LETTERE INEDITE

Di Monsignor

GIOVANNI GUIDICCIONI

Da Lucca

LETTERE INEDITE

Di Monsignor

GIOVANNI GUIDICCIONI

DA LUCCA

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1853

Alla Reale Principessa

LUISA CARLOTTA DI BORBONE

Infanta di Spagna Duchessa di Sassonia

EC. EC. EC.

Altezza

Era buon tempo che io desiderava di mettere in pubblico la gratitudine che io vi professo per tanta benevolenza di che Voi mi onorate da lunga mano, ma le poche cose mie da una parte non mi parevano meritevoli di venirvi dinanzi, e dall' altra i testi di lingua che io traeva da' Vostri Codici gradivate assai che gli dedicassi a Lui che si ebbe il merito di sapergli raccogliere, e che ora abbandonando la terra pel cielo, sono tre mesi di dolorosa memoria, lasciò Voi in grave desolazione, e me senza il conforto del miglior degli amici. Quello adunque che io desiderava e prometteva da due anni, permettendolo Voi, mando ora a compimento coll' offerirvi un fascetto di Lettere inedite di monsignor Giovanni Guidiccioni che io andai ammazzolando qua e là. Sono certo

del gradimento Vostro, sì perchè di un illustre scrittore di Lucca da Voi amata singolarmente, sì perchè derivate in gran parte da un Archivio spettante alla Real Vostra Casa qual' è il Farnese di Parma, e molto più perchè illustrative del Pontificato di Paolo III che altri si argomentò di calunniare in ordine alla sua sincerità di volere il Concilio di Trento.

Degnatevi accoglierle benignamente e me insieme con loro, profferendomi

Della Reale Altezza Vostra

Lucca 18 *gennajo* 1855.

DIVOTISSIMO E OBBLIGATISSIMO SERVO

TELESFORO BINI

AVVERTIMENTO

Avuto sentore che nell'Archivio Farnese di Parma, dove io era di passaggio in aprile del 1852, si conservassero alcune lettere di mons. Giovanni Guidiccioni di Lucca, non mi potei tenere alle mosse che io non corressi a chiarirmene, e trovato che la cosa venutami a orecchio fosse anzi minore di quello che riscontrai di veduta, conciossiachè si trattasse non di alcune, ma di più dodicine di lettere inedite e di affari rilevantissimi, non posi tempo in mezzo: domandata e ottenuta graziosamente la debita autorizzazione di trascriverle, mi vi accinsi. Se non che il sopraintendente dell' Archivio cav. Amadio Ronchini per un tratto di sua cortesia me ne dispensò profferendosi di farmele esso stesso trascrivere, e datamene una caparra prima della

mia partenza, mi mandò il rimanente di lì a poco con preziosissima giunta sulla ricca derrata di sue belle ed erudite annotazioni. Sì che in breve mi ebbi in mano un circa novanta di quelle lettere, e di subito le avrei volute dare alla stampa, se il desiderio e la speranza che io avea di accrescerne il mazzo non mi avesse consigliato un indugio per altre ricerche. Nè era vana la mia speranza, da poi che nell'Archivio di Stato di Lucca ne scopriva due altre di inedite, e cotante in un privato Archivio d' illustre famiglia come vedrà il lettore a suo luogo. Oltre a ciò dovendomi io condurre per altro a Roma e a Napoli nella quaresima del 1853 mi argomentava di poterne scovare delle altre, il che se non mi avvenne di fare a Roma, dove nulla rimase ne' due palazzi di casa Farnese, mi riusciva come che sia in Napoli, dove a gran fasci si conservano carte portate là dal re Carlo del suddetto Archivio Farnesiano. Ma per mia disavventura nulla trovai del Guidiccioni tra i fasci di lettere rimasi nell'Archivio del Regno, dove ebbi agio e cortesia di esaminarli da me, e alla Consulta dove mi si diceva essere stato portato il resto di quell'Archivio non potei penetrare; onde raccomandatomi a mons. Rossi Bibliotecario della Bor-

bonica che avea entratura in quel luogo, potei assicurarmi parecchie altre lettere del Guidiccioni esser là, come di fatto n' ebbi per suo mezzo alcuna, e promessa con qualche agio di spedirmi le altre, nè so qual ostacolo si frapponesse all' adempimento, mentre io le attesi in vano per lungo tempo. Di modo che pensai bene di non indugiar più la pubblicazione della assai copiosa raccolta, di cui il lettore vorrà con me saper merito e grazia principalmente al cav. Ronchini.

Le lettere sono distribuite per ordine di tempo, e la più parte di esse, cioè le prime cinquanta risguardano l' importantissimo nunziato del Guidiccioni presso l' imperatore Carlo V; la cinquantesima prima e cinquantesima seconda il suo presidentato in Romagna, del qual tempo e del quale uffizio molte più se ne aveano a stampa tra le opere sue; la cinquantesima quarta e cinquantesima quinta una ambasceria della repubblica di Lucca presso il Sommo Pontefice; la cinquantesima sesta e seguenti fino alla novantesima quarta inclusivamente il suo commissariato al campo pontificio nella guerra contro Ascanio Colonna; e le due ultime il suo governo nella provincia della Marca. A queste se ne aggiungono alcune familiari, due di lui

che giacevano inedite, la terza già edita, ma non raccolta fra le sue opere in niuna delle edizioni di Genova, e altre quattro di personaggi della sua famiglia indirizzate al Cardinale Farnese. Onde, non computando ancora le lettere disperse nelle annotazioni, nè le sette che già si aveano a stampa, se ne presentano al pubblico un quasi cento di nuovo.

Pensai un momento non forse coll' ajuto di questi nuovi documenti io dovessi rifare la vita del Guidiccioni che il padre Pompeo Berti premise a una delle edizioni di Genova, ma me ne distolse il timore d' impinguare troppo il volume, e un dovere di convenienza verso un amico che io sapeva avervi posto la mano per una nuova stampa di tutte le opere, onde ben volentieri cedo a lui il soccorso di queste lettere.

Credetti bene per altro di aggiugnere in fine una tavola di voci e modi di lingua che mancano alla quarta impressione del Vocabolario della Crusca, o che hanno un solo o nissuno esempio, da poichè i moderni Accademici della quinta impressione già cominciata annoverarono le opere del Guidiccioni fra i nuovi testi di lingua, presupponendo che a queste sue lettere come a sorelle non si abbia a negare quando che sia l' onore fatto alle altre.

I.

Al Rev. et Ill. Monsignor et Signor mio Col.
Il Signor Cardinale Farnese (1).

Ill. et R. Monsignor et mio Singular Padrone

La brevità del tempo non mi permette poter estendermi com' io desidererei con V. S. R.^{ma}, nè satisfar alla Excellentia del suo Padre (2) con la quale Le piacerà scusarmi. Ho scritto a lungo a Sua S.^{tà}. Hoggi a mezzo giorno ho ricevuto il breve di N. Sig.^{re} et la lettera di V. S. R.^{ma}, et subito le presentai, et in conformità dell' uno et dell' altra dissi a Sua Ces.^{a} M.^{tà} quel che mi parve debito alla

(1) Alessandro Farnese Cardinale e Vice Cancelliere di S. Chiesa, nipote del Papa allora regnante Paolo III. Questa e le seguenti note colla iniziale R. sono del cav. Amadio Ronchini archivista di Parma.

(2) Pier Luigi Farnese, di cui veggasi la *Vita* scritta dal P. Ireneo Affò, ed impressa in Milano nel 1821. R.

virtù di V. S. R.ma, et alla liberalità di S. M.tà. Di Alexandria alli 25 di Maggio 1536. (3)

Di V. S. R.ma et Ill.ma

S.or Giovanni Guidiccioni

(3) In sui primi di Maggio Monsignor Giovanni avea scritto alla S. Sede prima da Parma, poi da Piacenza alcune lettere, che non mi è venuto fatto di rinvenire nell'archivio dello Stato di Parma. Di esse è cenno in una minuta di lettera scritta addì 26 al Guidiccioni dalla Segreteria Apostolica, ove infra l'altre cose si legge:

« S. S. m' ha di nuovo commesso (lo scrivente è probabilmente Ambrogio « Recalcati Segretario Intimo del Papa) ch' io dica a V. S. che non cessi di « procurare con tutte le forze sue la pace, nè si perda in modo alcuno d' ani« mo ancora che ci si veda poca speranza, perchè S. B. non vuol mai abban« donare questa pratica, et non è cosa che habbia più a cuore di questa. Però « vadaci sempre di buone gambe, s' Ella pensa far cosa sommamente gra« ta a S. S. ».

Ho riferito volentieri queste parole, perchè svelano la sincerità, impugnata indarno dal Sarpi, colla quale il Pontefice cercava di stabilire la pace fra l' Imperatore e il Re di Francia. Ad esse consuona ciò che da Valenza nel Delfinato scriveano il 26 Agosto dello stesso anno al Pontefice il Cardinale Trivulzio e il Vescovo di Faenza, i quali erano per ciò stesso in corrispondenza col Guidiccioni.

« Con l' ultime nostre (così essi) che furon degli XI. dell' instante si scrisse « alla S. V. tutto quello che si era operato sino a quel giorno nella pratica « della pace, et la expectatione in che eravamo delli dui messi mandati a Mons. « di Fossambruno. De' quali il primo comparse hier sera; l' altro è venuto « hoggi con le risposte, che quella potrà vedere per le copie delle Lettere « che hora se gli manda. Sopra le quali havemo havuto hoggi comodissima « audientia et in secreto, et mostrato tutto a S. M. Chr. sforzandoci di decla« rargli ancor più la voluntà et desiderio di V. B. Il che dopo che detta S. M. « hebbe laudato assai, et commendato inoltre la diligentia et prudentia di detto « Nuntio, insieme coll' essersi doluto mirabilmente del torto che gli faceva « l' Imperatore, ultimamente mostrandosi vinto dalle persuasioni nostre ci dis« se esser contento di far le sue richieste in conformità di quanto se gli ri« cordava, ancora che tante altre volte havesse declarato all' Imperatore il « medesimo. Ma che, poichè così pareva a quelle persone che judicava l' amas« sero, si risolveva di non restar a farlo di novo, almeno per scoprir più

« chiaramente al mondo l' animo di S. M. Cesarea. Quale dice S. M. Christia-
« nissima che si maraviglia sopra modo come già el non sia ben noto et
« chiaro a tutto il mondo. Così stiamo aspettando haver questa risposta, la
« quale di subito si spaccerà al Nunzio ecc.

Del desiderio che aveva il Papa di mettere la concordia fra i due maggiori Potentati della Cristianità si hanno prove anche nelle lettere del Guidiccioni, che or pubblichiamo, e che il Pallavicino vide e citò nella Storia del Concilio di Trento, ove dice: « Produrrei qui varie Lettere del Card. Trivulzio Legato « in Francia, e del Guidiccione Nunzio in Ispagna, a cui ne rimase la cura « da poi che il Legato Caracciolo fu mandato dall' Imperatore al governo di « Milano, ove appajono le infaticabili diligenze usate per commession del Pon- « tefice a fin d' ottener la pace; se di tutto ciò non fosse stata un' autentica « testimonianza all' orecchie del mondo la Relazione che per volere del Re « Francesco diede il Trivulzio alla presenza de' publici Rappresentatori sopra « l' intero trattato. » (v. Ediz. di Faenza, 1792, T. I. pag. 214.).

La pace, per la quale Paolo III. faceva col mezzo de' suoi Nunzi pratiche sì attive, era di que' dì necessaria ad effettuare il Concilio da lui intimato in Mantova. Fra i più ragguardevoli Prelati che vi furono invitati dal Papa, non lascierò di notar qui lo zio del Guidiccioni, monsignor Bartolommeo, della cui opera Paolo erasi valso utilmente fin prima di salire al sommo Pontificato, quando cioè nella qualità di vescovo di Parma tennelo per molt' anni suo vicario in questa Città. Nell' Archivio dello stato Parmense è una epistola latina di Bartolomeo in data di Lucca del 17 Agosto 1536 responsiva ad un Breve Pontificio del 14 dello stesso mese, nella quale Monsignore allegava sommessamente per iscusa gl' incomodi ed i pericoli cui sarebbesi esposto, tenendo l' invito.

Fra il 25 Maggio e il 6 Settembre 1536 non ho trovato nel *Carteggio Farnesiano* alcuna lettera di monsignor Giovanni, benchè dalle minute della Segreteria Apostolica risulti che nel mese di Giugno egli ne scrisse al Recalcato alquante, le quali racchiudevano avvisi intorno alle faccende di que' dì. Una di esse minute dettata dal Recalcato, con indirizzo al Guidiccione, in data del 21 Giugno, comincia così: « Domenica, che furono XVIII., « hebbi per la via del Conte di Cifuentes *(Ambasciatore Cesareo in Roma)* « et di Piacenza le di V. S. de' 7, X, 12 et 14 di questo, le quali per esser « *piene d' avvisi* non ricercano lunga risposta ».

Tra gli avvisi più notevoli dati dal Nunzio era quello che sguardava al Conte Guido Rangoni, *uno de' condottieri d' eserciti che,* al dire del Litta, *ebbe pochi pari a' suoi tempi*. Stava allora il Rangoni agli stipendi del Papa, e in quell' anno appunto, trovandosi sul Parmigiano, erasi adoperato per ridurre all' obbedienza del Governo Pontificio il fratel suo Lodovico, il quale afforzatosi in Roccabianca tentava di sostener coll' armi i diritti da lui invano

allegati sul vicin paese di Zibello. Sopite che furono in Giugno, se non com poste, le quistioni del fratello, Guido corse improvviso a Venezia, lasciando sospetto di essere per acconciarsi a' servigi di Francia.

« Quanto al fatto del Conte Guido (continua la minuta predetta) dico che « sedate che furono le cose di Roccabianca, ei se n' andò a Venetia per « veder la sua brigata, scrivendo a N. S. che ad ogni sua richiesta saria pre- « sto per andare dove li fusse ordinato: et per questo, essendo lui gen- « tilhuomo et huomo d' onore, S. S. non può credere ch' el si sia acconcio « alli servitii del Christianissimo. Et subito gli havemo scritto ch' el se ven- « ghi qua a Roma, perchè S. S. se ne vuol servire dal canto di qua. Sua « B. tien per fermo che non sia per mancare d' obedire, essendo obligato se- « condo li Capitoli che si sono fatti con esso quando si è acconcio al sti- « pendio di S. S. Et presto, piacendo a Dio, saremo chiari dell' animo suo, « et potete esser più che certo che, quando l' habbia fatto questo errore, S. S. « per ogni via sarà per farne la debita demostratione ».

Nel dì precedente (20 Giugno) il Segretario del Papa, avea scritto di ciò stesso in Francia al Vescovo di Faenza in questi sensi:

« È venuto nuova et dal Nunzio Guidiccione et dall' Imperatore al Conte « di Cifuentes che (il Conte Guido) si è acconcio alli servitii del Re Chri- « stianissimo. Il che ancorchè S. S. non possa credere, non potendo pensare « che S. M. gli avesse havuto sì poco rispetto, ha però voluto ch' io ne dia « aviso a V. S., a fin che, intendendola di là, cerchi disturbarla per ogni mo- « do; perchè tutta l' acqua del mare non laverebbe la suspicione che gl' Im- « periali ne prenderebbono, nè li leverebbe di capo huomo al mondo che que- « sto non fusse trama ordita da S. S. et sturberia il negotio della pace, per « la quale si vede che S. S. non sparagna a cosa alcuna; oltre che sarebbe « poi forzata anteporre l' honor suo ad ogni altra cosa. Però V. S., ch' è sul « fatto et che intende la materia, provedavi con la solita sua prudentia op- « portunamente, quando ci trovi fondamento; avvisandola che di tutto que- « sto N. S. ha parlato lungamente con Macone » (cioè col Vescovo di Mascon, « Carlo Hemard, Ambasciatore di Francesco I. a Roma).

Il sospetto che il Rangoni avesse preso servigio appo la Corona di Francia non tardò ad avverarsi, e Cesare ne scrisse con risentimento al Cifuentes sullo scorcio d' Agosto, come può vedersi nella recente importantissima *Collection de documents inédits sur l' Histoire de France. Première Série, T. II.* pag. 494 e 495.

Un' altra Lettera del Nunzio, che non ho rinvenuta nell' Archivio Parmense, (a) è accennata in una minuta del Recalcato del 26 Giugno, in cui leggesi:

« Non hier, l' altro, scrissi a V. S. *(al Guidiccioni)* brevemente la ricc- « vuta delle sue de' 19., che furono oltremodo grate a N. S., et le dissi che « continuasse, se pensava far cosa grata a S. S., et cercasse darle delle nuove

« rare, come haveva fatto quella volta, et che mandasse le lettere per via di « Piacenza, ordinando al Governatore che secondo l' importanza le mandasse « qui per cavalcata o per staffetta ecc. . . . et l' avvisai qualmente la cosa « del Signor Pier Luigi con N. S. si era resoluta in bene, perchè haveva obe- « dito, et S. S. haveva mandato il Tesoriere a far restituir Farnese alla Signo- « ra Isabella ».

Questa Isabella, figlia di Giuliano dell' Anguillarà e moglie di Galeazzo Farnese, godeva la signoria della terra di *Farnese*, d' onde son date alcune sue lettere che abbiamo nel *Carteggio Farnesiano*. Pier Luigi, che appunto di que' dì venne dal Pontefice *posto al possesso di molte di quelle terre che già furono della sua Casa* (Affò, Vita di P. L. pag. 49.), occupato aveva contro il volere paterno anche la terra suddetta, che però dovette cedere, come vediamo dalle surrecate parole. Le quali ho riferite tanto più volentieri in quanto che ci manifestano una circostanza della Vita di Pier Luigi, sfuggita al suo illustre biografo. R.

(a) *Le lettere del Guidiccioni che il ch. Ronchini dice mancare nel-l'* Archivio Farnesiano *di Parma si trovano a Napoli in quella parte del suddetto archivio che portò con sè il re Carlo*.

II.

Al Sig. Cardinal Trivulzio Legato in Francia (1)

Per un Cavallaro, che il Reverendissimo Legato Caracciolo spedì da Frigiùs alla Signoria Vostra Reverendissima, ella avrà potuto intendere, che Nostro Signore si è contentato, a' molti prieghi della Maestà Cesarea, che Sua Signoria Reverendissima vada al governo di Milano, e che io (benchè debile) resti qui a trattar questa pace tanto importante, e tanto desiderata da Sua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzerò, che la diligenza e buona intenzione suppliscano, quanto potranno, il mancamento dell' altre parti, che sarebbono necessarie per la conclusione di essa. Ora per venir alla risposta della lettera di V. Sig. Reverendissima de' 26 del passato, diretta al Reverendissimo Legato Caracciolo, dico, ch' ella comparse qui a' 7 del presente, non senza maraviglia di molti, parendo che il portatore, per l' importanza del negozio, dovea usar più spedita diligenza. Io ho parlato con la Cesarea Maestà, alla quale è piaciuto di darmi scritta la risposta, che invio, in Francese. Si è Sua Maestà Cesarea degnata di mandarlami in quella lingua, per mostrare, cre-

(1) Questa e le seguenti cinque lettere furono già pubblicate fra le Opere del Guidiccioni in Genova 1749. Ma essendo le sole che di questa sua Nunziatura si trovano in quella raccolta abbiamo creduto bene di accompagnarle qui colle altre loro sorelle che ora vengono nuovamente alla luce, e abbiamo conservato l' ortografia della stampa non avendo sott' occhio gli autografi.

do, maggiormente la sua buona volontà. Ella vedrà in quella replica, come le si accresce la sospezione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, e che non abbia volontà d' accordarsi; e stante la risposta (come essi dicono) così secca della Maestà Cristianissima, non poteva replicar Sua Maestà Cesarea più pesatamente, nè anche distendersi più oltra: ma io vedo il desiderio di Sua Maestà Cesarea tanto ardente al pubblico, e al bene del Re Cristianissimo, quando voglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Ond' io supplico Vostra Signoria Reverendissima, con quei prieghi ch' io posso maggiori, ch' ella non voglia pretermettere officio e diligenza alcuna appresso il Re Cristianissimo per disporlo a venire liberamente a questa santa pace, senza tante minute considerazioni di punti d' onore; conciosiacosachè, essendo Sua Cristianissima Maestà tanto benemerita della Cristianità, quanto sa il mondo (benchè io non m' allarghi con gli esempj, che ne potrei addurre molti) voglia ancora farne chiara testimonianza con questa occasion presente; la quale quanto più contiene di pericolo, e quanto ha in sè più apparente la rovina di tutto 'l popolo Cristiano, dee esser con tanto maggior avidità presa dalla Sua Cristianissima Maestà: e quanto più Ella conosce, per la lunga sperienza delle cose udite e vedute, tanto più dee inclinarsi, e aprir l' animo suo; perchè le cose, che concernono il beneficio pubblico, portano gloria a chi le conserva in qua-

lunque modo, avvegnachè non il proprio comodo, ma un certo divino spirito ci muova a procurarle. Già è manifesta la potenzia di Sua Cristianissima Maestà; già si tengono per certe e per gagliarde le provisioni; nè si dubita che si possa far resistenza a questo essercito. Resta quest' altro dubbio, che le paja strano d' aver' a capitolare, mentre che la Maestà Cesarea stà nel suo Regno armata; il che pare che arguisca poca sua reputazione. Al qual dubbio rispondo, che, quando Sua Cristianissima Maestà non avesse all' opposito un florido essercito, quando non fosse potente di denari, e quando non avesse fortificate le terre, che disegna di tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitazione: ma essendo il contrario, ciascuno con verità dirà, o potrà dire, che ha fatto onorevolmente e prudentemente prima in non confidarsi della fortuna, e in non periclitar le forze, l' onore, e il Regno suo, potendo aver con assai oneste condizioni (come mi rendo certo, che potría avere) quello, che lungo tempo ha disiderato, e quello, per lo quale s' è mosso a prender l' armi. Perchè, contuttochè la Francia sia maravigliosa di sito e di fortezza, e contenga innumerabili popoli divoti al loro Re, sia piena di ricchezza, e Sua Maestà Cristianissima abbondante di consiglio, e forte di gente: tuttavia avendo dentro in casa un Principe prudente, e tanto fortunato, con sì numeroso e valido essercito, atto a combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la pre-

sente fortuna con la incertezza della futura. Che se Sua Maestà Cristianissima pensa, stando armata, di vincere senza combattere, o di necessitare l'Imperadore a prender accordi disonorevoli, per creder mio, le fallirà il pensiero; perchè è di tal natura, che nol consentiría mai: e deesi considerare, che Sua Cesarea Maestà conosce tutto questo (e io lo so) e penetra più addentro; e che essendo di quel giudicio, che è, non avría tentato inconsideratamente le cose impossibili: e come per avventura Sua Maestà Cristianissima si avvisa, che altri non intenda il segreto suo; così di leggiero può essere, ch' ella non sappia i disegni dell' Imperadore.

Secondariamente, si dirà dal mondo, che il Re Cristianissimo, per beneficio della Cristianità, della quale porta il titolo, ha voluto superare, e cacciar da sè ogni altro duro proposito, e dimostrare, che il zelo della Fede l' infiamma molto più, che il fumo dell' ambizione, la quale se da' Principi fosse considerata più spesse volte, che non permette loro il carico delle grandi occupazioni, e se fosse ben misurata la brevità della vita umana, certamente che essi e i soggetti mancheriano di molto travaglio.

Si dirà similmente, che Sua Cristianissima Maestà, come più provetta nell' età, ha voluto rappacificarsi con un suo Cognato, per ampliare unitamente con lui i confini della Cristianità; per liberare dalla grave oppressione la Grecia, e redimere tanti Cristiani captivi; per li preghi di sì buon Pontefice;

per ridurre alla via della verità, mediante la celebrazion d' un Concilio, tanti erranti nella religione, i quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; e finalmente per la quiete sua, e de' suoi popoli, e per la salute universale. Queste sono veramente, Monsignor mio Reverendissimo, solide ragioni, e queste sono le vere glorie. Creda V. S. Reverendissima a questo mio augurio, che, se per l' altezza dell' animo di quel Cristianissimo Re, e per l' essortazioni del Papa, e per l' assidue preghiere di lei si piega alquanto della sua intenzione, e vien liberamente a questa unione tanto lodevole, non solamente cumulerà infinita gloria all' opere sue regie e grandi, e si ornerà di doppia corona; ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungazione della vita gli recherà felicità incomparabile.

Circa la partita, che V. S. Reverendissima scrive, che avendo ora da dimandare il Re, dimanderia per sè il Ducato di Milano, mi è paruta cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come eziandio è paruta a questa Maestà, come appare nelle sue repliche; perchè dov' era cosa degna di lode, che Sua Cristianissima Maestà per gli inconvenienti, che seguono e seguiranno alla Cristianità, venisse ad alcune condizioni più trattabili, vedendo che le pone e vuole più a suo avantaggio, che prima non voleva, mi danno certamente dispiacere: e però per amor di Dio non si stia su questo. Vengasi a qualche co-

sa onesta, e conforme alla somma bontà di quel Re, e non s' interponga tempo.

Quanto all' altra parte, che V. S. Reverendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà Sua Cristianissima non vede il desiderio dell' Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando per argomento l'esser passato i monti, e venuto armato ad assalirlo nel Regno suo: dico certo, se sarà preso per lo diritto, si conoscerà, che l' Imperadore, non conchiudendosi pace in Italia, non poteva fare altrimenti: nè credo io, che Sua Cristianissima Maestà, essendo ne' termini dell' Imperadore, avesse proceduto in altra maniera. Così similmente saría poca prudenza, per quanto a me pare, di tornar indietro con questo essercito con dispendio intolerabile, e con inutile consumazione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, i quali fin qui non hanno potuto profittare, quando più doveano, contuttochè Sua Beatitudine v' abbia interposto le parti e l' opera sua. E però, poichè i tempi non possono rappresentare altre figure e modi di procedere, le cose sono ridotte in questi termini, e la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia, onde non uscirà, se prima non ha fatto l' estremo suo sforzo: e quantunque non riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Cristianissimo è sicuro d' aver lo Stato di Milano, potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella, che converrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque saría pure glorioso, e forse utile al

Re Cristianissimo sforzare un suo pensiero, e, senza mirare a tante sottilità, dire apertamente, che non vuole scostarsi dalle condizioni ragionevoli, che vuol pace, e che vuol essere buon Cognato, come io testifico, che l'Imperadore è stato, e saría più che mai verso il Re, per molti maneggi e ragionamenti avuti meco; e so che, se fosse paruto a Sua Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Cristianissimo, non solamente gli avría dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostrazione a beneficio suo, e de'suoi figliuoli, sicome ha detto a me. Per la qual cosa io credo, che ogni volta, che Sua Cristianissima Maestà venga con un liberal procedere, si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo necessario alcun mezzo. Quando si potesse ottener di mandare un personaggio, saría molto a proposito: non ottenendosi, crederei, che V. Signoria Reverendissima facesse bene a venir fin qui, poichè noi siamo vicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonirmi di quello che debba fare, che verrei, e farei tutto quello, che mi fosse ordinato e commesso da lei; perchè, desiderando io il bene di ciascuno di questi due buoni Principi, e ferme colonne della Fede, come so che desidera Sua Beatitudine, non perdonerò a fatica, nè a cosa alcuna, con tutta l'indisposizione mia, la qual intenderà da M. Sebastian suo.

Nè mi dica V. S. Reverendissima: Dunque tu persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pa-

ce, avendo in casa il nemico, ma ancora vuoi, che inclini all' umiltà? Io non voglio qui porre in mezzo molte ragioni, siccome io ne lascio di dire alcuna ne' discorsi di sopra, per non toccare altri al vivo; ma dico solo, che più tosto sarà dato a lode al Re: perchè laddove si diceva, che l' Imperadore era venuto per pigliar la Francia, si toccherà con mano, che su 'l più bello abbia lasciato lo Stato di Milano, del qual ricusava di voler sentir più ragionare, che dopo il termine di 25 giorni. Oltra che, chi bene considera, che quel che è proprio, e posseduto da altri, è ben conveniente, che non una volta, ma molte condescenda a dimandarlo, dimandandolo massimamente ad un suo Cognato, con acquisto di sua lode, e con merito appresso Dio. E però di nuovo torno a supplicar V. S. Reverendissima, che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, e che si spera: e consideri, che il tempo ci può torre quei rimedj, che ora sono pronti e riuscibili. Onde avvicinandosi questi esserciti, avanti che si venga a tentare altra fortuna, è da porre ogni studio nella celerità di questa importante negoziazione. La prego ancora, ch' ella mi ponga in grazia, se può, o in cognizione almeno di quel Cristianissimo Re, a cui disidero di servire, e gli prego felicità, e volontà di pace. E a V. S. Reverendissima bacio la mano.

D' Ais a' 13 d' Agosto, 1536.

III.

Al medesimo

Iddio mi sia testimonio, che la mia cura, e 'l mio desiderio non mira ad altro, che a procurare con ogni fatica, e con tutte le forze dell'ingegno l'unione di questi due ottimi Principi, così per ubbidire a quanto Nostro Signore per le sue calde e spesse lettere mi commette, come per la divozione, ch' io porto alle Maestà loro, e per la rovina, che, dopo tante afflizioni, che ha sostenute, vedo imminente alla Cristianità, e per fare, che questa unione sortisca alcun buon effetto. Oggi, ricevuto ch' io ebbi le lettere di V. Sig. Reverendissima, le quali, per l' acerbità del caso del Primogenito del Re Cristianissimo, mi porsero dolore, andai subito all' Imperadore, e per ispazio d' un' ora e mezza assai copiosamente fu detto e replicato. Sua Maestà Cesarea mostrò maraviglia di due cose: l' una, che la Signoria Vostra Reverendissima mandasse uomini suoi senza portar lettere, che contengano altro, che i generali: l' altra, che non avesse rimandato il Cavallaro, che 'l Reverendissimo Legato Caracciolo le inviò con le sue lettere: e per essere stato riferito a Sua Maestà, che il Proposto (1) andava questa mattina per lo campo vedendo, era entrato in sospizione, e pareale, che fosse

(1) Intende del Proposto di Cassano di cui vedasi nella seguente Lettera.

stato fatto venir a questo, o forse ad altro effetto; potendo V. Signoria Reverendissima rimandare quel messo del Cardinal Caracciolo, il quale non dovea esser ritenuto, non facendo di bisogno. La qual sospizione io le tolsi, ajutato dal Granvela, che, essendo presente, fece vedere, che, venendo dall' alloggiamento del S. Antonio, dov' era stato trattenuto la notte, non poteva far altro camino per venir al mio, e che era venuto accompagnato da uno del S. Antonio medesimo.

Quanto all' occasione, che ci ha preparata questa inopinata e miserabil morte del Delfino per facilitare il maneggio della pace: io ne sono stato a lunga discussione con la Cesarea Maestà, la quale risolvè finalmente, che il Re Cristianissimo dimandi quel che vuole, e con quali condizioni, e dapoi risponderà. Ond' io comprendo, che non le pare onorevole offerire il suo; poichè, dopo le offerte altre volte fatte, la pratica della pace fu alquanto dismessa, e poichè si ritrova qui così potente essercito, e finalmente poichè vede, che alla risposta, che dette in Savigliano, non ritrae per l' opera di V. S. Reverendissima conclusione alcuna. Però, Monsignor Reverendissimo, è da pigliare altro espediente, e venir subito a partiti condecenti e ragionevoli; et è da ponderare, che l' Imperadore viene avanti, e verrà, credo, con tanta più veemenza e giusto colore, quando il Re Cristianissimo non chieda quel che vuole, per la molta instanza, che si presume ch' ella gli abbia fatta, per

lo ritratto delle audienze avute in Savigliano da Sua Cesarea Maestà. Io prego adunque non pur V. S. Reverendissima, ma supplico Sua Cristianissima Maestà, non per la divota intenzione mia di servirla, la quale ancora non è conosciuta, benchè sia uguale ad ogni altra, ma per la pietà, che dee aver alla Repubblica Cristiana, e per far cosa conveniente alla sua gran bontà e prudenza, che voglia aprir l' animo suo, specificando quel che pretende, e con quali condizioni, e in ciò non passi più avanti di quello, che il dovere richiede, e che porta il tempo, per la recente morte della chiara memoria di suo figlio; nè tirar tanto in suo favore e in utilità le condizioni, ch' elle non sieno accettate. Non mi distenderò più oltra, parendomi aver detto quanto mi è stato lecito di dire intorno alla sostanza del negozio. E a V. S. Reverendissima umilmente io mi raccomando, quanto posso il più.

D' Ais a' 15 d' Agosto, 1536. su la notte.

IV.

Al medesimo

A ventidue del presente su la sera giunse qui il Proposto di Cassano, e mi portò le lettere di V. S. Reverendissima de' 19. per le quali, e per la dimanda scritta dal Re Cristianissimo, ho veduto quanto s' era ritratto circa la pratica della pace. Laonde, avuta audienza dalla Maestà Cesarea, l' esposi quel,

ch' io giudicai esser a proposito, per condurre a qualche buon termine il desiderio di Nostro Signore, di V. S. Reverendissima, e mio, e diminuire le difficoltà della pace: le quali, se dalla banda di questi Principi non si procede con maggior prontezza d' animo di quella ch' io vedo, mi pare che vadano crescendo; e noi ci dobbiamo sforzare con industria, e con umili intercessioni di scemarle e superarle, come perniziosissime alla Cristianità, e lontane dal giusto disiderio di Sua Santità (che vorrebbe nella sua vecchiezza avere questa consolazione) e dalla volontà di tutti i buoni. Aveva io certo prima qualche speranza, aspettando che la Cristianissima Maestà venisse ad alcuna petizione, che così nel giudicio dell' Imperadore, e de' suoi Consiglieri paresse conveniente, come giustissima in quello di Nostro Signore, e di tutti gli altri Principi: ora che ho veduto parere il contrario alla Maestà Cesarea e alli suoi, e anche in parte a me non piace, (sallo Iddio) io sento inestimabile dolore, come quegli che considero, essendo così propinqui, e le cose ridotte ad una deliberazione vicina, la quale ci preciderà la strada di poter operare e concluder qualche bene, che non si può prima con le richieste grandi, e poi con la diminuzione di esse accomodare il negozio, che desidera in estremo la celerità. E però, Monsignor mio Reverendissimo, l' Imperadore, che forse vuole o la pace senza lunghe dispute, o la guerra, risponde nel modo, ch'ella vedrà: nè più oltre ho potuto guadagnare, per molto

studio e fatica ch' io v' abbia posto, parendo a Sua Maestà Cesarea, che il Re Cristianissimo, per le nuove e alte dimande, non abbia volontà di pace: e però, se mai fu tempo, che si presentasse a Sua Cristianissima Maestà lodevole occasione di sollevare, non pur sostentare l' oppressa Cristianità, questa è veramente quella. E se mai fu tempo, che la S. V. Reverendissima dovesse affaticarsi per servigio di Sua Beatitudine, per beneficio universale, e per accrescimento dell' onor suo, ora è venuto il punto, il quale è necessario ch' ella con quell' animo suo grande e con l' accurata prudenza vada ad incontrare, e non lo lasci trapassare avanti, perciocchè non lo raggiungerebbe forse più. E poichè V. S. Reverendissima, per la sua infinita cortesia, e per l' affezione che mi porta sopra i miei meriti, m' ha dato animo di parlare, io le dirò l' opinion mia sincera e libera, supplicandola, che mi perdoni, e scusi la presunzione mia, s' ella giudica che sia tale. E venendo alle quattro dimande di Sua Cristianissima Maestà, dico circa la prima, che mi pare doversi considerare maturamente, che, essendo il Re d' Inghilterra in contumacia di Nostro Signore, può dispiacere a Sua Beatitudine, che i suoi ministri inavvedutamente procurino di fortificarlo d' amicizia con quei due Principi Cristiani, che dovriano esser quelli, che eseguissero le sentenze apparecchiate contra di lui per gli errori commessi e notorj: per la qual cosa io giudicherei, che fosse ben significar il tutto a Sua Beatitudine.

E perchè pur credo, per l' immenso desiderio che tiene Nostro Signore di questa concordia, che non guarderebbe a mettervi alquanto dell'onor suo, quando per altro si potesse stabilire questo maneggio; si potrebbe, procedendo, aspettare la volontà sua, e potrebbe facilmente essere che si contentasse, promettendogli ciascuno di questi due Principi di farlo tornare all'ubbidienza della Sede Apostolica, e fare tutto quello che gli si conviene. Pur del tutto mi rimetto al prudentissimo discorso di V. Signoria Reverendissima, da i cui comandamenti io non mi partirò nè in questa nè in altra cosa.

Quanto al secondo capo di Milano, è assai duro, che la restituzione di quella città si dimandi attualmente e prontamente, e che poi nelle terre del Ducato di Savoja si pigli tempo sei mesi. E' insieme paruto strano, che, senza proporre partito o condizione alcuna, si faccia questa dimanda di Milano, e che vi s' aggiunga la Contea d' Asti, e tutto poi si chiegga in persona di Sua Cristianissima Maestà. Il che pare che non voglia dire altro, se non che Monsignor d' Angolèm non lo riconoscerà dall' Imperadore. Sono adunque in questo secondo capo alcune difficoltà, le quali, volendo stringere la negoziazione (come giudico necessario) dirò in qual modo mi persuado che si potessero per avventura torre via del tutto. Quanto alla prima del dimandar incontanente il Ducato di Milano, mi pare ragionevole; ma non in persona del Re Cristianissimo: e però avrei per

bene il contentarsi, che si mettesse in Monsignor d' Angolèm, non ricusando di far parentado: che forse da questa parte saría proposta la figlia del Re de' Romani. Della Contea d' Asti, come di cosa nuova e difficultosa, lascerei di più parlarne. M' acqueterei di pagar buona somma di denari sotto quel colore, che fosse più onorevole per la Maestà Cristianissima, poichè senza questo si tenta indarno di comporre queste discordie. Stimo ancora, che da questa banda Imperiale si dimanderiano le fortezze in mano, e proporriasi, che per alcun tempo (per rispetto dell' età giovanile di Monsignor d' Angolèm) s' avesse a porre qualche governo a modo loro; ma l' uno e l' altro si potría ragionevolmente fare con soddisfazione delle loro Maestà, collocandovi un Cardinale neutrale creato, o da crearsi.

Al terzo capitolo della nominazion de' confederati, non ne parlerò altrimenti per ora, perchè v' averei buona speranza. Circa le cose del Duca di Savoja, si potriano comporre in questa forma: che Sua Cristianissima Maestà offerisse di render tutte le terre, che ha in potere, al Duca, ed egli avesse nel medesimo tempo a deporre in mano del Papa tutte quelle, nelle quali Sua Cristianissima Maestà pretende ragione, e che Sua Santità dovesse fra un breve termine pronunziare, a cui s' appartenessero, lasciando però in questo mezzo raccorre i frutti delle terre depositate al Duca.

Non voglio mancar di dire, ch' io tengo per certo, che si facciano pratiche per aver il Ducato di Milano; e che tengo ancora, che la Maestà Cesarea, vedendo esclusa la pace, si risolverà di darlo senza interposizione di tempo; il che quanto sia per dover essere dannoso al Re Cristianissimo, lo può giudicare da molte più vive ragioni, ch' io non saprò porgere; ma le mie son queste: Che dando l' Imperadore lo stato di Milano ad altri, in prima diminuisce la spesa, ponendovi un difensore, che sarà un nemico di vantaggio a Sua Cristianissima Maestà; perchè non può quasi essere, che non abbia qualche appoggio. Oltre a ciò, ve lo porrà con sodisfazione verisimilmente de' Principi Italiani: il che non solamente tronca i disegni presenti di Sua Cristianissima Maestà, ma quasi le toglie la speranza perpetua del futuro, conciosiacosachè non solamente non s' acquista la benevolenza di que' Principi, ma la perde; perchè, avendo eglino approvato quel Duca, sono tenuti per la quiete d' Italia a difenderlo: sopra che potría avvenire, che vi nascesse nuova tregua. Da poi ne caverà molto notabile somma di denari, i quali, con gli altri, che avrà ordinariamente o straordinariamente de' suoi Regni, e con la poca spesa, che farà questa vernata, la quale passerà a mio giudicio in Italia, e non in Ispagna, se già non conquista qualche terra forte in Provenza, i quali denari, dico, basteranno a continuare la guerra, e stare su l' avantaggio; perchè non gli parrà poco aver

mostrato, che sa andare a trovar il Re Cristianissimo, e che per giudicio poi sa conoscere il partito e l' util suo. Io avrei da dir molte altre cose, delle quali parte tacerò, e parte ne riferirà il Proposto, e tutte tendono a questo camino, che il Re Cristianissimo ha da dimandare più rimessamente lo stato di Milano, e con altri partiti più accettabili; perchè, seguendo la concordia, conseguisce quel, che ha desiderato; non seguendo, guadagna evidentemente quello, la cui perdita terrebbe Sua Cristianissima Maestà in guerra lunga, e senza frutto, come più appieno dirà il medesimo Proposto, a cui io ho spiegato la mia opinione vera e palpabile. E però la Sig. Vostra Reverendissima con la sua solita prudenza persuada, consigli, e supplichi Sua Cristianissima Maestà, che, senza riguardare la risposta dell' Imperatore, la quale non ha punto da turbarla, e senza tanti sottili avvertimenti chiegga cosa, che sia riputata onesta: che, posto pure che non tornasse in utilità di Sua Cristianissima Maestà, come manifestamente appare, lo deve fare per lasciar eterna memoria della sua santissima intenzione, alla quale Dio riguardando, prospererà e aumenterà di bene in meglio. Nè si sdegni la Sua Altezza de' ricordi miei, i quali se sapesse da che animo sincero e devoto a Sua Cristianissima Maestà vengono, volentieri almeno gli ascolterebbe.

Io rendo a V. S. Reverendissima quelle grazie, che convengono a tanto beneficio; poichè s' è degna-

ta di dar onorevole notizia di me suo affezionatissimo servo alla Maestà Cristianissima; il che ho avuto per grazia tanto singolare, che, se io avessi ricevuto un gran Vescovado, non mi saría stato di tanta contentezza: ma come ho da far io, Monsignor Reverendissimo, a rendere merito a lei di tanti grandi effetti, ch' io vedo seguire ogni giorno ad utilità mia? Certo che a me non basta l' animo di poter farlo. Solamente io ho questa consolazione, che vedrò tornar a sua lode d' aver volta la sua inclinazione, e aver ajutato un suo gran servidore, e uno, che per colpa della fortuna, e non già per difetto suo, nè per vita riprensibile, sia tenuto basso. E a V. S. Reverendissima umilmente bacio la mano.

D' Ais, a' 26 d' Agosto 1536.

V.

Al medesimo

A 14 su la sera comparse, com' io intendo, un trombetta mandato dalla S. V. Reverendissima con la sua giustificatissima e prudentissima lettera, che mi fu inviata poi qui. Letta ch' io l' ebbi più volte, vi conobbi due cose, che non m' escludevano dall' andar seguitando i ragionamenti della pace; le quali cose siccome prima avea io messe in campo, veduta la risposta della Maestà Cesarea, così mi piace che abbiano data materia alla S. V. Reverendissima di rispondermi alcuna cosa in proposito, e forse ella

sarà cagione di qualche bene. In prima io voglio dirle una cosa assai lontana dalla sua aspettazione, et è questa, che, come a principio parve strano a Sua Cristianissima Maestà capitulare, mentre l' Imperadore era con l' armi in casa sua, così la Maestà Cesarea reputa, che non gli sia onore capitularvi. Or veda V. S. Reverendissima, come l' opinioni sono varie: e questo tenga per certo che sia così. Per venire alle sue lettere, io fui jeri col Sig. Covos e Granvela, e per ispazio di due ore furono dette molte cose; perchè io faceva molta instanza di molte cose, che dovessero operare a beneficio di questa benedetta pace, e desiderava, che prima parlassero all'Imperatore essi, che io, siccome fecero. Questo giorno poi ho io avuta audienza dalla Cesarea Maestà, e ho esposto quel che avea, e commentato tutto quello, che m' è paruto conveniente e necessario, per cavarne qualche buona risoluzione. Io ritrovo in Sua Maestà (così Iddio mi conduca a buon fine) un' ottima volontà di pace: e, come io giudico, le parve strano a dover rispondere alle dimande nuove e grandi del Re Cristianissimo, perchè, essendo fuori de' termini praticati, stima, che abbia per avventura Sua Cristianissima Maestà voluto più tosto metterlo in colera, che venir al punto della pace: e credo io, che, quando avesse pensato, che sua Cristianissima Maestà avesse punto di voglia di concordia, che avría risposto più a sodisfazione di V. S. Reverendissima, per non dire di Sua Cristianissima Maestà. Sua Mae-

stà Cesarea vuol la pace per bene universale della Cristianità; e tengo certo, che abbia sincerissima intenzione d' esser buon Cognato del Re Cristianissimo. Ora bisogneria, che Dio mettesse la sua mano a farlo credere a Sua Cristianissima Maestà, se non del tutto, almeno nelle parti, che a giudicio comune sieno ragionevoli; perchè l' Imperadore sta paratissimo di trattare i partiti onesti; in tanto che Covos e Granvela non pur mi promettono d' operare quanto sarà possibile per concludere la pace, ma mi giurano di credere, che la Cesarea Maestà accetterà le dimande oneste.

Quel punto della lettera, che il Re Cristianissimo non può più chiedere, nè V. Signoria Reverendissima proporre altro, per dubbio di quegli incontri, che ha provati, ha dato da pensare, e ha mitigato assai. Replico adunque, che così ritraggo dalla Maestà Cesarea, e da' Ministri, che sempre darà gli orecchi e la risposta alle dimande giuste; e però, poichè la difficoltà non consiste in altro, che nel venire tosto a dimandare, e a far le dimande, farle oneste. Per amor di Dio rompasi questo ghiaccio, e vengasi al punto. E perchè comprendo, che la Maestà Cristianissima non ha voluto rispondere allo scritto dell' Imperatore, penso, che nè anche al presente vorrà farlo, nè lasciarsi intendere a me · ond' io giudico molto profittevole alla unione, e necessario, che la S. V. Reverendissima, senza punto indugiare, venga fin qui con la certezza della volontà del Re Cristia-

nissimo del tutto, o in parte; e spero, che con l'ajuto d' Iddio non partirà senza qualche buon frutto, e riporterà quella lode, pari alla quale non credo che al presente possa averne alcuna. Io la supplico adunque, che per la salute del popolo Cristiano, e per contentamento perpetuo di Nostro Signore, prenda questa fatica, e venga, che sarà ben veduta; avendo Sua Cesarea Maestà per costante, ch' ella abbia fatto ufficj da buon Cardinale, e da persona pubblica. Non credo che avrà difficoltà a disporre la Maestà Cristianissima, che le permetta il venire infin qui, essendo pur ella Legato, e persona di Sua Beatitudine. Nè anche dovrà star renitente ad aprirle l' animo suo, e confidarsi di lei, la quale per molte azioni ha dimostrato, quanto le sia servidore. Però io torno a supplicarla, che non si lasci sfuggir questa occasione. E alla sua buona grazia umilissimamente mi raccomando.

D' Ais, a' 6 di Settembre, a ore due, 1536. Tenuta fino a' 7, a due ore di giorno.

Avverta V. S. Reverendissima, che la cifra è quella, ch' ella ha con Monsignor Reverendissimo Caracciolo.

Deciferato

Avendo avuto solo il Commendatore, e dettogli di nuovo l' errore di quella ultima risposta dell' Imperatore, e scusandola modestamente, con dire, che non

poteva fare altrimenti, visto la richiesta della Contea d'Asti, e del Ducato di Milano in persona sua: risposi subito, che avrebbe fatto il medesimo, se non avesse domandato quello, nè questo. Replicò, che non saría stato così. Dissi allora incontinente: E se ora venisse a dimandarlo per Angolèm, e non chiedesse la Contea, concluderassi qualche bene? Rispose: Sì, per vita mia. Mi giurarono poi esso e Granvela, che se 'l Re può, dimandi ragionevolmente le cose principali, che se gli accetteranno, e nelle condizioni particolari faranno tale opera, che si conoscerà, che hanno desiderato la pace. La venuta di Vostra Signoria ho voluto proponerla alli due Ministri, per certificarmi, che non dispiacesse all' Imperatore, come io dubitava: essi però dicono, non volere che si sappia, che ne siano stati consenzienti, e così si fa per l' onore.

VI.

Al gran Mastro di Francia.

Siccome io non ho il desiderio rivolto ad altro, che alla unione di questi due ottimi Principi, nella quale mi sono sempre faticato, e mi faticherò con quel fervore, che conviene alla importanza di questa impresa, e che brama fuori di misura Nostro Signore: così parimente vado sempre imaginando i modi, che io posso tenere, e l' opere che debbo usare, per giungere al frutto di questo desiderato bene. Questa mattina scrissi a Vostra Eccellenza, e le mandai

un trombetta con una lettera per lo Reverendissimo Trivulzio Legato, mio Signore. Dopo la sua partita è piaciuto a Dio, che Antonio Leyva sia morto, il quale (perdonimi Sua divina Maestà, s' io fo falso giudicio) siccome fu forse autore a persuadere l' Imperatore, che s' armasse nella maniera che ha fatto, così, per avidità di dominare lo Stato di Milano, o per altra instigazione, fu sempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con questa occasione adunque della sua morte, la qual mi serviva maravigliosamente, per molti discorsi avuti ne' giorni passati con Monsignor di Granvela, e col Signor Commendator Maggiore, io andai subito a trovargli, e gli pregai, che si compiacessero d' andare dall' Imperatore, e con questa morte d' Antonio, e con qualche altra potente ragione volessero cavarsi la maschera, e parlargli non da servitori, ma da fratelli o da padri, dimanierachè ritraessero qualche buona conclusione della pace. Furono adunque con Sua Maestà per ispazio di due ore, sempre parlando di questa materia talmente, che a mio giudicio hanno operato tanto, che, se cotesto Re vuole, sarà posto fine alle calamità, nelle quali è involta la misera Cristianità, e sarà dato principio e maggior onore alla quiete e alla utilità di sua Maestà Cristianissima. M' hanno riferito molte buone opere fatte, e hannomi detto come in segreto, fra l' altre cose, che essi son certi, quando il Re Cristianissimo voglia, che nascerà pace; conciosiacosachè la maggior difficoltà, che vi sia, è questa. Vorría Sua

Maestà stabilire una perpetua amicizia, che durasse ne' successori. E a voler avere qualche certezza di simil volontà del Re Cristianissimo, si è pensato da noi altri un modo, il quale è questo: che, essendo manifesta l' integrità dell' animo di Vostra Eccellenza, e il desiderio che tiene del ben pubblico, e la divozione verso il suo Re, si contentasse d' intercedere appresso Sua Maestà Cristianissima, che si degnasse, che V. Eccellenza insieme col Reverendissimo Cardinal di Lorena, e il Reverendissimo Legato, come persona pubblica, in Nome di Sua Beatitudine, venissero tutti tre, se non vogliono fin qui, almeno fino a mezzo camino d' Avignone e Ais, dove la Maestà Cesarea mandería altrettanti personaggi, e forse ella propria si spingería alquanto avanti, per abbreviare il maneggio. Onde, perchè io vedo, che questa è spirazion divina, perciochè, rimossi molti dubbj, la potissima difficoltà consiste nel far fede Vostra Eccellenza, ed il Reverendissimo di Lorena del buon animo del Re Cristianissimo, e con quai modi potrà perpetuare la congiunzione de gli animi loro; supplico lei, e il Reverendissimo Signor Cardinale di Lorena, poichè Iddio ha disposto sì bene, e fatto passar tanto avanti la Maestà Cesarea, la quale con tante efficaci parole jeri mi dichiarò, come ha parimente fatto molte altre volte, la sua buona mente verso il Re Cristianissimo e i suoi figliuoli, e poichè sí mostra preparata questa gloria a Vostra Eccellenza, e a Sua Signoria Reverendissima, d' interporsi in que-

sta santissima e memorabile opera; che vogliano supplicare la Maestà Cristianissima a venir a questo atto, ch' io propongo, il quale Vostra Eccellenza può molto ben considerare, e giudicare, quanto sia a reputazione e interesse particolare di Sua Cristianissima Maestà, quanto a beneficio pubblico, e a lode e merito di Vostra Eccellenza, e di Sua Signoria Reverendissima; perchè o di qui nascerà in brevi giorni l' accordo, o cagionerà un subito abboccamento di questi due Principi, il quale non voglio distendermi a raccontar i particolari beni che partorirà, perchè Vostra Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima li discerne. Dirò bene, che la Maestà Cristianissima non avrà in tutta la sua lunga e felice vita la più bella occasione di scoprire al mondo il suo santissimo proposito, così di mirare al bene universale della Cristianità, come di non voler con ispargimento di sangue di tanti Cristiani mantenere le inimicizie co' suoi, che l' amano, e ameranno maggiormente, e la guerra tra essi soli congiunti di sangue. Or io lascio giudicare a Vostra Eccellenza, se convenga estinguer questo fuoco, o consentir che stia acceso, e se fia lode di colui, che prima correrà a volerlo spegnere. Non avrà, dico, Sua Cristianissima Maestà più bella occasione di mostrar l' animo suo, nè avrà, credo, più onorata via di pacificarsi, nè d' avere con minor dispendio il Ducato di Milano. Poichè la divina grazia ha operato tanto nell' animo di Sua Cesarea Maestà, sarà debito della molta vir-

tù di Vostra Eccellenza, e del Reverendissimo Signor Cardinal di Lorena di supplicar con ogni istanza la Cristianissima Maestà, che non voglia ora macchiar la candidezza dell' animo suo, nè fuggir quei rimedj, che possono dare lo spirito, sollevare e ingrandire con vera tranquillità i seguaci della nostra santissima Fede: nè voglia ricusare quel, che tutto torna ad onore e comodo suo particolare, e a riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che Sua Cesarea Maestà si contenterà d' aspettar qui tre giorni: nel qual termine se io avrò qualche buona risposta da Vostra Eccellenza, come l' attendo, dell' opinion sua, e degli ufficj buoni che sia per fare, confido, che, chi ha spirato Sua Maestà Cesarea a venire sì liberamente a questa offerta, la spirerà ancora a concedere a' miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligenza Vostra Eccellenza co' nominati Signori Reverendissimi possano venire, o la risposta del Re Cristianissimo. Questa mattina tra l' altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reverendissimo Legato ad impetrare di venir qui in persona. Ma poichè Dio dispone meglio, che nè io, nè altri sappiamo operare, e che la cosa chiaramente è molto avanti, m' è paruto di spedir di nuovo un altro Trombetta. Laonde, Illustrissimo Signor mio, con quelle preghiere ch' io posso più ferventi, supplico Vostra Eccellenza, che, avendo ella sì largo campo e sì onorevole per lo suo Re di mostrare la bontà e sincerità sua, si risolva con tutte le forze dell' ingegno d' abbracciar

questo tanto degno carico. Che allegrezza crede ella che avrà quel santissimo vecchio Papa Paolo, quando vedrà la conformità de gli animi de' suoi carissimi e potentissimi figli? Qual' allegrezza avrà tutto 'l popolo Cristiano? E quante grazie si renderanno all' onnipotente Iddio? poichè con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti e difenditori della nostra Fede, sarà renduta loro sicurtà e vita serena. Certo ch' io vorrei potere aver tempo di mostrar più chiaro quel, che Vostra Eccellenza vede certissimo.

Qui si è fatta la mostra, e dicono, che domane daranno de' denari venuti di Spagna gran quantità. È voce, che Nansao procede avanti. Si vede le cose di Genova essere state ferme. S' intende venir molte migliaja di Lanzi in Lombardia per la Maestà Cesarea; dicesi certo, che vengono genti di Spagna ancora, benchè la lascino fornita, e si riposino, che non possa venir danno, che importi molto. Questo essercito si sa di quanti veterani è pieno, e di che uomini di valore. Conoscesi da chi pratica l' Imperadore, che, se questo partito non fosse accettato, più tosto darebbe lo Stato di Milano a qual si voglia, che piegarsi mai più. E però Vostra Eccellenza pigli la cosa per li denti, e, se non può con la ragione, la quale è evidentissima, superi con l' umiltà e con la importunità de' prieghi la Cristianissima Maestà, alla quale, Chi può, conceda perpetua felicità, e a Vostra Eccellenza infonda tanto della sua grazia, che guidi a buon fine questa pratica.

In questo punto, che siamo a ore ventitrè, è giunto qui Monsignor Protonotario Recalcato, Segretario del Papa tanto favorito, per far tutto 'l possibile per sodisfare al desiderio, che Sua Beatitudine ha sì grande di questa santa pace. Di qui si può argomentare, essendosi priva del suo più intimo Segretario, del quale si serve continuamente, quanto essa le sia a cuore. E a Vostra Eccellenza io mi offro di sincero cuore, e me le raccomando.

D' Ais, a' 7 di Settembre, 1536.

Supplico Vostra Eccellenza a voler far sapere al Reverendissimo Signor Legato quanto io le scrivo.

VII.

Al medesimo

Mi spiace infino all' anima, che questa pace, la quale è tanto desiderata da Nostro Signore, e tanto utile, e necessaria alla Cristianità, quando si poteva sperare qualche buon fine, si vada trattenendo: poichè ora, che pur mi pareva con l' industria e con le umili intercessioni aver guadagnato da questa banda di Sua Maestà Imperiale molto più di quello che mi persuadeva, avea ancora quasi ferma fede, venendo io a particolari tanto importanti e atti a concludere, che anche Vostra Eccellenza non fondasse tanto la sua risposta sopra il generale, di maniera che qui si tenesse certo, che un principio di tal nego-

ziazione fosse senza fondamento alcuno. Iddio sa, che ne prendo affanno, come quegli che vedo il danno irreparabile, che di questa guerra seguirà a' Cristiani, e come quegli che conosco, che V. Eccellenza, essendo la mia lettera piena di partiti, poteva bene in buon proposito rispondere a quelli, e a quanto io la pregava, scoprendovi il servigio, e l' onore del suo Re, e il beneficio universale della Cristianità. Tanto più mi spiace, quanto, dovendo tornare indietro il Protonotario Recalcato, comparso qui a questo effetto, per commissione di Sua Beatitudine, facilmente ha potuto conoscere, e potrà riferire, come dalla Maestà Cesarea non manca di venire ad una vera e durabile concordia, la qual, come mi pareva utile e onorevole per ciascun di questi due Principi, così mi pare, che nel giudicio di tutti i buoni colui sia degno di maggior lode, che più la desidera. Io aspetterò la risposta del Reverendissimo Legato, credendomi che vostra Eccellenza, come lo supplicai, l'avrà fatto partecipe di quanto io le scriveva. Infra tre o quattro giorni partirà il Protonotario per Roma, e piaccia a Dio, che non parta senza intendere altra miglior risoluzione; perchè, partendo con questo, so che, oltre al travaglio, che Sua Beatitudine ne piglierà, non sarà dato a lode del Re Cristianissimo; e a me sarà chiusa la strada di poter più negoziare con la Maestà Cesarea, dubitando di restar con ver-

gogna con tali o simili risposte. E a Vostra Eccellenza mi raccomando.

Dal Campo Cesareo a' 7 di Settembre 1536, appresso Ais.

VIII.

SS. D. N. PP.

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Ritornando il Prothonotario (1), il quale a bocca potrà meglio satisfare che io non farei con la penna, lassarò di dire le cose che Esso può riferire; solamente in particular supplico humilmente la Beatitudine V. che voglia contentarsi di non lassarmi in questa miseria con tanti debiti alle spalle quanti non posso sostenere; ma voglia per la sua divina bontà farne gratia di qualche entrata con la qual possa pagar quelli et vivere. Et se non Le par che io 'l meriti, per la divotione che Le porto, et per li servitii miei, li quali pur sono stati fatti di core con

(1) Cioè Monsignor *Ambrogio Recalcati* Segretario Intimo del Papa. Che infatti il Recalcati si trasferisse a que' giorni sul territorio Ligure è comprovato da una lettera che da Genova gli scrisse a' 24 Ottobre certo Don Francesco Moys, la quale comincia: « La si debbe raccordare che fuori di Nizza « a' dì passati Le baciai la mano, rinnovando l' amicizia vecchia con l' addi- « zione di servitù; et mi promise, andando da Sarzana, in viva voce dispo- « ner M. Turrino a darmi il titulo del suo beneficiotto semplice che tiene in « Parma nella Cattedrale con reservazione de' frutti » Vedi Lettera VI.

L' andata del Protonotario a Nizza avea per iscopo principale le trattative di pace, circa le quali l' Imperatore gli pose in iscritto alcuni particolari, come vedremo dalla Lettera del Guidiccioni dell' 11 Gennajo 1537. R.

ogni fedeltà, et saranno sempre finchè haverò vita, habbia almeno compassione alli pericoli che ho passati, et alli incomodi grandi che continuamente ho sopportato tanto tempo. (2).

Monsig.r Proth.o dal principio fin al fine ha negociato con molta prudentia et con decoro, et ultimatamente nella sua partita ha recusati mille ducati che li mandava a donar l' Imperatore, con dire che era venuto per beneficio publico et non per lo suo particulare. Certo che è un gran servitore di V. S. et merita ogni esaltatione.

Mi par che si sia ben risoluto a non voler parlare delle altre commissioni particulari per le ragioni che esso dirà: et sariami parso errore se havesse fatto altrimenti.

Di Genova alli VI di Settembre 1536 a hore XXIIII. (3)

Di V. Beat.

Divotissimo Servo
GIOVANNI GUIDICCIONI

(2) Sembra che in que' dì fossegli cessato o stesse per cessargli un temporaneo aumento di provvigione conceduto gli dalla Corte di Roma, intorno al quale il Recalcato aveagli scritto a' 21 Giugno 1536 queste parole: « Della « provvisione di V. S. si è fatto accrescere sino a docento (Ducati) il me- « se fin ch' Ella stia in campo, et si è dato ordine che Le sia pagata per « doi mesi. » R.

(3) Quando io vidi la data di questa lettera sospettai di errore perchè fino a dì 7 Settembre di quell' anno il Guidiccioni era tuttavia al Campo Cesareo presso Ais, come appare dalle due precedenti lettere al Gran Maestro di Fran-

cia. Ne scrissi però all' egregio cav. Ronchini pregandolo, esaminasse bene non forse dovesse leggersi Ottobre in vece di Settembre, ed egli mi rispondea così.

« Non ho tardato un istante a verificare la data della seconda Lettera della nostra Raccolta; la qual data è veramente di Genova alli VI di Settembre 1536 a hore XXIIII » Se non che a tergo si legge: 1536. — del Guidiccione — de' 6 d' Ottobre Portata da Monsignor Protonotario — e queste ultime parole sono scritte da chi aveva in custodia il carteggio della Segreteria Apostolica. L' uso di ripeter la data a tergo del foglio è frequentissimo, e tornava comodo alla classificazione cronologica delle Epistole.

« Ella ben vede, Monsignore, che, laddove la data apposta alla Lettera dall' Autore è chiara e lampante, io doveva attenermi allo scritto originale, senza calcolare gran fatto un' indicazione scritta a tergo dall' uffiziale della Segreteria Pontificia. Ma nel caso presente, in cui Ella mi assicura che nella edizione Genovese (mancante alla nostra Biblioteca) si hanno Lettere del Guidiccioni date da Aix nel 6 Settembre 1536. e ne' dì successivi, la data posta a tergo di quella Lettera acquista importanza, e può divenir preferibile a quella (molto probabilmente errata) dell' Originale.

« E nel vero a renderla *preferibile* s' aggiunge per me un' altra considerazione. La partenza del Recalcato da Genova per Roma, della quale trattava la Lettera del Guidiccioni come di *cosa attuale,* dovette succedere in *Ottobre* anzichè nel *Settembre.* Infatti quel Francesco Moys, di cui parlo nella mia nota, scrivendo al Protonotario il 24 Ottobre accenna di avergli baciata la mano in Nizza *a' di passati:* espressione che non è naturalmente riferibile, se non a quello stesso mese di *Ottobre,* mentre in caso diverso sembrami che avrebbe detto nel mese passato. V' ha da vantaggio. Il Guidiccioni nella Lettera successiva del 15 Ottobre afferma che il Prevosto di Casale era andato allora a Genova per parlare col Protonotario, e che, non *l' avendo trovato,* trasferivasi a Roma. È egli verisimile che, se il Recalcato fosse partito da Genova il 6 *Settembre,* il buon Prevosto avesse indugiato ad andar in traccia di lui, tanto da arrivare in Genova un buon mese dopo la partita del Protonotario?

« Ciò posto, io credo che la data vera della Lettera sia quella del 6 *Ottobre,* e che, lasciando correre nella stampa l' errore dell' Originale, abbiasi a chiarir la cosa con una nuova Annotazione ».

IX. (1)

A Mons.^r Secr.^o intimo di S. S. mio Sig.^e

Molto Rev.^do Monsig.^e

La S. V. se ne portò seco tutte le nove: pur io scriverò qualche cosa per parer d' esser vivo. Si va dicendo che 'l Re di Francia ritiene Svizzeri in Francia per assalir l' altra parte della Borgogna che non possiede; e che intrattiene 10 *altri* mila Svizzeri in Alamagna per farla (*sic*) calar in Lombardia per rinforzare il suo esercito, et tenere in su la spesa grossa l' Imperatore.

Dice la Duchessa di Savoja che li Franzesi poichè non hanno potuto acquistare la fortezza di Ulpiano, hanno lassata la terra et conducte le vittuvaglie in Turino; le quali con l' altre che vi hanno, si fa judicio che saranno a sufficienza per un anno.

(1) Questa lettera è una delle molte che si conservano del Guidiccioni in quella larga parte dell' Arch. Farnese, che, come già avvisava, Carlo III portò con sè a Napoli. Essa parte d' Arch. si conservò per molto tempo nel grande Archivio del Regno. Poi disgraziatamente per me ne fu fatta una scelta, e questa fu portata in un uffizio di Corte che io non ricordo. Dissi disgraziatamente per me, perchè se non fosse stata fatta quella cerna, tanta gentile larghezza provai là che tutte le lettere del Guidiccioni avrei avute. Mi convenne dunque ricorrere a mons. Giovanni Rossi egregio Bibl. della Borbonica, che mi fu detto aver pratica ed entratura in quel luogo. Egli mi confermò che molte lettere del Guidiccioni di fatto vi si trovavano, e mi promise che tutte me le manderebbe. Ma datami, mentre che io era in Napoli l' anno passato, questa e un' altra del Cardinale suo zio che poi vedremo, non ne seppi altro per quante imbasciate e richieste gliene facessi; nè so bene indovinare il perchè. E ciò sia detto perchè si sappia dove assai altre lettere del Guidiccioni si nascondono !

Ci sono avvisi di Loghi boni, (*sic*) che 'l Turco fa grandissimi preparamenti per mare e per terra, il che considerando molto bene, si debbe con ogni sollecitudine procurare la pace, acciocchè s' egli è vero quello di che si teme (il che io non credo . . . . in cifra, ossia *che il Re di Franza abbia conveenientia con il Turco),* sia presto a tempo a rimediare inconvenienti evidentissimi che nasceranno.

La Cesarea Maestà dice risolutissimamente, voler partire in brevi giorni (2), ancora che non siano composte le cose de Italia: ha riformate tutte le navi, e commesso che siano spalmate le galére; et l'afferma de manera che da ciascuno si crede, che per tutto li otto de Novembre sarà imbarcato: et però io prego V. S. che si contenti di ricordar a S. S. che non voglia mancar di quel che m' ha promesso, cioè di mandarmi la Bolla della Collettoría; senza la quale riceverei quel torto che non ha ricevuto nessuno altro Nuncio: et assai ho patito nell' honore, in non l' haver avuta per li tempi indietro. Prego V. S. ad operare che non mi sia messo tempo, acciocchè io non vada in Spagna poco riputato, il che non è punto a servitio, nè honore di S. S.

Alli XIIII giunse il Cardinale Caracciolo et la Duchessa di Savoja; la Maestà Cesarea andò ad incontrarli: et la Duchessa alloggia in una stanza congiunta al Palazzo di S. M. Questo tanto favore che gli ha fatto ha messo grandissimo sospetto alli agenti

(2) Partì di fatto il 15 Novembre 1536 a ore ventidue. V. Lett. XIX.

del Duca di Mantova nella causa di Monferrato, et tanto più quanto essi non possono avere una parola bona da questi Ministri, e la M. S. ha detto, che vuole che si termini et la fa sollecitare con grande studio, ed è in termine che si possa pronunziare — *(Segue la cifra che trovasi tradotta ossia spiegata così . . .)* La relazione che fanno li judici, sarà come io stimo (3) che il Duca di Mantova ha ragione, et solo l'ha per la investitura che lo Imperatore gli concesse a Mantova, quando vi passò, senza la quale tutte le ragioni sariano di S. M. Cesarea, e non di altri. Se a Sua Santità par che io vada un poco rimescolando a modo mio questa materia, e trovi qualche via di entrarvi, che non si creda mai che venga da altri che da me, scrivetemi una parola; e se qualche volta S. S. s'allargasse un poco più meco, gli sarebbe più utile.

Il Duca di Mantova s'aspetta fra due giorni: viene molto sospeso dell'animo, e perchè questi suoi vanno gettando alcune parole, che gli son offerti gran partiti da Francia saría facil cosa che si sdegnasse, non ottenendo ora la sententia, come io credo che non otterrà fino a tanto che la pace sia seguita. Questi suoi vanno suspicando che l'Imperatore voglia dargli ricompensa; et non sanno imaginar dove. Il Duca disegna, se gli è parlato di dargli altra cosa, di dimandar Cremona con grossissima pensione su.

(3) La sentenza fu proferita in Genova a dì 3 Novembre 1536. Vedi lettere segg.

Li personaggi Alamanni partirono jeri. Il D.r Mathia ancor è qui.

Di V. S.

Serv.r Gio. Guidiccioni

Senza data, ma fu scritta certamente in Ottobre 1536 *di Genova.*

X.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Il S.or Prevosto di Casale, il quale era venuto qui per far riverenza a V. S. et conferirle alcune sue cose, s' è risoluto non l' havendo trovata di venire personalmente a Roma, o di mandare un suo. Mi ha detto il desiderio suo, et ancora che per le cose che so che sono passate li habbia resa difficile la negociatione, nondimeno li ho affermato essere in potestà di V. S. di poter ajutarlo et favorirlo più che qualsivoglia altro; onde io lo raccomando alla S. V. R., et La prego che voglia ajutar li amici suoi quanto Ella può et massime il Prevosto, il quale per tante relationi ch' io Le ho date di lui, merita ogni bene: et per la affettione et servitù che porta a V. S. debbe esser anteposto ad ogn' altro favorito et aujtato; et però La prego che con ogni caldezza abbracci questa impresa et lo satisfaccia nelli soi honesti desiderii: et certo che il cambio saría avantag-

giato per l'honor di Sua Santità et di V. S., alla quale mi offero et raccomando.

Di Genova alli XV. di Settembre 1536.

S.tor Jo. Guid.s

XI.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

L' Imperatore parte fra pochissimi giorni, et però io prego V. S. a voler far sì ch' io abbia la Collettoria debita per ragione, per honestà et per la promessa che Sua Santità me ne fece. Hora sarò chiaro della mente di Sua Santità. Se pare a V. S. preponer Messer Julio de Grandi a quell' altra cosa et questa, faccia essa: et quando non possa far altrimenti venga il Montepulcian ch' io non me ne curo (1).

Similmente la S. V. si contenti mandarmi un Breve revocatorio delle facultà et dell' officio del Nunciato del Poggio, et adverta non tardar perchè anderei infame in Spagna et non sarìa punto a proposito di V. S. nè a servitio del Papa. Vi ricordo

(1) Giovanni Riccio (a) detto dalla patria *il Montepulciano,* allora *Cameriere di Sua Santità,* era stato nel 1536 in Ispagna per affari concernenti alla Collettoria degli Spogli, e di là erasi partito circa il 20 Maggio di quell' anno, come raccogliesi da alcune Lettere che sono nel *Carteggio Farnesiano*. Più tardi fu creato Cardinale del tit. di San Vitale, indi Vescovo di Montepulciano. R.

(a) *Sulla morte del Riccio leggesi una bella lettera del Guidiccioni a Giovambattista Bernardi fra le opere del Guidiccioni a pag.* 518, *ma senza data.*

che avete il loco grande et che dovete parlare per la ragione in favor de' vostri verissimi amici, et replicare più che non faceva Pier Tadeo.

Raccomando a V. S. una causa che ha in Rota quel mio grande amico Messer Jac.° Arnolphini, (2), della quale Messer Gio. Baptista Bernardi (3) n' è informato. Non ho tempo a scrivergli, ma V. S. si contenti domandarneli.

Similmente La prego a far per Messer Alexandro Rufino così intorno al Priorato di Osca come in ogni cosa tutto quel che conoscerà esserli favorevole, et averlo per suo servitore.

Monsignore, io non voglio lassar di dire che la Bolla della fabrica di S. Pietro revoca le facultà de' Nuncii; sicchè mettendosi in Spagna vede V. S. come starei. Io penso che non sia publicata, et però anderò usandole finchè senta altro. Sarà bene che V. S. domandi al Cardinale Simonetta se io posso usarle, et trovandoci scrupolo si contenti di far per

(2) Era figlio di Battista Arnolfini e di Margherita dello sp. Jacopo da Ghivizzano, la quale il 1506 facendo testamento a 24 marzo in ser Benedetto Franciotti istituivalo suo erede. Il 1531 avendo egli parlato contro la sollevazione de' Poggi fu bandito per due anni, il 1543 fu ambasciatore all' Imperatore, il 1544 comparisce come procuratore del Card. Farnese in ser Vincenzo da Colle, il 1553 deputato a ricevere la moglie di Ferrante Gonzaga; e così dicasi di molte altre ambascerie e uffizj della Republica.

(3) A questo Bernardi, che fu poi vescovo d' Ajaccio il 1548, scriveva il Guidiccioni molte lettere, sessantadue delle quali si leggono in fine delle sue Opere ediz. di Genova con frontespizio del 1767; e chi del Bernardi volesse sapere legga il Lucchesini *Storia Letteraria di Lucca,* Tomo I. Lib. 5. cap. 3. pag. 162.

un Breve confermar l' expeditioni per me fatte et da farsi fin che detta Bolla sarà messa in Spagna.

Desideravo che V. S. mi havesse advisato quello che N. S. disse su la mia Lettera, quello che portò Messer Latino, et a che termine era lo sdegno di quell' amico, et molte altre particularità: et così la prego che faccia, non l' havendo fatto, et mi dia nova sopratutto che 'l Cafarello sia giunto sano (4).

Monsignor di Granvela et il S.or Comendator (5) si raccomandano infinite volte a V. S. L' Imperator ama V. S. certo.

(4) Gian Pietro Caffarello, della cui miss ioe all' Imperatore è da vedersi la citata *Collection de documents inédits sur l'Hist. de France* — 1. *Série*, T. II. pag. 489 e seg. R.

(5) Il Signor di Granvela era il cel. Perrenot Borgognone. E col titolo di *Commendatore* è qui designato Francesco de los Covos Commendator maggiore di Leon. In altri luoghi di queste Lettere li troviam nominati *Couos e Granvela,* nel modo stesso che sono in un documento della mentovata *Collection de Documents inédits* ec. a pag. 496. Se non che nella Raccolta Francese la voce *Couos* fu malamente letta *Cours,* e peggio interpretata per *Kurtz.*

In una bozza di Poscritta diretta al Nunzio dal Recalcati (la quale non porta data, ma è di poco anteriore alla partenza di Carlo V da Genova) que'due grandi ed influenti uomini di Stato son lodati de' buoni officj che interponevano per la pace tanto desiderata da Paolo III. Per la quale risulta eziandio che il Pontefice avrebbe amato di avere coll' Imperatore in Piacenza un abboccamento, che poi non potè effettuarsi. Il documento è tanto importante che non ne vogliam defraudati i Lettori:

« Post. — Havend' io riferito a N. S. li buoni officii che continuamente « fanno il S. Com. maggiore di Leone, et Mons. di Granuela nelle cose della « pace, S. S. ne ha sentito grandissima consolatione, et m' ha commesso ch' io « scriva a V. S. che li ringratii da parte Sua, et li exhorti a perseverare « usque in finem, et a non perdere così bella occasione di far sì gran ser- « vitio a Dio, al Mondo et a tutta Cristianità, poichè per Dio gratia le cose « (sono) da ogni bande in tanto bona dispositione. Rincresce bene a S. B. « che l' Imperatore stia tanto poco tempo in Italia, perchè dubita che s' el si

In quel ch' io spedivo il corriero, fatto il plico, lasciai a Lorenzo (6) che in absentia del R.mo Triultio lo indirizzasse a Monsignor di Faenza, et non l' ha fatto, a tal ch' io ne sto di mala voglia: et se la diligentia di V. S. o l' advertenza del Nuncio non mi ajutano, non so come anderà: V. S. in haver advisato che in sua absentia lo apra, o esso in farlo per lo suo ingegno.

Hiersera qui era nova che il Papa stava male, et molti questa mattina son venuti per intender da me la cosa: io senza punto dubitarne ho detto che questa voce è come un sogno che accresce vita.

Qui non son ginetti da vendere perchè quei pochi che vi sono s' imbarcano.

Di Spagna provederò V. S. ancorchè io non habbia la Collettoria, et me Le raccomando. Di Genova alli XXII tenuta alli 23 di Ottobre 1536.

S.or Gio. Guidiccioni

« parte senza qualche gran principio non si debba fare più cosa bona; et Le « rincresce di non haver potuto pigliare l' incomodo che desiderava di con« dursi a Piacenza per trattare presentialmente questo santo negocio. Pure poi « che in tutti li modi havrà fatto quello che deve un buon Pontefice, lasse« rà del resto la cura all' Omnipotente Iddio, cujus causa agitur. — La S. « V. si degnerà far le mie raccomandationi alli suddetti Signori ». R.

(6) Lorenzo Foggini Segretario di Giov. Guidiccioni.

XII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore. Per la lettera delli XXVII. del passato ho inteso l' oppinion sua ch' io non debbia mostrar avidità di havere. Certo che se la S. V. considera l' avidità che ha ragione di darmi questo ricordo: ma se vorrà ricordarsi ch' io ho 4 mila ducati di debito, vederà che mi sono accorto tardi de' danni miei. Se io dico, per domandare il bisognio mio, quel che è contrario alla natura di Sua Santità riprendo la mia dapocaggine, et accuso l' error mio, che o non dovevo più entrare a servire poichè ci ero stato sempre disgratiato, o dovevo pigliar peso dalli humeri miei. Et se Sua Santità non mi promettea la Collettoría fin da principio, mi sarei regolato di sorte che non haverei havuto salvo la vergogna la quale anco mi sarebbe stata commune con altri; ma hora ho solo il danno, et così segua. Ho inteso qualche pratica che s' è fatta del Rangone, et ho anco inteso che Sua Santità vi ha date le orecchie, dicendo che vorría darmi cosa utile et honorevole. Io ringratio Dio che m' ha fatto homo, et mi ha dato uno animo che non può star basso; ad altro tempo dicifererò meglio questa partita. Et co' miei guai mi raccomando a V. S.

Di Genova alli 3. di Novembre ad hore 4. 1536.

S.or Jo. Guid.s

a tergo — Ricevuta alli 8.

XIII.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore

M' ero scordato dire che Don Pero Consales è tornato et secondo che mi è detto con quella resolutione ch' io scrissi hieri.

Hoggi è stato pronunciato nella causa di Monferrato in favor del Duca di Mantua, riservandosi l'Imperatore il sententiare et judicare circa la donatione o investitura che li fece a Mantua: in questo mezzo dà il possesso del tutto alla Ex.tia del p.to Duca. Et a V. S. mi raccomando.

Di Genova alli 3. ad hore 4. di Novembre 1536.

S.or Jo. Guid.s

a tergo — Ricevuta alli 8.

XIV.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore. Quattro dì fa scrissi queste due colligate, et per non haver mai havuta commodità di apportatori non l'ho mandate. Un'hora fa è giunto il Corriero che fu spedito in Francia, et a me non porta cosa di substantia alcuna, et di tutto mi rimette a Sua Santità, et però non occorre dir altro.

L' Imperatore hoggi che il tempo par che si volti al bono dice voler partir lunedì o martedì.

Circa all' altre cose mi rimetto allo Illustrissimo Signore, (1) il quale oltre li altri soi negocii et commissioni riferirà quel che il Duca di Savoja mi ha preposto. Et a V. S. bacio la mano: et avanti ch' io parta li scriverò.

Il S.or Sforza si prepara per passare, et sta benissimo.

Di Genova alli X. di Novembre ad hore 2 di notte 1536.

S.or Jo. Guid.s

(1) L'Autore parla di *Pier Luigi Farnese,* cui nomina in modo più esplicito nelle due Lettere susseguenti. Da queste Lettere abbiam la certezza di una missione sostenuta da Pier Luigi presso l'Imperadore in Genova, ed ignorata dall'Affò che non ne fa cenno di sorta nella Vita di quel Principe.

Un foglio della Segreteria Pontificia, il quale conservasi nel *Carteggio Farnesiano* di Parma colla data del 30 Ottobre 1536, contiene per sommi capi le commissioni date dal Papa a Pier Luigi, e comunicate ad un tempo al Nunzio Guidiccioni. I punti, su cui aggiravasi l'ambasciata, erano questi:

1. *De visitatione et congratulatione tam nomine Papae, quam V. Excellentiae.*

2. *De pacis desiderio in quo S. S. in dies magis perseverat.*

3. *De Novariae rebus, et Castris pertinentibus ad Monasterium S. Anastasii super Jura sunt data D. Jo. Nicolao de Monteleone.*

4. *De Parmae et Placentiae custodia.* Stava a cuore al Pontefice di ben custodire queste due Città esposte in quell'anno a tutti i danni della guerra. Rispetto a Parma, abbiamo una Lettera dei Deputati alle occorrenze della guerra, in data del 1 Maggio 1536, colla quale sollecitavan dal Papa efficaci provvedimenti contra le barbarie di ogni maniera usate da'*soldati Regii* sul territorio parmigiano; ove narrasi che aveano arse ventidue case, messi a ruba Fornovo e Vianino, svergognate donne anco impuberi, tormentati sacerdoti e laici, assassinati gentiluomini, oltre al furto d'infinito bestiame ed a molt'al-

XV.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore.

Mi rimetto allo Ill.^{mo} Sig.^{re} delli negocii, a V. S. solamente dirò che havendo presentito le distribuzioni doversi far qui, hieri parlai con questi Signori,

tre violenze e crudeltà. Una nuova Lettera dei Deputati stessi del 7 Maggio faceva ascendere a ben centomila Scudi d' oro il danno recato da' Regii ai Parmigiani. E perchè un egual pericolo soprastava a Piacenza, vediamo da una Lettera di Monsignor d' Ivrea Governatore di quella Città, in data del 20 Maggio, che trattavasi d' introdurvi all' uopo un presidio d' Imperiali. Più tardi l' Imperatore stesso confortò Paolo III a mandare in questi luoghi, per meglio difenderli, Pier Luigi Farnese, come scorgesi da un prezioso documento publicato nella *Collection de documents inédits sur l'Histoire de France, 1. Série,* T. II. pag. 494.

5. *De Creatione Cardinalium, et praesertim de illo Anglico*. Il Card. d' Inghilterra, cui si accenna, era il cel. Reginaldo Polo, onorato della Sagra Porpora circa questo tempo.

6. *Quod S. S. distulit pubblicationem contra Regem Angliae propter verba Granvelae; sed cum videat obstinationem Regis non poterit etc.* « Papa Pagolo terzo (dice il Davanzati nello Scisma d' Inghilterra), udendo « le sconcie cose che faceva Arrigo . . . ., per farlo ravvedere mandò fuori « una Bolla in dì 30 d'Agosto 1535, dove narrato l' autorità sua suprema, e « tutte le dette cose misfatte, citò a venir a Roma a giustificarsi lui, o suo « procuratore, dentro a 90 giorni, e 60 li suoi seguaci in persona, a pena « di scomunica, privazion del Regno e di tutti i beni, e d' Interdetto, e sino « a dieci altri pregiudicj tremendi. Avanti al finire de' termini, per nuovi ro- « mori nati in Inghilterra, al Papa e *altri Principi* venne speranza che Ar- « rigo s' ammendarebbe. Onde tenne molti anni *sospesa* l' esecuzione della « sentenza: in vano, perchè egli fece sempre peggio. »

7. *Advertere Nuntium ne sinat se girari*. Con questa rozza locuzione voleasi avvertito il Guidiccioni che non si lasciasse *aggirare* o abbindolare.

8. *De Abundantia et Altacumba Monasteriis cum Duce Sabaudiae*. Di questi due Monasteri, dati in Commenda al Card. Farnese, ho parlato in altra Nota. V. a pag. 57 e 58.

et mi allargai di gran maniera dimostrando quanto metteva conto allo Imperatore di far dimostratione segnalata verso V. S. ec. Mi risposero ch' io ne stia sicurissimo che la farà: et se non sarà hora della maniera che converría alli meriti di V. S., che sarà però un principio che haverà miglior fine. Non mancai di dire che almeno una parte che disegnano dare a quello amico ch' io dissi la giugnesseno a V. S. Agrigento sarà del Marchese di Terra Nova, cioè di suo fratello, secondo che io vedo li andamenti, et secondo che mi è detto; domani ne parlerò allo Imperatore, et farò quanto potrò. Sua Maestà vedo che va più rattenuto per parerli che Sua Santità penda a Francia; imperò non mancherò di far l' extremo conato; et V. S. si riposi perchè ha un gran Servitor qui, et dove sarò si creda che io non lasserò a far cosa alcuna per la sua grandezza.

Seguendo queste distributioni la S. V. ha da far subito revocar le facultà al Poggio: come credo che habbia fatto revocar il Nunciato.

Dell' altre mie cose non vo' dir altro, nè di Collettoría, nè d' altro: solamente Le faccio intendere ch' io me ne vado mezzo disperato.

Nè per hora posso distendermi più oltre per esser il Signor Pier Luigi a cavallo per partirsi. Ricordo bene a V. S. la faccenda del Simonetta, dell' Impe-

9. *De Prioratu Lombardiae pro Carolo Sfortia*. Carlo era dei Conti di Santa Fiora, e dal lato materno nepote di Paolo III. Fu Cavaliere Gerosolimitano e Gran Priore di Lombardia. R.

ratore, et La prego l' habbi a mente. L' andata di Spagnia s' è alquanto allungata rispetto al tristo tempo. Per altra miá supplirò a quel che adesso manco per la brevità del tempo. Et a V. S. mi raccomando.

Di Genova alli XI. di Novembre 1536.

Di V. S. Reveren.

*Alli servitii sempre parat.*mo
GIOVANNI GUIDICCIONI

a tergo — Ricevuta alli 18.

XVI.

Al medesimo

Decifrato de Mons. Guidiccione da Genova

S. Santità dee saper benissimo quel che Pedro Gonsales propose a Venetia. Basta che non solo a noi, ma all' oratore Veneto furon cambiati li dati in mano. V. S. si ricorda che quando s' intese a Nizza del figliuol del Duca di Savoya io mandai per verificar la cosa, et vi trovai fondamento, quantunche mi fusse resposto che a Genova si chiaríria questa partita, ove haveva da ritrovarsi la Signora Duchessa, poichè Pedro Gonsales hebbe proposto l' infante, et questo figlio, et in stato che facessero lega, richiese di voler intender se haveriano contentamento de l' uno delli dui, posto che non entrassero in lega, et poichè non puote cavar altro circa questa dimanda, disse che

quella eccelsa Republica non havería di dolersi justa cagione, se Sua Maestà Cesarea facesse accordo a danno loro. Sono venuto a questo punto per sì longhi gradi per dire che, poi che l' Imperatore ha veduto che li Venetiani non hanno curato questa bravata, o protesta per dir meglio, ha gettato qui queste parole a chi voleva ascoltarle per darne aviso, che o forse la Signoria di Venetia intese le parole di Pedro Gonsales in altro senso di quel deveva, o esso non l' ha riferite come haveva in commissione. Affrontando questa con l' altra mia, V. S. conoscerà esser vero quello che io li dissi, cioè che il Signor Ascanio haveva ancora la commissione più gagliarda circa l' offerta che fece oltre la ragione detta nelle ultime mie lettere che li Francesi, li quali havevano occupato Tarantasia, forse erano causa impulsiva della acceleratione della partita de Sua Maestà. Ne aggiungo una la quale non ho mai voluto scrivere, che una delle principali cagion della sua partita stimo essere, perchè dubita per li processi li quali in Francia appareno di quello veneficio, che non fusse una colorata scusa ad altri di tentar il medesimo contra Sua Maestà stando qui tra la varietà de' tanti mali cervelli italiani, et per questo più che per altro similmente judico che durante la guerra non ritornerà altrimenti come dice voler far a primavera.

Scrissi che Sua Maestà disegnava mutare molti officiali dello Stato di Milano: si è stato in pratica di rimover il Conte Maximiliano Stampa, et in suo luo-

go metter uno spagnuolo. Sono corsi pel Tavogliere Don Alvaro de Luua, Don Lorenzo Manuel, Don Pedro della Cueva, et ultimamente Pedro Zappata, il quale non starà più a Fiorenza, perchè non piace al Duca. Don Alvaro si credeva più certo che dovesse andar via Luogotenente in Milano; davano due millia ducati di rendita di beni temporali, tra quali si computava Sonzino, che debe valere ottocento. Mille altri Ducati davano d'entrata di Chiesa al Abbate Stampa suo fratello, il quale menavano in Spagna, et li davano anche appresso una provisione. Di poi par che sia penetrato alle orecchie de l'Imperatore che il Conte Maximiliano non sta contento di questa cosa, perciocchè li pare che Sua Maestà lo facci perchè non si fidi di lui: il che ha forse causato che Sua Maestà manderà domane con gran fretta il Caracciolo, acciocchè veda se questa cosa si può assettare con buona satisfatione del p.to Conte, et non potendosi lo intertenga con boni officii, et adverta bene alli andamenti suoi. Il Duca di Savoja hieri andò a l'Imperatore et li dimandò che li piacesse mutar qualche cosa in suo favore della sententia data, o li specificasse hora quello che li perveneva, acciochè non si desse il possesso al Duca di Mantova delle cose sue. Sua Maestà rispose non volervi far niente. Il Duca subito in colera se li levò dinanti, et disegnava partirsi: gli furono alle spalle Covos et Granvel, et lo persuasero a fermarsi, et lo placarono con buone parole et promissioni. So che il

p.to Duca haveva detto avanti che la justitia sua del Ducato di Savoja la sperava dal Re di Francia suo nepote, et come si sia si è allargato molto da alcuni giorni in qua mostrando scontentezza de l' Imperatore et buona speranza del Christianissimo, sopra che ha' detto alcuni particulari.

Hoggi la Signoria di Genova ha fatto intendere a Sua Maestà che voglia ben mirare come li lassa, perchè se non farà, piglieranno expediente a' casi loro.

Sabbato notte che fu il quarto di questo essendo continuata acqua grossissima tutto il giorno et verso le sera fattosi l' aere oscurissimo, seguì che combattendo dui venti in mare si urtorono nel palazzo del Principe d' Oria; et in quella parte, ove alloggia la Duchessa di Savoja, aprirono buona banda di muro fatto di mattoni, et ruinorono del fondamento; per esser seguito la cosa di notte non se ne è potuto intender altro particulare. Si è ancora detto che quel groppo de vento, overo fulmine, che seguì sabbato notte ha trapassate, o meglio a dire, forate due nave ch' erano nel porto alquanto vicine al palazzo del Principe.

Mi è detto da buon loco, che l' Imperatore prese altra resolutione circa il Conte Massimiliano, et ch'egli scrisse che subito infra una hora dovesse consignare al R.mo Caracciolo il Castello sotto la pena della disgratia sua, et che se li pareva che Sua Maestà non lo havesse reconosciuto a modo suo, che venisse qui, che lo riconosceria, et li mandi spedite le cose di

Sonzino, et el resto fino alla summa di quattro mille ducati: le sue dimande erano de XII m. ducati d'entrata (1).

XVII.

Al medesimo

Molto Reveren. Mons.re Hieri partì lo Ill.mo S.re Pier Luigi, il quale viene pieno di quelle cose che più importano a scrivere, et però non so che dirle altro, salvo che la Maestà Cesarea si risolve di aspettar corriero con la risposta del S.or Pier Luigi. Le cose di V. S. le ho a memoria: dubito ben che le cose che vanno attorno con qualche mala satisfattione che farà andar parco l'amico: vedo certi segni che non mi piaceno. Anco hiersera ritoccai la materia vigorosamente, et dissi che se non si pensava a cosa rilevata più tosto si lassasse stare.

Il Duca et la Duchessa di Savoja se ne anderanno a star nella Rocca di Nizza, *eleggendo più tosto far*

(1) A tergo del foglio è segnato l'anno 1536, in che fu scritta la lettera. Le parole del penultimo §. — Sabato notte che fu il quarto di questo — servono a scoprirne con sicurezza il mese, ed approssimativamente anche il giorno. Nel Calendario del 1536, cui rispondono le Lettere Dominicali B. A., i mesi, nei quali cadeva in *Sabato* il giorno *quarto*, sono *Febbrajo, Marzo* e *Novembre*. Ora se si guardi al tenor della lettera, d'onde emerge che l'Imperatore era in Genova, e che poco prima dato aveva nella Causa del Monferrato quella Sentenza che il Muratori dice pronunziata il 3 di Novembre, è chiaro che la Lettera appartiene a quest'ultimo mese. E per rispetto al giorno, esso non può essere anteriore al *sesto*, giacchè non sarebbesi detto *Sabato notte* da chi scritto avesse nel dì 5 immediatamente successivo; nè può essere posteriore all'*undecimo*, nel quale cadeva un nuovo Sabato. R.

così che darla all' Imperatore che la voleva. (1) Prego V. S. a mandar subito a Messer Alex.° (2) questa perchè la mi importa.

Di Genova alli XIII. di Novembre 1536.

Di V. S.

S.tor Jo. Guid.s

XVIII.

Allo Ill.mo et R.mo Monsig.re il S.or Card.le Farnese S.or mio osserv.mo Roma

Ill.mo et R.mo Mons.r S. mio oss.mo

Mando a V. S. R.ma la Lettera per conto del cavare il Musaico per la Chiesa di Monreale. (1) Et

(1) Parole scritte in cifra. R.

(2) *Alessandro Guidiccioni,* che a que' dì era *Maggiordomo (Domus Magister)* del Cardinale Alessandro Farnese (a). Tale è qualificato in un Registro dell'Archivio dello Stato Parmense, indicativo de' Contratti stipulati da quel cel. Porporato. Trovo in esso Registro (a car. 2.) che a 21 Agosto del 1535 Alessandro Guidiccioni ricevette dal Card. Farnese procura speciale per riscuotere i proventi della Cancellería Apostolica e tutte le rendite delle Commende e de' molt' altri Benefizj Ecclesiastici goduti dal Card. medesimo. E con altro Atto del 18 Gennajo 1536 ebbe nuova procura per affittare i beni dell' Arcivescovato di Avignone, i quali nel dì successivo allogò a Sebastiano da Montacuto e consorti per scudi annui 2100 dal sole. R.

(1) Il Card. Alessandro Farnese, cui è indiritta la presente lettera, era Arcivescovo della Metropolitana di *Monreale* in Sicilia. A' 17 Maggio di quest' anno stesso 1536 avea delegato a prender possesso del predetto Arcivescovato il Barone del Burgo Gian Antonio Palleone, come da Atto di cui è un sunto nel citato Registro de' Contratti a car. 7 tergo. E a' 3 Febbrajo

(a) *Egli era nipote del card. Bartolommeo e gli succedè nel vescovato di Lucca il 1549.*

perchè noi siamo sul partire (2) non ho possuto vederla nè mandarne altra copia. V. S. R.^ma prego m'abbi per scusato, perchè non ho tempo a scriverli più a longo. Et a quella con tutto il core mi raccomando.

Di Genova alli XV. di Novembre 1536.

Di V. S. Ill.^ma et R.^ma

S.^tor il Vescovo di
Fossombruno

del 1539 affittò i beni dell'Arcivescovato stesso a Bastiano da Montacuto e consorti di Roma sul prezzo di annui Scudi d'oro 11 mila. (Ivi, a car. 10.)

Il Registro medesimo racchiude sotto il 1536 (a car. 8.) un altro Atto, di cui non lascio di far menzione perchè riguarda in parte allo Scrittore di queste Lettere. A'19 Novembre di esso anno il Card. Farnese costituiva in suoi procuratori il *Reverendo Giovanni Guidiccioni Eletto di Fossombrone, Nunzio Apostolico presso S. M. Cesarea*, e il Canonico di Vercelli Don Cristoforo Corneto per prender possesso del Monastero di S. Maria *dell'Abbondanza* (dell'Ord. Agostiniano), e di quello d'Altacomba, Cisterciense, della Diocesi di Cevennes, i quali aveva ottenuti in Commenda. Rispetto al secondo di siffatti Monasteri, a'16 Ottobre del 1539, il Cardinale rinnovò la procura nelle persone del Cav. Gerosolimitano Giovanni Ugolini suo *famigliare*, e di Raimondo Vitale Avignonese. R.

(2) Il Guidiccioni partì di fatto in quel dì. E nel dì stesso il suo Segretario Lorenzo Foggini scriveva da Genova al Recaloato ciò che segue: « In questo punto che siamo ad hore XXII. il XV. del presente s'è imbarcato Sua M. « Cesarea con un bellissimo tempo, et partì di qui con XXVIII. galere, et domane debbe partire il resto della armata per Spagna: — Con Sua Ces. M. « s'imbarcò il Duca di Savoja et la Duchessa: imperò dicono che il Duca « debbe andare in Lombardia con mille fanti, che li sono stati assegnati per « alla guardia di Verzelli, et che la Duchessa resterà a Nizza nella Rocca. — « Fu detto questa mattina in camera del Duca di Savoja che il Cagnino s'era « buttato dallo Imperatore ad requisitione et per intromissione del Duca di « Mantova. V. S. R. ne doverà sapere per altre bande la verità. — S'è detto « hoggi che 'l Conte di Tenda era venuto ad un loco che si dice *il Poggiolo* « vicino a Nizza X. miglia. Si fa judicio, se vero è, che debba stare lì per « dar sinistro et impedire all'armata di dare in terra, in caso che per for-

XIX.

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignore
Il Sig.^{r} Proth.^{o} Recalcato Secr.^{o} Intimo
di N. S.^{re} mio osservandissimo

Molto Reveren. Monsignore.

Come V. S. può sapere per mie lettere et per altri avvisi, partimmo alli 15 di Genova, arivamo alli 16 a Villafrancha, et la mattina seguente poi ci movemo per venir all' Isole di S. Honorato; et non fu sanza qualche fortuna, la quale solo nella quadrireme ov' era la Maestà Cesarea ruppe 37. remi, et così successivamente in tutte fece di questi tali danni: et nella galera Doria, ove sono io, si ruppe la antenna. Ci ritenemo alle dicte Isole cinque giorni, fin a tanto che il mare

« tuna o per altra necessità le bisognasse. — Mezza hora avanti partisse « Sua M. vidi il Montigiano, che s'inviava per in Francia. Non ebbi comodità d'intendere il tutto di sua liberatione. — Il Duca di Mantova è anco « qui. — La guardia de' Cavalli di Sua Cesarea M., si dice andrà in Lombardia ad svernare, poichè non è passata, nè s'è imbarcata per Spagna. Dicono essere questo perchè tengono per certa la tornata della M. Cesarea in « Italia a primavera. — Il Nuncio questa mattina m' ordinò che diligentemente io buscassi quello che si ritraheva di novo, et che per questo effetto soprassedessi il partir mio a domane per dar a V. S. R. del tutto notitia, « non possendo esso farlo per essere a questa hora imbarcato. Io non ho « mancato di sollecitudine, come è mio debito, et con quello poco spirito che « ho ritratto quanto di sopra, l'ho scritto a V. S. R. semplicemente come « l'ho inteso ». ecc.

Con altra lettera al Recalcato data parimente da Genova a' 24 Novembre 1536, il Foggini descrive la fortuna di mare, per la quale ei trovavasi ancora in quella Città.

L' una e l' altra Lettera del Segretario del Nunzio stanno autografe nel *Carteggio Farnesiano* dell' Archivio dello Stato di Parma. R.

permesse che venissemo qui all' Isole d' Heres, dove ancora siamo, sempre provando il travaglio del mare; et non semo certi se anderemo avanti, o torneremo indietro; et più tosto si fa judicio che non passeremo, ma torneremo a Villafrancha, perchè il mare non si quieta, et le vettovaglie mancano. In questo punto Sua Cesarea Maestà spedisce il brigantino a Nizza per intender se le navi, le quali dovevan partire di Genova con le cavalcature, robbe, et homini della Corte son passate, perchè non sendo passate ordina che venghino qui, acciocchè poi di compagnía o tornino indietro con noi o passino avanti. Et la cagion della compagnía, come io credo, è questa, acciocchè si vada più al sicuro: perciocchè a Marsiglia sono spalmate 18 galere, et altre sei si spalmavano, et tutte erano in ordine insieme con una delli corsari, et 4 galeotte et altre sei tra fuste et galeotte del Re, che fanno la somma di 35 vele; le quali, ancorchè s' intenda per alcune spie che vogliano venire qui ad assalirci, et che havevano messo in dicta armata 4. mila archibugieri buon soldati, et che erano usciti fr' *(sic)* alle Pumiche, loco distante cinque miglia da Marsilia, imperò non si crede: ma si fa judicio che stiano preparati et faccino questi spaventi acciocchè lo Imperatore s' ingolfi et mettasi a pericolo; et così si tien che farà non tornando indietro; et passando avanti, daremo a Rosez 22 leghe di qua da Barzalona, sanza commodità alchuna, se le navi non vengono: et Dio sa quando arriveremo l' Imperatore che, come smonti, sen' andrà in posta a Va-

gliedulit, et quando havremo commodità di scrivere. La Duchessa di Savoja e 'l Duca rimasero a Nizza, et benchè lo Imperatore habbia detto alla prefata che la Imperatrice verrà a Barzellona non però si crede.

Come io stïa, non lo dirò a V. S. perchè in qualche particella ha visto come mi transfigura il mare et come mi prosterna la natura; Dio mi dia di bene. Et a V. S. mi raccomando.

Dell' Isole d'Heres al primo di Dicembre 1536.

Di V. S. R.ma

S.tor Jo. Guid.s

a tergo — Ricevuta a' 14 di Gennaro.

XX.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore

Dall' Isole d'Heres scrissi a V. S. l'ultimo del passato, credendomi che un brigantino partisse, il quale la Maestà Cesarea volea spedire con ordine di fare quanto scrissi: fu ritenuto dal tempo contrario, tanto che dalla guardia la qual era sul monte dell' Isole soprascritte furono scoperte quel dì medesimo le navi nostre che venivano alla volta di Spagna. Laonde la Cesarea Maestà si ritenne di mandarlo, con tutto che già havesse fatto lo spaccio delle lettere. Comparse poi la sera avanti che partissemo la fusta di Rodi che portò la nova della creatione del Gran Maestro: et

disse quanto era occorso di Casale, et aggiunse il naufragio occorso in Genova delle navi Imperiali, et fu licentiata per Marsilia. La Sua Maestà Cesarea partì alli 4. sul nascer del giorno dal prefato loco, et ingolfatosi con le 28. galere arrivò a hore 12. di notte a Porto Ligato, 7. miglia vicino a Rosez; havemmo il tempo prospero et il mare assai quieto; et fu sì felice il viaggio che ancor che a mezzo golfo si rompessero due antenne non però le due galere patirono altro sinistro. Piacque a Sua Maestà all' apparir del sole partire dal dicto porto, et venir qui a Palamosa, loco 60. miglia lontano da Barzellona, ove giunse hiersera l'altra sull' oscurar del sole; et hiermattina partì a bonissima hora alla volta di Valledulit, et appena hebbe cavalli per la sua persona. Noi altri penseremo partir per mare.

Li Signori Covos et Granvela sono qui: et hieri et hoggi sono in su la discussione della consultatione delli beneficii et delle cose d' Italia; et fra dua giorni anco essi partiranno et anderanno a lente giornate alla Corte, come converrà fare a me et alli altri ambasciatori: sì che per un tempo non ci sarà data commodità di trattar negocii. Alla nave, ov' era parte della mia famiglia, et quelle cavalcature che m' havevan concedute nell' uscir di Genova si ruppe il trinchetto, et è restata. Iddio sa quando verrà: il che mi sarà dannoso et incommodissimo. Tutte mi vanno ad un modo. Mi fu anco stincata la mia mula bella in Genova; et l'altre cavalcature, che non mi furon con-

cesse menare mi bisognò darle via che non mi entrò un soldo in borsa: et a ricomperarle qua spenderò il doppio più di quel che varranno. Aggiungo che questi miei valent' homini s' hanno lassata cader in mare parte dell' argenti che havevo. Et a V. S. con queste bone nove mi raccomando.

Da Palamosa alli 6. di Dicembre 1536.

La lettera scritta dall' Isole d' Heres verrà per altra via.

Di V. S. R.da

S.tor Jo. Guid.s

XXI.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore

In questo punto che siamo ad hore 23. mi sono comparse le lettere di V. S. delli 14. del passato, et con quelle uno plico di Messer Jo. Agnolo Alaleone allo Illustrissimo S.or Pier Luigi, per le quali ho visto quanto si dice del possesso di Lucedio. Ho fatti alcuni interrogatorii, et trovo che il possesso sta ad instantia dello Imperatore: nè farà cosa alcuna per hora; et non essendo qui la sua Cesarea Maestà mi riserberò a negociar a Valledulit.

Questi S.ri heri risolverono di dar il Vescovato d' Algeri, che val mille scudi, alla S. V., et escusano Sua Maestà Cesarea se non ha fatto più avanti per

esser diminuite, per le pensioni che vi sono, le entrate che stimavano che vi fussero; ma questo sarà per un'arra; et la S. V. tanto più l'ha da riconoscer gratiosamente quanto che rari haveranno Vescovato che non vi faccino residentia. Questi, Monsignor mio, son pur segni del bon animo di Sua Maestà Cesarea et di me che vi son servitor, con tutto che alloggiate in casa del Thesoriere, il quale a gran torto mi toglie quel ch'è mio, et mi vitupera, poichè in sua potestà è di farmi male. Si ricordi V. S. ch'io dal canto mio non ho mancato di far per Lei quel che si può aspettar da perfetto amico, et ch'io conosco ch'ella può far per me più di quel ch'ella fa. Non lo imputo alla sua tepida voluntà, ma alla mia maligna sorte.

Lo Imperatore manderà duo mila fanti delli 4. mila che sono alle frontiere di Perpignano in Italia; et anderanno con il Principe nel suo ritorno a Genova, che sarà al primo tempo. Così è deliberato se non si pentono.

V. S. ricordi al S.or Pier Luigi il duplicato di quelle lettere delli X. intenderà et è utile a farlo.

Di Palemòsa alli 7 di Decembre 1536.

S.tor Jo. Guid.s

XXII.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore

Da Palemos avvisai a V. S. la nostra arrivata, et che l' Imperatore s' era partito in poste alla volta di Valledulit, et la ricevuta delle sue de' 14. del passato: et risposi quanto alla partita dell' Abbadia di Lucedio. Del salvocondutto non dissi alcuna cosa, perchè aspettavo di parlarne alla presentia dell' Imperatore. Imperò mi si appresentò occasione di poi, et ne parlai con Granvela, il quale non mi dette resolutione alcuna, nè darà fin a tanto che non conferisca con Sua Maestà Cesarea. Mi disse bene che per conoscer Sua Santità che non era fatto come si conveniva, che non haveva voluto mandare il suo salvocondutto. Io ne li diedi, et ancora lo tiene, perchè dovendo essere prima con l' Imperatore che non sarò io, potrà mostrarlo, et deliberare quello che vorrà fare ancora che l' Ex.tia del S.or Pier Luigi sa che io gli dissi in Genova che, poichè il Nuncio non l' haveva indirizzato a me, Granvela non voleva più andare. Covos et il prefato Granvela faranno le feste in Siragozza, et di poi s' invieranno a Valliedulit ove l' Imperatore non sarà fin a mezzo Gennaro, come essi hanno detto: perciocchè ha fatto andare la Imperatrice ad un loco distante circa venti miglia, ove s' è ridutto con pochissimi per non sentir fastidio. Io havendo hoggi ha-

vuto nova che la nave Grimaldotta, ove erano le robbe, cavalcature et parte della famiglia mia, et delli altri Ambasciadori, è giunta a S. Felice presso a Palemos. Partirò fatte le feste, chè se prima volessi non potrei per la molta difficultà di cavalcature; et così faranno li altri Ambasciatori: et saremo a tempo che l' Imperatore verrà a Valledulit, et attenderà alli negocii. Si fa judicio che Sua Maestà ritornerà questo Marzo a Barzellona; et perchè non ho nova di V. S., salvo per quella delli 14., et qui non sono nove, ma si aspettano d' Italia, non dirò altro, salvo che a gran pena son vivo, et son tutto pronto alli servitii di V. S.

Di Barzellona alli XXI. di Dicembre 1536.

Di V. S. R.

S.tor Jo. Guid.s

Alla Lettera è annessa una scheda in cui leggesi a modo di Poscritta: — Torraciglia è 'l luogo ov' è lo Imperatore. —

a tergo della Lettera — Ricevuta alli 14. di Gennajo.

XXIII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore et mio S.or

Da Isole d' Eres et poi da Palamosa scrissi a V. S. R. la Maestà Cesarea et noi altri esser giunti a salva-

mento: et la subita partita di Sua Maestà per le poste per la volta di Torresiglia, terra vicina a Valledulit poche leghe: ove è la Matre et dove haveva da ritrovarsi l' Imperatrice.

Di poi è occorso che essendo partito Don Alvaro di qui con VI. galere desideroso di far il Natale in Castiglia a casa sua; et volendo ricompensare la tardità, la quale haveva posta nel partire di Barzelona, si mise in su una burasca di tempo a volere pigliare capo ad Aurpesa, monte vicino a Valenza otto leghe; ove pervenuto che fusse havería, voltando su la destra, havuto comodo tempo per andare avanti; ma su questo suo sforzo superabundò talmente l' impeto del vento e l' ira del mare, che con una traversía li condusse tra Paniscula et Aurpesa forzatamente a percuotere terra; ove prima cinque galere, et poco di poi quella di Don Alvaro si perdettero; et il simile saría advenuto dell' altre nove, le quali haveva lassate a Barzelona, se fussero state con quelle. Si dice non essere periti più di settanta homini. Il Signor Commendador Covos haveva sopra esse molta roba et argenti: non si sa quanto habbia perduto: ma si judica che non sia meno di X. mila ducati. Il Conte di Benevento ha perduto ancora assai. Dicono che Don Alvaro fu avvertito che non dovesse partir su quello tristo tempo, et che rispose che non era fatto all' antica che temevano de andare con galere d' inverno. Onde tra questo error et quel che fece in non volere combattere le galere Franzesi quando le incontrò venendo in Spagna, per

la qual cosa di poi la Maestà Cesarea l' ha visto di mal volto, et acremente ripreso, si fa judicio che debbia toglierli le galere; ancora che non si veda per la penuria d' homini atti a questo exercitio a chi possa darle. La Sua Maestà Cesarea in loco delle galere perdute farà ponere in mare di queste di Barzelona che fece fabricare hor sono presso a dua anni.

Hieri venne ancora nova che in Marsilia erano arrivati altri legni di Barbarossa.

S' intende qui che Sua Maestà ha dato ordine che siano chiamate le Corti di Castiglia in Valledulit: et credesi che di poi se ne ritornerà nel Regno d' Aragona, per dar expeditione all' altre, et di poi si condurrà a Barzellona, ove meglio potrà vedere et provedere alle cose d' Italia et alla guerra; ancora che si continui a dire che passerà di nuovo in Italia il che non par verisimile.

Di Barzellona alli XXIIII di Decembre 1536.

Di V. S. R.

Delli fanti che dovevono levare di qua le galere del Principe per passare in Italia se ne sono sbandati parte, per che il Principe non ha voluto admettere quelli che li pareano mal conditionati, onde non arriveranno al numero che si doveano inbarcare.

S.or Jo. Guid.s

XXIV.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore

Io ho scritto a V. S. dall' Isole d' Eres, da Palemosa, et di poi da Barzellona due lettere.

Hoggi che sono giunto in Siragozza havendo io dato ordine al M.° de' Corrieri che ritenesse qui le mie lettere ho ritrovati tre plici di V. S. uno delli XV., l'altro delli XXIII., el terzo delli XXIIII. di Novembre. Et quanto a quel che Monsignor di Faenza scrive, et quel che in substantia dice Monsignor di Macon, rispondo che a questa Imperiale Maestà è parso di haver parlato assai, et dimostrato la bona sua voluntà di pace per beneficio della Christianità, et per li preghi di S. Santità; et secondo che mi par conoscere ancor non si vede che il Re Christianissimo habbia risposto alli particulari che io scrissi di Genova per quel Corriero che andò alla Sua Cristianissima Maestà, li quali la Cesarea Maestà prima haveva posto in scritto a V. S. in Nizza, et di poi haveva replicati a me et diminuiti tanto che meritavano a mio juditio, se non conclusione di accordo, almeno risposta. So che il portar avanti allo Imperatore una risposta generale che contenga solo, che Sua Maestà Cesarea non ha voglia d' accordarsi, et che dà *(sic)* la lunga, saría un farli credere d'essere beffato; et s'adireria molto più che non si placheria. Laonde è ne-

cessario che il Re Christianissimo volendo pace parli d'altra maniera. Io sarò con Sua Maestà Cesarea, et con quella desterità che saprò, toccherò quel che mi parerà utile et opportuno, et ne darò pieno ragguaglio a V. S.; dalla quale aspettavo d'intendere per le sue de' XXIII. e XXIIII. quel che s'era ritratto più avanti da Monsignor di Macon circa questo negocio della pace, perchè così mi diceva nelle sue delli XIIII., che io insieme col salvocondotto hebbi a Palemos (1), et così mi replica in queste delli XV.

Parlerò di novo della Badia di Monferrato, sì come scrissi da Palemos a V. S., certificandola che la cosa stava pendente.

La scusa del S.or Sforza ho fatta in fin in Palemos proprio nel modo che V. S. mi scrive che Sua Santità desidera, perchè invero mi pareva che bisognasse farla, non parendo così credibile la infirmità. Di novo ne parlerò con Sua Maestà, et son certo che la libererò d'ogni sospitione sì come liberai Covos et Granvela. Io ricordo ben a Sua Santità che non ritardi a mandarlo, perchè sarà utile a molte cose. Quel che io sia per fare in honor et in utile

(1) Nel *Carteggio Farnesiano* è la minuta della lettera, che citasi qui, del Recalcato data addì 14 di Novembre del 1536. Vi è detto che Paolo III stava allora ragionando della pace col Regio Ambasciatore Monsignor di Macon. — Il salvocondotto, di cui parla l'Autore, era stato rilasciato dal predetto Ambasciatore di Francia, e dovea servire al Granvelle appunto per condur le pratiche della pace. Esso venne spedito da Roma col mezzo del Conte di Cifuentes al Nunzio Apostolico, perchè ne facesse la consegna al Granvelle. R.

del prefato Sig. Sforza li effetti lo dimostreranno. Et dico a V. S. che in quelli ultimi giorni in Genova restai satisfatto di S. S., et ne ho grande opinione; et se viene ho speranza, se mi crederà qual che volta come mi ha promesso, che Sua Santità sentirà tal odore della sua virtù che ne resterà contenta.

Delli apparati del Turco che Ella mi advisa, et della pace parlerò con ogni vehementia, et desidero che sia piacere di V. S. di mandarmi alcuna volta copia delli advisi.

Delle accoglienze fatte allo Illustrissimo S.or Pier Luigi da Sua Maestà Cesarea renderò gratie, et insomma farò quanto Ella mi commette nelle lettere delli XXIII. et XXIIII. Domattina seguirò il mio viaggio, et fra VIII. giorni sarò alla Corte. È piovuto tanto fuor dell' usato che le strade son pexime. Li Ambasciatori sono ritardati in Barzellona, et io ancora, sì per provedere al bisogno delle cavalcature et d' altro, com' perchè ne era detto che fin a mezzo questo mese Sua Imperiale Maestà non saría in Valledulit; et qui s' intende che ancora non vi è venuto.

Quanto alle cose mie cercherò stare con l'animo quieto, se non potrò con quel bono ch' ella mi scrive che io stia; et crederò che un giorno Sua Santità s' habbia da movere a compassione. Aspetto con avidità d' intendere li successi d' Italia.

V. S. si contenterà supplicar a Sua Santità che nel Priorato, del quale fece gratia al Ruffino, si ricordi del Maestro de' Corrieri di Siragozza, homo

molto da bene et ben visto dallo Imperatore; perchè è convenuto di dar la metà al Ruffino, et l'altra col titolo serbare per un súo fratello. Questo lo dico, perchè certi Spagnoli con falsa imputatione d'esser stati ritenuti a Tolon cerchano di haver il titulo in persona loro

Come di Barzellona scrissi, lo Imperatore ha chiamate le Corti: et hora intendo qui per avventura anderà a tenerle a Madrit, perciocchè in Valledulit è una extrema penuria. Credesi poi che sia per tornar a Monson; benchè opinion di alcuni è che non a Monson, ma qui in Siragozza terrà l'altre Corti D'Aragona et Valenza, et quelle di Catalogna in Barzellona. Et a V. S. bacio le mani.

Di Siragozza alli XI. di Gennaro 1537.

S. Jo.tor Guid.s

a tergo — Ricevuta a' 12 di Marzo.

XXV.

Al medesimo

La Maestà Sua mostra su le cose di Sena venire bene, et duolsi non aver resposta dal Conte. Covos et Granvela dicono che aspettavano solo intender da Sua Santità il modo come poteva farsi. Nel mio venir qui incontrai Sua Maestà nel camino che andava a caccia, et discorrendo varie cose mi disse quan-

to al parentato era prontissimo (1), et non aspettava altro che adviso dal fratello; il quale credeva che fusse per consentire senza difficultà, ma che delle cose di Siena non sapeva divisare come potesse bene riuscir senza ponervi de l'honor et perder del tutto li animi de quelle genti senza conclusione del fatto.

Dimostrò che neanco Sua Santità doveva rendersi difficile a Parma et Piacenza, potendo con la dote comperar qualche altra cosa et utile alla Chiesa: et con tanto più calor quanto che Sua Maestà pretende qualche ragione su le ditte terre.

Heri l'Oratore di Venetia hebbe lettere da' suoi Signori et la zifra diceva che Nostro Signore era accordato col Christianissimo, et che facesse diligenza di penetrar qui, se la Regina faceva pratiche d'accordo, et che subito spedisse corriero. Sua Santità interpreterà il significato. Mi pare nuova di molto momento, ma Sua Santità non si scuopra, perchè saprò più avanti per una via fidelissima et vera.

Ho cercato di levar de fantasía allo Ambasciatore di Venetia che non vi era pratica alcuna di concordia, acciocchè 'Venetiani non facessero qualche tiro.

(1) Trattavasi fin d'allora di dare in isposa al Nepote del Papa, Ottavio Farnese, la figlia naturale dell'Imperatore, Margherita d'Austria, che in Gennaio del 1537, era rimasta vedova dell'infelice Alessandro de'Medici. A'9 Aprile di quell'anno il Protonotario Recalcati scriveva in nome del Papa a Monsignor Giovanni Poggio Bolognese, Collettore Apostolico in Ispagna, essere « circa quindici dì che il Marchese d'Aghilar avea *resuscitata* la pratica « del parentado della figliuola della Maestà Cesarea col Signor Ottavio, di- « cendo avér commissione da Sua Maestà di *tirarlo avanti*, ecc. Le nozze, onde trattavasi, ebbero effetto nel Settembre dell'anno conseguitante. R.

Per via di Siragozza era venuta all' orecchie sue et mie che qui era homo sconosciuto che tramava pace. Scriverà a Venetiani che si è detto, ma dirà che non lo crede, come nol credo io.

Covos et Granvela hanno fatto gran resentimento con el detto Oratore, mostrando che 'Venetiani volentieri habbino consentito che si cavi danari di Venetia per Philippo Strozzi, et da l' Ambasciatore di Francia per far li fanti a Bologna.

Io ritraggo dalli ragionamenti havuti con Sua Maestà et con li suoi che, se Sua Santità volesse, come potría, astringer il Christianissimo ad venir alla pace, Sua Maestà faría verso Casa Farnese segnalata demostratione per la loro grandezza; et mostra di creder in qualche parte che Sua Santità sia convenuta col Christianissimo, ma crede che la cosa non sia tanto avanti che ancora non sia luogo di remediarla. Si dolgono che Sua Santità, havendo fatto il Christianissimo lega con el Turco, non se gli discuopra contra; accennando che dove hanno sempre scritto alli Principi Christiani mirabilia della santimonia di Sua Santità hora non si possono disponere a scriver in contrario per offesa che potessero ricevere. Sua Maestà sì come più del solito mi par anco desideroso della pace, et in primis star in buona convenienza con Sua Beatitudine, così mi ha exortato ad far buoni officii, et recordar a Sua Santità che se a Dio piacesse concluder questo accordo faría per Casa Farnese cosa che saría molto rileva-

ta. Voglio ben dire che il Christianissimo ha grande obligo a Nostro Signore, perchè se Sua Santità gli havesse mostrato il volto, come poteva, forse che la Maestà Sua non saría così disposta alla pace come era avanti, dopo che ha veduto che l' Imperatore non responde alle particulari offerte dello Stato de Milano, ma sta tanto sul gagliardo che non cura più di concordia.

Li apparati del Turco non si credono da Sua Maestà così grandi, nè per timore di questo si move punto a condescender alla pace; ma solo per satisfar a Sua Santità et alla propria sua intentione tutto rivolta al beneficio della Christianità. La Santità Sua ha bene da remirar, come so che fa, Monsignor mio, alle necessità presenti et alla conservation della Sua Santissima fama. Certa cosa è ch'io abborrisco tutto questo intendimento (s'è vero del Christianissimo con el Turco) che se constasse a Sua Santità et non se ne risentisse più che mediocremente, io crederei che nessuna cosa le potesse succeder felice nel suo Pontificato. Per mio poco giudicio Sua Santità ha da non desperar l' Imperatore, ma star neutrale, et far ogni cosa per la pace, et nelle cose di Fiorenza non ha da mostrar passione ec.

Alli 28 del passato comparse il Vescovo di Furlì, et Messer Cherubino già Ambasciatore del Duca di Fiorenza alla Maestà Sua. Per quanto si può intendere il Vescovo è venuto a nome di Cosmo et dello Stato che regge. Messer Cherubino a nome della Du-

chessa, ma con Lettere del S.or Alexandro Vitelli, et del Cardinal Cibo, quale domanda che Cosimo sia confirmato Signore per satisfatione di quelli che reggono, et accenna assai scopertamente il parentado del ditto Cosimo con la Duchessa (2). L' altro dicea contra le sopradette lettere che quasi sono simili al suo parlar che il S.or Alexandro Vitelli è per tener ad instantia de Sua Maestà la fortezza et esser fidel servitore, quando che si disponga che Casa Medici resti Signora; ma che se pensa di ponerla in libertà che ci vuole lassar tal segno che Fiorenza in perpetuo si ricordi di lui. Questo è quanto ho potuto cavar dalli ragionamenti che ho havuto con uno di essi, et ancor questo ho potuto penetrar da altri buoni lochi. Imperò ancora che Sua Maestà habbia più volte sopra questa materia consultato,

(2) Cosimo de' Medici aspirava alle nozze della Duchessa Vedova Margherita d'Austria, la quale, come accennammo sopra, s'impalmò poscia ad Ottavio Farnese. La prementovata lettera al Poggio del 9 Aprile 1537, rivela le trattative, intavolate già, per dare a Cosimo la Vittoria Farnese nipote di Paolo III. Dicesi in quella lettera come il Marchese di Aghilar tenesse parola al Papa anche « della *coniugatione* della Signora Vittoria, figlia del Sig. Pier- « luigi, con el Signor Cosmo; ma ne parlava freddamente, mostrando più « presto di parlarne per quel che altre volte ne fu già ragionato, che perchè « habbia avuto nova commissione dalla Maestà Sua. A questo parentado con « Cosmo (segue la lettera) nè Sua Santità nè il Sig. Pierluigi han prestato « molto l'orecchie, non vedendolo più stabilito in quel Stato che tanto, et « non sapendo quel che Sua Maestà sia per risolversi de' fatti suoi, et maxime « ricordandosi N. Signore del discorso che da Genova scriveste sopra il fatto « del dicto Cosmo: di modo che, vedendo il prefato Sig. Marchese che a que- « sto poco si attendeva, ha mostrato non curarsene molto. » Vennero pertanto abbandonate le trattative; e Vittoria Farnese sposò poi, come è noto, Guidobaldo Duca d'Urbino. R.

non ha presa deliberatione. Si judica che farà larghi partiti al S.or Alexandro parendogli che metta più conto il tener ben contento lui che Cosimo.

Par che Sua Maestà stia bene sicura, per le parole di Messer Cherubino, che il S.or Alexandro si tratterrà fino alla resposta che Sua Maestà gli manderà. Al Parentado non si crede che Sua Maestà sia per inclinare (3). È impossibile a poter avisar con questo corriero la resolutione che Sua Maestà prenderà, perchè presa che l'avrà subito spedirà ec.

Covos et Granvel mi hanno detto che furono mandati a Bologna homini di Fiorenza per far gente, et che li fu fatto intender che se ne andasseno. Et in un medesimo tempo poi Philippo Strozzi dette danari in Bologna, et non gli fu vietato. Risposi che l'aviso o relatione doveva esser di gente passionata et scontenta, et forse da persone le quali col mostrar che Sua Santità favorisce le cose de forusciti forse dependenti da Francia, vorriano che Sua Maestà deliberasse subito a beneficio de quel Governo dal quale essi traggono utilità, et restano eminenti alli altri. A queste parole restorono tutti suspesi, si rimirorno l'un l'altro, et poi concordi dissero che non credevano tal cosa. Alle altre partite loro et dell'Imperatore havevo prima risposto, et risposi all'hora convenientemente, et me ne satisfeci, chè mi parve di reportarne frutto.

(3) Cioè al parentado di Cosimo con Margherita figlia dell'Imperatore. R.

Io visitai la Imperatrice, et la supplicai ad exhortar la Maestà Cesarea a venir a questa desiderata et santa pace; la quale mi respose che l'aveva fatto per lo passato, et che di novo non mancheria di exhortarne Sua Maestà Cesarea, con tutto che affermasse haverla trovata sempre molto ben disposta.

Li Genovesi fanno pratica che Sua Maestà Cesarea conceda privilegio che il loro Doge possa levar una berretta Ducale, o la medesima, o altra simile a quella che è solito portar il Doge di Venetia: et si spedisce le concessione.

Mi è referito che Sua Maestà ha fatto partito con alcuni mercanti genovesi sopra una bolla da ottenersi da Nostro Signore, ma non mostrano che sia la cruciata.

Per lettere di Siviglia delli VII. di questo ci è aviso esser state prese da' Francesi tre navi cariche di mercantia ch'è indicata perdita di 40 mila Ducati in circa. Cinque insieme erano partite da San Luchero et da Calix per Nombres de Diù camino del Perù. Le due si salvorono: le tre dicte furono prese. Dicono ancora per le medesime lettere che un'altra nave che veniva da San Dominico, porto di quella Isola arrivò a Villa Nuova, Porto di Portogallo, et lí scaricò buona quantità d'oro ch'ella portava. Partita di poi non molto lontano da quel loco fu assaltata da Francesi et similmente presa.

Ho parlato con questi Signori, et a buon proposito della detentione delli dui fratelli de' Medici nel

Castello di Milano, et per quello ch' io posso comprender non si troverà cose in loro per le quali habbino a temer di vita. Potría ben esser che durante questa guerra si judicasse a proposito non li lassar. Imperò s' aspetta lo examine dal S.or Marchese del Vasto, col quale io farò qualche buono et colorato officio: et a Messer Agosto non mancarò, come non ho mancato fino a qui d'ogni ajuto et ricordo.

Perchè questi Signori dovevano spedir corriero, siamo caduti tutti in questo errore di non inviar le lettere a Barzellona acciocch' elle fusser portate dal primo che passasse. Hora per non indugiar più ho deliberato inviar queste a Barzellona, et dupplicarle per el corriero che Sua Maestà doverà spedir presto con la resolution delle cose di Fiorenza.

Domandò una vacante o vacatura al Papa, della quale Messer Alexandro informerà V. S. La prego ad affaticarsi a beneficio mio, s'ella haverà effetto (4).

XXVI.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beat.me Pater, post pedum oscula sanctorum

Ancora che mi pare che l' ultima parte della cifra, ricercasse corriero a posta, non di meno con

(4) Questa lettera, ch' è da ritenersi diretta anch' essa al Ricalcato, fu scritta in cifra il 1 Febbrajo 1537 da Valledulit, ove fu ritenuta fino al 10. Non pervenne alla Segreteria Apostolica che il 4 di Aprile. — L' Archivio dello Stato Parmense possiede il diciferato, che ora presentiamo ai Lettori. R.

l' occasione che ho avuta della grave infermità di Pietro Suarez de Valasco figlio del Contestabile di Castiglia ho presa questa spesa sopra di me, et a questo effetto mando a Burgos Messer Niccolao Gaona già servitor di V. Santità in minoribus acciò che stia preparato o per venir esso in persona, se ha animo di usar diligentia, o mandare corriero; io supplico V. Beatitudine che poi che e per lettere e a bocca dal S.or Pier Luigi m' ha fatto scrivere e dire che vuol provedermi di qual cosa bona, che non mi manchi in questa gratia ch' io le dimando: perchè oltre che mi farà in perpetuo attendere al suo servitio con ogni quietitudine d'animo, et dandomi da vivere non haverà da darmi di quel di borsa, farà ancora conoscere che poi che mi ha iudicato degno ch' io la serva in questo honorato officio, vole ancora tenere qualche conto di me, et mostrare che se mi ha diviso l' officio del Nuncio, e non mi ha data la Collettoria, non è per mio fallo, nè per mala voluntà che V. Beatitudine mi tenga; la quale io supplico con ogni devotione che degnandosi di considerare le spese e 'l travaglio che ho havuto, e anco quanto questa sua liberalità le torni ad honore, si disponga a farmi questa gratia intera, et sia certa che non si pentirà mai d' haverla fatta, et riverentemente bacio li piedi di V. Beatitudine. Di Valle d' ulit alli 4 di Febraro 1537.

Perchè il detto Pietro Suarez non morì secondo che era l' openione, s' è divulgata qui in corte la sua

grave infèrmità et è venuta all' orecchie di Monsignor di Granvela il qual desidera alzar il figliuolo, et essendo quel justo homo che è et amator del ben publico et devotissimo a V. Santità, io La supplico che si contenti metter in persona del figliuolo tutta questa vacante, o se caso viene che 'l mora, riservata la medietà di pensione a me: et la supplico di core che lo faccia perchè dal detto Monsignor di Granvela ne può aspettare grandissima gratitudine et opere laudabili, et volendo V. Santità far questa gratia a lui la supplico che mostri di farla motu proprio, acciocchè come tale pervenga a notitia della Cesarea Maestà. Et a V. Santità devotissimamente bacio li sanctissimi piedi. Alli 10. del suddetto.

Ho di poi avviso di Burgos, come il detto Petro Suarez è morto, et li suoi lo tengano occulto, et che di già hanno spedito a Roma per li beneficii.

Di V. Beatitudine

Divotissimo servo
GIOVANNI GUIDICCIONI

XXVII.

A Monsignore Recalcato Segretario ec.

Molto Reverendo Monsignore

Io risponderò appartatamente alla di V. S. delli 5 di Decembre, per la quale ella mi advisa che N. Signore ha dato titolo di Nunzio al Poggio et tre Re-

gni appresso, et che l'ha fatto per interesse suo proprio et che sarà gioco di poche tavole. Monsignore, io voglio lassar di narrare i principii di questo mio nunciato: ne'quali prima della Collettoría di poi delle facultà debilissime et non usate da me per vergogna, haverei da dire assai: voglio pretermettere ch'io fui in Spagna hor sono vicini dui anni come un'ombra di Nuncio, et che il Poggio fu Nuncio et Collettore: et che partito io di Spagna li furono ampliate le facultà et dato titolo di Nuntio alla Imperatrice, et per conseguente fu dimostrato che io era cento gradi inferiore a lui; passai da Tunis in Sicilia et Napoli. Qui non voglio extendermi in raccontare i torti ch'io ricevetti, se torti si possono domandare le opinioni et voluntà delli patroni. Venni poi a Roma et dove mi fu scritto a Napoli da V. S. che giunto in Roma sarei riconosciuto da S. Santità di tante fatiche et spese, me ne partii nel modo che io vi arrivai. Fui di poi in Provenza con quella commodità che V. S. ha in parte provata: et vi stei infermo, dove per ristoro aspettando qualche sovventione, o compassione della mia infermità causata da quel che V. S. sa benissimo, mi fu scritto che quando io stessi mal disposto che me ne potrei tornar a Roma: quasi che lo haver a tornar 600 miglia in dietro m'havesse a dar la sanità, che saría pure stato più ragionevolmente scritto ch'io mi fussi ritirato in Avignone, o in qualche terra vicina, et mandatomi il modo da poter curarmi. Passai a Ge-

nova: quel che in quel mezzo avvenne per ricompensa di tanti guai V. S. che lo disse a Messer Alexandro, ne sa il tutto. Hebbi in Genova sue lettere, ove mi diceva che durante il partito con la Camera Apostolica Nostro Signore non vedeva come poter darmi la Collettoría: nè similmente come poteva rivocar la facultà del Poggio; le quali haveva ristrette alle sedi vacanti et che in breve rimarrei soddisfatto di tutte due (1). Son giunto in Spagna et poi

(1) La lettera, cui si riferisce l'Autore, scrittagli dal Recalcato è la seguente, della quale conservasi la Minuta nel *Carteggio Farnesiano* di Parma.

Molto Rev. Sig. mio oss.

« Questa sera in presentia mia il nostro Ill. S. Pier Luigi ad instantia di « M. Alessandro Guidiccione vostro ha caldissimamente parlato a N. Signore della Collettoría per V. S. et della revocatione delle facultà del Poggio. Sua Santità gli ha risposto molto amorevolmente, ma che saltem fin che dura il « partito ultimamente fatto fra 'l detto Poggio e la Camera delle Sedi vacanti, « non vede poter far altro di detta Collettoría, nè manco poter in tutto revocare le dette facultà, per non mozzarli il naso, et metterlo in desperatione in prejuditio di S. B.; ma che ben le restringerà che non le possi « usare se non nelle Chiese vacanti. Il che, stante la presente distributione, « resterà come in niente, et alli Collettori pare che ipso jure spetti la facultà « nelle Chiese vacanti. V. S. fra questo mezzo osserverà li modi del detto « Poggio per chiarirsi degli andamenti suoi. Ma imperò faccia di modo che « non paja che l'huomo proceda contra di lui alla scoperta come nemico; « perchè Sua Santità manderà poi huomo che non sarà nè Gio. da Montepulciano, nè persona, della quale V. S. et io non siamo per restarne ben « satisfatti. »

Manca alla Minuta la data, che dovrebb' essere degli ultimi giorni di Ottobre del 1536, vale a dire anteriore di poco alla partenza di Pier Luigi da Roma per Genova, ove rimase fino al 12 del successivo Novembre. Affermando l'Autore di aver ricevuta questa lettera *in Genova*, d'onde partì egli stesso tre soli giorni dopo il Farnese, è chiaro che il discorso col Papa in favore del Guidiccioni non potè essere tenuto da Pier Luigi se non prima di mettersi in cammino per la capitale della Liguria. R.

che le sedi non sono più vacanti mi scrive V. S. che quelle son riservate a me con la Castiglia, et al Poggio son dati tre Regni et della Imperatrice è fatto Nuncio allo Imperatore. Sia benedetto Iddio, poichè io vado così megliorando di conditione: che ancora che non fusser proviste le chiese di Pastore, so far conto che Tarrazzona, Tortosa, et Elna non sono in Castiglia. Il partito della Camera Apostolica durerà tanto quanto al Poggio parerà, perchè sarà in potestà sua havendo dato XVJ mila ducati avanti per riscotere i debiti per quella summa che ha espresso, di far che la cosa duri, et così vada poichè è tanto benemerito; et poi che Sua Santità per interesse suo (anzi per lo danno suo) vuol toglier la reputatione ad un suo ministro et lassarlo in continua afflitione, debbo io credere che costui non cesserà mai di preporli partiti: et così verrò ad esser deluso et sarò a peggiori termini ogni giorno; se l' utilità fusse ben misurata per aventura si judichería che io potessi in un giorno far più utilità alla Sede Apostolica et a Sua Santità stando con riputatione che non in X anni esso: et potrei ancora (poi che s' ha riguardo a questo) darli più frutto della Collettoría havendo le mani astinenti, et facendo quel che conviene, che non fa altri. Sua Santità sa molto bene quel che mi promesse, et quel che è debito, et V. S. ricordandosi di quel che debbe ha da pigliar altra protetione di me di quella che fa; et ha da haver per costante ch' io l' ami più che qualsivoglia altro suo intrinse-

co ministro, non che il Poggio: et che stando qui procurerò per Lei tal cosa, et sì li gioverò in tutte le cose che ne rimarrà non solo contenta, ma confesserà d' havermi obligatione. Et poi che io sono ridutto a termine che in luogo di riconoscimento, o di remuneratione mi conviene porger preci per la salvezza, anzi per la reintegratione dell' honor mio, io prego V. S. che mi faccia dar la fatica della Collettoría et delli salarii; et di tutto quel che è il dritto del Collettore se ne faccia quel che Sua Santità et V. S. vole, ch' io non domando altro, salvo che in due volte ch' io sono stato Nuncio in Spagna, dopo tanti aspri travagli di corpo et di mente, dopo l' haver destrutta casa mia, io sia Nuncio come sono stati li altri; questo meno ch' io non habbia frutto di Collettoría: questo domando parendomi honesto, et havendomelo Sua Beatitudine promesso, et V. S. confermato. La quale sapendo s' io son servitor di core al Papa, et se io son trattato fuor d' ogni dovere, debbe far sì ch' io non resti con questo scorno; et debbe considerar che più stringono i legami dell' amicitia che le false parole del Thesoriero, o d' altri: ricordisi quel che è passato tra nói, et misuri il caso mio co' suoi successi. È pure un bel vedere che il Nuntio et Collettor del Papa vada facendo pratiche perchè la bolla delle mie facultà non mi si renda sì presto dal Consiglio, ov' ella è presentata, et ch' io sia qui a man giunte dishonoratamente; è anco un più bell' udir che questi Signori

et Cavalieri della Corte ragionino largamente di questo et ridinsi de' casi nostri. Io ho usati tutti li termini amorevoli, et l'ho visitato et sempre parlato di lui honorevolmente: che haverei ben campo di parlar altrimenti, perchè non posso resistere alle querele che mi son porte di lui. Io lo scuso, l'honoro et faccio quel che V. S. mi ha comandato nelle sue lettere, acciocchè si conosca tanto più la virtù dell'animo mio di sapere tollerare, et star immobile a tante percosse. Le quali, o vinceranno me, o io vincerò loro. Io che non sono molto lungi dal mio fine, (2) nè V. S. debbe esser dal suo: ciascuno di noi due havría da travagliar hora mai più per la salute dell'anima che per la commodità del corpo. Se l'honor mio mi sarà reso mostrerò che l'avaritia non mi punge: quando anco Sua Santità non lo faccia, nè V. S. lo procuri, non me ne dispererò, et sarà forse cagione ch'io complirò quello che da più savio intendimento sarà conosciuto per migliore. Et a V. S. fraternamente mi raccomando, et di verace core me le offero.

Non voglio mancar di dire che essendo giunto quel che viene con la bolla di S. Pietro, et rivocandomi le facultà, me la passerò alla leggiera d'ogni cosa; se a Sua Beatitudine piacesse reconvalidarmi le mie facultà non obstante la Bolla della fabrica, o qualsi-

(2) Mons. Giovanni Guidiccioni avea allora soli trentasette anni; onde dicendo di non essere molto lungi dal suo fine non poteva intendere che per cagione delle sue infermità che poi a quarant' anni lo sospinsero nel sepolcro.

voglia altra cruciata concessa o concedenda, me ne faría gratia: et così similmente reconvalidar le dette mie facultà nella collatione de' beneficii, attento che per una regola d'Agosto le revochi et suspendi per cagione delle expettative; V. S. può considerar come io sono ridutto.

Di Valledulit alli XVJ di Febraro 1537.

S.[or] Gio. Guid.[ni]

XXVIII.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beat.[me] Pater post Pedum oscula Sanctorum

Io supplico V. Santità che con la sua gran prudentia voglia considerare che sì come questa divisione dell' officio del Nuncio è insolita, così ancora porge materia di parlare, et prejudica non mediocremente all' honore et alli negocii di V. Santità. Quel che a me rechi d' incommodità et dishonore tacerò, perchè voglio haver riguardo a quel che richiede il decoro della Santità Vostra; solo dirò che il vedermi tanto exhautorizzato ha prestata occasione al Consiglio di Castiglia, al quale di necessità chi vuole usar le facultà convien che presenti la Bolla, di limitarmi con grande indignità della Sede Apostolica le facultà della maniera che Vostra Beatitudine potrà far vedere al Reverendissimo Ghinucci o Simonetta, che

ne le mando (1) acciocchè possa risentirsene, se così giudicherà a proposito. M' hanno ritenuto la Bolla fino a hieri, finalmente me l' hanno poi mandata nel modo che si può vedere, et ancora non sono resoluto d'usarla, parendomi esser carico della Sede Apostolica. Me ne risentirò con l' Imperatore, ancor ch' io creda per l' impressione che gli sarà stata messa in capo di far poco frutto. Il Cardinale di Toleto non pure in questo, ma in tutte le cose ecclesiastiche (secondo che da molte persone degne di fede di qualità m' è referito) fa peggio delli altri: et so che fa lo sdegnato, per haverli V. Santità ridutto l' indulto all' alternativa; et perchè come intendo vuol male al Cardinale Santa Croce ha fatto scrivere da un Theologo a Covos che non è bene che l' officio novo si reciti in Spagna, perchè saría un resuscitare la setta Lutherana, et un dividere li Ecclesiastici. Torno alle facultà et dico, che togliendomi le expettative la Collatione de beneficii, il Consiglio la metà delle facultà, et il Poggio li tre Regni, et la Fabrica et Cruciata, che si concederà gran parte d' esse, supplico V. Beatitudine che si contenti di riconvalidarmi la Bolla, che, non obstante l'expettative, possa conferire li beneficii: et così un Breve con qualche facultà di penitentiaría, non comprese nelle suddette. Della Col-

(1) Entro la lettera trovasi in foglio staccato una nota col titolo « Apuntumientos et resolution del Consejo para el Nuntio de su Santidat Joan Guidicion electo forosempronien » che in sostanza sono le limitazioni impostegli dal consiglio ec.

lettoría. La supplico a farmi gratia, et perchè non creda che mi mova altro che l'honor mio et l'interesse di V. Beatitudine, mi contento di pigliare il carico d'essa senza salario o profitto alcuno; et habbia per constante che da costui et da chi tien con seco V. Santità è ingannata, così nelli fitti delle sedi vacanti, come nelle compositioni delli spogli. Et a V. Beatitudine humilmente bacio li sanctissimi piedi.

Di Valle d'ulit alli XX. di Febraro 1537.

Di V. Beatitudine

Divotissimo servo
GIOVANNI GUIDICCIONI

XXIX.

A Monsignore Recalcato Segretario ec.

Copia contemporanea

Alli 14. del presente recevei le di V. S. delli 4. XI. et XVII. del passato; e 'l giorno avanti il Canonico Ajala me ne haveva portato una delli XXVIII. di Novembre. Rispondo prima alle cose di Fiorenza. Lo Imperatore dice haver vedute lettere che il Vescovo di Pavia, oltre le commissioni che V. S. mi scrive, ch'egli ha havute da Sua Santità, haveva cercato di subverter li animi di alcuni di quelli cittadini Fiorentini, et andava tentando di tirar quella città alla devotion della Sede Apostolica: il che gli dà tanto maggior maraviglia quanto dice non convenirsi alli

Pontifici entrar in su queste pratiche temporali; et in su questa materia mi dicono Covos et Granvela che il ditto Vescovo dimandò di parlar appartato al S.or Alexandro Vitello, et che al Cardinal Cibo non piacque, et però non hebbe effetto: et che il Conte di San Secondo tre dì avanti era passato per Fiorenza, et fatto quelli mali officj che poteva, et ciò causava perchè lo Imperatore non haveva voluto supplicar Sua Santità d'un cappello per lo prefato Vescovo (1).

Soggiunsero appresso che pareva sospettoso et pur troppo duro che Sua Santità a' preghi dell' Ambasciatore Cesareo non si fusse remosso del mandar altri in luogo del Vescovo di Pavia: il quale, sì per la fattione, come per lo parentado con el S.or Alexandro, recava sospetto. Dissemi ancora Sua Maestà, et di poi li predetti Signori che havevano come cosa certa che all'homo mandato di Fiorenza per far gente a Bologna era stato fatto comandamento che si partisse, et che Lorenzo de' Medici era stato recettato et tollerato che facesse et trahesse fuora buon numero de genti.

Io risposi a Sua Maestà con tanta vehementia al primo capo et a questo ultimo, et con sì vive ragioni le dimostrai che tutto ciò causava da maligni spiriti, li quali, oltra la discordia, che per la loro malignità et mala contentezza cercavano di seminar tra Sua Maestà et Nostro Signore, facevano per far-

(1) Mons. Gian. Girolamo Rossi. Vedi Pezzana T. 7. pag. 665.

lo venir presto alla conclusione in favor di quel Governo, il quale essi principalmente administravano, et senza essi non pareva lor bel gioco di rimanere. S. M. mostrò con la taciturnità et tutti li segnali che questa ragione li quadrasse, et compresi che Covos et Granvela non dovevano haverli riferito quello che già dieci giorni fa havevo lor risposto in questa materia, come nella mia tenuta fino alli X. si può leggere. Vero è che Sua Maestà raconta ch'essendosi di ciò doluto il Conte, Nostro Signore ha risposto che Monsignor di Pavia non haveva tal commissione da Sua Santità. Mi stesi poi in querelarmi modestissimamente che Sua Maestà non fusse fino qui certificata della bontà et prudentia et buona mente di Sua Santità. Quanto al domandar di parlar appartato al S.or Alexandro, non mi pareva altro che cosa ordinaria essendo cognati, i quali non pareva conveniente che facessero le cose loro palesi alli altri, et che io credevo che tutte fossero inventioni. Et all' altra parte del Conte risposi che, sì come forse si sarà partito con mala satisfattione, sarà possibile che habbia sparlato qualche cosa, ma le sue inconsiderate parole et improviste non debbono dar imputatione a Sua Santità

All' ultimo capo di remover il Vescovo et mandar altri, risposi che havendo Sua Santità deliberato che andass'elli, saría parso dishonore, anzi infamiarlo, (et pur è prelato) a far altrimenti: fu replicato da ogni banda, ad tal ch' io concludo che non sono senza su-

spitione, ma par poi che la contributione et confederatione contra il Turco induca la Maestà sua ad accettar in buona parte tutto quello ch' è successo. *La resposta di Sua Santità è piacciuta* et stata judicata degna di vero et buon Pontefice: solamente de contribuir è parso poca, maxime risonando la fama che il Turco sia resoluto d' invader la Italia per la via del Friuli, onde per farli da quella resistentia desidera Sua Maestà che Sua Beatitudine in tal evento concorra a qualche altra spesa: et come altre volte fu fatto nella lega di Bologna, da hora si accumuli qualche summa de dinari, et si deponga a fine che stia preparata per poter più comodamente ne'casi subiti resister a ogni impeto, et alla violentia del Turco.

Sua Maestà è resoluta mandar homo a Sua Santità con facultà di poter firmar capituli con quella.

Quanto alla pace Sua Maestà ratifica con syncero core quello che altre volte ha detto, cioè che li pare a proposito della Christianità: et per questo respetto, et per satisfar a Sua Beatitudine è prontissima alla executione di essa; li pare bene strano che non havendo resposto il Christianissimo alle particulari offerte di Sua Maestà, Sua Beatitudine non se ne sia risentita. La suspensione dell' arme conosce significar il danno suo, perciocchè volendo il Christianissimo assalire la Fiandra, la quale da Sua Maestà sarà difesa con pochissima spesa, benchè già li Fucari per un partito fatto con Sua Maestà vi han-

no rivolti li C. mila ducati, voleudo dico assalir la Fiandra nol può far senza grossa spesa: sì come non può nè anco far la impresa dello Stato di Milano senza spender incomparabilmente più che Sua Maestà, la quale per avventura si risolverà guardar le terre per frustar con poca spesa il Christianissimo. Raccoglio adunque che alla pace verrà bene, ma alla suspension delle armi di mala voglia; et però chiunque sia che vien a trattar questo negocio è di bisogno che comparisca con qualche cosa in mano della voluntà del Christianissimo, o con qualche partito ragionevole preposto da Sua Santità.

Sua Maestà mi affirma haver avviso che il Christianissimo dice che senza altra sicurtà di Sua Maestà vorrà il Stato di Milano.

Quanto al Concilio, ode volentieri che Sua Santità perseveri nel suo buon proposito. Piace a Sua Maestà che si dimandino le galere et li navilii alli Cavalieri di S. Giovanni, et accetta di buona ciera la offerta che Sua Santità ha fatto di persuader li Venetiani che palesemente, o secretamente si adherischino con Sua Santità et con Sua Maestà a reprimer li conati del Turco, et ha ascoltato con lieto volto che Sua Santità non mancherà (caso che il Christianissimo non accetti la pace) con le conditioni honeste di operar buoni effetti con li Venetiani in favor de Sua Maestà Cesarea. Non biasma il domandar le galere al Christianissimo, et crede che non le darà: il che così seguendo, le pare che tanto più Sua San-

tità habbia justa cagione di conoscer l' animo suo alieno della conservatione della Christianità. Judica non pur a proposito, ma necessaria cosa recusar la offerta del Christianissimo di mandar gente in Italia.

Quanto alla Bolla de la Fabrica, persiste ostinatamente in quello ch' altre volte mi rispose, che vorría hora la cruciata, et poi eccettería la pubblicatione della Bolla di S. Pietro (2): aggiungendo una ragione, che se questa publicatione andasse avanti in

(2) La *Bolla della fabbrica*, detta altrimente *Bolla di S. Pietro*, apriva i tesori dell' Indulgenze a chi offrisse danaro per la fabbrica appunto del maggiór Tempio della Cristianità dedicato in Roma al Principe degli Apostoli.

La *Crociata* vuolsi qui riferire al danaro che raccoglievasi per sostenere la guerra contro gl' Infedeli. Essa era stata conceduta alla Spagna da Clemente VII, ed ivi continuata d' anno in anno sino al presente, in cui stava per cessarvi.

Nel *Carteggio Farnesiano* è un' istruzione data al Nunzio *super materia fabricae Sancti Petri*, giusta la quale ei doveva adoperarsi presso l' Imperatore per ottenere ai Commissarii Apostolici in Ispagna il libero esercizio delle facoltà conferite loro da quella Bolla. E nel caso che l' Imperatore movesse alcuna difficoltà, il Nunzio veniva autorizzato a dichiarare esser il Papa contento che la Maestà Cesarea partecipasse degli emolumenti. *Sanctissimus Dominus Noster erit contentus quod Majestas Sua de emolumentis, quae hinc colligentur, participet*; salvo il trattare della quota e del modo. — Rispetto alla *Crociata*, riusciva troppo grave al Pontefice lo scandalo che veniva ai Fedeli dal lungo abusarne. *Si pro parte Caesareae Majestatis* (segue l' Istruzione) *dicetur aliquid Dominationi Vestrae de Cruciata per Clementem concessa, cujus finis dicitur instare, Dominatio Vestra poterit dicere Majestati Suae quod non procedit absque scandalo quod haec Cruciata jam de anno in annum videatur fieri perpetua, et quod Christifideles ex hoc scandalizantur . . . . , propter quod Majestas Sua sit contenta ad praesens abstinere: quod potest facere, praesertim si participet, ut supra, via Fabricae; quia utrumque tendit ad habendum subsidium a Fidelibus; et Majestati Suae idem est quod habeat subsidium via Fabricae vel via Cruciatae: S. autem Domino Nostro non est idem. Et praeterea materia Fabricae . . . . cum longe minori scandalo procedet, immo sine scandalo.* R.

Francia, come dice haverne notitia, et che se 'l Christianissimo participasse, come si rende certo et sicurissimo, che non consentiría altramente, non saría altro salvo un ministrar danari a quello Re, acciocchè con tanto maggior sforzo in così gran bisogno della Christianità facesse ciò che può per offender Sua Maestà et turbar l' Italia et l' altre parti de' suoi dominii et Regni: oltre che non è certo se permettesse che la parte che perviene a Sua Santità si extrahesse fuora del Regno di Francia. Per queste ragioni adunque Sua Maestà supplica Nostro Signore che con il differir in altro tempo la Bolla della Fabrica, li faccia gratia della cruciata, acciocchè sì come è quello che sustiene il carico et la insopportabil spesa della guerra contra infideli, così più delli altri sia ajutato et beneficato, et habbia quello il quale dalli altri Pontifici è stato conceduto in necessità et pericoli minori; interpretando che, se la publicatione della bolla andasse avanti ne' Regni di Francia, saría non solamente un ringagliardir il Christianissimo, ma un togliere a Sua Maestà quello che se le conviene.

Ritorneranno a Fiorenza per le poste il Vescovo di Furlì et Messer Cherubino; per la qual cosa mi è parso dar ragguaglio di quanto ho passato con Sua Maestà, ancor ch' io non habbia resoluto alcuna cosa con quella; la quale nel fine della audientia mi disse che non intendeva di havermi resposto, ma che voleva respondermi più pensatamente, et che have-

va piacer ch' io discutessi tutte le materie con li suoi Ministri; et così feci, et ancora stanno sospesi, et maxime circa li particolari, li quali scrivo al R.mo benchè ancora non ne habbia certezza.

Alcuni mercanti Genovesi mi sono venuti a trovare, et pregatomi che, concedendosi la Bolla di S. Pietro, Sua Santità ne voglia far partito con loro: et mi hanno detto che ha facto un partito sopra una Bolla per sei mesi con l' Imperatore, della quale pagano 80 mila ducati, et che hanno mandato a Roma a Sua Santità per la licentia di exeguirla.

Dicesi che fra quatro giorni cominciaranno spedir le lettere per convocar le corti in Castiglia, et che di poi si anderà a Monzon: il che si judica non poter esser prima che a mezzo aprile. Sua Maestà confida, come per l' altre dissi, che delle gravezze che si imponeranno per le cose turchesche siano exempti li Regni de Napoli et Sicilia: et di ciò ho io promesso scrivere.

Circa il Cardinalato del Conte di Cyfuentes risponde resolutamente che il Conte è layco, et non attende a questo. Il Vescovo di Corduba futuro di Burgos è in buona oppinione, imperò Sua Maestà dice non haver deliberato, nè saper se delibererà di nominar lui o altri; (3) si è detto in qualche buon luoco dell' Arcivescovo di Siragozza.

(3) La Santa Sede aveva invitato con caldi uffici l' Imperatore a nominare al Cardinalato l' uno o l' altro di quo' due Personaggi. Una bozza di lettera

A tergo del foglio si legge:

37. da Valledulit.
De Mons.r di Fossombrone.
de XX di Febr.o — ricevute a III. di Aprile —

Sopra la cruciata replico come per le altre che Sua Maestà la desidera et ne supplica Sua Santità et dice terminatamente che non vuol consentir alla Bolla di San Pietro. Mi è referito da chi vi si trovò che nel Consiglio fu molto ragionato de questa materia, et fu preposto, ma non resoluto, che si dovesse instar per la Bolla della cruciata et consentir quelle di S. Pietro, et prima cominciar dalla cruciata sei o

indiritta dal Recalcato al Guidiccione (la quale non porta data, ma deve appartenere ai primi di Febbrajo del 1537) ha le parole qui appresso:

« V. S. avrà visto per mie duplicate quello che Sua Santità me Le abbia « fatto scrivere circa il rumore levato qui publicamente, accompagnato da un « comun desiderio, che 'l Signor Conte di Cifuentes saría nominato da Sua Mae- « stà per il Cardinale reservato in petto di Sua Santità. Il che certo, com'ho « detto, piaceria a tutta la Corte per haver dato di sè, nel tempo che è stato, « odore d'ottimo et religioso Christiano, et di tanto buona et costumata vita « quanta si possa desiderare in un gentilhuomo e huomo da bene. Per questi « rispetti Sua Santità desideraría che Sua Maestà nominasse lui, et che que- « sta Corte havesse un tal contento. Dopo Sua Eccellentia occorrería a Sua San- « tità ricordare alla Maestà Cesarea che volesse haver consideratione delle ot- « time qualità che Sua Beatitudine intende esser nel Vescovo di Corduba, « Prelato veramente degno d'ogni grado per quello che Sua Santità intende, « chè altrimenti di presentia non lo conosce. La S. V. farà prima per il Con- « te, poi per questo buon Prelato quell'officio che potrà più gagliardo in « nome di Sua Beatitudine, exhortando Sua Maestà a nominar un di loro, « chè gliene farà cosa gratissima, rimettendosi però in tutto e per tutto al « bon volere di Sua Maestà. » R.

sette mesi, et di poi interponer quella di San Pietro; et di quello che si cavaría in tutto il tempo della cruciata si discorse esser bene di darne 25 mila ducati alla Santità Sua, et di quella di San Pietro, che se ne havesse a dar una buona parte a Sua Maestà, a tale che verría ad haver tutta la cruciata, excetti li 25 mila ducati, et di vantaggio poi quella parte che havesse della Fabrica di San Pietro. Se ad alcuno partito della Fabrica ha da venir la Maestà Sua, stimo che verrà a questo. La quale Bolla se si mettesse qui o sola o interposta con altre Bolle, è stato da me alcun mercante genovese ad offerirmi che pagheria 25 mila ducati alla meno a Sua Santità, et ancora ne havería dati 30 mila a buon conto, se Sua Santità la voleva affittare ec.

XXX.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Per più mie ho scritto a V. S. d' haverli significato da Palemos l' opera che havevo fatta per Lei circa le distributioni con l' Imperatore et con li soi; et havendo sotto il plico del Commendator Covos mandato le lettere, maravigliomi che prima sia comparso l' adviso di Messer Amb.° d' Oria che scrisse di Barzellona et non di Genova come ella dice. Visto quanto mi scrive per la sua delli XI del passato ho già operato ch' ella haverà Topia, che qui non

si sapeva che ancor fusse vacato, o altra pensione in ricompensa eguale. Dio volesse che V. S. facesse per me freddamente, com' io faccio per Lei ardentissimamente et di core. M' incresce, Monsignore, che V. S. voglia più stimar un tristo, con togliermi non pur l' honore ma lo spirito, che me, che sa quanto io l' ami et sia servitor a N. Signore; mi rimetto in questo a quel che diranno Messer Hieronimo et Messer Alexandro Guidiccioni, et vederà come io sia rimaso alla nova che ho intesa del favor che V, S. dia ad altri. Siamo a tempi che bisognano fatti, et a V. S. saría di più profitto ajutarmi da vero. Et a Lei mi raccomando.

Di Valledulit alli XXI. di Febbraro 1537.

SERVITOR JO. GUID.[s]

XXXI.

Allo Ill.mo et R.mo Monsignore il Signor Cardinale Farnese mio S.re osservand.mo in Roma

Ill.mo et R.mo Monsignor et mio singular Sig.re

M' è piaciuto d' intendere per la sua delli XXX di Novembre, havuta tre giorni fa, che Ella habbia ricevuta la lettera per li Musaichi: sì come debbe esser piaciuto a V. S. Reverendissima d' intendere che Monreale sia sgravato delle pensioni, et d' haver

conosciuto che li suoi veri et perpetui servitori non s' addormentino nelle cose che concernono il benefitio et la existimatione di V. S. Reverendissima. La quale non ha da mancare di renderne gratie a questa Imperiale Maestà, alla bona voluntà della quale col testimonio delli effetti Ella è molto tenuta, et farà sempre cosa conveniente a rendernele gratitudine con ogni ardente officio et con ogni dimostratione. Di me et delle cose mie non voglio dir altro, salvo che V. S. Reverendissima può discernere ch' io son fatto exempio di tollerantia, et che per voler solo dependere dalla Illustrissima Casa di Farnese, nè voler gratia o remuneratione per altre mani, io mi trovo ogni giorno a peggior termini; di che io non so se ho da incolpar più la mia disavventura, pensando di esser poco a core a la S. V. Reverendissima, et a la Excellentia di suo patre, o la poca gratia che io ho col Papa: della quale non doverei haver se non gran parte, se a quello s' havesse riguardo che li travagli, i pericoli, le excessive spese, et la mia sincera et diligente servitù mi debbono ragionevolmente poter promettere. Pure io mi rimetterò a Dio, com' io soglio in tutte le mie attioni, supplicando la S. V. Reverendissima mi vogli havere per raccomandato, con fare qualche bono offitio con N. S. che della vacante di Burgos io ne habbi, se non tutta, almeno bona parte. Così li bacio humilmente le mani, et la certifico che con l' occasione procurerò la confirmatione della Chiesa di Monreale, et ogni altra cosa che sia

in sua grandezza et exaltatione con quella desterità et ardentissima opera che io saperò et potrò.

Di Valedulit alli III. di Marzo 1537.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

humil servo — il Vescovo di Fossombruno

XXXII.

A Monsignore Recalcato Segretario ec.

Molto Reverendo Monsignore

Questa solo sarà per accusare a V. S. le lettere mie scritteli da Valledulit, le quali furono le infrascritte.

Alli XXVII. di Gennaro: alli X di Febraro, e questa fu duplicata.

Alli XXI. detto, et fu duplicata: questa si consegnò al Corriero ordinario.

Alli XXIII. detto per Monsignor Cherubino: et alli XXVII. detto. Tenuta alli IIII. di Marzo, et questa fu consegnata al Corriero che Sua Maestà Cesarea spedì a posta et che partì di qui alle quattro.

Siamo alli XII. et di novo altro non havemo. Hieri si fece la giostra et si cominciò ad hore XVIII. et fu finita a notte. Mi è parso mandare questa alla ventura per questo Corriero che mo parte per Barzellona, et perchè lui non passerà più avanti non ho voluto duplicare le dette delli IIII., nè anco tripli-

care le altre de' XXI., perchè havendole consignate al Corriero che fu spedito da Sua Maestà Cesarea, penso che doveranno pervenir salve alla S. V., dalla quale aspetto che per le prime sue mi accusi tutte le mie lettere che haverà ricevute poi che sono in Spagna.

Di Valledulit alli XII. di Marzo 1537.

Servitor Jo. Guid.[8]

Die 17. di Marzo di Valledulit.

Quanto alla cosa de la Fabrica, il Canonico Ayala mi ha detto che la cosa era in bonissimi termini, et che Sua Santità secondo li partiti che si tractavano n'havería una gran quantità di denari, et che sperava si concludería infra pochi dì, et concludendosi pensava subito venir là in persona con la nuova, come credo lui più ad pieno vi scriva.

Copia della substantia di quello si scrive di Spagna sopra la Fabrica.

In primis, che 'l Conte haveva dato aviso dell'andata d'Ayala et fatti mali officii contra di lui: et etiam l'haveva fatto male contra la Fabrica exhortandoli stesseno forti al non dar licentia che si publicasse decta Fabrica.

Che 'l Guidiccione presentò i Brevi a Sua Maestà, li remise a Covos et Grantvel, che se n'è par-

lato in Consilio più volte. Et benchè non si sia in tutto risoluto mostrano voler in primis la Cruciata, et che non si curano di mettere un poco di tempo alla resolutione, a causa che pensano esser proviste per cinque o sei mesi della publicatione di S.to Sebastiano, quale aspettano ogni dì. Et che tiene aviso da persone che intervengono in simil cose che mostrino in nissun modo voler condescendere alla voluntà di Sua Santità per vedere se in questo mezzo che passa la publication di S.to Sebastiano possano havere il loro intento mostrandosi aspri col Nuntio et etiam li Imbasciatori in Roma.

Che nel principio si mostravano più aspri; che adesso cominciano a parlar di qualche accordo, et che dicto Ayala ha cominciato a parlare con quelli Signori, quali si lassano più tractare che al principio.

Che ha aviso che se non havessino hauto la publication di S. Sebastiano haverían fatto quello Sua Santità havesse voluto: di modo che trovandosi verso per rimediare questa publicatione di S. Sebastiano non ci è dubbio nessuno che 'l Papa havere' l' intento suo: et che si facci intendere a Sua Santità che la cosa va in bonissimi termini et che haverà quanto desidera, perchè rimediando che costor non habbino che publicare, essendo tanto soliti haver di continuo qualche publicatione come S. Sebastiano, S. Johanne, o altri simili, et havendo Sua Maestà simil cose per intrate ordinarie. Il che non potendo havere adesso pò esser certa di haver il placito per

poter publicar decta Bulla mettendosi legge della parte a Sua Maestà che Sua Santità vorrà.

Et che pertanto Sua Santità ha da far due cose: l' una rimediare a questo de S.to Sebastiano, il quale si potrà far qui con l' Abate: l' altra star forte a queste prime battaglie che li Imbasciatori Cesarei li faranno. Il che facendo, Sua Santità può esser certa che la cosa haverà buon fine, et così li promettete per parte mia.

Che 'l Poggio li ha decto che parlando ultimamente con Siguenza li ha decto, che concedendo Sua Santità la Cruciata, pensava poter fare, se li facesse un servitio di cinquanta milia ducati.

XXXIII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Giunse qui il Vescovo di Rieti alli XIII del presente, al quale lasserò cura di scrivere più distesamente li negocii che lo hanno condotto qua. Solamente dirò ch' io li predissi la risposta secondo il judicio ch' io ne feci per altre mie dirette a V. S. La prima è che Sua Maestà havendo offerto lo Stato di Milano et dato in scritto le conditioni, era ragionevole che il Re Christianissimo dovesse rispondere o bene o male. La seconda che nelli partiti che

propone il Vescovo di Rieti si desiderava prima intendere, se il Re già era condisceso a questo, o se pure si proponevano senza sapere altro Sua Santità della intentione di Sua Christianissima Maestà; et havendo inteso non venire dal Re cosa che sia proposta, mostrano assai apertamente non contentarsi. Non ho mancato d'ogni caldo officio appartatamente, et penso pure che in qualche parte satisfaranno nelle risposte al desiderio di Sua Beatitudine. Non piace il partito di suspendere 'l Arme, et mettere in mano di S. Santità le fortezze dello Stato di Milano, sì per quel che potesse advenire della vita di Sua Santità, sì perchè non potriano stare nè in bono ordine nè in convenientia quelli che n' havessero cura se occorresse bisogno, come pensano che facilmente potría essere.

L' altro di venir alla pace risoluta con assicurarsi la Maestà Cesarea con due o tre fortezze, dispiace meno.

L' Imperatore ha mostrato sentire piacere della risposta che li Venetiani hanno data all' Imbasciatore del Turco: li quali mandano Copia di dui advisi havuti di Costantinopoli. Il primo è che potría essere che 'l Turco si ditenesse da quelle bande per resistere alli nuovi apparati del Sophì. Il secondo che l' Impresa maritima et terrestre del Turco per Italia si preparava con gran furia et con grande sforzo.

Par che questi Signori dicano dubitar più di quella di terra.

L' Imperatore mandò quattro Gentilhomini a ricevere lo Imbasciatore del Pret Janni (1). Par che poi habbia preso sospetto che sia mandato dal Turco (che così mi referisce il detto Ambasciatore), et per questo effetto Sua Maestà avanti che risponda alla sua proposta vuol che 'l detto Ambasciatore lo faccia accertare esser homo del Pret Janni, et però è andato in Portogallo ove dice che sarà conosciuto dal Re et da qualchuno altro. Li pareva che più si convenisse di far questa considerazione avanti che lo ricevessero che di poi, conciossiacosachè ricevendolo mostravano di aprovarlo. Mi è parso un destro ingegno.

Il romor che si faceva di quel che trattava pace era venuto da gente leggiera, per che in un proposito un homo del Principe di Navarra disse (et non gli fu dato orecchie) che, se Sua Maestà fusse servita, il patron suo non mancheria de introtmettersi per la pace; et disselo in diversi lochi.

Scrissi che l'Oratore d' Inghilterra haveva mandato alli IIII. del presente al suo Re. Intendo che oltra le lettere ha portato di bocca qual cosa importante *a nome di Sua Maestà, il quale se lo voriano acquistar;* disegnava la Maestà Cesarea mandare un homo suo, ma per anco non se ne vede conclusione.

(1) Di, questo re che gli occidentali chiamarono Prete Janni si parla nei *Viaggi di Marco Polo tradotti per la prima volta dall' originale francese* ec. Venezia 1847, pag. 319. L' autore delle Cento Novelle lo chiama *Presto Giovanni*, italianando compitamente le parole *Prester Kan*, colle quali i Persiani denominano il re di quella parte delle Indie che confina colla Tartaria. Vedasi l' istoria etiopica del Ludolfo.

Scrissi che si preparavano XII. navi che fussero scorta a quelle che venivano con un Millione d'oro dall' India, acciocchè li Franzesi non le pigliassero come hanno fatte l' altre. Saranno le dette Navi ben munite d' Artiglieria con mille dugento fanti: s' andranno a porre a Canaria et Capo di San Vincentio.

Si provide cento milia ducati per Fiandra per un partito de' Fucari, et manderassene ancora per un partito de' medesimi 150 mila in Italia.

Li 9 mila fanti che s' imbarcheranno in Maliga, come il Principe d' Oria venga con le galere, che si judica che sia questo Maggio, sono ridutti, come io intendo a 7 mila. Haveranno qui due paghe a spese de' Napolitani che gli hanno richiesti, i quali stante il periculo del Turco gli pagheranno per lo avenire.

L' Armata di Sua Maestà sarà cinquanta galere, le quali come ben proviste et bone et agili saranno sempre vicine alla Armata turchesca, et potranno sempre ritirarsi al sicuro: et credono che habbia ad essere grande impedimento alli disegni di Barbarossa. Le galere di Barzellona ancorchè saranno fatte, non però saranno proviste perchè non vi è commodità. Si pensa difendere li lochi maritimi di Spagna con le genti per terra, perchè li luoghi di pericolo saranno provisti.

Le cose di Firenze nelle quali pareva che Sua Santità havesse mostrato passione per il Re Christianissimo, furono scusate da me, come potrà V. S. vedere più largamente nelle mie.

Circa la Crociata Sua Maestà desidera che Sua Santità ne li compiaccia.

Della Bolla di San Pietro non vorría che per hora si ponesse fuora, parendoli che fussi un subministrar denari alli adversarii suoi, havendo già inteso che la era mandata in Francia (2).

(2) Per ciò che concerne e alla *Crociata* e alla *Bolla* per la fabbrica *di S. Pietro,* delle quali parla qui il Guidiccioni, giova riferire un brano di Lettera scritta intorno allo stesso proposito dal Collettore Apostolico Giovanni Poggio al Recalcato:

« Non lascierò già di dire (così egli) due ragioni sopra la causa della fab-« brica di S. Pietro, poichè in essa si è trattato molto ad questi giorni, et « hora con Monsignor de Rieti ne han facta mentione questi Signori, dolen-« dosi Sua Maestà et loro che li sia denegata la Cruzata in tempo de tanta « necessità. Et ancorchè Monsignor de Rieti vada ben informato di quanto si « sia operato di qua et de la mente di Sua Maestà, in ciò dirò brevemente « come, poi d'haver Monsignor de' Guidiccioni havuto risoluta risposta che « non s'havea da parlar in cosa de la fabrica di S. Pietro, sinchè Sua San-« tità non havesse concessa la Cruzata, parendo al Canonigo Gregorio de Aya-« la che 'l cammino era serrato in tutto s'io non l'aprivo, volse ch'io par-« lassi et ad questi Signori et alla Maestà Cesarea; et così feci: et ho se-« guita la pratica tanto che, ancorch'io trovassi difficilissima la intrata, si è « facto di sorta che sta rindolcita la cosa, et se ne può sperar qualche buo-« no effecto. Et almen mi sono satisfacto in chella indignazione presa per « questa denegazione della Cruzata con andar in volta qualche parole di su-« spicione et mali modi che poteano partorir mala mente et opinione, persua-« dendo il contrario con differenti nuove hanno intertenuto li animi qua « tanto che non si è perso, come temevasi, il credito in tutto: et tuttavia va « l'huomo intertenendo. Sopra che ho pur detto parte del parer mio al pre-« detto Monsignor de Rieti, et riducta la cosa de la fabrica di S. Pietro, che « concedendo Nostro Signore la Cruzata, si acceptarà etiam la fabrica, et si « satisfarà Sua Santità honestamente per detta fabrica. Chè promettono por « essa daran tanto che non potrà con ragion Sua Santità dolersi; et ne re-« starà contenta. Et dicono il Sig. Commendator magior et Monsignor de Gran-« vela che ne vogliono essere fidejussori, secondo riferirà Monsignor de Rieti, « e scriverà il Canonico Ayala, al quale ho dato sempre conto di passo in « passo di quanto si è facto. Et lui potrà significare li andamenti et il parer

Li parería imprudentia promettere di vendicare le ingiurie del Re d' Inghilterra stante la inimicitia ch' egli ha col Turco et col Re di Francia: ma che non mancherà essortare quel Re che si humilii et faccia quel che conviene.

Alla diputatione che Sua Santità voleva fare per trovare denari in questo urgentissimo bisogno, Sua Maestà rispose confidar che Sua Santità non fusse per fare exactione altrove che nelle terre della Chiesa, lassando a Sua Maestà Napoli et li altri suoi lochi.

Non accetta che 'l Cardinale di Candia sia fatto a sua contemplatione, et dice non haver mai pregato per lui. Recusò li brevi diretti al Duca di Candia et al Cardinale suo figlio.

Non ha ancora nominato Suà Maestà Cesarea quello Cardinale che Sua Santità gli ha riservato in petto. La voce è di quattro. Il fratello del Duca d'Alva: il fratello del Marchese d' Aghillar: l' Arcivescovo di San Jacopo, et quel di Siragozza. Ma non saría gran fatto che fusse uno che niuno non vi pensa, et

« suo; chè certo io non vi ho mancato puncto, nè saprei mancar dove co-
« gnosca il servizio di Sua Santità. Et perchè da questa scintilla mi parea
« che potea nascere grande incendio, mi sono forzato d' extinguerlo, quanto
« ho saputo et potuto. Et per questa causa et qualche altra concernente il
« servizio di Sua Santità mi fermerò qui sin che la Maestà Cesarea vogli
« partir per Aragone, che sarà al fin di Maggio o principio de Junio, penso,
« chè altrimenti io haverei dato loco al Nuncio Guidiccioni, che mostra di
« sentir molto dispiacere de la presenzia mia in Corte, et non mi bastan
« summissioni nè diligenzia alcuna per devincerlo et farmelo amico. Et così
« non havendo in che servir in Corte, passerò alla Provincia decreta, et ser-
« virò alle cose della Collectoría » ecc.

Questa Lettera del Poggio è data da Valledulit il 30 Marzo del 1537. R.

questo fusse il Vescovo già di Salamanca, et hora di Palenza, il quale è molto costumato et letterato. Non so quando si risolverà Sua Maestà di nominare, perchè sta sospeso, parendogli che Sua Santità ne gli faccia poca parte. Nel Conte di Cifuentes non si pensa in modo alcuno.

Sua Maestà chiamò le Corti di Castiglia per li 15 di Aprile, et credono al fine di quel mese haverle espedite; di poi si pensa d' andare a Monzon.

Il Capo di ferro ancor non è giunto.

L' Infante di Portogallo giunse qui alli 14 del presente.

Il Duca di Calavria ritorna in Valenza; ancora non ho potuto intendere con che risolutione.

Il Conte Maximiliano Stampa ritornerà fra pochi giorni in Lombardia col suo privilegio di Sonzino spedito, come esso dice, a sua voluntà.

Delle cose mie non dirò altro, salvo che pregherò Dio che perdoni a V. S. il danno e 'l dishonor che mi lassa fare senza pur voler dirne una parola a Sua Santità, la quale per la sua bontà non mi par possibile che lo tollerasse.

Il Corrier che porterà questa è spedito dall' orator di Venetia con un salvocondutto di passar per Francia; et perchè hanno fatto lassar le lettere al Vescovo di Rieti, eccetto alcune, dubitiamo che non faccino il medesimo a noi, et però si metteranno nel plico dell' Orator Veneto, et capiteranno a Venetia, ove promette di ordinar che li sia dato bon ricapito.

Ho scritto alli XX. et alli XXIII. del passato, et alli 4. del presente: le prime per un corriero, le seconde per Messer Cherubino, l'ultime sotto il plico dello Imperatore.

Di Valledulit alli XVIIII. di Marzo 1537.

Io non duplico l' ultime perchè importano troppo, et mandarle per questa via non mi piace. Dio conduca il corrier di Sua Maestà che partì alli 4. del presente a salvamento. Ancor non sapemo se è partito di Barzellona.

Leggesi a tergo — Ricevuta alli 14 d'Aprile in Frascati.

S.tor Jo. GUID.s

XXXIV.

Al medesimo

Molto Reveren. Monsignore.

Io sono stato ricerco da alcuni amici miei con molta instantia a supplicare V. S. ad favorire et interponere l' opera sua perchè Messer Pietro Torres di Siviglia Baccalario et persona di vita esemplare, come mi fanno essi fede, sia promosso alla dignità di Episcopo Nullatenense che qua dicono vulgarmente Episcopo d'Anello del popolo et Città de Arban, il quale è vacato per morte di Messer Ludovico Vivaldo ultimo Episcopo di quel popolo et Città. Prego adunque V. S. R. quanto più posso caldamente ad fare intorno a questo negocio quello officio che

la judicherà più favorevole, acciocchè il detto Messer Pietro et quelli i quali si sono promessi per mezzo d' intercessione mia appresso V. S. conseguire il loro desiderio, conoschino riportarne mediante quella qualche bona conclusione.

Di Valledulit alli XXIII. di Marzo 1537.

S.tor Jo. Guid.[a]

XXXV.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Poi che sono arrivato in Spagna ho scritto a V. S. et resposto a tutte le sue lettere: le mie sono state di Palamosa, di Barzelona et di Siragozza. Ho di poi scritto di Valledulit tutte le infrascritte lettere a Nostro Signore et a V. S. R.

Alli XXVII. di Gennaro scrissi a V. S. per il corriero che partì poi alli IIII. di Febraro.

Alli X. detto per il Corriero che partì alli XII.

Alli XXI. dicto per il Corriero ordinario che partì alli XXII.

Alli XXIII. dicto per Messer Cherubino già Oratore del Duca di Firenze, il quale partì quel dì.

Alli IIII. di Marzo per il Corriero che fu spedito a posta da Sua Maestà Cesarea.

Alli XII. dicto scrissi a V. S. una lettera che accusava tutte le suddette, et questa venne alla ventura sotto lettere d' un mercante fiorentino.

Alli XVIII. sotto lettere del S.or Ambasciatore Veneto, et partì il corriero alli XVIIII. dicto.

Alli XXII. del presente per un gentilhomo che partì furono le ultime mie a V. S. alla quale ho risposto di tutte le commissioni impostemi, et datoli con le sudette molte nove: et perchè V. S. haverà delle prefate lettere il duplicato, il triplicato et di alcuna di esse il quatriplicato, non mi occorre con questa che dirli altro.

Il Vescovo d'Arieti se ne ritorna con la risposta che V. S. vedrà in scritto, la quale in effetto è tutto quello o poco meno di quel che ha detto l'Imperatore et li suoi Ministri. Io haverei fatto a Sua Santità molto più amorevoli dimostrationi et fatti, se così havesse voluto pigliare sicurtà di me come di Monsignor Poggio; ho fatto quel che ho saputo et ho lassato quel che io judicavo che dispiacesse a Sua Santità.

Il vostro Conte Maximiano, oltre al privilegio di Sonzino favorevole et le altre entrate che furono appuntate in Genova fino alla somma di 2000. ducati, è fatto Cameriere di Sua Maestà et halli detto volersi servire di lui in Italia.

Le altre nove le ho replicate per più lettere et Monsignor che viene a bocca supplirà; et a V. S. mi raccomando et mi rimetto a quel che Messer Alexandro Guidiccioni exponerà per mia parte. Solo ricordo a V. S. che sempre fui et sono et sarò divotissimo et fidelissimo Servitore di Sua Beatitudine,

et vero et bono amico di V. S. Dalla quale deverei ragionevolmente potere sperare molto più beneficio che temere danno.

Di Valledulit alli 29 di Marzo 1537.

Serv.tor — il Vescovo
di Fossombruno

XXXVI.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum.

È stato preposto allo Imperatore, per la suspitione che si ha di questa impresa maritima del Turco, che dovesse far togliere l'armi alli Mori del Regno di Valenza et di Granata con l'occasione et commodità di questi VII. mila fanti (de' quali per altra ho dato adviso al Prothonotario), li quali debbono imbarcarsi per Napoli; perchè cominciandosi a dubitare che l'infideli così possino assalire questi Regni come la Puglia et la Sicilia, verría molto male a proposito che li Mori di Valenza et Granata, li quali non sono meno di 80 mila anime sotto XXV. mila fochi, stessero armati et potessero dare ajuto al Turco; ma Sua Maestà Cesarea ancora non s'è risoluta.

Scrissi hieri che ancora si preparavano le navi Biscaine con quello sforzo che si poteva maggiore per dubio che il Re Christianissimo non dannificasse dalla altra banda con li Bertoni.

Sua Maestà Christianissima invia qui allo Imperatore un suo Araldo o Re d' Arme, come per altra ho scritto, al quale s' è mandato salvocondotto a Fonterabi di venire; si judica che venga a protestare che per lo Re Christianissimo non manca di far pace, et molte altre cose in consequentia: viene con Notaro et testimonii, et aspettasi domani o l' altro.

Di Valledulit alli 5 di Aprile 1537.

Di V. Beat.ne

divotissimo servo
Jo. Guidiccioni

XXXVII.

A Mons. Recalcato Segr. ec.

Molto Reverendo Monsignore

Del mese di Gennaro passato partirono (come io sono advisato) di Siviglia et Calis XIIII. navi tutte cariche di mercantie per passare all'Indie, et levarono per loro compagnia un galeone et una caravella dell' armata della Maestà Cesarea. Il quale galeone et caravella, lassate le XIIII. navi presso alla Canaria come al sicuro et fuori di pericolo, se ne tornarono adietro. In questo tempo et alli . . . . (1) di Marzo furono assalite le suddette navi di Spagna da un galeone et due navi Franzesi, et dopo lungo combattimento ne restarono prese quattro; le altre diece si

(1) Qui l' originale ha una lacuna. R.

salvarono con la fuga, continuando il loro viaggio dell' Indie. Et poichè li Franzesi hebbero prese le mercantie, et quel resto che piacque loro, lassarono andare alla ventura le quattro navi. Et essi che andavano rivedendo se nelli Porti di quelle Isole fusse da guadagnare qualch' altra cosa, vennero sopra il Porto della Palma, ove era surto il galeone et caravella di Sua Maestà Cesarea: et vistili et fatto juditio che fussero carichi di mercantie, deliberarono di affrontarli; ma avvicinatisi et conosciuti essere legni d' armata et ben muniti d' homini da combattere, cominciarono a ritirarsi: il che vedendo il Capitano Cesareo, il cui nome è Perea, si misse a seguitarli ordinando prima con gran celerità che una nave Portughese et una caravella fornite d' homini della Palma lo accompagnassero: a tal che in breve tempo con li 4. legni raggiunse li Franzesi et furono alle mani; et conquistato il galeone et preso il Capitano di esso vi trovarono su roba per 40. mila ducati, affondarono una delle due navi franzesi, l' altra si salvò. In quella pugna fu ferito d' artelleria il detto Capitano, il quale s' haveva fatta taglia XX. mila ducati: ma prevenuto dalla morte cinque giorni dopo che fu ferito ha frustrati della speranza quei che l' haveano preso. Imperò si dice che menano prigioni XX. suoi gentilhomini che havea seco, et che esso era parente dell' ammiraglio di Francia, et che si faceva servire da gran personaggio. Dicono che ordinando li Franzesi molti fochi lavorati per bruciare il galeone di Spagna quando se

gli avvicinasse, poco avanti che s' affrontassero li medesimi fochi s' appresono nel galeone Franzese, et arsero le vele et XVIII. homini; et se questo disordine non seguiva, facilmente si salvava o si difendeva.

La Settimana Santa fu presa dalli Franzesi una nave al Cavo di San Domenico, la quale portava dall' Indie XX. mila ducati: altri dicono 40. mila, et non saría gran fatto che così fusse, perciocchè molti portano occulto l' oro per non lo registrare.

Nelle Isole de Azores sono fermate tre navi, le quali recano molto oro et argento dell' Indie, et havendo intesa la nova de' Corsali, hanno scaricato in terra l' oro, et aspettano che l' armata di Sua Maestà Cesarea vada ad incontrarli; la quale non pur questa volta, ma del continuo per ordine dell'Imperatore sarà guida et presidio delle altre che verranno dall' Indie.

In l' Avana stavano tre navi, che l' una veniva da Nombre de dios, et le due dalla nova Spagna. Se ne tornavano molto ricche, nè ardivano allargarsi; et stando in Porto hebbero vista d' una nave Franzese la quale andava fuori volteggiando. Messono tutto l' oro et argento in terra, et si armorono, et furono ad affrontare detta nave, et combattendo venne un temporale che le spinse ad investire sopra una secca, di manera che si perderono tutte tre.

Il Re d' arme mandato dal Re Christianissimo alla Maestà Cesarea, il quale io scrissi per l' ultime mie delli V. a Sua Santità che si aspettava qui, arrivò alli VI. Il quale, benchè al fratello del S.or An-

tonio de Leva che è Capitano o Governatore a Fonterabi dicesse che veniva per negocii di grande importantia alla Maestà Cesarea, non però s' è inteso altro, poi che è arrivato, salvo che porta lettere della Regina di Francia alla Maestà Cesarea et all' Imperatrice, et anco a Granvela per ottenere dalle loro Maestà che sia relassata la mogliera d' un majordomo del Re Christianissimo, la quale fu da uno Svizzero represaliata, anzi per dir meglio tolta, adducendo che il Re Christianissimo gli doveva 50 mila ducati di paghe: et al Conte Palatino che instava che la restituisse al majordomo, ha risposto che è consentimento dell' Imperatore che egli la ritenga: et per questo effetto la Regina di Francia scrive in sua commendatione. Certo è che la voce che fu levata che era un Re d' arme non fu senza qualche fundamento, perchè era in bocca delli primi della Corte; et molti pensano che possa essere altro, et fannosi varii juditii; ma a me in questo modo la contano questi S.ori Ministri. Per anco Sua Maestà Cesarea non gli ha data audientia, perchè da cinque giorni in qua è stata vexata dalla podagra et ancora non è guarita.

Al Duca di Calavria hanno assignato fino alla somma di XXVIII mila ducati, computati quelli che prima teneva per sua provisione, et con questi 28 mila ducati si crede che senza altra moglie s' intratterrà in questa corte per qualche tempo.

Li VII. mila fanti che io scrissi a V. S. doversi imbarcare a Malaga per Napoli et Sicilia fino ad hora non sono messi insieme tutti, et pare che la espedizione di essi vada alquanto più fredda che al principio non appariva.

Nel mare di Siviglia, Galitia et anco Biscaja li Bertoni fanno molti danni a tale che fin alli pescatori non sono sicuri: et per questo effetto, et ancora per guardare quei lochi maritimi Sua Maestà Cesarea fa preparare XX. navilii Biscaini.

Per le mie delli XX. di Febr.° scrissi che Sua Maestà Cesarea haveva fatto un partito d' una bolla con alcuni mercanti genovesi, li quali li sborsavano ducati 80 mila, et presentendo alli dì passati che volevano pubblicarla (per l' ordine che V. S. m' havea dato) mostrai et feci legger a questi S.ori Ministri la bolla revocatoria della data delli XII di Giugno 1535, la quale mi portò il Canonico Ajala: et di poi non mi dissero altro. Ma non obstante quella, alli VI. di questo hanno voluto che si pubblichi la bolla di San Sebastiano, di che io mi sono risentito, et ho detto che oltre il contempto di Sua Santità non so come possino con bona conscientia prendere li denari delli subditi per virtù della Bolla di San Sebastiano che non li suffraga: et mi è stato risposto che Sua Santità doveva, mentre l' Imperatore era in Italia, manifestarli detta revocatione, poi che la data è di tanto tempo, et non aspettare che havesse concluso un partito et presi denari: soggiugnendo che in nessun tem-

po si conveniva meno di usare questa rigorosità che in questo; nel quale Sua Santità considerando il pericolo della Christianità dovería non pur tollerare, ma far cosa di assai più momento in beneficio dell' Imperatore. Et perchè io conosco che stanno et staranno fermi in questo che la cosa vada avanti, Sua Santità delibererà quel che li parerà di fare, *et considererà se le cose che ho proposte et concluse nel principio del mese passato sono degne di qualche rispetto* ec. (2).

Di Valledulit alli XIIII. d' Aprile 1537.

SERVITOR GIO. GUIDICCIONI

In questo punto m' è referito che Sua Maestà Cesarea ha fatto intendere a Don Alvaro che consegni subito le galere al suo Locotenente per lo sdegno che ha preso della perdita dell' altre galere alle mani di dicto Don Alvaro. Sua Maestà Cesarea ha dato la cura di levar l' arme alli Mori di Valenza et Granata al Duca di Sogorbia, di che per la mia delli V del presente scrissi a Sua Santità, et per questo effetto le invierà alcuna banda di soldati del numero delli VII mila, che io ancora scrissi doversi imbarcare a Malaga per Napoli et Sicilia.

A tergo — Ricevuta a' 4 di Giugno.

(2) Parole scritte in cifera. R.

XXXVIII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Le Corti si sono cominciate ancorchè non vi siano tutti li procuratori, et si espediriano assai presto: ma mi vien detto che Sua Maestà Cesarea vol domandare novi subsidii et più che la solita somma, et per questo le Corti anderanno alquanto più in lungo; si stima che alli XXV. di Maggio si doverà cominciare ad inviare la Corte per Monzone, et credesi che la Imperatrice anderà a Siragozza, ove si fermerà fino a tanto che parturisca: et in quel mezzo l' Imperatore etiam durante le Corti potrà transferirvisi. Et se questa andata dell' Imperatrice sarà vera, si fa argumento che Sua Maestà Cesarea piglierà il cammino di Barzellona; imperò l' opinione comune è che l' Imperatore non debbia consentire che ella vi vada, con tutto che ne le habbia data intentione, sì per non la far movere hor ch' Ella è pregna, come perchè movendosi di qui non faría minore spesa di 30 mila ducati.

Le galere che tenea Don Alvaro, le quali porteranno questo spaccio, si dice publicamente che portano 200 mila ducati per pagare l' armata maritima et l' exercito di Lombardia: ma m' è detto da altro loco che non passano 100 mila, et questi sono stati cavati di Siviglia.

Di Valledulit alli XIX. di Aprile 1537.

Se queste mie ultime lettere sono magre di advisi et di substantia non se ne maravigli V. S. perchè io ho detto in le altre che non mi resta che scriver più.

S.or Gio. Guidiccioni

XXXIX.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Al Canonico Ajala è parso di ritornare a Roma, et veramente l' ho conosciuto quella gentil persona che V. S. mi scrisse. Qui s' è portato bene nelli negocii che ha havuti di Sua Santità; mi è parso di farne testimonio, et di pregare V. S. che lo raccomandi a nostro Signore et l' ajuti in quello che ella pò perchè è affetionato di V. S. (1).

(1) Coll' occasione del ritorno a Roma del Canonico Ayala il Poggio spedì al Recalcato una non breve relazione in censura del Guidiccioni. Siffatta relazione, che finora non mi è stato dato di rinvenire, è accennata in una lettera che il Poggio scrive nello stesso dì 21 Aprile da Valledulit al Segretario Intimo del Papa: « V. S. vedrà (così la lettera) quanto io scrivo per la mia « alligata; et mi sono exteso alquanto in dir quello sento del Nunzio Gui« diccioni perchè Sua Santità intenda quello passa, et per satisfar all' offitio « mio in significare quanto tocca al servizio di S. B. Se ad V. S. R. paresse « hora non convenir questo offitio, la potrà non mostrar la lettera mia; chè « tutto rimetto al voler di V. S. Non ho già detto tutto quello intendo del « mal governo suo, che non vorrei si credesse mi muova odio o invidia. Pe« rò V. S. R. potrà informarsi meglio da chi va là, che ogni giorno accadrà « che qualcun vadi, come hora il Canonico Ayala: et io con haver facto una « volta per sempre questo offitio per il debito, non haverò più per che fa« stidirne altrimenti V. S. » Povero Nunzio! Ignaro delle insidie de' proprii nemici, egli lodava e raccomandava chi doveva essere presso la Corte di Roma strumento della sua disgrazia. R.

Qui è adviso per lettere di mercanti come li Franzesi sono entrati in Fiandra et hanno preso San Polo, Heres et Hedin: ma la fortezza di Hedin si teneva per l' Imperatore. Heres et San Polo dicono esser lochi di poca importanza. Dui Preti che vi havevano tenuto mano gli hanno fatti morire. Affermano per le medesime lettere che quei Flaminghi vogliono stipendiare loro li soldati per difendersi, et non pagare li denarj all' Imperatore.

Si va sospettando, et alcuni quasi affermano che il Re Christianissimo sia per dover assalire per la banda di Navarra, et per questa sospittione la Maestà Cesarea quando anderà a Monzone farà quel camino, secondo il judicio di molti.

Domenica proxima alli XXVIIII. del presente si mette in ordine un Torniamento molto bello, come dal S.or Can.co Ajala sarà detto più largamente a V.S.

Il levar l' Arme alli Mori di Valenza et Granata s' è concluso doversi resolvere a Monzone.

Chi mi haveva detto che Sua Maestà Cesarea per questa state riterría appresso di sè il Duca di Calavria, mi ha di poi referito che il detto S.or Duca si partirà presto dalla Corte per à Valenza, et di lì andrà a Monzone.

Di Valledulit alli XXI. di Aprile 1537.

Di V. S. R.da

S.or il Vescovo di Fossombruno

A tergo si legge — Ricevuta a' 5 di Giugno
Portata dal Canonico Ajala.

XL.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore.

Per il Can.co Ajala che partì di qui alli XXII. di questo furono l' ultime mie, et prima havevo scritto a V. S. alli XVIIII. dicto, quali vengono portate sotto lettere dell' Ambasciatore di Venetia, et dui giorni avanti per lo Ambasciatore di Lucca: nè mi resta rispondere ad alcuna delle lettere ricevute da V. S. R. Di poi non havemo cosa di momento rimettendomi a quanto per molte altre mie ho scritto, le quali si sono dupplicate et triplicate per la via di Lione et Barzellona.

Hora ho ricevute le di V. S. R. delli III. et X. di Febraro, alle quali non occorre altra risposta, havendo suplito a bastanza con le sudette mie.

Per lettere di mercanti di Siviglia delli XXIIII. del presente ci è adviso essere date a traverso cinque Navi, di VII. che stavano nell' Isole d' Azoreb, le quali VII. erano venute di diverse parte dell' Indie; et che de una delle cinque la quale era molto ricca s'era salvato non più che XVI. mila castigliani, che sono circa XX mila ducati. Quanto sia a punto quel che sopra d'essa si perdesse non si sa. Si fa juditio di più che 50 mila ducati. Le altre quattro advisano haver salvato in terra tutto quel che portavano.

L'armata che si preparava in Siviglia per andare a levare questo oro et argento si va dispacciando con bona sollicitudine. Credesi che la somma potrà essere fin a 400 mila ducati, i quali però sono di persone particulari et la maggior parte di mercanti diversi.

Come per altra mia dissi, le Corti di Castiglia si sono cominciate, il servitio delle quali, o tributo ordinario soleva essere 400 mila ducati, ma ora mi è detto che la Maestà Cesarea ne ha domandato 800 mila, i quali si crede gli doveranno esser pagati. Finite queste di Castiglia, che sarà verso la fine di maggio, partirà Sua Maestà Cesarea per Monzone ad far quelle di Aragona, Catalogna et Valenza: et ancora si crede che là domanderà più ch'el solito che sono 600 mila ducati.

Questi denari si solevano ordinariamente pagare all' Imperatore in termine di tre anni; ma quando Sua Maestà Cesarea se ne ha voluto valere subito, ha usato far partito con li mercanti, maxime alemanni et genovesi, i quali hanno preso questo assignamento et pagato immediate tutta la somma con vantaggio di XIIII per cento. Altro modo hanno ancora, maxime in Castiglia per valersene presto: partono a tutti li lochi principali quel che gli tocca pro rata, et poi assegnano a ciascuno delli habitatori così a mercanti come alli altri, secondo le facultà loro, fin che si adempia la somma che a quella Città per la sua rata si è compartito: et a questi che sborsano li denari ne danno ogni anno ducati otto per cento.

Aspettasi dall'Indie Fernando Pazzarro, dicono con un milione et 400 mila ducati, et dicono essere questa somma dell' Imperatore, et che doverà portare ancora bona quantità di denari di mercanti et d' altre particulari persone.

Si tiene quasi per cosa certa che la Maestà Cesarea domanderà a tutti li Signori di Spagna, nello stato de' quali sono saline, che gli debbiano dare tale assignamento del sale, ricompensandoli della medesima entrata in altre entrate: et questo fa Sua Maestà per ponere in più pretio il sale, il che se seguirà si stima poter trarsi di questo assignamento 400 fin in 500 mila ducati.

Il simile si crede sia per dover seguire delli allumi, ricompensandoli come di sopra, di che poteria trarsi fin a 40 o 50 mila ducati. Et a V. S. R. mi raccomando.

Di Valledulit alli XXV. di Aprile 1537.

Tenuta fino alli III. di Maggio.

S.or Jo. Guid.s

A tergo — Ricevuta a 5 di Giugno.

XLI.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Queste Corti di Castiglia si tirano più in lungo che non si existimava perchè si vanno pensando et

preponendo modi di trovar altri denari, et per questo non potemo dispacciarsi di qui che sarà mezzo Giugno al meno: nè la Maestà Cesarea farà intimar le Corti d' Aragona fin a tanto che non sa la certezza del suo partir di qui, perchè dice che se non andasse così a tempo, bisognería, havendo a far con quei cervelli, che di novo le intimasse il che portería molto tempo seco.

Delli 800 mila ducati che si crede dover Sua Maestà Cesarea trar del servitio di Castiglia, si fa juditio sì come se ne fa instantia, che ne saranno assegnati 400 mila et forse più tra Messer Ansaldo et altri genovesi et mercanti creditori.

La Sua Maestà Cesarea ha dimostrato allo Orator di Venetia molta debilezza et quodammodo non saper come poter resistere a tanto apparecchio di guerra. Li há ben detto che non crede che il Turco possa metter exercito in terra, et lassar tanto fornita l'armata che il Principe d' Oria non possa con la sua far qualche bono effetto.

Mi è detto da Granvela che hanno provisto che vadino alle difese della Fiandra XV mila Lanzi. Et di novo si dice qui che vi manderanno tremila Biscaini, i quali passeranno su alcune navi di Fiandra, che alli dì passati vennero in Biscaglia.

Alli 2 di questo si ragunorono in casa del Cardinale Toleto alcuni Prelati per iscrivere a Sua Santità circa la lor venuta al Concilio.

Qui si afferma che Sua Santità al principio di questo dovea uscir di Roma per andar a Bologna: et Sua Maestà ne tiene adviso.

Si afferma che li VII. mila fanti, de'quali per altre scrissi, sono già insieme, et fanno 24 bandere, et non tarderanno ad imbarcarsi.

Il Nuncio di Portogallo mi scrive essere stato ricevuto con molto onore.

Questo che parte è un corriero spedito dall' Ambasciator di Venetia fin a Barzellona: forse troverà ancor le galere di Spagna, et sarà ventura.

Partì un Corriero alli . . . mandato da Sua Maestà, et non levò lettere d' altri: doveva passar sul Brigantino che alli 9 del passato fu mandato dal Principe d'Oria.

Non triplico le altre lettere perchè le galere doveran portarle sicure che partiranno per Genova, o son partite.

Sto aspettando con desiderio lettere di V. S.

Di Valledulit alli 4 di Maggio 1537.

Di V. S. R.

S.tor Jo. Guidiccioni

A tergo — Ricevuta a' 5 di Giugno.

XLII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Per una lettera particulare di V. S. delli X. d'Aprile comparsa qui alli XX. di questo con l' altre delli negocii di Sua Santità ho inteso esserle parso comprendere nelle mie lettere ch'io non habbia quella satisfattione di Lei che si conviene. Monsignor mio, con V. S. et con alcuni che mi hanno fatto et fanno l'amico et che al presente mi provocano et scrivono nella medesima sustantia che V. S., voglio lassare di ripetere i principii et quel che successivamente ho patito fuor di ragione in questo mio mal fortunato officio, nè voglio raccontare quanto sempre io habbia trovata vana ogni promessa senza pure uno schermo di scusatione: et quanto ogni giorno io vada declinando della riputatione, non dico mia, ma di Sua Beatitudine; perciocchè nè quello mi varría se non a mover riso de' miei guai, come altre volte ha fatto, nè questo se non a dar ansa di accendere sdegno, et di poter dimostrare ch' io sia superbo, ch' io habbia il cervello alto, ch' io non mi contenti di questo loco maggior di quel che merito, et che per questo saría bono rivocarmi et ponermi a sedere come altre volte s' è disegnato; dico che voglio lassare di ripetere et raccontare quel che si converría per li sopra detti rispetti, et ancora perchè horamai (di che rendo gratie in-

infinite a Dio) son risoluto di sopportare in pace ogni torto et ogni cosa benchè injusta et dannosa che mi possa succedere; et a quelli che senza haverne io data cagione mi perseguitano, se per ora non so così accomodarmi a render gratie come mi sono accomodato a perdonarli, spero di farlo col tempo: perciocchè mi haveranno insegnata la patienza et fattomi più spesso rivolger l' animo a Dio che non haverei fatto: la cui divina Maestà chiamo in testimonio che io non porto odio ad alcuno quantunque mi habbia gravemente offeso. Quel che V. S. habbia potuto et possa far per me è manifesto a molti. Quel che habbia tollerato o exeguito in altri lo sa V. S. meglio che io; ma io ne so però qualcosa: et tutto prendo in ottimo grado, purchè V. S. si satisfaccia, et N. Signore creda di satisfarsi. Rendo a V. S. non mediocri gratie delle sue offerte le quali, se anderanno in compagnia degli effetti come mi promette, saranno sempre a tempo, et mi recheranno utilità. Ma io faccio ben certa la S. V. che sì come in cosa alcuna non ho mancato mai di procurare il commodo et l' honor suo, così non mancherò fin che haverò spirito, et sempre Le dimostrerò che lo prepongo al mio. Se io non ne sarò poi così ben cambiato haverò satisfatto al desiderio et all'obligatione mia, et parerammi rimaner vincitore in questa operatione laudabile.

Io parlai alla Maestà Cesarea con quel buon modo et dexterità ch' io seppi perchè si contentasse che la S. V. lassasse Algier, dimostrandoli quanto s' era al-

lontanato dalla verità chiunque haveva persuaso che il Vescovato valesse ducati mille, et che Sua Maestà non era forse informata delli Curati che haveva annexi, et della indispositione di V.S. nel mare: et lassando i molti ragionamenti a parte, Sua Maestà se ne contenta et promettemi far hora ogni sforzo per accomodarla, se cosa vi sarà ove possa imponere una pensione, et quando non possa, sarà con la prima vacantia.

« Non parendomi haver ben tocco a mio modo che « la pensione dovesse esser mille dissi queste formali « parole: io havevo pensato se fusse servitio di Vo« stra Maestà ch'ella gli desse la pensione delli 5 cen« to che ha data a me, et 5 cento altri potría su que« st'altra cosa presente accomodarli: il che potría as« sai più facilmente riuscir, et a me darmi *(sic)* quan« do partirò de qui, o quando venga altra occasione; « disse: no Nuntio, quella che vi ho dato voglio che « sia vostra, ma io l'accomodarò. Repregai doi volte, « così poi feci con questi Signori, quali hanno havu« to piacer della risposta de Sua Maestà et non man« cheranno di usar ogni opera buona: et per questo « spaccio forse ne darò avviso più fermo che per « avanzar tempo ho scritto fin qui. V. S. adunque può « vedere che non solo Sua Maestà si contenta che las« si il Vescovato, ma pensa di farli hora la mercede, « et credomi che sarà di mille. » (1).

(1) Dalla lettera del 7 Dicembre del precedente anno vedemmo la risoluzione della Corte Imperiale di conferire il Vescovato d'Algeri a Monsignor Recalcato. Non ostante ch'egli lo ricusasse dapprima, siccome per questa lettera è manifesto, s'indusse poi ad accettarlo. Addì 14 Settembre 1537 il Poggio,

Messer Alexandro Guidiccioni per le ultime sue m'advisa V. S. et il Thesoriero haverli più volte detto che qua haveva scritto al Poggio che mi pagasse la mia provisione. Io ho inviato dui delli miei a pregarlo che me la paghi, et dice che nol vol fare perchè nè da V. S. nè dal Thesoriero non gli è stato scritto cosa alcuna. Ho voluto darli sicurtà di banco in evento che non me l' habbia a pagare di farli restituir subito li denari con l' interessi etiam con pena pecuniaria, se non si trovasse con effetto che si contentassero ch' io l'havessi. In somma non ne vol far niente, et l' interessi mi mangiano l' anima non che le facultà. Io prego V. S. che per lo advenire dia tale ordine che, se pure per mia disgratia ho a capitare alle mani sue, non li habbia almeno a stentare.

Di Valledulit alli XXX. di Maggio. 1537. (2).

S.or Jo. Guid.s

già succeduto al Guidiccioni, così scriveva al Recalcato. « La Maestà Cesa« rea . . . . è ben contenta d'intendere la devotione et affectione di V. S.; « così questi Signori, con chi sono ogni giorno in ragionamento di lei: et « hanno avuto piacere habbi V. S. acceptato il Vescovato; et se Dio sarà ser« vito, spero ogni bene, et V. S. ne stia sopra di me » ecc. E più innanzi: « Fui . . . alla Maestà Cesarea, et mi parve tempo in bona pratica de darli « gratia in nome di V. S. de la electione fece Sua Maestà di V. S. alla Chie« sa di Alguer *(sic)*, dicendo come la acceptava volentieri per nominarsi servitor « di Sua Maestà, et ch'io facevo testimonio di lassarlo tale. Ne ebbe piacere, « et disse che certamente sempre lo cognobbe affectionato al servitio suo » ecc. Addì 11 di Ottobre il medesimo Poggio avvisavalo che dal Vescovato d'Algeri si sarebber sempre ricavati 800 Ducati. R.

(2) La lettera manca dell'*Indirizzo*, ma è certamente scritta al Recalcato. — Le parole distinte con virgolette sono in cifera sull'originale. Il diciferato trovasi in una scheda annessa alla lettera. R.

XLIII.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum.

Ho letto un capitolo nella Lettera del Prothonotario delli III. di Maggio per la quale mi dice la Beatitudine Vostra essersi contentata ch' io accetti la pensione che la Maestà Cesarea mi haveva donata (1), et che mi admonisce ch' io mi porti di maniera nelli negocii che occorranno che non paja ch' io sia preso al boccone et voglia uccellar più oltre. Padre Beatissimo, io supplico la Santità Vostra che non voglia dar loco nè hora nè mai a pensier alcuno che sia punto dubio della fedeltà mia. Et quantunque a ragione Le paja ch' io manchi d' ingegno et delle altre parti convenienti a questo grado et alli negocii importanti di Vostra Beatitudine, sia contenta di persuadersi che di fidel servitù et di devotione non mancherò mai, nè cedo a qualsivoglia altro. Perchè oltre che io mi conosca esser quel che sono per Lei, et che tutto quel che mi venisse saría per lo rispetto suo et dello officio in che Ella m' ha posto, io sono ancora per mia natura tale ch' io aborrisco le cose inhoneste, et ho per detestabil vitio la ingratitudine. So che alcuni più interessati che veridici non cesseranno del continuo

(1) Nella precedente lettera questa pensione dicesi essere di 500 ducati.

di far mali officii contra di me (2), ma io sono ben sempre stato sicuro che la prudentia di Vostra Santità discernerà il vero, et non sofferirà che le calunnie d'altri faccino nocumento alla innocentia mia; et a Vostra Beatitudine bacio li S.mi Piedi.

Di Valledulit alli V. di Giugno 1537.

Devotissimo Servo
Jo. Guidiccioni

XLIV.

A Mons. Recalcato Segr. ec.

Per la mia de' IIII. del presente scrissi a longo a V. S. quello che per all' hora occorreva. Ho di poi mandato Lorenzo mio (1) per a cotesta volta, il quale forse a quest' hora si sarà imbarcato a Barzelona. Non ho potuto per la subita partita di questo cor-

(2) Allude principalmente al Poggio, del quale si lagna anche nella Lettera precedente. In questo stesso mese Monsignor Guidiccioni spedì una persona di propria confidenza al Pontefice per far rimostranze contro il Bolognese suo avversario, ed affinchè quella aver potesse facile e benigna udienza appo Sua Santità raccomandollo a Pier Luigi Farnese. Il quale con Lettera data da Piacenza il 27 Giugno (che sta nell' Arch. dello Stato di P.) così scriveva a Paolo III. « El Guidiccione invia uno suo da Vostra Santità, et molto se dole « del Poggio. Sa Vostra Santità che gli ho raccomandato il Poggio; quale certo « tengo per homo da bene: pur, havendomi scritto il Guidiccione che lo rac« comandi a Vostra Santità, et ch' io La suplichi se degni ascoltar questo huo« mo suo, non posso mancar di farlo, essendo servitor antiquo; et cussì gli « lo raccomando, suplicandola si degni ascoltar il suo. Di poi farà quanto « giudicarà expediente ». La Lettera è tutta di pugno di Pier Luigi. R.

(1) Ecco la persona mandata a Roma del Guidiccioni, cioè Lorenzo Foggini suo segretario, e di cui è parola nella seconda nota della precedente lettera.

rier duplicare, et così ho voluto in fretta far questi pochi versi reservandomi alla mia che di già ho incominzata a duplicare a più largamente scrivere quanto farà di bisogno. L'Imperatore ha detto all'Oratore Veneto che scriverà al Principe d'Oria che in tutte le cose che può sia presto nelle occorrentie de Venetiani per questa venuta del Turco: et ha ancora detto che crede che 'Venetiani faranno questo medesimo verso Sua Maestà. L'Orator predetto haveva ancora in un certo modo offerto a Sua Maestà se voleva che si punissero li dui presi in Venetia per haver deciferato le lettere del Conte di Cyfuentes: l'uno mi par che sia quello decifrator, l'altro quel Valerio. Sua Maestà ha resposto che non vuole, et che quel contenuto delle lettere era di poco momento. Le Corti di Mauzone ancora non sono intimate, nè si intimeranno finchè non venga aviso di Fiandra, come questi Signori dicono, o di Inghilterra come dalli altri si judica.

Dell'andata in Fiandra non se ne ragiona più.

Qua è arrivato il novo Ambasciatore d'Inghilterra quattro o 5 giorni sono, il quale sta molto secreto.

Il Nuncio di Portogallo scriverà per un corriero il quale quel Ser.mo Re doveva spedire, et mi avisa haver recevute le lettere di V. S. che li mandai col Breve ec.

In fronte del foglio si legge: 1537 Monsignor Guidiccione de' 14 di Giugno da Valledulit.

E a tergo: Ricevuta a' 7 di Luglio.

Sembra il diciferato di una Lettera scritta dal Guidiccioni al Protonotario Recalcato.

XLV.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Per la mia delli XVI. di questo scrissi a V. S. quello occorreva, et per non esser ancora partito il corriero farò di novo questi quattro versi. Tre giorni sono che l'Imbasciadore del Re d'Inghilterra nuovamente mandato all' Imperatore, il qual si chiama Messer Thommaso Vuiat, fece l'entrata molto honoratamente accompagnato et accarezzato da questi Signori, et li hanno consegnato uno delli migliori alloggiamenti che sia in questa villa, et di continuo non mancano d' intrattenerlo et honorarlo quanto sia possibile.

Ho lettere con aviso di Siviglia come l'armata, la qual era partita di Siviglia per portar l'oro dell' Indie, è ritornata indietro et è in Calis. La Capitanea nell' uscir fora si perdette in una secca, et un' altra nave di 400 botte andò a traverso a Calis.

Hoggi sono stato da questi Signori, et li ho trovati molto meglio disposti che alli dì passati. Una ragione mi dice A. tra l' altre dalla quale si può pensare che sia causata questa bona dispositione, et

è questa, che intendono il Re di Francia bravare molto contra Sua Santità, et di qui argumentano che, se la Sua Beatitudine non osserva quello che haveva promesso et non si rende così facile come a loro pareva justo, non sia per difetto di bona voluntà, ma per non inasprire maggiormente il Re Cristianissimo; « può anco esser che con el Re d'Inghilterra non « habbino concluso, come speravano, che già è venu- « ta la resposta, ma non si sa che risposta la sia. » (1)

Visto che costoro erano in su questa dispositione, non ho voluto mancar di mettere in campo le cose della Badia di Lucedio, della quale m' hanno data grande speranza. Et A. appartato m' ha detto che assai manifestamente si può vedere ch'ella habbia da essere del Cardinale Farnese (2), perchè la Maestà Cesarea ha lassati scorrer sei mesi della proroga-

(1) Le parole virgolate sono in cifera. R.

(2) Il Monastero Cisterciense di S. Maria di *Lucedio,* posto nella Diocesi di Casalmonferrato, venne realmente assegnato in Commenda al Card. Alessandro Farnese, il quale a' 28 Ottobre 1537 delegò a prenderne possesso un Pier Antonio Torelli d' Acquapendente Maggiordomo di Pier Luigi Farnese padre di esso Porporato.

Una delle Lettere, che qui publichiamo, del Guidiccioni in data del 7 d'Agosto 1537, mostra come il Duca di Mantova per le ragioni che gli competevano sul Monferrato avrebbe voluto che quella Badia restasse, almeno in parte, alla Casa Gonzaga. E appunto per le opposizioni fatte dai Gonzaga, il Card. Farnese non aveva ancora potuto conseguirne il desiderato possesso a' 31 Dicembre del 1541. Nel qual giorno il Cardinale fece suoi procuratori un Sigismondo Albani d'Urbino e Giambattista Fossa da Reggio al fine d' instare tanto presso Donn' Anna Marchesa vecchia di Monferrato, quanto presso il Luogotenente di Caterina Duchessa di Mantova che conceduto gli fosse d'entrare al possesso di quella Badia. Veggasi il Registro de' Contratti del Card. Farnese a car. 9 e 16. R.

tione che l' era conceduta da Sua Santità del nominare: adeo che non havendo nominato ipso jure si aspetta al Cardinale Farnese per le ragioni che vi ha. Et a V. S. con tutto il core quanto posso mi raccomando.

Di Valledulit alli XVIII. di Giugno 1537.

Di V. S. R.

S.or Jo. Guid.s

Hier notte arrivò qui un majordomo di questo Imbasciatore d' Inghilterra nuovamente venuto, il quale partì alli 7. del presente, et ha detto della grata accoglienza fatta in Londra a Don Diego da quella Maestà; la quale lo mandò a incontrare di 50. homini delli suoi di gran personaggio, et lo alloggiò molto honoratamente con tutta la sua famiglia nel suo palazzo, facendolo dormire sopra la Camera di Sua Maestà propria, et faccendo servire tutta la sua famiglia dalla sua guardia, il che dicono essere grandissimo favore: et inoltre che dicto Re ha fatto intendere al Re Cristianissimo mentre ch'era in Fiandra havesse per bene non passar più avanti, et in questo s' è scoperto molto fautore di quella provincia: onde per questo il Re Cristianissimo et per haver ancora hauto notitia d' un certo trattato ordinato da dodici del suo campo che con certi fuochi havean dato segno a un buon numero d' Alemanni che venissero a quella volta di Fiandra, dubitando

esso che non spuntassero quelli passi, ha inviato di nuovo a provedere li loci presi et fortificare quelle frontiere della Fiandra.

Di quello che habbia concluso Don Diego con quel Re non ha portata resolutione alcuna: dice bene che di corto verrà: et pensa haver a essere di bona forma, « ma a quello ch' io posso judicar qua « mi par veder contrarii segni. » (3)

Il Cardinal Polo dice ritrovarsi in Cambraj.

Dui giorni sono arrivò qui all'Imperatore un mandato dal Sophy il quale ha fatte grandi offerte a Sua Maestà Cesarea.

a tergo — Ricevuta a 7 di Luglio.

XLVI.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

In Osma alli 22 del presente mi furon portate le lettere di V. S. delli 9 et 10 del passato da un homo mandato a posta da Siragozza dal Bergamo Scudero di Nostro Signore, il quale homo inavedutamente senza domandare di me per lo camino giunse a Valledulit, et trovando ch' io ero partito dietro all' Imperatore mi raggiunse in Osma. L'altre delli 14 15 et 22 hebbi nel medesimo loco per la via di

(3) In cifera come sopra. R.

Idiacques. Inviai subito un mio a domandare audientia alla Maestà Cesarea, la quale era indietro due leghe che per essersi detenuto alla caccia l'ero passato avanti. Mi dette ordine ch' io fussi in Almazan perchè quivi havería nova delli avisi suoi, li quali ancora non erano diciferati. Così giungendo poi la Maestà Cesarea nel dicto loco mi dette audientia il giorno di Santo Jacopo.

Quanto al capo principale del mandar personaggio, la Sua Maestà faceva renitentia con dire che mandería potestà al Marchese d'Aghillar di trattare et concludere pace, et che non occorreva mandar altri: doppo molta instantia ch' io ne feci con aggiungere quelle ragioni che veramente mi parevano utili per Sua Maestà, mi disse che vedería di mandare qualche persona, et compresi che voleva dire di bassa conditione. Ritornai a supplicare che l' importantia del negocio et li tempi difficili ricercavano gran personaggio, et che ben si vide che il Re di Francia, mandò il Cardinale L' Oreu, et hora si poteva credere che mandería o Sua Signoria Reverendissima, o qualche altro grande homo. Mi rispose che non potea mandare homo di più qualità che il dicto Marchese suo Oratore. Replicai, et al fine li preposi il Duca d' Alva; Sua Maestà mi disse che bisognería saper certo chi fusse quello che il Re manderà, perchè da quello delibereria la persona che dovesse mandare: al fine prese resolutione di aspettare Covos, il quale è rimasto indietro et fra cinque giorni si aspet-

ta alla Corte, et consultato con lui et con Granvela mi daría risoluta risposta. La quale non può essere in meno di otto giorni, perchè me la promise in Siragozza. Mi disse bene: non pensi Sua Santità di farmi accettare quelle conditioni che il Re ha preposte per li tempi passati; nè rimase di raccontarmi che essendo tante volte venuto sì liberamente alla pace, et essendosi ogn'hora più discostato il Re, la Sua Santità doveva pure dimostrarli quel che gli si apparteneva, et tanto più havendo potuto conoscere la intelligentia che teneva col Turco con tanto pericolo et danno della Christianità. Et quando io allegava che Sua Santità oltra le altre ragioni lo faceva per poter usare più justificatamente l'autorità sua, et fare quello che conveniva a bon Pontefice et render conto a Dio della sua administratione, mi rispose che sarà come è stato fin a qui. Sopra che io adducendo prima ottime escusationi del santo procedere di Sua Santità fin a questa hora, asseverantemente affermai che eravamo venuti a quel punto il quale per la iminente ruina non pativa più dilatione, et che Sua Santità faría l'officio suo virilmente senza altro rispetto che del servitio della Relligione Christiana. Questo fu in substantia quello che fu detto con molte parole.

Dissi a Sua Maestà haver mandato subito a Siragozza a stampare quel transumpto della Bolla per far publicar le processioni; mi rispose che era bene di far pregare Dio, et che li adjuti de'Christiani haverían potuto divertere questi conati del Turco, et dis-

semi queste parole: Nuntio, quanto saría bene che hora mai li altri si riconoscessero delli loro peccati: io non nomino alcuno, ma ben conosco che non si procede verso Dio, et con Carità come si conviene.

Ascoltò sanza darmi risposta alcuna quanto io li dissi delli avisi di Germania et del Cardinale di Legge s' intendeva non esser forma al Concilio senza la pace.

Delle contributioni che Sua Santità vuol fare per le cose di terra non mi rispose parola, nè manco della passata sua in Italia.

Circa al poco numero delle Galere dice che più fattione faranno quelle le quali sono state elette per le migliori che s' elle fussero più, perchè ad ogni modo non saríano state tante che havesser potuto contrastare con l' armata turchesca. Oltra che non voleva lassarsi disarmare le spalle inferendo a Genova, anzi dicendolo chiaro.

Su la pratica d' Inghilterra di novo mi diffusi a ragionare, et non lassai di ricordarli che per questa amicitia Sua Maestà non incorrería in minor biasimo di quello che riporta il Re di Francia per la imputatione che li vien data del Turco. Mi rispose che poi che li Principi Christiani non vogliono ajutarlo che non vuol restare senza amici, et maxime poi che vede che il Re di Francia fa confederatione col Turco, cosa da stimarla molto essendo l' uno et l' altro potenti: et che sempre hebbe intentione, et hora procurerà di far ritornare alla vera strada il Re d' In-

ghilterra, et quando non potrà si sforzerà almeno che non vada peggiorando.

Esposi con desterità che Sua Beatitudine s' era al fine ridutta nelle cose di Ferrara a fare quanto nella sententia di Sua Maestà si conteneva, et che quanto più il Duca havea conosciuta la facilità et benignità di Sua Santità tanto più se n' era discostato; et qui narrai la domanda del Car.to et destramente dissi: Sua Santità tien per cosa ferma che Vostra Maestà come advocato et primogenito della Chiesa non mancherà di prestarli ajuto a recuperare quello che debitamente è della Chiesa. Rispose non esser tempo di pensare a particulari; replicai et triplicai che non dicevo nè intendevo se non ne li tempi congrui, et sempre mi diede la medesima risposta.

A Don Francesco da Este ha fatto, et ogni giorno va faccendo più immoderati favori.

Pensavo havere scritto che Sua Maestà haveva fatto intendere alli Vescovi che andassero alli Vescovati, et so certo che lo feci notare a Lorenzo, il quale hora è costà: perchè fui de' primi a saperlo, ma io non penetrai tanto avanti, perchè intesi che lo faceva per conoscere l' ambitione di molti, et parevali che meglio stessero alli Vescovati che nella Corte. Io ne toccai una parola a Sua Maestà gentilmente mostrando che poteva in simili casi domandare a Sua Santità che comandasse loro a dover andare alli Vescovati. Cominciò a dire Jesus et farsi dieci segni di croce, et disse: tutto quel che io faccio a bon fine è credu-

to male, et il male che fa il Re di Francia è creduto bene, et dolsesi di questo molto.

Quel Monsignor di Valdres che ultimamente scrissi essere venuto di Fiandria, è stato di novo rimandato, et fu spedito d' Aranda alli 14. Di poi è comparso alli 16. un altro gentil homo di Fiandra, et porta la nova della presa di S. Polo con occisione di molti Franzesi et captura di alcuni gentil' homini et capitani che v' erano. È di poi venuto dui dì fa altro correro che dice la presa di Monterò et secondo che Granvela mi dice hanno brugiate et spianate l' una et l' altra fin alla terra.

Ho letto quanto la S. V. mi scrive circa lo intrisecarmi et penetrar alli secreti: solamente Le dirò che mentre il Poggio è stato qui per non far ridere il populo et quelli a' quali tornava commodo le nostre competentie io sono stato alquanto rimesso, non però di maniera che io habbi punto mancato a l' officio mio, per far l' opposito di quel ch' egli faceva, il quale mandava pregando questo et quello che li facesser compagnía; et trovo che quel mio procedere m' ha acquistata reputatione. Et quanto a l' intendere li secreti, disingannisi V. S. che qui non si dice se non le cose che tornano a commodo loro, et sanno molto ben tacere l' altro et dire che non vogliono dire più avanti. Et se s' intenderà quel che li altri Ambasciatori scrivono si vederà che sempre le mie lettere haveranno di più qualche cosa d' importantia. Il Canonico Ajala ha parlato più tosto per compia-

cere al Poggio, col quale s' è concertato, che per la verità et per discorso che habbia di queste cose. Et di quanto similmente ha referito della mia strettezza nelle facultà s' è discostato dal justo et dalla opinion sua propria. Perchè le tasse furono prima viste in Consiglio et restituitemi senza curare che io le abbassassi. Fu poi dal Poggio posto in testa ad alcuni che le mie tasse erano troppo ingorde, et ch' esso faceva pagar meno l' espeditioni. Il che presentendo, per turarli in tutte le cose la bocca l' abbassai di maniera che dubitavo esserne ripreso da Sua Santità et a querela delli officiali, sì per tenere in poca reputatione le cose ecclesiastiche come per lo danno che si saría fatto a loro, perchè dove facevo due speditioni ne farei quattro, se il Poggio non havesse fatto pubblicare in diverse città principali che le mie facultà erano state rivocate. Io guarderò l' honor del Papa sopra la vita mia, et verso V. S. farò sempre quel che desidero la faccia per me, et la ringratio del bono avvertimento et admonitione (1).

(1) A far meglio conoscere quali fossero l'*avvertimento* e l'*ammonizione* dati dal Recalcato vuolsi qui riferita la lettera che quel Segretario diresse al Nunzio Guidiccioni nel dì 4 del mese precedente. Essa conservasi in bozza nel *Carteggio Farnesiano* dell' Archivio dello Stato Parmense, ed è del seguente tenore:

« *Molto Reverendo Signor mio*

« V. S. ha da sapere che a Nostro Signore per diverse vie e da genti della « Nazione medesima di Spagna è stato fatto intendere che V. S. usa le fa« cultà sue con tanta rapacità et con così manifesti segni d' avarizia, senza « gratificare mai persona sia di che sorte si voglia, che è cosa abbominabile « et odiosa a tutti li Signori del Consiglio Reale. Et perchè Sua Santità co-

Li Signori et Comunità comandate per dar cavalli et genti, non si sente che siano sollecitati: nè si crede che si facci altro motivo se il Turco non venisse nel Regno di Valenza et Granata, o l' exercito Cesareo di Fiandra non penetrasse tanto nella Francia che allo Imperatore tornasse bene di movere da qualch' altro luogo. Il Re di Francia si crede che haverà da fare da quelle parti.

Spedito da l'Imperatore passai avanti, et venni in Calatajut a parlare a Granvela, et stemmo insieme per spatio di 4 hore. In somma mi promette fare ogni cosa perchè venga qualche personaggio. Habbiamo parlato del Duca d' Alva et del Cardinale di Se-

« nosce che la Sede Apostolica non ha oggi di membro migliore della Spa-
« gna, m' ha commesso ch' io scriva a V. S. che, se non muta stile et non
« pensa usare le dette facultà più parcamente et con maggior liberalità mo-
« strando solo farne conto per la riputatione et honore, Sua Santità sarà for-
« zata revocarle in tutto, e V. S. non havrà causa di dolersi d' altri che di
« sè stessa. La quale Nostro Signore comprende che sia di sorte immersa nel
« guadagno, che si sia scordata di scrivere, essendo già venuti dui corrieri
« senza vostre lettere. Eppur il Poggio, sebben non scrive delle nove, chè se
« ne rimette a voi, scrive a dì per dì delle cose della Collettoria. Sì che an-
« che di questo Nostro Signore sta mal contento di V. S.; la quale prego
« che per l' amor di Dio proveda di sorte al tutto che Sua Santità abbia cau-
« sa di restarne ben satisfatta. Nè altro potendo dir per hora, alla sua buo-
« na grazia mi raccomando ».

Gli addebiti dati al Nunzio movevano principalmente dal rapporto, già da noi accennato, fatto dal Poggio a' 21 Aprile di quell' anno. Il Recalcato accordava men favore al Guidiccioni che al Poggio, il quale, attivo e destro com' era, tentava ogni via per gratificarsi quel potente Monsignore. « *Certifico V. S.* (scriveva il Collettore al Recalcato a' 29 Marzo 1537) *che di me La potrà sempre disponere più che di persona che La habbi in questo mondo* ». Così la protezione del Segretario Intimo del Papa fece paghi, come vedremo, in quell' anno stesso i desiderj del Poggio. R.

10

guenza et di Don Petro dalla Cova. Il Cardinale per convenir venire con diligentia non è a proposito. Li altri ancora non li pareno bene instrutti. Hanno ancor rispetto a non sdegnare il Marchese d' Aghillar perchè se mandano gran personaggio vorrà precedere al Marchese. In Siragozza si darà con la venuta di Covos la resolutione la quale io solleciterò, et con quella prestezza che io potrò maggiore ne darò aviso.

Quanto alle cose d'Inghilterra dice Granvela haver fatta la instruttione a quello che andò, ove gli è vietato che si guardi di accettar cosa o expresso o tacitamente che sia contro Nostro Signore et la Sede Apostolica; et che se volessero consentire quello che per le mie ultime triplicate scripsi, il Re d' Inghilterra manderia il foglio bianco; ma che Sua Santità stia con l'animo riposato, et non habbia lui per homo da bene se mai segue accordo tra l'Imperatore et quel Re d' Inghilterra con prejudicio di quella Santa Sede, et senza haverli quel respetto che se li conviene.

Della intimatione et precetto fatto alli Vescovi Granvela se ne fece la medesima meraviglia, et disse che molto più si conveniva alla Sua Beatitudine comandare et riprendere il Cardinale L'Oren et l'Arcivescovo di Milano, li quali in arme bianca entrorno in Avignone: et il Re fa con li prelati portamenti meno rispettuosi: nè però Sua Santità se ne risente.

Tre giorni sono che passorno 3 mila fanti alla volta del Perpignano di quelli ch' erano in Biscaglia.

Di Calatajut alli 28 di Luglio 1537.

Questo giorno che siamo alli 30 sono arrivato in Siragozza dove ho saputo come le Corti di Monzone sono state prorogate dieci giorni, et fra dui giorni sarà qui Sua Maestà Cesarea.

Intendo che li 3 mila fanti passati saría facil cosa non andassero di lungo a Perpignano: ma che Sua Maestà li tenesse per buon rispetto fin a tanto serieno spedite le Corti di Monzone in qualche luogo lì vicino.

S.or Jo. Guid.s

XLVII.

Al medesimo

Molto Reverendo Monsignore

Alli 28 del passato fu spedito secretamente un corriero di Calatajut drizzato al Marchese del Vasto, il quale hebbe commissione di non levare lettere d'alcuno della Corte, et per questo conto la mia lettera mi rimase in mano: della qual mando il duplicato havendo mandato l'originale a Barzelona a tutta ventura.

Ho di poi parlato qui con la Maestà Cesarea et exortatola (poichè il Comandator majore non veniva per questo camino di Siragozza come Sua Maestà m'haveva detto) che volesse resolversi senza metter più tempo in mezzo, atteso che il negocio importava et ricercava celerità, di mandar il personaggio ec. Sua Maestà ha preso tempo a deliberare in Monzone:

ma mi ha ben detto che non sa a chi meglio commettere questo negocio che al Marchese d'Aghillar, al quale vorría haver rispetto havendolo per delli principali di Spagna, et il quale è a pieno instrutto, il che non potría così esser in un altro che venisse di novo.

S'è doluto meco che in un Concestoro publico ove si deliberò il breve di Sua Santità et la lettera del Sacro Collegio ch'io li presentai, essere stata fatta eguale la colpa sua a quella del Re Christianissimo, sapendosi manifestamente che Sua Maestà Cesarea non ha causata la guerra, ha sempre desiderata la pace, e che il Re Christianissimo non solo non l'ha voluta, ma ha tenuto pratica che il Turco venga a i danni della Christianità: et tanto meno par hora conveniente a Sua Cesarea Maestà di dover mandare altro homo a posta, quanto che il Re Christianissimo non ha mai voluto dar risposta alle conventioni che furon preposte et scritte da Sua Maestà Cesarea et maxime non sapendo che il Re Christianissimo sia per fare il medesimo mandando Sua Maestà uno a posta.

Sua Maestà è stata qui cinque giorni alloggiato fuor della terra, et ha mostrato molto mala ciera a questi Aragonesi. Si crede che ciò sia per farli venire più presto a quello che desidera, et per dare speditione alle Corti di Monzone, et anco perchè stanno molto sul gagliardo, et stando questa guerra sputano qualche parola che non piace a Sua Maestà.

Hoggi partì di qui la Sua Maestà, et io ho ordine di ritrovarmi Domenica che saremo alli 12 del presente in Monzone per resolvere questo negocio toccante alla pace.

Non voglio mancar di dire che l' Imperatore mi disse in Siragozza quello che non m' havea detto in Almazan, che quando parlava di venire in Italia per le cose turchesche credeva che li Principi Christiani havessero a fare il debito loro.

Giunse il Maremaldo alla Corte otto giorni sono. La venuta sua si judica et affermasi che sia per cose sue particulari et per non esser troppo ben contento che il signor Marchese del Vasto ha renunciato l'officio del Mastro di Campo, et stassi qui aspettando che Sua Maestà li comandi; è molto ben visto et Sua Maestà ragiona molto a lungo con lui privatamente.

Qua s' è detto che li Franzesi hanno presa Alba.

Quelli fanti passati di qua Granvela mi dice pure che anderanno a Perpignano.

Dicemi anco Granvela che Gramvel, quel favorito del Re d' Inghilterra, haveva mostrato a Don Diego oratore dell' Imperatore al Re d' Inghilterra lettere di dui gentil' homini, che quel Re teneva in campo Imperiale, come essendo usciti 2 mila fra homini d'arme et cavai leggieri di Edino s' erano incontrati nelli Imperiali, et fuor che 700 delli dicti cavai franzesi erano stati tutti gli altri morti et presi. Ma Granvela non mostrava haverla così per cosa vera.

Della morte del Cardinale figliuolo del Duca di Candia non dirò altro, perchè mi rendo certo V. S. prima di me n' haverà avuto adviso.

Ho presentito che lo Ambasciatore del Duca di Mantova fa instantia, perchè il titolo con qualche parte della Badia di Lucedio rimanga in casa Gonzaga. Io divertirò quanto potrò.

Di Siragozza alli VII. d' Agosto 1537.

Di V. S.

S.[or] Gio. Guid.[ni]

XLVIII.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beat.[me] Pater post Pedum oscula Sanctorum

Per l' ultime mie di Siragozza, delle quali mando el duplicato al Protonotario, Vostra Santità haverà inteso come io fui rimesso a Monzone per la resolutione del negocio della pace, et del mandare un personaggio: ove giunto hieri, che fu alli XIII. parlai a Sua Cesarea Maestà, la quale mi disse, che per essere già il Turco dov' è, non potría essere a tempo conclusione alcuna di pace, nè si può ben trattare; et che per non haver ancora mai voluto il Re di Francia rispondere alle cose preposte et messe in scritti da sua Maestà Cesarea per hora non si risolve mandar alcuno: et che quando sappia quello che il Re risponde, allora o manderà poter al Marchese d'Aghil-

lar, o invierà personaggio a posta come più piacerà a V. Beatitudine. Duolsi, come ho scritto, d'essere equalmente imputato come il Re Christianissimo, parendoli non haver mai mancato del desiderio della pace, et alla protettione del bene universale della Christianità. Si offerisce colligarsi con V. Beatitudine et in perpetuo col Sacro Collegio de' Cardinali, et far tutte quelle cose che siano sempre a beneficio di quella Santa Sede. Et perchè Sua Maestà ha commessa la risposta, la quale s'è ordinata in *scriptis* molto più diffusamente et più explicatamente come si potrà vedere, io non mi estenderò più oltre. Al fine mi dette una lettera di sua mano, la quale sarà in questa, et dissemi, qui dentro sarà qualcosa da vantaggio, et Sua Santità vedrà la via che s'ha da tener per la pace.

Inoltre mi dice Sua Maestà come teneva adviso che il signor Pier Luigi era stato chiamato da V. Beatitune, et per questo Sua Maestà teneva qualche dubitatione che non andasse per favorire le cose di Toscana: ove presentiva che cominciava a svegliarsi qualche motivo de' forusciti. Me impose con molta instantia ch'io supplicassi a V. Beatitudine che non permettesse che li subditi delle terre della Chiesa pigliasser denari da' Franzesi, perchè era advisata che di novo alla Mirandola si cominciava a far genti, et che il Conte Guido vi si trovería. Soggiungendo che per la partita del signor Pier Luigi era da advertire

et guardar bene che li Franzesi non entrassero in Piacenza, loco di tanta grande importantia quanto si sa.

Risposi che se il signor Pier Luigi era richiamato da V. Beatitudine, non doveva essere ad altro effetto che per conoscere maggiore il bisogno della sua persona in quelle parti, ove poteva battere il Turco: et che se considerava le bone opere fatte fin qui da Vostra Santità non dovea poter cadere nell' animo di Sua Maestà che V. Santità consentisse a cosa che non fusse honorevole et debita all' honor suo et al servitio di Dio. Et qui mi allargai in dimostrargli esser impossibile che V. Beatitudine a tutti li tempi et in questi massimamente se intromettesse in simili pratiche.

Quanto al 2.° capo risposi che Sua Maestà conosceva molto bene li cervelli italiani, et che era impossibile ritenerli che non corressero al suon del tamburo: ma che mi rendevo certo che V. Santità intorno a ciò faría tutte quelle provisioni et prohibitioni che fussero a satisfattione di Sua Maestà Cesarea, come anco fece in Bologna et in Romagna pochi mesi sono.

All'ultima di Piacenza risposi che tante volte (benchè non fusse necessario per lo molto antiveder di V. Beatitudine), s' era considerato et scritto sopra di questo che V. Santità l' haveva provisto di sorte che se ne poteva star sicuro: et che, se il signor Pier Luigi s' era partito, doveva esservi rimasto persona che l' havería saputa ben guardare. Rimase Sua Im-

periale Maestà assai ben contenta de queste ragioni, benchè mi dicesse che in Bologna et nella Romagna contra tali delinquenti si poteva far maggiori dimostrationi.

Sua Maestà ha di poi considerato meglio di quel che mi rispose in Almazan circa le cose di Ferrara. Ha fatto chiamar l' Ambasciator di Ferrara, et gli ha fatto intendere che scriva al Duca come dovería concordar le cose sue con V. Santità, et non dovería far mentione del Cardinalato: et dicemi Sua Maestà non gli haver detto questo del Cardinalato perchè gli dispiaccia che l' Arcivescovo di Milano di parte Franzese sia fatto Cardinale, che per amor del Duca suo fratello ne restería contento: ma l' ha fatto per honor et commodo di V. Santità.

L' ambasciator predetto ha detto a Sua Maestà che nel trattarsi questo accordo con Clemente santa memoria sempre fu fatta mentione del Cardinalato. Et a V. Beatitudine bacio humilmente li S.[mi] piedi.

Di Monzone alli 14 di Agosto 1537.

Di V. Beatitudine

Divotissimo Servo
GIO. GUIDICCIONI

a tergo — Ricevuta a' 21 di Settembre.

XLIX.

Al medesimo

Beat.me Pater post pedum oscula Sanctorum

Ho ricevuto et con molta reverenza letto un Breve di V. Beatitudine lo quale mi chiama a dovere venire avanti i piedi di V. Santità lassando il carico di questo officio a Monsignor Poggio et la instruttione delle cose che io ho maneggiate. Io non mancherò di exequire quanto mi comanda, et ricevo per somma gratia ch' ella habbia fatta questa deliberatione, et ch' ella si satisfaccia in questa et in tutte le cose, si come io non hebbi mai nè ho altro animo che satisfarla et servirla. Et perchè il prefato Monsignor Poggio mi dice che V. Santità gli havea detto havermi fatto scrivere che io in nome suo facessi intendere allo Imperatore che non Le dispiaceva che desse al Signor Pier Luigi Novarra (1), io certifico V. Santità che tal lettera non venne mai in mia mano: et quando trova altrimenti La supplico

(1) *Novara* non fu data a Pier Luigi Farnese che a' 27 Febbrajo dell'anno seguente 1538. L' Atto di Carlo V, ch' erige quella Città in Marchesato e ne investisce Pier Luigi, conservasi originale in pergamena nell'*Archivio dello Stato di Parma*. Notabili sono in quell'Atto le parole, con che Cesare magnificava la devozione e i servigi prestati da Pier Luigi a lui e all' Impero, pei quali molto prima avrebbelo rimunerato, se consentito lo avesse la rea condizione dei tempi che correvano. Loda in Pier Luigi anche *le ingenue virtù e le doti dell' animo*. E coll' occasione che accenna ai vanti della Famiglia Farnese, non lascia di chiamarlo apertamente figlio *secundum carnem* di Chi reggeva a que' giorni le somme chiavi. R.

che mi faccia punire. Forse quei giovani di Monsignor Prothonotario se l' havranno dimenticata fuor del mazzo, o per inavertenza haveranno fatto il soprascritto ad altri. Et così di questa, come di qualche altra falsa imputatione che mi può esser stata data spero di far restare ben capace la Santità Vostra della innocentia mia. Et creda ch' io ho previsto tutti questi andamenti (2): ma ho voluto lassar cor-

(2) Che il Guidiccioni avesse previsto le trame ordite contro di lui, lo mostra il tenore delle lettere precedenti, e massimamente quella di numero XLII, e XLVI in nota; e che queste trame venissero dal suo emolo il Collettore che poi trionfandone gli succedè nel Nunziato, chiaro apparisce dalla seguente lettera latina di Mons. Bartolommeo Guidiccioni Vescovo di Lucca, poi Cardinale, a Sua Santità in difesa del calunniato Giovanni suo nipote. L' originale della lettera si conserva a Napoli fra le carte Farnesi come già fu detto, e che potei avere trascritta per mano di Mons. Rossi.

Sanctiss. Domino Nostro PP.

« Humili S. Pedum deosculatione præmissa. Si comportum mihi non esset, quantum S. T. veritatem diligat et justitiam, corruptoresque et calumniatores hodio habeat, et quam acriter dignitatem et honorem suum, servorumque suorum vices suas gerentium protegat et defendat, sciens locum et cibum inter animalia pugnæ causam esse; et romanæ Curiæ artes moresque non ignorans; ac timens ne Collector ex Hispania Romam accedens, aliquid in nepotem meum machinaretur; propensius et enixius quam unquam pro eo rogassem, petiissemque ut S. T. servum suum fide et diligentia probatum, periculis agitatum, impendiisque vexatum, alieno, a quo nihil melius sperari potest, non postponeret. Tacui præterea, ne S. T. benignitate ac benevolentia diffidere, verbisque magis quam rebus niti ac fidere viderer; et quia certus sum quod quidquid contra nepotem meum servum tuum maligne intentatum aut machinatum fuerit, in gratiæ augmentum apud S. T. quæ malos male perdit, illi cessurum est. Diutissime S. T. felix valeat, benedicat et oret pro servo suo. Ex Luca die XI. Iulij M. D. XXXVII.

E. V. S.

Humil. servus Bart. Guid.

rer l' acqua all' ingiù, confidandomi se ben restavo privo di questo loco, il quale non poteva col tempo se non portarmi la disgratia di V. Santità per la congiuratione di alcuni che mi possono nocere, che la verità faría palese la mia fedeltà et servitii miei, et

A questa lettera Mons. Rossi fece la seguente annotazione.

Di un altro fratello, o piuttosto nipote di Mons. Giovanni *Guidiccioni*, per nome *Alessandro*, si ha certa notizia in due lettere autografe, scritte da Toledo, in data de' 3 e 17 Maggio 1539 al Cardinale Alessandro Farnese, firmandosi in entrambe *Humile et perpetuo servitor Alex. Guidiccioni.*

Nella prima di tali lettere, dandogli conto di essere giunto nel dì precedente, (2 Maggio) in Toledo *con mala sorte* per la morte dell' Imperatrice, e per la sospensione di ogni affare in Corte, parla delle somme de' danari assegnati *per la fabrica*, tanto pel 1538, quanto pel 1539, e dell' invio da farsene in Roma nel corso dell' anno; e soggiugne che nel passare per Madrid, avea veduti i due Cavalli designati dal Nunzio pel Cardinale, oltre due altri che avea commessi, assicurandolo che ne sarebbe rimasta *satisfattissima*, conducendosi a suo piacere in Roma.

Nella seconda lettera (de' 13 Maggio), accusando la risposta ricevuta dal Cardinale alla sua scrittagli da *Avignone*, parla delle rendite delle sedi vacanti, dell' esazioni pendenti, e del modo di pagarsi le somme esatte, o da esigersi.

Parla indi dell' udienza avuta dal Commendator maggiore, e dal Cardinale Granvella e della conoscenza fatta del signor Andallo che era ritornato assai ben sodisfatto da Roma, della qual cosa erasi chiamato assai contento l'Imperatore.

Aggiunge che molto era amato il Nunzio Poggio presso la Corte, e che tanto il Commendatore quanto Granvella, lo reccomandavano a S. B., come suo buono e fedel servitore, di che ancor egli dà conferma promettendo di parlarne più a lungo.

Parla indi delle cose della Lega e della guerra contro il Turco, citando il Principe Doria — della tregua stipolata tra 'l Turco ed i Veneziani — della tregua universale — delle spese della guerra — e della speranza collocata nella promessa fattagli dal Commendatore Maggiore, di ottenergli fra pochi giorni udienza da S. M.; e conchiude, di attendere gli ordini del Cardinale, sul suo ritorno, o ulteriore permanenza nelle Spagne, come ancora sulla spedizione de' cavalli per via di Barcellona, ossia per mare.

la prudentia et bontà di V. Beatitudine li conosceria et riconosceria. Alla quale con molta devotione bacio li sanctissimi piedi.

Fra otto giorni mi ponerò in camino per la volta di Perpignano, et poi per la Francia se il Re Christianissimo vorrà darmi il passo che ho già spedito a Lione per haverlo, et l'Imperatore se ne contenta.

Di Monzone alli XIX. di Agosto 1537.

Di V. Beatitudine.

Devotissimo Servo
GIO. GUIDICCIONI

a tergo — Ricevuta a' 21 di Settembre.

L.

Al medesimo

Beat.me Pater post pedum oscula sanctorum

Dopo la mia delli XIIII. diretta a Vostra Beatitudine qua hanno nova che il Principe Doria seguitando l'armata turchesca ha presi X. schirazzi carichi di vettovaglie, et fanno anco gran conto della rotta che hanno data a que' cavai che uscirno di Edino ove son morti et presi molti nobili, e tra gli altri è stato ucciso Monsignor d'Annibò.

È venuta ancor di poi nova con singular piacere de l'Imperatore che il Principe ha combattute XII. galere del Turco ove erano molti Jannizzeri et altri

soldati; ne ha affondata una et prese le altre XI; et prima havea presa una galeotta et altro brigantino. Mi dice la Sua Maestà Cesarea che il Principe li scrive che non sa se debbe rallegrarsi o attristarsi di quella vittoria, perchè, essendogli stato necessario, per lo danno il quale havea ricevuto nelle sue galere, ridursi in Messina per risarcirle et curare i feriti, ove non potea star meno di XV. giorni, perdeva occasione di fare senza comparatione maggior danno al Turco, perchè credeva in quelli XV. giorni pigliare 150 legni così di vettovaglie come di armata.

Sua Maestà pensa per tutti li X. d' ottobre risolvere queste Corti, e partirsi a staffetta per Valledulit subito che l' Imperatrice habbia parturito. Ha grande sdegno con li Nobili d'Aragona, et si va comprendendo che quietate queste guerre proveder̀à di maniera che non potranno esser più tanto licentiosi come sono. Feci stampare quelli transumpti delle indulgentie per le cose turchesche, et le ho inviate in moltissimi lochi, et anderanno per tutta la Spagna.

Granvela mi dice che di novo il Re di Francia havea tentato li Venetiani che si unissero seco et offerto loro Cervia et Ravenna. Et perchè mi pareva difficile a credere che quella Maestà Christianissima volesse offender V. Beatitudine così fuor d' ogni ragione ne ho domandato l' Orator Veneto: il quale mi dice non sapere niente di tale offerta, ma sì bene che li offeriva tutto quello che essi Venetiani pretendevano esser loro nello Stato di Milano.

L' Imperatore alla risposta che li Venetiani hanno fatta al Re che non vogliono rompere la fede a Sua Cesarea Maestà ec., disse all'oratore che li Venetiani havevano con questa risposta dimostrato al Re di Francia che se gli apparteneva d' osservare la sua. Pare ancora che li Venetiani diano qualche attacco allo Imperatore di unire la loro armata con quella del Doria, in evento che il Turco non usi con loro quei respetti che pare che prometta, perchè hanno risposto a Don Lopez su la richiesta che il Principe faceva loro di questo, che per ora non vogliono moversi altrimenti, ma stare un poco a vedere come il Turco si porta con loro.

Fu dato adviso a l'Imperatore che il Re di Francia havea la febre terzana.

Il Capitano Moschiera il qual giunse alli XV. del presente portò nova della rotta de' forusciti di Firenze, et della presa di Philippo Strozzi, di Baccio Valori, et di molti altri fuorusciti.

M' è referito da bon loco che l' Imperatore vuol intendere ad ogni modo da Philippo Strozzi tutti li trattati havuti con Francia, et vuol fare inquirere sopra la morte del Duca di Firenze, et mostra haver voluntà di non relassarlo.

S' è inteso d' un medesimo tempo il trattato di Pavia scoperto da quelli fanti amutinati. Queste due nove haveriano accresciuto il piacere alla Sua Maestà Cesarea, se non fusse stato l' haver inteso già essere in terra di Puglia scesi 3o mila fanti turchi

et 4 mila cavalli. Si judica che vadino ad Otrento, et per essere poco munito di genti senza molta difficultà lo prendino, e che con quei che di novo si sbarcheranno faccino grandissimo danno et si fortifichino in altri lochi.

Il Bastardo di Fales. . . il quale giunse l'Imperatore in Osma quando veniva in qua, se ne ritorna in Fiandra mandato dalla Sua Maestà.

Hoggi la Sua Cesarea Maestà m' ha ragionato lungamente della pace et domandatomi: Nuncio, non sapete voi quello che tante volte v' ho detto? non havete voi sempre conosciuto il desiderio mio esser tale? non ne farete voi fede in ogni loco? Io vi replico che voglio la pace, e Sua Santità lo vedrà quando si venga alle cose ragionevoli. Io comprobai e laudai con quelle modeste et vere parole ch' io seppi quanto Sua Maestà mi disse.

Mi hanno di poi detto questi Signori che li Franzesi hanno preso un Prothonotario subdito della Maestà Cesarea sulle terre della Chiesa; non mi hanno saputo specificar più avanti, ma desiderano che se ne facci dimostratione. Hannomi ancor affermato che 'l Cardinale de' Gaddi ha fatti fochi publici in Venetia subito che s' intese essere sceso il Turco nel Regno, et che si converría admonirlo aspramente, et così similmente gli altri dui Cardinali Fiorentini, li quali in questi tempi che si debbe pensare alla defensione della fede di Christo si doveríano astenere

dal procurare la guerra et la destruttione de' Christiani. Et a V. Beatitudine bacio li santissimi piedi.

Di Monzone alli XX. d' Agosto 1537.

M' hanno ancora detto questi Signori che in questa rotta che hanno hauta li forusciti di Firenza, hanno saputo che v' era bon numero di genti delle terre della Chiesa. Supplicano V. Santità a rimediar per l' avvenire.

Il Vescovo di Concha è morto (1).

Di V. Beatitudine.

Devotissimo Servo
GIO. GUIDICCIONI

a tergo — Ricevuta a' 21 di Settembre.

(1) È questa l' ultima lettera, che abbiamo, del Guidiccioni in qualità di Nunzio presso l' Imperatore. Il Poggio, a lui succeduto, scriveva a' 28 Agosto da Monçon al Recalcato le seguenti parole: « Perchè penso tarderà alquanto « nel cammino di qua a Roma Monsignor Guidiccioni, non ho per che esser « molesto a V. S. R. con longa scriptura; pur non ho ancor voluto vadi sen- « za dui versi miei ad V. S., remettendo però a Monsignor Guidiccioni quello « più potrei scrivere. In questa sua partita ho procurato servirlo in tutto quel- « lo mi ha ricercato, et ad me è stato possibile, conforme all' ordine et vo- « luntà di Nostro Signore, et secundo penso referirà a Sua Santità; et mi pare « vadi ben satisfacto et contento di qua, et da la necessità et da tutto il re- « sto ec. ». R.

LI.

All' Ill.^{mo} e R.^{mo} Sig. mio osservand.^{mo}
Il Sig. Card. Camarlengo
Roma

Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignor mio osserv.^{mo}

La Comunità di Ravenna ha una differentia con li agenti del signor Duca di Ferrara per conto del Datio del Sale, qual levano da Cervia et passano per il territorio di Ravenna, et avendo io per triplicate mie fatto intendere a S. Excellentia che fusse contenta di far accordare la Comunità del suo Datio, overo allegar la cagione per che non fusse tenuta, per duplicate mi ha scritto haver capitoli da Nostro Signore di exentione, et non haver a pagare cosa alcuna, et ricercandol' io che se degnasse farneli un po' vedere, non me n' ha mostrato altro, et mi ha scritta quest' ultima lettera, della quale con questa ne sarà copia. Per la qual cosa io mi penso che Sua Excellentia non habbia altri capitoli et che dia parole; onde mi è parso di raccomandare a V. S. Reverendissima questa Comunità di Ravenna, supplicandola si degni far guardare ad un suo, se ci sono simili capitoli, et non ci sendo, come credo, darmene un poco di adviso acciò si possi astringer el Depositario del signor Duca a pagar il Datio alli huomini di Ravenna com' è giusto.

Appresso gli mando la copia di una lettera dell' officiale qual Sua Excellentia tiene in Argenta, acciò la possi veder quello che scrive in excusatione di haver fatti ritener alcuni mercanti da Imola nella Jurisditione di Ravenna, et non mi par che la ragione ch' allega sia buona per excusarsi dall' executione et forza fatta in quello di Ravenna: perchè se bene detti mercanti havessero fraudate le sue gabelle, non poteano essere ritenuti nella Jurisditione Ecclesiastica et non era lecito al detto officiale farsi ragion da sè stesso nell' altrui territorio. Ho voluto far queste poche parole a V. S. Reverendissima sì per conservatione della Jurisditione Ecclesiastica, come per amor della Comunità di Ravenna, la quale gli raccomando et la supplico si degni in l' uno et l' altro caso prestarli el favor suo che lo riceverà per singular gratia, et io gli ne terrò particolar obbligo; et bacioli reverentemente le mani raccomandandomi nella sua buona gratia.

Da Furlì alli XII. di Marzo 1540.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

humil Servo
il Vescovo di Fossombruno (1)

(1) Monsignor Guidiccioni era in quest' anno *Presidente di Romagna*, e tale è qualificato a tergo dell'Originale di questa lettera. Egli era succeduto in quella carica al Vescovo d' Aquila Monsignor Berardo o Bernardo Sanzio, che partì per le Fiandre sullo scorcio dell' anno antecedente. Una lettera del Sanzio data da Forlì il 7 Dicembre 1539, la quale trovasi nel *Carteggio Farnesiano*, avvisa il Cardinale Santa Fiora Camarlengo che quegli era in ordine

LII.

Sanctiss.mo Domino Nostro PP.

Beatiss.me Pater post pedum oscula Sanctorum.

Per una di Monsignor Reverendissimo Camarlingo mi si dice sopra il negotio del sale, che V. Beatitudine ha inteso esser seguito in Ravenna non so che disordine, il quale non è vero. E vedo che si dubita che sopra ciò non sia quella difficultà, la quale mi pare d' haver già superata. In oltre mi s' ordina che io faccia certi officj con gli Ambasciatori della Provincia, gli quali havevo già fatti et persuasi. E venendo a' piedi di V. Beatitudine (che fra dui giorni si metteranno in camino) la se ne certificherà. V. Santità ritenga la degnità e il decoro suo, che io mi confido di qua ministrarle quella ubbidientia che Le si deve, et di fare in modo che la gratia che si farà loro sarà riconosciuta per gratia. Giudicherei a proposito che la Beatitudine Vostra parlasse gagliardo et con loro et con chiunque procura per loro. Che se bene in su la cosa di Perugia è stata sputata qualche parola, gli ho ancho rimessi di buona ma-

per andarsene, « *e la provincia* (dice la lettera) *si trova quieta di modo* « *che, venga il Successore a sua posta o chi piacerà a Sua Santità, la* « *troverà in bonissimo essere* ». R.

N. B. Mons. Giovanni Guidiccioni partì da Roma per la nuova sua destinazione ai 10 Dicembre 1539 come appare da sue lettere familiari al Bernardi n. 3 in fine all' ediz. di Genova citata. Sono molte le lettere che di lui si leggono in questo tempo nella suddetta raccolta.

niera, et tenuti modi da sgannarli et da renderli ubbidienti. Domanderanno diversi sgravamenti. Gli raccomando alla Santità Vostra et perchè n' hanno bisogno, et perchè so che hanno cominciato a pigliar buona fiducia ne' preghi miei. La Beatitudine Vostra se ne risolverà di costà, come giudicherà più espediente, et io di qua non mancherò di quel fervente servitio che debbo alla Santità Vostra alla quale bacio humilmente i santissimi piedi.

Di Ravenna alli XV. d' Aprile 1540.

Di V. Beatitudine.

Devotissimo Servo
Jo. Guidiccioni

LIII.

Al medesimo

Beatiss.me Pater post pedum oscula beatorum.

Per avviso del Reverendo Monsignor di Chiusi, del quale mando copia a V. Santità, sono avvertito d' un altro movimento de' Malatesti, del quale io non truovo riscontro di qua; tuttavolta non ho mancato far nova diligentia, et per l' ordinario sto da ogni banda vigilantissimo.

E perchè la fedelissima servitù mia et l' animo che io tengo et terrò sempre indefessamente di procurare et di vigilare per honore et servitio di V. Beatitudine non sia in vano, non debbo mancare per

qual si' voglia altro rispetto d'avvertirla di tutto che io conosca che possa riuscire in pregiuditio dell'uno o dell' altro di questi.

Il Reverendissimo di Rimini mi scrisse alli dì passati che la Beatitudine Vostra gli havea data l'amministratione di quella Città: hora replicandomi il medesimo, mi dice che io posso licentiare il Governatore et tutti gli altri officiali: perciocchè la Santità Vostrà per un Breve ha deputato un messer Domenico Riccio a quel Governo: il quale al principio di maggio vi sarà et porravvi gli altri officiali a suo modo: cosa che mi ha data meraviglia assai, sì per la grande instantia che mi fu fatta dui mesi sono da Monsignor R.mo Camerlingo per ordine della Beatitudine Vostra di mettervi messer Ruggier della Casa: il quale mi riesce un integro et virile officiale et molto a proposito di quel loco, sì anche perchè mi pare che sia un dismembrare il Presidentato. Di che io non mi curerei anchora che sia a tempo mio, perchè io mi reputo che ogni cosa che vien da V. Santità mi sia honorevole et di sommo favore. Ricordo bene alla Santità Vostra che le cose di Rimini sono riguardate per le forze di tutta la Provincia et per li subiti rimedii che vi possono fare i Presidenti: che la Città per se stessa difficilmente si può conservare da gli insulti di fuora. Nè penso che Monsignor R.mo sia per provedervi con altra spesa di nuova guardia. Sua Signoria R.ma mi fece intendere per l' agente mio, che dalle cose de' Malatesti in fuora

si rimetterebbe al mio Governo; la qual cosa io non intendo, nè vedo che sia con effetto, mettendovi tutti gli officiali a suo proposito, dalli quali non so come io habbia a esser riconosciuto, se non quanto torna lor bene. Oltre che facendo una cosa io, et ricorrendosi a Sua Signoria R.ma, le sue gratie le più delle volte farebbono vane le mie deliberationi. E talvolta potrei essere incolpato per non haver fatta una provisione che s' appartenesse all' ufficio suo più tosto che al mio. Sì che havendo a ir la cosa per questa via, giudico manco male che quella Città si smembri in tutto dal Presidentato, ovvero che Sua Signoria R.ma habbi la cura della Rocca et della custodia della Città: e 'l Presidente, del Governo et della giustitia interamente. Rimettendomi nondimeno alla prudentissima consideratione della Beatitudine Vostra n' aspetto suo comandamento. Et humilissimamente Le bacio i Santissimi piedi.

Di Ravenna alli XXII. d' Aprile 1540.

Di V. Santità.

Devotissimo Servo
il Vescovo di Fossombruno

LIV.

Ai Signori Anziani e Gonfaloniere di Lucca
Lucca (1)

Magnifici et Ill.^{mi} *S.*^{ri} *et miei S.*^{ri}

Jeri sera a tre ore di notte ebbi il plico delle Signorie Vostre delli XXI. con le lettere credenziali e de' frati dirette a N. S. e colla fede della restituzione delli scritti; (2) difficilmente potrei dirvi il dispiacere che io ne ho sentito, e per rispetto delle Signorie Vostre e per lo carico, il quale in doppi modi mi par di ricevere. Quel ch' io scrissi tutto fu negoziato, consentito, ottenuto; ora mi preme oltra modo, che le mie parole rieschino vane, le quali se fus-

(1) Arch. dello Stato di Lucca Arm. 29 a f. 45 tergo.

(2) Questi documenti si conservano nell'*Archivio Farnesiano di Parma* che il ch. Ronchini pure mi mandò, e sono del seguente tenore.

Sanctissime ac Beatiss. Pater etc.

R. D. Johannes Guidiccionus Forosempronìensis Episcopus referet S. V. nostro nomine nonnulla quae a nobis habuit in mandatis. Quapropter Illam quantum possumus deprecamur, ut verbis suis eam fidem adhibere dignetur quam nobis ipsis, si praesentes essemus, adhiberet. Et S. V. ut patri et D. Nostro nos et Civitatem nostram toto corde commendamus.

Ex Palatio nostro die XXII. mensis Januarii M. D. XXXXI.

E. S. V.

humillimi filii et servi

(Antiani et Vexillifer Justitiae) Populi et Comunis Lucensis

Lo scopo principale dell'Ambasceria sostenuta dal Guidiccioni crediamo trovarsi in due documenti contemporanei alla Credenziale surriferita, i quali rechiamo qui sotto distesamente:

se in mio potere di far che col proprio sangue, non che colle fatiche, avessero effetto, debbeno persuadersi che io lo procurerei, come quello che desidero compiacer loro, e tengo cura dell' onor mio.

I.

Allo Sant. et Beatiss. in Chr. P. et S. N.
. . . . Paulo per divina providenza Papa Terzo

Beatiss. Pater
Post humilem deosculationem pedum S. V.

Havendo V. Beat. concesso, overo emanato un Breve Apostolico, per il quale Vostra Santità comanda alli nostri Signori Lucchesi, sub pœnis et Censuris, che infra un certo termine debano havere integrati alchuni Monasteri existenti sotto el dominio loro, tra quali sono lo Monasterio de San Frediano et de Santa Maria de Frigionaja, de' Canonici regolari della Congregatione Lateranense, de ogni lor summa de dinari, overo police, o altra ubrigatione fatta per essi Monasterii alli prefati Mag. Signori, allegando Vostra Santità ciò essere fatto violentemente et contra la libertà ecclesiastica, Inde è che io Don Thomaso indegno Priore del detto Monasterio de San Frediano, et Don Giovan Battista Priore del prefato Monasterio de S. M. de Frigionaja siamo stati richiesti da essi Mag. Signori che per loro sgravamento vogliamo rendere testimonio della verità alla prefata V. Beatitudine. Unde parendo a noi tale richiesta essere ragionevole, non possiamo mancare di sodisfare alla loro honesta petitione. Per tanto prostrati a piedi di Vostra Santità sotto semplice stilo gli narraremo per ordine come el fatto è socesso, cum quello migliore et più veridico modo che alla nostra imbecillità sarà possibile, dividendo tale nostra narratione in tre particole.

Prima. Fu vero che già alquanti mesi passati noi fumo richiesti da uno officio fatto et ordinato da lo hon. Consiglio della Mag. Città di Lucca, a volere contribuire et concorrere con esso al Comune in alchune spese strasordinarie, allegando loro ciò chiedere per ritrovarsi el detto lor Comune aggravato supra modum de grande quantità de debiti per le quasi continue spese straxordinarie che fa per passaggi de' soldati, repari allo impetuoso fiume, refattione de' ponti, conciare strade et vie publice: et anche per haver detto publico pasciuti grande moltitudine de' poveri, così mendichi come vergognosi, li quali per la penuria grande de' raccolti stata in questi anni nel dominio loro morivano di fame; a loro pareva che noi fussemo ubrigati a qualche

Sono andato questa mattina alla Maglana, ove sua Beatitudine era andata ieri per tornar oggi, come ha fatto; e presentate le lettere, e substanzialmente esposto quanto è d'ordine loro; non tacqui l'ultimo ra-

contributione a tante lor spese fatte: et quantunque loro havessero upinione che noi fussemo tenuti de jure a tale contributione in li casi come di sopra è detto, non dimeno non se intendevano perciò di volere da noi alchuna cosa forzatamente, ma che sponte noi volessimo contribuire quel tanto che era di nostro volere, acciò lo detto loro Comune si potesse alquanto rillevare da tante loro gravezze, promettendo che sgravato che fusse el publico loro non ci darebeno più molestia: anzi pacificamente ci lasciarebeno godere le nostre entrate sì come è el lor solito fare. A questo gli fu lor risposto che noi non potevamo ciò fare inconsulta apostolica sede per respetto delle Censure Ecclesiastiche, ne le quali noi incorreressimo: et anche per non haver noi el modo, per le spese grande havemo così ordinarie (per essere detti nostri Monasterii aggravati di famiglia), come anche per altre quasi excessive spese strasordinarie. Il che intendendo loro sopra ciò altro non fecero.

Di poi passati molti giorni, et approssimandosi el verno, ci fu fatto intendere da tre cittadini ordinati dal Mag. Consiglio, come al publico loro era venuto a notitia qualmente li poveri moltiplicavano in la lor città, et che era opera pia provvedere a' detti poveri, acciò non morissero per le strade, cosa horrenda che sarebbe stata da supportare: et che havevano tra loro fatto tal ordine, che si havessero ad essere eletti tre o quattro Monisterii dentro et fori di Lucca per albergare et pascere detti poveri. Et che tra li altri a loro pareva che li prefati nostri Monisterii fussero assai capaci per quella quantità che havevano determinato mandarci. Unde essendo già per loro ordinato et dato principio acciò fusse exeguita tale determinatione, noi li facessimo sapere che nè anche a tale ordinatione ci pareva di consentire, non parendo a noi esser cosa nè ragionevole, nè giusta che de' Monasterii si facesse recettacolo nè hospitale de' poveri, come cosa che sarebbe contra la pace et quiete della claustrale osservanza.

Unde essi tre cittadini proposero la terza particola cum dire che non era cosa giusta mancare di eseguire tal opera pia di provvedere alli prefati poveri, et che non volendo noi accettare tale disturbo et inquietudine in casa, almen volessemo contribuire qualche cosa, acciò loro potessono provedere alla necessità de' detti poveri: il che facendo noi, lo publico haverebbe provvisto alli prefati poveri, così mendichi, come vergognosi, talmente che da loro non patiressemo tanta molestia. Unde a questa terza particola non ci parve di po-

giouamento e la intenzione che io ebbi da sua Santità, la quale dopo l' avermi replicato quel che altre volte mi disse, si è fermata su questo, che per non avere le S. V. volute entrar per la porta, e per es-

ter ragionevolmente contradire. Et così noi personalmente andassemo avante lor Signorie, et se accordassemo per un scritto di mano in certa quantità, si come per lo detto scritto appare. Però se in alcuna cosa per parte nostra a piedi di Vostra Santità è stato querelato, tutto è stato fatto sopra la prima, overo secunda particola, et non sopra la terza, alla quale noi abbiamo consentito come a cosa che a noi pare essere ragionevole et giusta. Et così questi nostri Mag. Signori havendo intesa la volontà di Vostra Beatitudine, come ubedienti figlioli de la Apostolica Sede, senza alcuna recusatione ce hano al dì d' hoggi restituite le nostre police. Il che tutto habbiamo scritto alla prefata Vostra Santità per informatione della verità, alla quale di novo basiamo li Santi piedi, humilmente chiedendoli la Soa Santa beneditione.

Dat. in Lucca in lo Mon. de San Frediano a dì XXI. di Genajo M. D. XXXXI.

Devoti et ubedienti figlioli di Vostra Santità

Soscritti (D. THOMASO P. Priore di Santo Fridiano di Lucca.
(D. GIO. BAP. da Cremona Priore in S. M. di Frigionaria

II.

Sanctissimo atque Beatiss. D. N. Papae
Beatissime Pater post oscula beatorum Pedum

Alli giorni passati essendoci mandato nel Convento certa quantità di poveri da Cittadini deputati alla cura et substentatione di quelli, essendoci li detti poveri a impedimento al culto divino supplicammo a' profati cittadini volessero liberarci da tal molestia: loro ci dissero che siendo luocho più a proposito per tal effetto non vedeano modo come poter satisfarci. Onde acciochè potessero provedere di altri luochi et subvenire a quelli et levarci da dosso tal fastidio, spontaneamente et senza esser forzati ci obligammo per uno scritto di nostra mano dar per tal substentatione certa somma di denari per anni tre. Hora essendo venuto da Vostra Beatitudine commissione et mandato che ci restituischino quello haveano exatto, et li luochi et Monasterii nostri, se li havessero occupati, lassarli liberi, li Mag. Signori non havendo da noi riscosso cosa alchuna, nè tenendo impediti luochi nostri ci hanno domandato, et lo scritto che di sopra voluntariamente fatto ci hanno restituito, come obbedien-

sere stata fatta questa contribuzione senza il suo beneplacito, non ha potuto mancar di questo breve e di questa demostrazione, la quale era necessaria per esemplo delli altri popoli e principi. Ha mostrato però di accettar benignamente le scuse, e di creder che queste esazioni vadino veramente in opere pie.

Monsignor Ardinghello ha lette tutte le lettere de' frati e riferito a sua Beatitudine il contenuto di esse; ma non ha potuto ritrarne altro, che quel che n' ho ritratto io. Per il che mi sono risoluto di rimandare il messo loro con questa risoluzione poco conforme al desiderio mio e alla speranza che io aveva cominciato a prender di questo negozio, il quale se come conoscevo difficile, così vi avevo posto tutto l'ingegno per indirizzarlo bene, v'ho avuto mala fortuna, ma nelle cose che dipendeno dallo arbitrio d'altri più che dalla diligenza e dalla sincerità mia debbo meritar scusa. Sarà come sperò con piacer di Dio, che in qualche altra cosa potrò meglio satisfar le S.V.

tissimi di Vostra Beatitudine a togliere ogni scrupolo di suspitione: il quale scritto habiamo appresso di noi. Et in verità visto che la somma promessa per noi l'haveano destinata a opere pie, ci contentavamo di quanto havevamo fatto: et così ricercati da lor Signori che appresso di Vostra Beatitudine volessimo far fede della verità, pertanto per satisfattione di lor Mag. Signorie ho scritto la presente hoggi a dì 21 Gennajo 1541.

Da Santo Pontiano di Lucha.

Di V. B. hum. Ser.

Soscritto — Fr. Gregorio da Lucca indegno Abbate di S. Pontiano.

e me medesimo; che certo di questo ne resto con mala contentezza per più rispetti.

È stato verissimo quel che M. Gio. Batta Bernardi ha scritto circa li decreti contra le persone ecclesiastiche, non ho mancato gagliardamente alla defensione, et anco s' è tenuto modo di sopir la cosa, e per che sua Beatitudine non m' ha parlato, m' è parso a proposito di tacere, e tanto più quanto io tengo che non sia vero, come le S. V. accertano, alle quali con tutto il cuore mi raccomando.

Di Roma alli 24 di gennajo 1541.

Servitor
il Vescovo di Fossombruno

LV.

Ai medesimi

Magnifici et Ill.mi S.ri et miei S.ri

Non occorreva che le Signorie Vostre mi ringraziassero dell' officio fatto con N. S. e della poca fatica che alli passati dì durai in causa de' Frati, perchè sono tenuto a molta maggiore, e sicuramente le S. V. si vaglino di me in ogni loro occorrenza, perchè non potranno promettersi tanto della fede e voluntà mia, che io non mi sforzi di superarli. Mi dispiacería bene che un' altra volta mi avvenisse quello che ora mi è occorso in questo negozio, nel quale credendomi ragionevolmente aver più in mano di quel

ch' io aveva, mi è convenuto scrivere quelle cose, le quali hanno avuto diverso fine dalla speranza ch' io ne avea data e ricevuta. Pur di tutto si vuol lodare Iddio, e alle S. V. mi raccomando.

Di Roma alli XII. Ferrajo 1541.

D. V. S.

Ser.[tor] il Vesc.[o] di Fossombruno

LVI.

Sanctis. Domino Nostro PP.

Padre Santo

Hiersera intorno alle 22. hore arrivammo col Campo alla Mola di Valmontone tre miglia discosto da Paliano, dove s' intende essere il Signore Ascanio in persona (1), se questa notte non sarà partito, ben-

(1) *Ascanio Colonna,* non volendo assoggettarsi a prendere per le sue Terre il Sale da Roma, ed avendo perciò sofferto di molte rappresaglie da parte degli Agenti della Chiesa, ribellò al Pontefice; e munite le proprie Castella, venne facendo correrie e grosso bottino fin sotto le mura della Capitale. Paolo III, raunate le sue genti e datone il supremo comando al Duca di Castro Pier Luigi Farnese, le spedì ad espugnare i Castelli del ribelle, fra' quali era *Palliano.*

In questa piccola guerra il carico di Commissario Generale del Campo venne affidato a monsignor Giovanni Guidiccioni, il quale colla presente lettera e con quelle che seguono dà minuto ragguaglio intorno a' successi delle Armi Pontificie.

Questa prima lettera in data del 24 Marzo 1541 e le altre fanno aperto lo sbaglio preso dall' Affò nella Vita di Pier Luigi (a car. 41.), ove interpretando men rettamente un documento contemporaneo suppose che in *sul cominciar di Febbrajo* di quell' anno fosse già terminata la guerra, la quale vedremo che durava ancora a' 24 di Maggio. R.

chè s' era dato ordine che da tre bande si stesse avvertito per vedere di farlo dare nelle reti. Se resterà dentro, credibil sarà che egli habbia in mano qualche cosa, che noi non possiamo anchora imaginarci, nè intendere. S' andrà questa mattina a riconoscere il luogo, et seli toccherà il polso con qualche bono ordine.

Il campo si fermerà oggi qui, senza passar più innanzi; et così ha giudicato doversi fare la Ex.[tia] del Signor Duca (2), per haver noi le Terre vicine del paese pocó amiche: et ci sono certi lochetti, oltra Cave et Genazzano, che tenendosi per il signore Ascanio, se ben non sono di molta importanza, non potriano però se non dare qualche impedimento al Campo, se si lassassero così senza andargli ad espugnare, o a cercare d' havergli in altro modo; dove tenendosi per la Santità Vostra sarebbono di gran sicurezza et giovamento al Campo, quanto alle vettovaglie, delle quali il Governatore di Campagna scrive haver carestia. Et per questo il Campo si tratterrà hoggi qui, non parendo cosa convenevole, nè buona andare ad accamparsi a Paliano, et poi essere sforzato la levarsene per torre via questi minori impedimenti, o per altri accidenti che potessino avvenire: et massimamente che non siamo troppo ben serviti di spie, andando questi del paese freddamente et di mala voglia a farci servitio.

(2) Il Duca di Castro Pier Luigi Farnese General Capitano de' Pontificj. Erano ivi Capitano delle fanterie Alessandro Vitelli, della cavalleria Giambattista Savelli, e Maestro di Campo Alessandro Terni. R.

Intendemmo hieri che 300 fanti venuti del Regno erano entrati il dì avanti in Paliano. Di che la Santità Vostra tanto più si potrebbe risentire con li Signori Imperiali quanto se fussero buona gente potrebbono difficultare et trattenere questa impresa. Anchora che facilmente potriano esser quelle genti, che quelli di Fumone hanno scritto al Governatore di Campagna per una lor lettera, della quale io mando Copia alla Santità Vostra (3), et se fusse così tanto manco conto haveremmo a fare di loro.

Il Trombetta che tornò d'Ardea, riferisce che quella terra non ha voluto render ubidientia, et che vi son dentro due Capitani corsi con certi ghiotti. Et

(3) Copia di lettera del Sindico Officiale del Comune di Fumone di 23 di Marzo al Signor Governatore di Campagna.

« Illustrissimo Signor a V. S. Illustrissima ne raccomandiamo. Questa sia per fare intendere a S. S. Illustrissima come hieri poi mezzo dì fra le selve d'Anagni et di Fer. uscendo dalli Pisutelli et venendo per monte di nove al vado della forca, passarono 100 fanti, et più presto più che manco con sei cavalli: et tirando per quel di Ponciano fra nostri confini et di Trivigliano si fermorno in piè del monte di Trivigliano, dove stettero fino a sera, che più non si vedeva. Questa mattina a buona hora havemo mandato per saper dove siano alloggiati, et non possendo intendere altro, s'è solo sentito Anticuli che ha toccato all'armi. Sentimo da alcuni di Trivigliano che era fra Vico et Colpardi, et Trivigliano ordinato che in Quarcino non intrassero genti di Papa, et se vi andavano che li haveriano dato sopra. Et per questo dicevano che venivano quelli fanti; quali non son gente pagata, ma comandati, si come dico quelli medesimo. Intendemo da huomini di Filettino che 200 fanti, de li quali ne è Capitano un Geronimo di Aversa dovea hieri passare di Filettino, et questi medesimi erano stati per passare a Ceperano, et quelli non li dettero passo, et costretti tornar indietro, se ne passorno dalla Valle di Alvero, et per la serra venivano a Filettino. Dicesi che son stati fatti nello Stato de la Signora Marchesa di Pescara. Mi è parso farne motto a S. S. Illustrissima.

La descritione la faremo presto et mandaremola. » R.

perchè si dubita che sieno per uscir fuora et darsi alla strada a rubar et impedire le genti che portano vettovaglie al Campo, Sua Ex.tia andrà pensando a quel che si potrà fare, et provederà opportunamente come suole a quanto bisognerà. Et la Santità Vostra si riposi pur baldamente sopra la prudentia et diligentia sua et di questi Signori, che io l'assecuro che la è benissimo servita da tutti.

Il signor Lutio Savello, il quale dopo la presa di Monte Compatre, è ritornato da Paliano, dove era andato per pigliar licentia dal signore Ascanio, riferisce che dentro sono 1,500 fanti. Ma non se li presta fede, et si vede che non ha deposta l'affettione.

Hiersera il signor Gio. Battista Savello su l'arrivar del Campo si spinse con li cavalli verso Paliano: et il signore Ascanio con 150 archibugieri et circa XII. o XIIII. cavalli uscì fuora, et venne fin sopra il colle. Ma non parendo al signor Gio. Battista dover passare più innanzi, come quel che non era andato per questo, voltò indietro, et il signor Ascanio se ne tornò dentro.

Per una spia che habbiamo in questo punto che son XV. hore intendiamo che hiersera entrorno in Paliano 500 archibugi et gran numero di picche et celate, et che vi son dentro mille fanti. Il che pare verisimile, vedendo che il signore Ascanio mostra volervi star dentro in persona. Et di più che 'l Marchese del Vasto et la Marchesa di Pescara han-

no permesso et dato licentia a lor sudditi di andare a servire il p.to Signore.

Il signor Alessandro per dare un poco di terror a quei che son dentro ha ragionato di lassar qui tre compagnie sole, et con tutto il resto gire alla volta di Paliano per riconoscere, come s' è detto di sopra, il luogo. Et anche per mandar a invitare da parte sua il signore Ascanio che per non ruinare in tutto i suoi sudditi, volesse uscir fuora con le sue genti a giornata coi nostri. Nondimeno S. Ex.tia, la quale v' anderà in persona, non s' è ancor risoluta. Et li bascio i Santissimi piedi.

Di campo alli XXIIII. di Marzo 1541.

Di V. Beatitudine.

Divotissimo Servo
Jo. Guidiccioni

LVII.

Al medesimo

Beat.me Pater post pedum oscula beatorum.

Hoggi s' è riconosciuto il sito di Paliano, et trovato fortissimo. Il Signore Ascanio rispose allo invito della giornata, che noi attendessimo a fare il debito nostro, che essi farebbono il loro. Ne tirorno alcuni pochi colpi, senza però farci danno.

Questa sera, ritornati che siamo in Campo, Sua Excellentia ha risoluto di non partire domane di qui

per vedere quel che faranno Cave, et Genazzano, quali han pigliato tempo a rispondere fino a domane. Et perchè, per una lettera intercetta, s' è trovato che mandavano al signore Ascanio per intendere il voler suo, vi si rimanderà domane il Trombetta, et appresso qualche numero di gente per farli forza, quando d'amore non voglino venire a ubidientia. Havuti che s'haveranno questi due luoghi, ci anderemo accostando sotto Paliano. Dove si va pensando che sia molto a proposito dividersi in due parti, per istringerlo più forte: et a questo effetto far venire due delle tre compagníe che sono in Campagna.

Per relatione del Governatore di Campagna, il quale questa sera è giunto in campo, la Scorcola et Muzoli, Castelli del signore Ascanio, son venuti a ubidientia per tema delle nostre genti a piè et a cavallo, che se gli accostorno. Et così con la gratia di Dio, et buoni provedimenti di Sua Excellentia ci andaremo a poco a poco levando gli ostacoli dinanzi: anchora che in Guarcino, che era de'nostri, per essersi abbandonato, vi siano entrati certi fuorusciti, et che anche Serrano, luogo molto vicino a Paliano in su 'l monte, non s' habbia voluto rendere. Ma Sua Excellentia proveder a tutto con la sua solita prudenza.

Un giovane da Castello uscito di Paliano, et presentato dal signore Alessandro, riferisce che dentro non vi sono più di 600 fanti: se ben però s' intende per altra via che il signore Ascanio ne ha 200 altri a Ceccato, et nuovamente ha spediti due Capitani dal-

l' Aquila. Le relazioni delle spie sono per ordinario tanto diverse l' une dall' altre, che l' uomo non sa ben spesso quel che si debba credere. Però non si manca col giuditio cavarne più che si può di vero. Et alla Beatitudine Vostra bascio li Santissimi piedi.

Di Campo alla Mola di Valmontone alli XXIIII. di Marzo 1541. a due hore di notte.

Di V. Beatitudine.

Devotissimo Servo
il Vescovo di Fossombruno.

LVIII.

Allo Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignor mio Sig.^{re} Osser.^{mo} il Signor Cardinale Farnese.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignor mio S.^{re} Osser.^{mo}

Hoggi dopo desinare siamo stati con tutto il campo (da tre Compagníe in poi, che si lassorno qui alla guardia delle bagaglie), a riconoscere il sito di Paliano; et essendosi inviate per la strada dritta le fantaríe, et fermatesi con l' antiguarda sotto la terra, noi altri in compagnía di Sua Excellentia che v' era in persona, calammo con la cavallería da mano manca, et ce n' andammo così pian piano considerando il luogo; il quale habbiamo visto da ogni banda, salvo da quella guarda verso Anagni, bisognando circondare troppo paese per vederla. Quelli di dentro ci tirorno certi pochi colpi senza farci al-

cun danno. Il luogo et massimamente la Rocca, come V. S. R.ma haverà inteso, è fortissimo, et a noi è parso più di quel che si dice. Il signore Alessandro mandò dentro un Trombetta a invitare il signore Ascanio a giornata, il quale rispose che noi attendessimo a fare il debito nostro, che essi farebbono il loro. Siamo in fantasía di levarci domane di qui et accostarci più vicini.

Il Trombetta, che si mandò a Cave et a Genazzano, riferisce che quelle due Terre han preso tempo a rispondere fino a domane. Non sappiamo quel che si faranno, se ben per una lettera intercetta troviamo che mandavano al signore Ascanio per intendere il voler suo.

Havendo scritto fin qui, Sua Excellentia m' ha fatto intendere haver risoluto di non partire domani di qui per vedere di far venire a ubidientia Cave et Genazzano, dove si rimanderà il Trombetta con gente appresso per havergli per forza quando amichevolmente non si voglian rendere.

Il Governatore di Campagna, il quale è giunto poco fa in campo, riferisce che la Scorcola et Muroli Castelli del signor Ascanio, per tema delle nostre genti di là che se gli accostorno, son venuti hoggi a ubidienza. Et così piacendo a Dio con la providenza di Sua Excellentia a poco a poco verremo acquistando quei luoghi che ci potriano nuocere nella impresa di Paliano.

Il Signore Alessandro ha presentato un giovane da Castello uscito di Paliano, il quale riferisce che dentro non sono più di 600 fanti. S' è poi inteso per altra via che il Signore Ascanio ne ha 200 altri in Ceccano, et che ha spedito di nuovo due Capitani dall' Aquila. Et con questo in buona gratia di V. S. Reverendissima mi raccomando.

Di Campo alla Mola di Valmontone alli 24 di Marzo 1541 alle due hore di notte.

Di V. Ill.ma et R.ma S.ria

Umil Servo
il Vescovo di Fossombruno

LIX.

Sanctiss. Domino Nostro PP.

Beatiss.me Pater post pedum oscula beatorum.

In questo punto, che son circa XIIII. hore, partono tre compagníe per la volta di Genazzano et di Cave per havere quei luoghi per forza, quando d'amore non si voglino rendere, come io scrissi hiersera alla Beatitudine Vostra per la mia di due hore di notte, che se l' è mandata questa mattina. Io penso che non vorranno aspettare altrimenti l' assalto, ma subito che vedranno le genti nostre, se ne verranno correndo tutte due a rendere ubidientia.

Nel pensare et considerare le vie et modi, per li quali più si possa nuocere a quelli di Paliano, s'è giu-

dicato che si farebbe loro un danno irrecuperabile quando se li potesse impedir l' acqua. Et perchè si crede che non se li potrà del tutto impedire, Sua Excellentia ordinerà che si farà in modo ogni dì che non l' haveranno senza contrasto. Et con questo et con tutti altri modi possibili si vedrà d' andargli stancheggiando, stringendo et riducendo al peggio che si potrà. Che è quanto m' occorre hora, che parte il Benci per Roma, fare intendere alla Beatitudine Vostra, alla quale bascio i Santissimi piedi.

Di Campo alla Mola di Valmontone alli XXV. di Marzo 1541 alle XIIII hore.

Di V. Santità.

Devotissimo Servo
Jo. Guidiccioni

LX.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum.

Hoggi circa hore 20 gli huomini di Genazzano si son resi, et medesimamente il castellano, che era un certo Pietro Spagnuolo, il quale senza altra replica ha dato la Rocca, havendolo il conte Nicola (1), che era andato con tre compagníe a quella impresa, assecurato con li suoi compagni, che erano circa XV.

(1) Nicola Orsini.

huomini, quali sono iti seco al signore Ascanio con le loro arme. Il conte Nicola ha poi messo 20 archibugieri con un capo alla guardia della Rocca, et con le sue genti se n'è tornato in campo.

In questo punto, che son passate le 23 hore, il Benci m'ha reso la lettera che alle 14 hore io scrissi alla Beatitudine Vostra dicendo che havendo trovato per camino quello, perchè veniva a Roma, gli è convenuto tornar indrieto: onde la Santità Vostra l'haverà con questa. Et basciandole i Santissimi piedi fo fine.

Di Campo alla Mola di Valmontone alli 25 di Marzo 1541.

Di V. Beatitudine

Devotissimo Servo
Jo. Guidiccioni

Pos. Sua Excellentia ha risoluto, poi che Cave et Genazzano si son resi, di muovere domattina il campo, et accostarlo vicino di Paliano poco più d' un miglio; non però con proposito d' haversi quivi a fermare, ma per poter meglio riconoscere un' altra volta il luogo da ogni banda, et porsi poi dove giudicarà che possa tornare in maggior commodo et benefitio nostro, et in più danno de' nimici.

Habbiamo nuova, però non molto certa, che la torre del Castello, luogo di qualche importanza, a mezzo il camino di qui ad Anagni, s' è reso al Governatore di Campagna.

Domane si manderà un Trombetto a S.^{to} Vito, Pesciano, Ceciliano et Capranica, Castelli del signore Ascanio, per vedere di farli venire a ubidientia come gli altri.

Questa sera è giunto in campo la compagnía del signore Sforza della Cervara.

Alle 3 hore di notte.

LXI.

Al medesimo

B.^{me} Pater post pedum oscula beatorum

Penso che la Santità Vostra haverà havuto il mio piego con la lettera che io le scrissi hiersera alle 3. hore di notte, et con quella d'hier mattina alle 14. hore che dovea portare il Benci.

Hora m'occorre dirle come hoggi su le 17. hore siamo arrivati sotto Paliano, dove il campo è posto vicino alla Terra a poco più d'un miglio dalla banda del monte, che è da man destra verso mezzo giorno.

Sua Ex.^{tia} stata così un poco rimontò a cavallo per andare a fare la seconda recognitione del luogo, et salito il monte, et giratolo tutto, raggiunse quattro compagníe del Colonnello del sig. Pavolo Vitello, mandate per questo effetto, le quali di già havevano incominciato vicino alle mura a scaramucciare coi nimici. Et quivi Sua Ex.^{tia} volse smontare a piè, come gli altri, et per vedere il tutto con gli

occhi suoi, passò innanzi quasi alla prima testa, dove era la scaramuccia, la quale è stata molto ardita. Quelli di dentro uscir prima circa 30, et incalzorno alquanto da sei o otto giovani dei nostri, i quali volonterosi di mostrarsi, s'erano spiccati dagli altri, et cacciatisi avanti: ma sopragiuntali in ajuto una testa di circa 80 archibugieri, fra quali era il s.or Pavolo Vitello, il Capitano Bin Mancino et altri huomini valorosi, rispinsero indietro i nimici; in soccorso de' quali usciro della Terra ben 60 dei loro, onde la scaramuccia ingrossò grandemente, et durò così circa una mezza hora; quando Sua Ex.tia, parendole haver fatto a bastanza, fe segno che non si seguisse più avanti.

Son morti dei nostri da tre o quattro; feriti da X. o XII. Stimasi il medesimo de' nimici.

Mentre la scaramuccia durò, la Terra tirò continuamente artiglieria grossa et minuta; et il s.or Ascanio andava spasseggiando a cavallo intorno alle mura.

Dopo il ritorno dalla scaramuccia, s'è ragionato dei partiti che si potrien pigliare in questa guerra, et ne son stati messi innanzi dui: l'uno d'insistere et fare forza d'havere Paliano; l'altro d'acquistare tutto il resto dello stato del s.re Ascanio. Ma dopo molte ragioni addutte di qua et di là, è stato giudicato che si debbe seguire il primo, come partito più honorevole, et col quale si può più offendere il nimico; al quale percotendosi et levandosi il capo, facilissimamente si può indebolire et torre il resto

delle membra. Et per far questo è parso che sia necessario di stringere la Terra da due parti, et porre il campo grosso dalla banda della collina di Lupilio. Dalla quale, oltra molti altri danni, che se li può fare, si tien che se li possa anche impedire il soccorso, et l'acqua della fonte, che v'è in luogo detto la fossa del lupo. Chè non sarebbe se non di grandissima importanza, non havendo altra acqua bastevole per uso loro. Et da questa banda s'è inteso che il s.re Ascanio teme d'esser assediato. Et dall'altro canto tenere sei o sette compagníe al Monistero di San Pietro, et per quella via anchora, ajutandosi per forza di guastatori, tentare d'impedirgli l'acqua della medesima fonte. Et per non havere a sminuire troppo in grosso la massa del campo, smembrar una compagnía del M.ro di campo sotto Rocca di Papa, dove è gente da vantaggio, far venir quella di Tivoli, et con queste congiungere le due che sono in Campagna, et in luogo loro mandarvi quella del figliuolo del s.or Jac. Zambeccaro.

Dicono che anche dalla banda di mezzo giorno v'è una fontanella sotto le mura, la quale quanto è di minore importanza dell'altra, tanto più facilmente se li potrà levare.

Questo è un discorso fatto questa sera, ma non però fermato. Penso che per domane ci resteremo qui, et s'andrà vedendo et considerando di nuovo, che siamo securi che da quella banda della collina

di Lupilio, dove s'è disegnato fermar il campo grosso, non vi possa battere l'artiglieria.

In qualunche modo penso che Sua Ex.[tia] ordinerà che Paliano sia stretto tanto gagliardamente che, il s.[or] Ascanio vedendosi mancare la carne, et non potere haver l'acqua senza continuo contrasto, sentendo dì et notte dare all'arme, et havendo quella grande opinione, che si dice havere di questo essercito, et dei buoni soldati che vi sono, col non essere uso a questi travagli di guerra, non sarebbe gran cosa che in poco tempo si venisse a capo di questa nostra impresa.

S'intende che va per la Terra il più delle volte solo, et molto rimesso, et non parla quasi mai a niun soldato.

Mando alla Santità Vostra un disegno del sito di Paliano, che io, come quel che non imparai mai a dipingere, ho fatto così alla grossa (1); ma quella saprà ben comprendere come vuol stare.

Un Bolognese, che hoggi li nostri han fatto prigione, riferisce che dentro non vi son più che 500 fanti; chè pare che si raffronti con la relatione di quello altro prigione da Castello presentato dal s.[re] Alessandro; la quale io scrissi alla Santità Vostra per la mia di 24. alle due hore di notte. Dice bene ancho che dentro fra' soldati son varie voci di soccorsi che aspettano, di genti spagnuole, et del Marchese del Vasto.

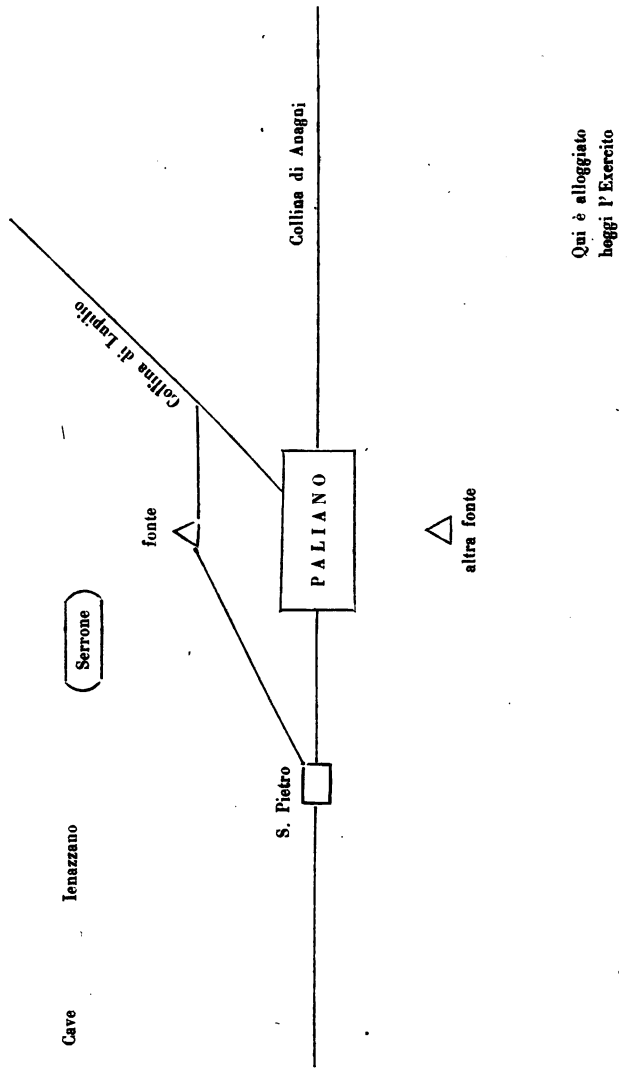
Per lettere del Governatore di Campagna s'è inteso che Anticoli s'è reso.

Per molti fantaccini, che s'intende si vanno sbandando, saría bene d'haver qui fino a dieci cavalli del bargello di Campagna, per poter gasticare quelli che si trovassero sbandati. Di che io ne scrivo a Monsig. mio R.mo di Farnese. Et a V. B.ne bascio i S.mi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 26. di Marzo alle 4. hore di notte.

Di Vostra Beatitudine

divotissimo servo
Jo. Guidiccioni

(1) **Apografo del Disegno alligato alla Lettera:**

LXII.

*Allo Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsig. mio Signore oss.^{mo}
il Sig. Cardinal Farnese*

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} Monsig. mio S.^{re} oss.^{mo}

Hoggi, dopo esser giunti qui sotto Paliano, S. Ex.^{tia} ha voluto fare la seconda recognitione del luogo, et vi è andata con quattro bande di fantarie et coi cavalli: et essendosi attaccata la scaramuccia arditamente, S. Ex.^{tia} scese da cavallo et andò con gli altri quasi fin sotto le mura. Vi son morti da tre o quattro, et feriti da dieci o XII, et altrettanti si stima sien morti et feriti dei nimici. Mentre si scaramucciava, so dire a V. S. R.^{ma} che la Terra et la Rocca sbombardava terribilmente, et il s.^{re} Ascanio andava a cavallo tuttavia passeggiando intorno alle mura.

Credo per domane ci fermaremo dove siamo, per anche riconoscer meglio la terza volta il luogo, massime dalla banda della collina di Lupilio, dove si disegna di porre la massa del campo grosso come al Monisterio di San Pietro che è dall' altra banda. Si pensa di mettere da 6 o VII. insegne per stringerlo tanto più forte et fare ogni sforzo di levargli per queste due vie l' acqua et il soccorso, et ridurlo al peggio che si può.

La S. V. Reverendissima sia contenta di far commettere a Vittorio Bargello di Campagna che ci mandi fino a otto o dieci de' suoi cavalli qui, perchè

s' intende che ogni dì si vanno sbandando de' fantaccini, et non ci è modo da potergli gastigare. Et in buona grazia di V. S. Reverendissima mi raccomando.

Di Campo sotto Paliano alli 26 di Marzo 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXIII.

Sanctiss. Domino Nostro PP.

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum.

Essendosi inteso il soccorso che di là s'avvisa venire al signor Ascanio (1), non solo non si moveranno le tre bande di Campagna, ma ve se ne aggiungerà un' altra di fanti et una di cavalli; et quella del Zambeccaro si manderà a Civita Lavina con altre buone provisioni, che si faranno, secondo che la Beatitudine Vostra intenderà per le lettere di Sua Excellentia. La quale per haver hieri voluto fare più di quel che poteva, nella ricognitione di Paliano, si sente questa mattina alquanto indisposta.

(1) Si trovavano in Ischia da 500 soldati, gente raccogliticcia, pronti (dicevasi) a portarsi in soccorso di Ascanio Colonna ad un cenno di lui. Monsignor Fabio Arcella, che vide farsi quella ragunata ostile nella Città e ne' dintorni di Napoli, aveane dato avviso il 24 Marzo tanto al Duca Pier Luigi, quanto al Cardinale Farnese. E addì 26 scriveva da Napoli al Cardinale di averne già mosso querela ai Ministri del Vicerè, da parte dei quali tolleravasi che nel Reame si assoldassero genti a' danni di Sua Santità. R.

Havendo il signore Alessandro deliberato di chiarirsi in tutto et per tutto di quel che si può fare per più offendere et stringere Paliano, questa notte con una grossa banda di gente n' andò fin sotto le mura della terra verso quella parte che riguarda il nostro campo: dove trovò un' acqua non mica di fontanella, che prima s' era inteso, come io ho scritto questa notte alle 4 hore alla Beatitudine Vostra, ma d' una grossa et abondante fontana; la quale è sì vicina alle mura, che Sua Signoria giudica non esser possibile di levarglila.

Hieri, prima che partimmo dalla Mola di Valmontone, si fece la rassegna de' Tedeschi, et fur pagati. Questa mattina si fa la rassegna de gli altri, come messer Prospero de Mocchis riferirà a Vostra Beatitudine al suo ritorno.

Se li 400 fanti smonteranno dove s' è scritto, et non, come più tosto si crede, verso Nettuno, speriamo dargliene una rimesta per avventura più rilevata di quella che si dette a quei di Monte Compatre. Et a Vostra Beatitudine bacio li S.mi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 27 di Marzo 1541. alle 13 hore.

Di V. B.

devotissimo servo
il Vescovo di Fossombruno

Poss. Saría forse a proposito che la Santità Vostra facesse inviare le galee con pochi fanti verso Gaeta per ovviare che, se quelle genti che vengono in ajuto del s.re Ascanio volèssino per avventura andare verso Rocca di Papa (2) per divertirci dalla impresa di Paliano, nol possin fare.

LXIV.

Allo Ill.mo et R.mo Mons. S.or mio osser.mo il S.or Cardinale Farnese

Ill.mo et R.mo Monsig. et mio S.or oss.mo

Mando a posta a V. S. R.ma Messer Lorenzo Foggini mio Secretario per ragguagliarla di alcune cose. La supplico che si degni di prestarli fede. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando.

Dal Campo sotto Paliano alli 28 di Marzo 1541.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

(2) Rocca di Papa, contro la quale eransi rivolte da principio tutte le forze Pontificie, non si arrese sì tosto. Era rimaso ad assediarla con un buon polso di soldatesca il Mastro di Campo Alessandro Tomassoni da Terni.

LXV.

Al Molto Reverendo Monsignore
Il Sig.^{or} Prothonotario Ardinghello mio Sig.^{re} (1)

Molto Reverendo Monsignore.

Li Novanta di Forlì son molestati, com'io intendo, dal Tesoriere di Romagna sopra la metà delle pene, quali sono state concedute loro per Breve da Nostro Signore per mantener pagati li XX. fanti che son deputati per sicurezza di quel magistrato, per guardia della piazza et delle porte. Il Reverendissimo signor Legato scrive a Nostro Signore in favor loro, et essi supplicano Sua Santità che non permetta sia alterato quel che una volta Le è piaciuto; io ancor sono sforzato pregar la S. V. che sia contenta esser loro favorevole, assicurandola che farà opera grata a Dio, et s'ubbligherà in perpetuo quella povera Città, et a me ne farà piacer singulare. Et me le raccomando.

Dal Campo sotto Paliano alli 30 di Marzo 1541.

Di V. S. Reverenda

Servitor il Vescovo di Fossombruno

(1) Nicolò Ardinghelli Fiorentino, Segretario di Sua Santità. R.

LXVI.

Sanctiss. Domino nostro PP.

B.me Pater post pedum oscula beatorum

Spedii hieri messer Antonio Pigetti per fare intendere alla Santità Vostra quel che da lui Le sarà stato riferito, et del bisogno delle vettovaglie, et delle cinque bandiere che per ispia s' era inteso esser entrate l' altra notte in Paliano.

Hoggi un soldato del Campo è tornato di Paliano, et riferisce che dentro fra tutti non passano 800 fanti, et che, da pane et vino in fuora, patono dè l' altre cose. Di poi ne son venuti due altri, li quali dicono che ve ne son mille, et più presto più che manco, di modo che in tante contrarietà non si sa quel che si debbia credere per vero.

Il signor Gio. Battista Savelli coi cavalli, et il conte Nicola con 600 fanti del suo Colonnello sono iti a riconoscere il Piglio. S' intenderà questa sera quel che haveran trovato, et se ne darà avviso alla Beatitudine Vostra. Alla quale bacio i Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano il primo d' Aprile 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

Penso che per difetto delle vettovaglie la espugnatione del Piglio si ritarderà forse qualche poco, fin che da Roma ne venga a bastanza: poichè messer Pietro Antonio Torelli s' ha lassato sopragiungere addosso la necessità, et non ha fatto fare quel pane che bisognava, et che poteva, havendo le farine in mano.

Son di poi comparse lettere del Governatore di Campagna, et del Commissario, le quali io mando con questa alla Beatitudine Vostra, perchè conosca anche tanto maggiormente la varietà de gli avvisi; al qual Comissario ho dato dinari per tener le spie per tutto, et intendere minutamente ogni cosa.

LXVII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum

Essendo stati scoperti hoggi a piè della collina su la strada che va verso Genazzano certi cavalli usciti di Paliano per far preda, il signor Alessandro et il signor Gio. Battista coi cavalli et con grossa banda di fanti n' andorno in persona alla volta loro; et fur sì presti che i nimici, quali havevano di già presi alcuni cavalli de' nostri con vettovaglie, non solo fur costretti a lassargli, ma appena ebbero tempo di volgersi indrieto et mettersi in fuga. Ma es-

sendo incalzati dai nostri, che havevano di già presi quattro di loro, gli uscì in soccorso gran numero d'archibugieri, et così fu attaccata una grossa scaramuccia, nella quale i nimici furono all'ultimo incalzati di maniera che se ne gittorno più di 100 per quelle greppe. De' nostri non si sa ancora che ne sia ferito nessuno: di loro son morti 3 o 4, feriti molti, et fatti prigioni circa XX. Fra' quali è stato un valente giovane da Valerano sul Sanese, il quale ha morto con l'archibugio a due de' nostri i cavalli sotto. Costui riferisce che dentro non son più di mille fanti, et forse XX. cavalli, che, scematone i quattro presi, non restano più che 16; et che il signor Ascanio mal volentieri li lassa uscir fuori, che è anche segno che non ha troppa gente, et che, da pane, vino et agli in poi, patono d'ogni altra cosa, et di scarpe massimamente, le quali costano mezzo scudo il paro. Dice bene che v'è qualche centinaro di pecora, et che hieri v' entrorno 500 picche. Si crede solamente di 300. Sì come anche per relatione del medesimo prigione s'intende che macinano con cavalli 6. rubbia di grano il dì, che fa stimare che non habbino troppa munitione di farina.

Il signor Alessandro mi dice in questo punto che, se ci fussero delle vettovaglie a bastanza, s'accostaría per batter il Piglio; dove non essendo troppo securo di poter fare grande effetto con queste mezze colubrine et 4 cannoni, disegna di far venire due de' cannoni di Rocca di Papa, se sarà resa questa

sera o domattina, come si spera (1), essendovi andato l' Auditore di Sua Excellentia. Et havuto il Pi-

(1) A quel Forte fu spedito nel giorno 6 di Aprile Monsignor Alessandro Guidiccioni con incarico di usar diligenza affinchè non ne venissero trafugati il danaro e gli effetti di valore che speravasi di trovarvi. « A Rocca di Papa « (così una minuta di lettera del Cardinale Farnese al Duca Pier Luigi del « dì suddetto) è andato questa sera Monsignor di Ajas *(Ajaccio)* Maestro di « Casa di Sua Santità per haver cura a quel tanto che la Eccellenza Vostra « ricorda per le sue ». La Rocca non venne in possesso de' Pontificj che il giorno 8, e Monsignor di Ajaccio ebbe dal Papa ordine di farla atterrare.

Sospettavasi in Roma che fossero in quella Fortezza 50 mila ducati, de'quali un Dordoni avea pòrto indizio per Lettera al Vescovo di Fossombruno. Ma fatto sta che, dopo molto rovistare, poco o nulla si rinvenne degli sperati tesori. E il povero Monsignor Alessandro, frustrato nelle sue ricerche, e nojato dell' ingrata dimora, lagnavasi dell' addossatagli incumbenza con lettera indiritta di là il 10 Aprile all'amico Protonotario Ardinghelli Segretario del Papa. « Non m' incresce, ei dicea, d' invecchiare, ma ben mi duole che ora comin- « cio ad imparar li tratti Curiali. Se V. S. è stata malcontenta di me in non « averli osservato quanto gli promisi, non manco io mi doglio di Lei che ab- « bia comportato ch' io sia mandato in Rocca di Papa, dove io non pensai « mai, e che in loco de attender all'anima, o dir le Messe et Officii, digiuna- « re e pigliar la Palma (era allora la Settimana Santa) io son condutto in « un loco sterile, abundantissimo di necessità, dove che sino agli uccelli si « sono fuggiti; in un loco brusato, dove non capita anima per paura di non « esser assassinato da'villani. Il Passio nostro questa mattina è stato, nel far « del giorno, sentir quelli di Marino, di Rocca di Papa e altri circonvicini « venirsi a presentar il Vener Santo con cridar tutti misericordia, et dipoi « veder calar per le muraglie l' arteglieria, rovinar la muraglia, et, quello « che peggio vedo, è che di ora in ora bisogna provedersi di vittuarie di Ro- « ma. Hora cognosco che patisco delle ingiurie fatte a V. S., et me ne pen- « to. — E continuando tra il serio e lo scherzo si duole sino all'anima che « quello porchetto del Maffeo *(l' ill. Bernardino Maffei!)* attenda a sgavaz- « zare, et non trovarse in nessuna fattione: et io a travagliare ».

« L' autorità ch' io mi portai da Roma (scrive in altra lettera del 14 al « medesimo Ardinghelli) et la jurisditione della mia Commissione è amplis- « sima, purch' io avessi dove esercitarla; ma per mia buona sorte non vedo « mai altro che picconi et altri instrumenti a rovinare, accompagnati da tan- « te maledizioni et biastemi di questi fantaccini, che mi par gran miraculo

glio, li daría l' animo di stringere in modo Paliano, che per tutto il mese d' Aprile si rendería.

Sua Excellentia ha mandato hoggi un suo gentilhomo al signor Ascanio confortandolo a far buoni trattamenti alli figliuoli del signor Jacomo Zambeccaro, che fur fatti prigioni a Nettuno (2). Et lui per un suo trombetto ha dato buona intentione di rilassarli. Et a Vostra Beatitudine bascio i Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 2 di Aprile 1541. hore 22.

Di Vostra Beatitudine

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

Sua Excellentia per gratia di Dio si sente questa sera alquanto meglio.

« se, senza altra opera d'Ingegneri et sforzo di ingegni et di più guastatori, « non profondi et rovini cento volte il giorno questa Rocca ».

Alla direzion de' lavori per l'atterramento del Forte fu mandato dapprima maestro Battista Sangallo; al quale nel diciottesimo di Aprile tennero dietro parecchi altri Ingegneri, a capo de' quali trovavasi il notissimo, più fortunato che valente Architetto, Jacopo Meleghini. R.

Dopo l'arrivo di quest' ultimo, Monsignore d'Ajaccio si tenne sciolto dall' obbligo di rimanersi colà più a lungo: e così ebbe termine quella a lui molestissima commissione.

(2) *Carlo Zambeccari* e Flaminio suo fratello, alloggiati con un corpo di Pontificj in Nettuno, erano stati sorpresi e fatti prigioni con 15 dei loro compagni d'arme dal Capitano Salvatore Corso nella notte precedente al primo di Aprile. Del che il Commissario di Nettuno Panfilo Fazii diede pronto avviso al Pontefice con Lettera che abbiamo autografa nel *Carteggio Farnesiano*. I fratelli Zambeccari furono tradotti in Ardea. R.

LXVIII.

*All' Ill.^mo^ et Rev.^mo^ signor mio signore osser.^mo^*
Il Signor Cardinal Farnese

*Ill.^mo^ et R.^mo^ signor mio signore osser.^mo^*

Il signor Gio. Battista Savelli m' ha detto questa mattina haver inteso che 'l signor Martio Colonna (1) disegna fare la massa delle genti, che s' hanno a metter insieme per la impresa d' Ardea, in Albano; et il medesimo ho anche inteso per altra via. Il prefato signor Gio. Battista desideraría, attesa la innocentia del signor Honorio, et che il signor Antonello non ha preso l' arme contra Sua Santità, ma s'è ritratto dai servitii del signor Ascanio, che se li facesse gratia, e che detta massa non si facesse in quel luogo, massimamente essendo piaciuto a Sua Excellentia di conservarlo insino a qui. O quando pur

(1) Marzio di Ottaviano Colonna, uomo di fiera indole e odiatore de' propri congiunti, serviva in questa spedizione al Papa contro Ascanio. Veggasi ciò che dice di lui nell'*Albero de' Colonnesi* il Litta, il quale per altro cadde in errore assegnando questa guerra all' anno 1540: errore ch' ei ripete laddove tratta di *Ascanio*.

Marzio Colonna aveva il carico di espugnare *Ardea,* la quale si arrese senz'altro entro la giornata del 4. In una minuta del Cardinale Farnese al Duca di Castro in data del 5 si legge: « La S. V. harà a questa hora inteso il suc« cesso d' Ardea. Li Massari della quale vennero hiersera di notte da Sua San« tità ad offerirle il possesso della Terra, al quale effetto si è di già man« dato un Commissario; in modo che quanto a quella Terra par a Sua San« tità che non accada pensarvi altrimente. Le genti deputate col signor Mar« zio per quella Impresa vengono dalla Eccellenza Vostra, che così ha ordi« nato Sua Santità ec. ».

la vi s' habbia a fare in ogni modo, che almeno sappia se questa è volontà di Nostro Signore, o pur particolare di esso signor Martio. Et io ne supplico V. S. Reverendissima. Et in sua buona gratia mi raccomando.

Di Campo sotto Paliano alli 4 di Aprile 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXIX.

Sanctiss. Domino Nostro PP.

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum

Quelli del Piglio, come da molti fu previsto, non aspettorno, anzi non prima viddero questa mattina avvicinare la nostra vanguarda, che messo fuoco nella munitione, uscir fuora, et chi qua, chi là n' andorno per quei monti fuggendo, non però senza esser seguitati dai nostri, i quali con molte altre cose han ricuperato buona parte delle 1200 pecore predate l' altra notte da loro in quel d'Aguto.

Il Governatore di Subiaco m' ha detto che fin da hiersera passorno dalla Badia molti Corsi, i quali prevedendo forse questa lor fuga, havean preso quel vantaggio, uscendo del Piglio: et che questa mattina a tre hore di giorno passò medesimamente di lì

Giulio da Terni, che era un de' Capi del Piglio, con forse 50 Ternani. Et non saría se non bene che la Santità Vostra, per esempio de gli altri, il facesse gastigare; et tanto più, quanto Sua Excellentia mi dice che merita una capezza.

Dentro s'è trovato qualche poco di farina, presutti et vino assai. Vi si son lassate in guardia due compagníe di fanti, i quali a un medesimo tempo chiuderanno il passo del soccorso al signore Ascanio; et al Campo apriranno la strada delle vettovaglie che d'Anagni ci posson venire. Che quanto sarà con più commodo nostro, tanto a i nimici porterà maggior danno.

È opinione d'alcuni che il signore Ascanio non confidandosi di stare in Paliano in persona, lassatovi dentro qualche buon presidio di gente, partirà, et più tosto questa notte che domane; tuttavia non si sa ch'abbia capo a chi possa lassare questa cura. Ma s'aspetterà che il Campo se li faccia più vicino, si potrà credere che voglia restar dentro, et tenersi.

S'era ragionato di levarsi domattina di qui, et andarsi a porre dove il Campo s'ha da fermare. Nondimeno per quel che s'è detto di poi penso non ci leveremo altrimenti fino a tanto che non sien qua le genti del signor Martio, o quelle di Rocca di Papa, le quali Sua Excellentia desidera venghino a congiungersi con queste per poter poi assediare Paliano et stringerlo da due bande, secondo l'ordine ch'io scrissi a Vostra Santità per la mia de' 26 del passato.

Il figliuolo del signor Jacomo Zambeccaro scrive che in Ardea non si son trovate più che 800 rubbia di grano, che è la metà manco di quel che s' era inteso prima. Però Sua Excellentia mi dice che n'è stato venduto molto. Et a Vostra Beatitudine bacio li Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 5 di Aprile 1541. hore 21.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXX.

Al medesimo

Beatissime Pater, post pedum oscula beatorum

Essendo tutte le terre, da Valmontone in là, sotto l' obbedienza della Beatitudine Vostra, et non s' assecurando le genti per timor de' soldati di ritornarvi, anzi mettendosi moltì di loro come disperati alla strada, ho pensato che la Santità Vostra non potrebbe far meglio che mandarvi in governo una persona di qualche importanza, la quale dopo aver con l' autorità sua assecurati gli uomini et fattili tornare a casa con le lor donne, per ovviare agli assassinamenti che si fanno ogni giorno, comandasse a tutte quelle Terre di deputare genti delle loro che fussero a bastanza per tener securo tutto il lor teni-

mento, pigliando ciascuno sbandato, che fusse trovato senza bollettino, tanto de' soldati come di quelli del paese. Et non è dubbio alcuno che per questa via (oltra l'atto di pietà che si farebbe raccogliendo quei poveri uomini, che vanno dispersi, a goder la patria et le sostantie loro) si renderia securo tutto quel paese, et potrebbesi andare et venire da Roma al Campo per quel cammino non senza molta commodità dell'essercito.

Sarebbe anche necessario, com' io scrissi questi dì alla Santità Vostra, che si mandassero fino a otto o dieci cavalli del Bargello, i quali del continuo stessero in Campo per rimediare ai mali trattamenti che li soldati fanno tuttavia alle Terre che si rendono, gastigando quelli che si trovano in fallo; poichè l'Aguzzino, che è qui, per essere a piedi et haver poca gente non è bastante. Et così mi conclude il signor Alessandro et questi altri Signori (1).

Penso che Sua Excellentia manderà alla Santità Vostra una lettera scritta dal signor Ascanio di sua mano

(1) I mali trattamenti e gli assassinj che commettevansi sopra gl'infelici abitatori de' luoghi occupati dall'esercito, oltre all'irreparabil danno che veniva da questa guerra alla Casa de' Colonnesi, mossero la moglie di Ascanio, Giovanna d'Aragona, a scrivere nel giorno 8 Aprile da Ischia al Pontefice una lettera piena di umili sensi, nella quale supplicavalo a *desistere da tanta invasione et ruyna di populi et poveri vassalli*, e dichiarava sè stessa e la propria Famiglia *serva et schiava di Sua Santità*. Di siffatta lettera, che sta autografa nel *Carteggio Farnesiano*, fu portatore il Vescovo d'Ischia, il quale dovea di viva voce raccomandare a Paolo III la Causa della scrivente; tanto più che in Roma erano già aperte pratiche per venire ad accordi col marito di lei, come provano due minute del Cardinale Farnese del 5 l'una, l'altra del 6 di Aprile. R.

al notaro Loreto nel Piglio, onde si può chiaramente comprendere che il signor Ascanio v'avea messo dentro quelle genti con animo di tenerlo, massimamente che vi s'è trovato provisione di farina, munitioni, presutti et vino in quantità.

S' aspettano per assediare Paliano le genti del signor Martio, o di Rocca di Papa, et se verranno ambedue, come intende Sua Excellentia, disegna d'accamparsi non solo da due bande, ma anche da tre per istringerlo tanto più gagliardamente. Et a Vostra Beatitudine bacio i santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 6 di Aprile MDXLI. hore 18.

Di Vostra Santità.

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

Poss. — Il Governatore di Campagna manda una lettera d'un certo Silverio, il quale scrive da Ceperano alli 4 come il dì avanti erano arrivati in Itri circa 600 fanti, dove ne continuarieno di venire fino al numero di 3 mila, de' quali sarebbe capo Fabrizio Maramaldo. Tuttavia non pare nè credibile, nè possibile che, dovendosi fare tanta massa, non se ne sentisse il romore da mille bande.

S' era detto che il signor Martio arriveria questa sera a Valmontone, però non se n'è poi inteso altro.

Il Commissario di Campagna, che è poi venuto in Campo, dice che quei fanti, che il Governatore scri-

ve esser comparsi ad Itri et che sono Spagnuoli, son quei medesimi che il signore Ascanio fece venir prima et poi li rimandò indrieto, et hora li fa ritornare.

Sua Excellentia per non avere a guardare il Piglio pensa di farli fare un poco di smantellata.

LXXI.

Al medesimo

Beat.me Pater post pedum oscula beatorum

Hieri, da poi ch' io scrissi a Vostra Beatitudine, s' intese che le genti fuggite del Piglio essendo fra Anticoli, Roviano et Arsoli furono assaltati da' villani, li quali n' ammazzorno la maggior parte, et gli altri svaligiorno, et poi anche ammazzorno. Et dicesi che l' han fatto per ordine et commissione del signore Ascanio, il quale ha in questo tolto fatica alla Santità Vostra di far gasticar quel Giulio da Terni, essendovi morto fra gli altri lui e 'l Capitano Martin Corso.

Giunse poi a notte il signor Martino con quattro bande, il quale è andato poi hoggi ad alloggiare a San Pietro, con due bande delle sue, et con otto altre: delle quali però, fortificato che si sarà, ritorneranno due all' esercito et lui con otto resterà lì.

La Terra et la Rocca han tirato continuamente et danno ben spesso nella Chiesa, contra il parere del signor Martio, il quale diceva questa mattina

haver veduto altre volte che v'era stato, che non la potevano battere, andando i colpi o troppo alti o troppo bassi. Ed dalle 19 hore fino adesso che son XXIIII. han tirato appresso a cento botte.

Se Sua Excellentia non si sentirà peggio, domane ci andremo a porre col resto del Campo su la collina del Piglio, et l'altro giorno le genti d'Alessandro da Terni si porranno dall'altra parte verso Anagni.

Per relatione d'un soldato del Capitano Alfonso uscito hoggi di Paliano s'è inteso che il signore Ascanio innanzi il suo partire parlò a tutti i suoi Capitani, a i quali fra l'altre cose disse che se per tutto questo mese non li mandava soccorso di gente et danari, saccheggiassero la Terra, o si rendessero, secondo che li venisse meglio o paresse loro. Dentro son rimasi Capi il signor Fabio Colonna et il signor Torquato Conte, il quale però depende dal signor Fabio.

La Santità Vostra vedrà per la lettera ch'io Le mando del Commissario di Cave delli 50 mila scudi che il signore Ascanio haveva in Rocca di Papa, et ne ritrarrà con la sua prudenza quel che le parrà. Et Le bacio i Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 8 d'Aprile 1541.

Della Beatitudine Vostra.

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

Dicono che il signore Ascanio partendo fece la via fra il Piglio et Aguto: non si sa ancora dove si sia fermato. S' è bene inteso che il signor Fabritio suo figliuolo è andato a Napoli.

Quei tanti miracoli delli 3 mila fanti Spagnuoli, che furono scritti di Campagna, fino a quest' hora si risolvono in fumo.

LXXII.

Al medesimo

Padre Beatissimo

Mi sono venuti alcuni advisi di Ratisbona de' 26 di Marzo da mio Nipote (1), i quali havendo conferiti con Sua Excellentia, le è parso che io mandi copia alla Beatitudine Vostra di un capitolo, il quale è questo.

Quanto allo haver Sua Santità prese l' armi contra il signor Ascanio, per quanto ho inteso, l'animo dell' Imperatore è che si quieti in ogni modo (2),

(1) Forse e senza forse Alessandro di cui vedasi in nota (2) alla Lett. XLIX.

(2) Fin prima che cominciasse questa guerra Carlo V, parziale com'era dei Colonnesi, avea tenuto pratiche col mezzo de' suoi Agenti in Italia per indurre il Pontefice a desistere dal proponimento di ridurre Ascanio al dovere per forza d' armi. Le conciliative proposte degl' Imperiali, e le ferme intenzioni del Papa vengono a sufficienza spiegate in una lettera scritta dal Cardinale Farnese al Dandino residente in Francia colla data del 12 di Marzo del 1541:

« Presto si verrà (così la minuta, che abbiamo, di quella lettera) alla ese-« cutione della guerra, della quale non è parso a Sua Santità di poter man-« care, volendo mantenere a questa S. Sede, come è risoluta di fare dal canto « suo, la dignità et sicurezza che si conviene: et però per ogni instantia « che li sia stata fatta dalli Imperiali che il signore Ascanio fusse ricevuto

come per l' ultimo corrieri si scrisse; et per questo, il quale fu qua spacciato dalla Illustrissima marchesa di Pescara (3), si replica a Sua Santità che il si-

« da Lei alla obedientia pagando il sale, et satisfacendo ogni spesa et inte-
« resse, et inoltre mandando il suo primo figliuolo per statico, et pigliando
« per sè esilio, non però ha mai voluto acconsentire a cosa alcuna, se prima
« il signor Ascanio o non comparisca personalmente, o non dava in mano di
« Sua Santità due delle sue terre, quali Ella eleggesse: non gli parendo,
« senza una delle due cose predette, che il riceverlo fusse con honore et senza
« pericolo di questa Sede ».

In questa sua risoluzione era il Pontefice sostenuto dal Re di Francia; ed è notabile una lettera che da Blès scriveva a' 25 Marzo il Dandino al Cardinale Contareno Legato alla Dieta di Ratisbona, ove si ha che « quando la « cosa si andasse infistulendo, e Sua Santità conoscesse che il Vicerè di Na- « poli et gli altri Ministri et dependenti di Sua Maestà Cesarea in Italia cer- « cassero d' impedire a Sua Santità l' executione tanto ragionevole contra un « suddito suo ribelle di così mala sorte, saría facil cosa che di una favilla « si accendesse gran foco ».

Del resto, malgrado la propensione che avea l' Imperatore pe' Colonnesi, e non ostante la voce corsa ch' egli fosse per ajutare Ascanio con soccorsi, che dicevansi dover venire di Napoli, abbiamo una minuta del Cardinale Farnese al Duca di Castro Comandante della spedizione, in data del 26 Marzo, ove leggesi: « Quanto alle cose del signore Ascanio scrive il Legato et li Nuntii « che Sua Maestà haveva parlato molto contro di lui, dando tutta la ragione « a Nostro Signore, et che per questo spaccio faceva intendere al marche- « se di Aghillar et al Vice Re di Napoli che la mente sua era che il prefato « signore Ascanio si emendasse et obbedisse ». R.

(3) La tanto celebre per ingegno e per avvenenza *Vittoria Colonna*, Vedova di Ferrante d' Avalos *marchese di Pescara*, e sorella del ribelle Ascanio, erasi ritirata fin dal 17 Marzo del 1541 in Orvieto, ove passata in un Chiostro conduceva specchiatissima vita, intesa agl' innocenti studj delle lettere ed agli esercizj di cristiana pietà. Il Governatore di quella Città, Brunamonte de' Rossi, che andavala visitando a nome del Cardinale Farnese, scriveva a questo nel dì primo di Aprile 1541:

« Non sono mancato continuo, nè mancherò di visitare la signora marche- « sa di Pescara con quella maggior gratitudine che sia possibile, in nome di « V. S. Reverendissima et Illustrissima. La quale tanto in parlare, quanto « ne le altre attioni sue si dimostra tanto divota et affettionata di Nostro Si- « gnore et di V. S. Reverendissima et Illustrissima, quanto si possa. Sua Ec-

gnor Ascanio ubidirà: ma al marchese si scrive che Sua Maestà desidera li sia perdonato liberamente ogni

« cellentia si è riserrata nel Monasterio di San Paolo, sola con due serve. Et « duoi servitori tien di fuora, che le provvedano di quanto le fa mistiero. Et « vive con quella religione che sogliono viver le persone di santa et honesta « vita. Et molto dimostra esserle accetto che io la visiti per parte di V. S. « Reverendissima et Illustrissima, come faccio con quelle gratitudini che si « convengono ».

Il Rossi per altro sotto colore di complire colla marchesa andava cautamente spiando, se e quali relazioni ella tenesse con persone estranee al Chiostro. E nel dì 9 dello stesso mese di Aprile informava il Cardinale Farnese di aver inteso dal Vescovo di Orvieto che circa 8 giorni avanti era stato al Monastero « uno personaggio Agente, Secretario o Cameriere del Reverendissimo de' Fregosi, et ha parlato con dicta signora marchesa, et fermatosi et alloggiato « una sera con li servitori de dicta signora, et ha menato solo un alto ca« vallo con esso; et mi dice il Vescovo che è venuto solo per ragguagliàr Sua « Excellentia della cose della guerra ».

E per ciò appunto che all'indicata guerra risguarda, molto importante è la lettera che quel Governatore scriveva al Cardinale nel 10 Aprile. « Le do « adviso (diceva) che, parlando io con il Vescovo d'Orvieto alli giorni proxi« mi, ho carpito che la prefata signora marchesa, quale dimostra molto con« fidar in S. S. Reverenda, li ha mostre due lettere, una ricevuta dalla Ce« sarea Maestà dello Imperatore, et l'altra dal marchese del Guasto: et che « in la dello Imperadore si conteneva in substantia un' exortatione a Sua « Excellentia che stesse di buona voglia, perchè havendo Sua Maestà scripto « al signore Ascanio che facesse tutto che Sua Beatitudine havesse voluto, et « a Sua Santità raccomandato il signore Ascanio, sperava che le cose si ter« minaríano in bene, et che le arme si sospenderíano, imperocchè Sua Excel« lentia considerasse che Sua Maestà non posseva mancare alla Casa di Sua « Excellentia — In la del signor marchese del Guasto in substantia si con« tineva che Sua Excellentia stesse pur di buona voglia, perchè sperava che « la guerra fra il Papa et il signore Ascanio presto terminerebbe, attento « che Sua Maestà haveva scripto al signore Ascanio che facesse tutto quello « che ragionevolmente Nostro Signore li havesse adimandato; et questo Sua « Maestà lo faceva per toglier ogni occasione ad Sua Santità di haver ad te« nere le arme in mano, perchè non li piaceva, et non voleva, che Sua Bea« titudine tenesse cusì le armi in Italia, o stesse armato. Questa è la substan« tia delle due lettere. Io non l'ho viste; ma tanto mi ha dicto il prefato « monsignor d'Orvieto che l'ha viste ». R.

cosa senza parlarsi d' altro che di pagare il sale; et quando Sua Beatitudine lo faccia, il marchese ha ordine far venire il signor Ascanio sopra la fede dell' Imperatore a renderle obedienza; et quando non lo voglia fare, notificarli che Sua Maestà non può abandonarlo. Del signor Ascanio qui non v' è lettere più fresche che delli 5, le quali già parlavano di dar il figlio per ostaggio, et pagare il sale; et di qui si fa fondamento che la cosa sia già acconcia.

Et humilmente bacio li sanctissimi piedi.

Dal Campo sotto Paliano alli 8 di Aprile 1541. ad hore 24.

Di Vostra Beatitudine

Divotissimo Servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXIII.

All' Ill.mo et R.mo Sig.or mio Sig.re oss.mo
il Sig.re Cardinale Farnese

Ill.mo et R.mo Sig.or mio Sig.re osser.mo

Hoggi dopo pranzo, piovendo tuttavia, quelli di Paliano sono usciti fuora con un grosso numero di ben 400 o 500 fanti. Sono andati valorosamente alla volta delle genti che sono a San Pietro col si-

gnor Martio (1), il quale vedutoli venire così gagliardi fin sopra la Chiesa, messe in battaglia le otto bande che li son rimase, si fece innanzi con molto ardire. Ma nè per questo, nè per il fianco di già cominciato per fortificarsi poterono per la prima volta spingere adrieto i nimici, li quali attaccati coi nostri cominciorno una grossa scaramuccia, la quale per una hora, che durò, si strinse con tanto ardore di qua et là che si venne a picca per picca. Ma all'ultimo i nostri gli dierono la carica sì impetuosamente che gli incalzorno fin sotto le mura. Di quelli di dentro son morti non si sa quanti, feriti molti, et presi circa 12, fra' quali è il capitano Tancredi et Brancadoro da Fermo. De' nostri son morti due o tre, et ferito il capitano Marcone da Castello d'una archibugiata che gli ha lassato la palla in una coscia. Non si sa anco se sia in pericolo di vita. Sua Excellentia ha mandato a veder come sta. Nè per insino adesso, che è una mezza hora, che la scaramuccia è finita, s' intende che sia ferito alcuno altro de' nostri (2).

(1) *Marzio Colonna* avea preso alloggiamento in San Pietro nel giorno precedente 8 di Aprile. R.

(2) Lo stesso Marzio Colonna scrisse per diretto al Papa nel dì 11 Aprile una relazione di questo combattimento. « Pigliai (egli dice) per ordine di Sua « Eccellentia questo alloggiamento di San Pietro, et il dì dopo ne seguì quel « che la Santità Vostra haverà inteso, certo con molto danno degl' inimici, « ch' io credo perdessero in quel dì delli meglio che havessero, et di condi- « tione per soldati. Han cercato continuo con tutta la forza dell' artiglieria « loro, che sono quattro pezzi grossi, farmi disloggiare: il che, come che sia- « mo in suo servitio per la giustitia, non è piaciuto a Dio. Anzi ci semo fir-

Questi prigioni riferiscono che di dentro non son pagati: onde non son per render la terra al signor Ascanio se non li dà la lor paga. Nè manco, quando esso non gli la dia, son per darla al signor Duca, se Sua Excellentia non glie le dà lei, chè in qualunque modo vogliono esser pagati.

Hor hora ho inteso che il capitano Marcone ha anche una piccata pur nella coscia; però si sta così. Et in buona gratia di Vostra Signoria Reverendissima mi raccomando.

Di Campo sotto Paliano alli 9 di Aprile 1541. hore 21.

Il segretario Conciano è capitato qui et partito mezza hora fa alla volta del signor Ascanio.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXIV.

Al medesimo

Ill.^{mo} et R.^{mo} Signor mio Sig.^{re} osser.^{mo}

Et hieri che venimmo ad alloggiare qui su la collina del Piglio, fu fatta un'altra grossa scaramuccia,

« mati e di ripari e di core di sorte che semo in questo alloggiamento per « combattere con sei milia huomini, e tenemo loro che da questa banda non « possono uscir una picca fuor della Porta ». R.

la quale durò ben tre hore: se però scaramuccia si può chiamare, non essendo usciti quelli di dentro, se non a otto o dieci per volta, et tanto lontani dalle mura quanto bastava a invitare i nostri et tirargli nella strada, et poi farli sparare addosso dalle mura 25 o 30 botte a un tempo fra archibugi, moschetti et altri pezzi d' artiglieria, ritirandosi loro sotto un baloardo che hanno da questa banda, d'onde fioccava l' artiglieria, di modo che fu lor facil cosa ammazzare alquanti de' nostri, et ferirne medesimamente, li quali s' erano tanto riscaldati nel combattere che non si potevano ritenere.

Son morti tre Perugini, et quattro feriti della compagnia del capitano Ascanio, et ferito il capitano Cesare Perugino lancia spezzata del signor Alessandro. Son feriti anche molti d' una bella compagnia di Fiorentini venuti nuovamente al campo. Però da qui avanti s'haverà avvertenza che non potranno così a lor modo correr a simili fattioni più ardite che considerate.

Nel rimandare i muli all' altro alloggiamento per le bagaglie, i mulattieri per iscortare il cammino andorno tanto sotto Paliano che furono lor tolti da quelli di dentro 13 muli. Vederò se si potranno riscattare, però alle spese della Camera perchè, se bene è stato per difetto de' mulattieri, essi si scusano che fu loro ordinato di far quella strada.

Siamo qui non ben risoluti ancora, se habbiamo a fare la terza divisione per porre su la collina d'Ana-

gni il capitano Alessandro da Terni, il quale giunse hieri in campo con le genti di Rocca di Papa. S'attenderà a fare un gagliardo cavalliere alla fronte del nostro campo, il quale è posto nella costa della collina del Piglio verso il piano d'Anagni, et secondo che vederemo andar le cose, così ci governaremo.

L'altra notte fu ferito a San Pietro il capitano Longino d'un sasso per una cannonata che dette nel muro della Chiesa, dove quelli di dentro tirano spesso, sì come fanno anche dalla banda nostra. Et in buona gratia di V. S. Reverendissima mi raccomando.

Di Campo sotto Paliano alli XI. di Aprile 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXV.

Al Reverendo Signor Messer Giovanni Riccio dal Monte Pulciano come fratello honoran. (1)

Reverendo Signore Messer Giovanni

Ho visto quanto V. S. mi scrive per la sua de' 10. Et circa l'errore, che la dice creder ch'io pigli, a dir che V. S. habbia mandato qua gente a vender il

(1) Giovanni Riccio, di cui ho parlato in altra nota, era in quest'anno *Maggiordomo* del Cardinal Farnese. Così è qualificato in una lettera, che ho sott'occhio, di Giambattista Galletti scritta da Cesena il 23 Marzo 1541. R.

pane, io le rispondo ch' io non so già che V. S. particolarmente habbia mandato nissuno a questo effetto, ma io so ben che Monsignor Reverendissimo Camerlingo per una sua (se ben mi ricordo) di 27 del passato, mi scrisse che mandava a questa cura particolare messer Pietro Bini, Alessandro Bongiovanni et Achille Bonfio, li quali vennero da lì a 3 giorni et presero questo assunto, et l'han continuato insino a qui. È vero che essendosi partito quello Alessandro Bongiovanni per esser, come lui disse, ammalato, et vedendo che gli altri due non potevano supplire, gli aggiunsi per compagni Sciarra et un altro palafreniere di Nostro Signore, li quali, o perchè li rincresca il disagio, et lo stare qui all' acqua e al vento, et a molti altri incomodi che ci sono comuni a tutti, o pur che invero dubitino, come dicono, di non haverci a rifare del loro per il pane, che fra i pezzi et fragmenti, et fra quel che può loro esser defraudato, va a male, hanno da molti dì in qua continuamente ricusato di voler più questo carico addosso, dolendosi et lamentandosi che non ci voglion ruinar sotto, et dicendo che se ne vogliono ad ogni modo tornare a Roma. Io con buone et dolci parole gli ho trattenuti et trattengo ancora; ma perchè mi dicono non essere stati mandati qua a questo effetto, et che insomma se ne voglion tornare, et levarsi da dosso questa soma, non vedendo come poterli sforzare altrimente, mi son ridotto a pregarli che voglino restare anche per tre giorni, che finiranno per

tutto giovedì; chè allora si sarà provisto al bisogno, et potransene andare. Il che ho fatto sperando, o che di costà si habbino a deputare altri in luogo loro, o vero che per lettere di Monsignor Reverendissimo Farnese sia lor comandato a continuare l' assunto. Sì che io prego V. S. voler far opera che si pigli l' uno de' due partiti, o veramente il terzo, che si scriva a messer P.° Antonio Torello, al quale dirittamente appartiene questa impresa, vi deputi huomini suoi, massimamente che quel Carlo Gabrielle, col quale fu fatto prima il partito di 50 scudi il mese, è uomo suo, et potrebbe deputarvi lui con altri che li paressero a suffitienza; chè io quanto a me non veggo che mi ci poter più fare. È vero che un Silvio da Ponte Corvo harebbe pigliato tutto il carico sopra di sè, ma non volendo dare securtà, non m' è parso di concludere altramente, ancora ch' io intenda che ha qualche cosa. Basta che per ajutare questi che vendono hora, et fargli ripigliare un poco di fiato, ho fatto col signore Alessandro che per due dì i forieri delle compagníe anderanno a pigliare ognuno per la sua compagnía tante sacca di pane quante li basteranno. In questo mezzo V. S. farà scrivere a costoro in nome di Monsignor Reverendissimo Farnese, come di sopra ho detto, comandandoli che debbano continuare et non desister da questo servitio in conto alcuno, o facci opera che vi si deputino altri, o che il Torello faccia il debito lui; et risolvendo di comandare a costoro che restino,

V. S. facci nominar messer Pino, Sciarra, et Enrico, che è quell' altro palafreniere, che servono qui, et Achille Bonfio che serve a San Pietro alle genti del signor Martio, et hanno case in l'uno et l'altro luogo. Et V. S. sia contenta usar diligentia in questo come in cosa che molto importa.

Quanto al rimandar delle sacca, io ne ho risposto a V. S. quasi per tutte le mie lettere, et hora Le dico il medesimo; et di più che qui ne rimangono hora pochissime, perchè giunte che sono, si vota il pane nella stanza, et le sacca si rimandano al Torello, al quale V. S. ne dovrebbe scrivere, et farsen rendere il conto, poi che tutte passano per le sue mani.

Ho fatta la scusa che V. S. desiderava con Sua Excellentia con quella honorata mentione, che io debbo, della diligentia, et ingegno suo, non senza molto piacere et satisfattione di Sua Excellentia.

Hieri fur predate da quelli di Paliano trentadue bestie cariche di vettovaglia a gli huomini di Segni, et quelli che le conducevano menati prigione in Paliano. Et è avvenuto, perchè sendosi deliberato di mandare il capitano Alessandro con le sue genti ad accamparsi su la collina d' Anagni sabbato a sera, fu scritto a Segni et a quell'altre terre che conducessero le vettovaglie a quella banda. Imperò sono state in questo poco pratiche, et s' han causato il male da loro stessi; perchè non trovando il campo, dove gli era stato scritto, potevano et dovevano tornare indrieto. Ma essi non solo non ferono questo,

anzi non trovando il campo, se ne vennero tanto avanti, che essendo veduti dalle mura non hebbero spatio di salvare le persone, non che le bestie.

Il co. Nicola questa notte nel porre dei gabbioni fu ferito d'una archibugiata in un lombo, ma ebbe tanta ventura che appena li toccò un poco la pelle.

Ho fatto dare hoggi a messer P.° Antonio Torello 100 scudi a buon conto della provvisione sua, et de' suoi, havendomi lui scritto non havere un quattrino, et non poter intertenere coloro senza dinari. Sì che tanto haverà più cagione di fare hora il debito suo. Et a V. S. mi raccomando.

Di Campo álli XII. di Aprile 1541.

Di V. S.

S.or il Vescovo di Fossombruno

LXXVI.

All' Ill.mo et R.mo Signor, mio Signore osserv.mo
Il Signor Cardinal Farnese

Ill.mo et R.mo Sig.r mio Sig.re osser.mo

Una mezza hora fa Sua Excellentia m' ha fatto chiamare, et presenti molti signori mi ha protestato che, se per tutto domani non saranno in campo danari per tutte le compagníe che restano a esser pagate, sarà sforzata lassare l' impresa: conciosiacosa che li capitani gli han fatto intendere che non veg-

gono come da domane in là possino più ritenere i loro soldati, li quali hanno detto loro a buona cera, non voler più servire, se a quel termine non son pagati. Mi ha parso doverlo scriver a V. S. Reverendissima perchè si degni con destro modo farne capace Sua Beatitudine, et provedere che questo gran disordine non segua, donde senza la vergogna manifesta ne tornerebbe un danno irreparabile al servitio suo. Et perchè V. S. Reverendissima conosca a qualche segno che questo non è timor vano, mando a quella una lettera del Governatore di Subiaco, per la quale vederà che anche fino a quest' hora non mancano di molti et molti che sbandati si vanno con Dio dall'esercito. Però staremo con desiderio aspettando dinari per tutto domane. Et in buona gratia sua mi raccomando.

Di Campo sotto Palliano alli XIIII. d'Aprile 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXVII.

Al medesimo

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{or} mio Sig.^{re} osser.^{mo}

Dopo havere scritto a V. S. Reverendissima son comparse lettere sue al signor Duca, dove la avvisa

Sua Excellentia come il Benci porta otto milia scudi per pagare queste genti. Quella ha mandato subito per me, et me l' ha fatto intendere, dicendomi che questa somma non basta, et esser risoluta, sì come son risoluto anche io, se non si manda il resto, che sarà impossibile di riparare che una gran parte dell' esercito non si sbandi: chè saría, oltra la vergogna, tanto maggior danno quanto s' havrebbe difficoltà maggiore a rimettere insieme soldati della virtù et qualità che son questi. Mi è parso non doverlo tacere a V. S. Reverendissima, acciocchè con la sua prudentia et destrezza si degni fare tale opera appresso Nostro Signore che, poi che questa guerra s' è incominciata, proveda che non si manchi per denari d' haverne honore. Et in buona gratia di V. S. Reverendissima mi raccomando.

Di Campo alli 14 d' Aprile 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima.

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXVIII.

Santiss. Domino Nostro PP.

Beat.me Pater post pedum oscula beatorum

Hieri si ragionò et discorse lungamente fra Sua Excellentia et questi signori sopra quel che potesse

fare il signore Ascanio con le sue genti verso Roma, dove va spargendo la voce di voler andare solo per divertirci dalla impresa di Paliano, et pascer di questa vana speranza quelli di dentro: i quali non pare che si possano tener molto tempo havendo pochissima munitione di farina. Et in ultimo fu risoluto di mandare, come poco di poi furono mandate, quattro compagníe di fanti a Ciciliano et Anticoli per impatronirsi prima di quello et poi di questo: et quando il signore Ascanio pigliasse la volta di Roma, unirsi con quella di Tivoli et andargli alla coda, et non gli lassar fare cosa che disegnasse. Et oltra ciò fu deliberato che lunedì, che sarà domane, lassando qui sette bande, col resto dell' esercito si dovesse marciare alla volta del signore Ascanio. Hoggi poi, mentre s' aspetta nuova di quel che han fatto le quattro compagníe mandate a Ciciliano et Anticoli, s' è ritornato di nuovo a consultare se sia meglio, come hieri fu risoluto, d' andare alla volta del signore Ascanio, o pur con nuovo consiglio rimanersi qui. Et fino a hora pare che si concluda per più ragioni che sia più utile il restare che l' andare, massimamente che non s' intende che per ancora il signore Ascanio habbia insieme più di 600 fanti, et io particolarmente ho questo avviso. Et andandolo noi ad affrontare per quello effetto secreto, che sa la Santità Vostra, difficilmente ne potremmo venire a capo: perchè lui in tal caso o si fermarebbe in quel luogo, sentendolo forte, dove noi non

havendo artiglieria nè vettovaglie non ci potremmo fermare, o si ritirarebbe indentro, dove noi nol potremmo nè dovremmo seguitare. Et in l' uno et in l' altro caso saremmo sforzati tornare indietro non senza qualche perdita di riputatione; et di quel più ch' io lasso nella prudente consideratione della Beatitudine Vostra. Et oltra questo vedendosi partire il capitano generale, si daría facilmente a credere a questi di Paliano che il signore Ascanio fusse ingrossato grandemente, di modo che portaremmo pericolo che pigliando animo sopra la speranza del soccorso fraudasser noi della nostra d' acquistar quel luogo così presto, et s' arrisigassero d' uscir fuori, et potessero fare qualche notabil danno a l' uno di questi due campi; perchè anchora che l' uno et l' altro sia ben fortificato, et quel del signor Martio anco più di questo, nondimeno per la vicinità che è da loro alla terra et per non si poter troppo ben soccorrere l' un l' altro con tutta la via che per forza di picconi ci s' è fatta, non sarebbe forse impossibile che una simile impresa potesse loro riuscire: massimamente non si possendo lassare in tutti due questi campi più che 15 bandiere, che farieno un numero di 2 mila et 500 fanti, et non li 4 mila come la Santità Vostra prudentissimamente ricorda; bisognando il resto condurre con noi, et parte lassarne alla guardia di qualche luogo.

Il signore Ascanio per ogni via cerca di farci penetrare, che vuol venire alla volta di Roma per in-

sino a mandar messi alle terre suddite alla Santità Vostra per intendere se sono amiche o nimiche; et essendo amiche che li preparino vettovaglie per la via di Roma. Et di queste voci ha mandato studiosamente a Subiaco et altri luoghi. Il che pare assai evidente segno che nol faccia ad altro effetto, come di sopra ho detto, che per divertirci dalla impresa di Paliano, per haver poi modo di soccorrerlo più facilmente di farine, dinari, o d'altro. Io potrei creder più tosto ogni altra cosa che questo fusse suo disegno. Ma quando pur fusse, la Beatitudine Vostra stia securissima che se ne pentirebbe ben presto: perchè oltra le quattro compagníe mandate a Ciciliano, che con quella di Tivoli sarieno atte a opporsegli, haveremmo tempo anche noi d'andargli addosso, et ragionevolmente ruinarlo con non molta difficultà.

Per tutte queste cose pare che la vera sia di fare la punta qui, et stringer Paliano, del quale, stringendolo gagliardamente, se non da tre, almeno da due bande, come s'è cominciato, non possiamo sperar se non bene. È vero che quando s'intendesse in effetto che il signore Ascanio ingrossasse in Campagna, allora ci risolveremmo d'andare alla volta sua: et com'io spero non li giovarieno i tanti suoi fanti comandati, nè anche gli altri che non sarieno a paragon de' nostri. Et quantunque il signore Antonello habbia, come si dice, havuto gran quantità di danari per far genti, il che però difficilmente credia-

mo, non havrà commodità di metterle insieme, nè saranno di quella bontà et di quel numero che converrebbe al bisogno suo. Et alla Beatitudine Vostra bacio i santissimi piedi.

Dal Campo alli 17 d'Aprile 1541.

Di Vostra Beatitudine

Devotissimo Servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXIX.

Al medesimo

Beat.me Pater post pedum oscula beatorum

Le quattro compagníe che si mandorno hiersera alla volta di Ciciliano non poterono giungere prima che questa mattina all'alba: combatterono la terra, et ne pigliorno una parte, dove fur feriti alcuni de' nostri, et particolarmente il signor Luca fratello del signore Sforza; ma essendo giunti a un ridutto della terra diviso dall'altro, quasi come una fortezza, et non arrivando le scale portate alle mura a gran pezzo, non lo poterono prendere. Et nondimeno deliberavano di star lì tutto il dì, et anche questa notte: ma vedendo al fine esser l' impresa molto difficile, tornorno a Santo Vito. Si è mandato loro il signore Jacomo Zambeccaro, per esser pratico et interessato nel paese, con una compagnía di fanti

che era a Genazzano, con animo di mettersi in Arsoli, et di lì veder poi di cacciarsi in qualcuna di quelle altre terre, per potersi opporre al signore Ascanio, il quale s' è inteso questa sera esser venuto a Roviano, ancorchè per un altro avviso, ch' io mando a quella, la Santità Vostra potrà vedere il contrario col raffronto dell' avviso, che io ho, che il signore Ascanio non si trova in esser più che 600 fanti (1). Et bisognando s' è dato ordine che anche la compagnía di Tivoli vada a congiungersi con quelle, et così verranno a esser sei. Il signore Ascanio, essendo vero che sia a Roviano, ha mostrato molta debolezza, non havendo soccorsa una terra sua che si teneva, massimamente non vi essendo più che quattro compagníe delle nostre. Et Le bacio i santissimi piedi.

Dal Campo alli 17 d' Aprile 1541 hore due di notte.

Di Vostra Beatítudine

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

(1) In una scheda unita a questa lettera si legge: Avvisi di Subiaco de' 17 di Aprile. In Roviano son le genti del signore Ascanio, et non passano 600 fanti, et certi cavalli, che stanno in Orsoli, poca cosa. Il signor s' è ritirato in Auricola, et là sta la persona sua, et non altri, con pochi de' servitori. S' aspetta il signore Antonello, et lo capitano Guido con genti, ma fino ad hora non se ne vede niente; et in Arsoli non ci è nissuno, nè manco in li contadi: pur questa sera tornerà il messo da Tagliacozzi. R.

LXXX.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum

Anchora che le genti, che si mandorno a Ciciliano et che hora si trovano a Sambuci, fussero a sufficientia per impedire i disegni del signore Ascanio, et fare tutti quei buoni effetti che potesse lor presentare l'occasione, nondimeno Sua Excellentia con questi signori con maturo consiglio hanno oggi risoluto, per farle anche più gagliarde, mandarvi due altre compagníe da vantaggio. Et s'è dato ordine che vadino a quel campo le vettovaglie per la via di Tivoli e di Santo Angelo, Castello di Madama. Et quando si sentisse che il signore Ascanio ingrossasse da dovero, che per anco non s'intende, non si mancarà di fare tutte quelle provvisioni che saran necessarie, non solo per ostargli, ma per opprimerlo.

Hieri uscirno di Ciciliano non so quanti archibugieri delli 250 o 300 che il signore Ascanio vi mandò, et vennero a scaramucciare con li nostri, che andavano verso Sambuci, dove ne fur feriti alcuni dall'una banda et dall'altra, et de' nostri fra gli altri il conte Lionetto.

S'è ritratto che li 3 mila ducati, che si disse questi giorni esser entrati in Paliano, non sono stati più che mille. Et perchè questi non bastano a pagare et tener contenti li soldati che vi son dentro, et s'è in-

teso che il signore Ascanio ve ne dee mandare anche 1500, et degli altri di mano in mano, Sua Excellentia ha fatto porre gli agguati in più luoghi, et ordinato che si stia con gli occhi aperti, et con ogni vigilantia per vedere di levarglili. Che se ci venisse fatto, non sarebbe senza accrescer molto la nostra speranza di poter tanto più tosto havere in mano questa terra.

Dentro s' intende che si dà il pane molto assegnatamente; che non è se non inditio che non ne son troppo ben forniti; sì come nè anche di polvere, della quale medesimamente hanno carestia: et forse per questo andranno un poco più rattenuti nel trarre.

Nella Rocca v' è col Castellano circa 40 huomini della terra come lui, et nella Cittadella vi son ben 20 lanzi: et intendesi che li bombardieri della Rocca non son troppo suffitienti, et che hanno mandato a Segni per falegnami, per metter su quattro cannoni, che vi sono senza rote.

Nel resto mi rimetto alle lettere di Sua Excellentia et alla relatione del Cancellier della guardia, che se ne ritorna. Et Le bacio i santissimi piedi.

Dal Campo alli 19 d' Aprile 1541.

Di Vostra Santità

Devotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXI.

Al medesimo

Beatiss.me Pater post pedum oscula beatorum

Il signor Duca con questi altri signori, dopo molte consulte, concludono essere espediente di porre il terzo campo intorno a Paliano, come da prima s'era disegnato. Et a questo effetto deliberano di lassare in questo luogo (il quale per tutta questa notte sarà fornito di fortificare benissimo) il capitano Alessandro da Terni con sei bande, et col resto, che senza li cavalli arriverà fino 2 mila dugento fanti, accamparsi posdomattina su la collina d'Anagni; havendo considerato che per questa via s'assecureranno meglio le strade, et ovviarassi alle prede che del continuo si fanno da quelli di dentro, senza che vi si possa rimediare. Conciosiacosachè, et per difetto delle nostre scorte che non possono supplir per tutto, et per la difficultà del paese, che ha molti boschi et valloni, era quasi impossibile a guardare ogni luogo. Et in oltre si spaventeranno anche li nimici, vedendo non solo ritornar vani i romori di quei tanti eserciti del signore Ascanio, ma lui medesimo che volea venire avanti alla volta di Roma, ritornarsene indrieto, spaventato d'assai manco gente di quella che gli potevamo mandare in contro. Et dall'altra banda col terzo assedio essere stretti da noi più gagliardamente di prima. Et tanto potría lor crescere questo

spavento, quanto più facilmente per avventura ci potrebbe venir fatto di levar loro i dinari, ch' io scrissi avanti hieri alla Santità Vostra essersi inteso che il signore Ascanio cercava di mandarvi: benchè non siamo securi di poterlo fare, per esser molto difficile il vietarglilo, quando il signore Ascanio ne arrisigasse una poca somma alla volta, hora in man d' un villano, et hora d' un altro.

Alessandro da Terni manderà ogni notte cento fanti a guardare questa banda di qua. Il signor Martio farà il medesimo da quella di Genazzano et Valmontone, et noi da mezzo giorno su la mano stanca verso il signor Martio, et verso Segni et Anagni. Et per vederci con l' occhio l'un l' altro, et esser quasi contigui, saremo tanto più gagliardi et atti a soccorrerci, quando bisognasse, essendosi massimamente dato ordine di fare una strada, che s' è di già cominciata, da questo campo al nostro, et un' altra, che si farà, dal nostro a quel del signor Martio, come quella et migliore, che s' è fatta da quel del signor Martio a questo.

Il Piglio si smantellerà, et levatane quella poca vettovaglia, che v' è, s' abrugeranno le botti che vi sono affine che se vi venissero, come potrebbe accadere, le genti de'nimici, non habbin modo da potervisi fortificàre. Et le nostre ch'ora vi son dentro con altre fino a 3 compagníe, si fermeranno a Genazzano per guardia della munitione. Et cento di loro an-

deranno ogni dì a Cave et Pelestrina per fare scorta alle vettovaglie, che vengon da Roma.

Li nostri, che sono a Sambuci, s' interterranno quivi, stando avvertiti et vigilanti per intendere et reprimere i progressi del signore Ascanio, et potrebbe esser che venisse loro occasione di far qualche bel tratto, et anche per avventura senza artiglieria d'acquistare Ciciliano. Et a Vostra Beatitudine bacio i Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 21 d'Aprile 1541.

Di Vostra Beatitudine

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula beatorum

Havendo scritto l' alligata, Sua Excellentia m' ha fatto chiamare et mostratomi quel che scrive Monsignor Reverendissimo Farnese sopra la freddezza di questo assedio. Et veramente, Beatissimo Padre, con tutta la infermità di Sua Excellentia (1) non s' è

(1) Fin dai primi giorni di questa spedizione Pier Luigi Farnese era stato infermiccio; ed il Papa aveagli mandato al Campo il Medico Cosimo Giacomelli. Il quale addì 4 Aprile informava Sua Santità come otto giorni avanti il Duca era stato *con febbre et con dolori soliti in manibus et pedibus;*

mai preterita alcuna cosa che ragionevolmente si potesse fare; et la lentezza usata in porre il terzo campo non è proceduta da altro che dal non essere stato questo fortificato di quella sorte che è ora, et che bisognava, per essere securo di poter sostenere ogni impeto. Et questa fra l' altre è stata una delle ragioni che ci ferono mutar proposito questi giorni di muoverci per la volta del signore Ascanio.

S' è inteso tutti questi giorni di qualche mala contentezza delli soldati di Paliano, et di non so che questione di capitani fra loro. Et un soldato che hiersera n' uscì, affermando il medesimo dice anche di più, che hoggi dovevano toccare la paga, et non la toccando, che li soldati erano d' animo di non più tollerare invano; ma pensare ancor essi a i casi loro. Et questo hanno anche raffermato da otto o nove soldati che, sotto pretesto di comprare scarpe, sono stati hoggi al Campo del signor Martio, il quale gli

la qual febbre era *potius per accidens quam per essentiam: per essentiam partim per stare S. E. in uno aere caliginoso et acquoso et dormire in tenda sopra la terra, et ultra con tanti fastidii corporei et mentali.* Il Duca era stato curato *con clisteri, dieta et cum sedantibus dolorem* . . . *Io starò a vedere,* diceva quel barbassoro, *et cum enematibus digestivis et optimo regimine combacterò con il male, ancora che habbia lo aere contrario.* Le riferite parole, che diresti uscite dalla penna del Calabro Don Polipodio, valgano, o Lettore, a rasserenarti l' animo attristato dalla descrizione della guerra di Paliano.

Di questo Giacomelli, Romano, che fu tra i Medici di Paolo III, tien discorso il Marini nel Vol. I. degli *Archiatri Pontificii* a facc. 371 e seguenti ove nota, fra l' altre cose, che ad un figliuolo di lui per nome Paolo Marzio il Papa fece dare addì 24 Ottobre 1544 la Custodia della Porta Croce (dovea dire *di Santa Croce)* di Parma. R.

ha accarezzati molto, promettendo loro, quando voglino venire a servire, di pagarli bene. Hoggi s' è poi inteso di dentro un gran tirare d'archibugi. Il che fa pensare ch' abbin tocco dinari: però non si crede che possino havere havuta la paga intera, non s' intendendo che vi sieno entrati altri dinari.

Dell' ingrossare del signore Ascanio, non habbiamo per anco cosa che ci paja di momento. Et a Vostra Beatitudine bacio li Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 21 d' Aprile 1541 a due hore di notte.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXIII.

Al medesimo

Beatiss. Pater post pedum oscula sanctorum

Con la diligentia che anco di nuovo Sua Excellentia fa usare, perchè non entri in Paliano, nè esca persona alcuna, fino a pagare i soldati che vadano ogni hora qua et là per questo effetto, s' è intercetta una lettera di mano del signore Ascanio, et subito havuta, Sua Excellentia la manda alla Santità Vostra, la quale per essa potrà comprendere in che stato sieno le cose di quel signore, et con che debil fondamento disegni le cose grandi. Io dopo la relatione di quel

capitano Polidoro da Fossombruno, non ho mai havuta tanta speranza del successo di questo assedio, quanta n' ho ora, et tanto più quanto Sua Excellentia s'è risoluta di fare anche un altro campo, sì come ha scritto a Monsignore Reverendissimo Farnese, et di cinger questa terra con quello ordine ch' io scrissi alla Beatitudine Vostra per la mia di 21 di Aprile.

Et quanto alli 130 muli presi et li 300 homini morti, la Santità Vostra di già haverà inteso che i muli non sono stati se non 38, et li morti non più di due. Et se bene la intercettione di questa lettera ci debbe esser cara, per la debolezza, per il poco consiglio, et per la meno speranza che mostra, non saría però stato fuor di proposito che la fusse capitata in mano del signor Fabio: il quale, come consapevole della verità della cosa, che è oggi mai nota a tutti, si saría potuto avvedere che li son date parole, et volger l' animo a risolver tanto più presto i casi suoi; come penso ch' alfine sarà costretto a fare.

Si starà vigilante il giorno et la notte, acciocchè in quei pochi giorni che il signore Ascanio piglia a doverli mandare quei dinari, che spera d'havere, no'l possa fare. Et a Vostra Beatitudine bacio li Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 2 di Maggio 1541 a 21 $^{1}/_{2}$ hora.

Di V. Beatitudine

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXIV.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

La Santità Vostra haverà visto la seconda lettera del signore Ascanio mandatale hieri dalla Excellentia del signor Duca, et per quella inteso molte cose degne di consideratione. Hora intenderà come Sua Excellentia dopo certi avvisi di 200 fanti anco di nuovo venuti al signore Ascanio, secondo che per relatione d' una spia hiersera s' intese, andava discorrendo, se fusse meglio sospender la impresa di Ciciliano. Di che la Santità Vostra sarà ragguagliata per lettere di Sua Excellentia, sì come anche delli ragionamenti havuti hieri col signore Alessandro Vitello, presente messer Apollonio, prima dal signore Fabio, dal signor Torquato, dal signore Antonio di Filettino et da Marcello Palone; et poi da un capitano di Fabriano, et da quel messer Federico da Marini: dove fu lor mostra et letta forte la prima lettera del signore Ascanio, non senza fare qualche operatione, secondo che si potè comprendere al parlare et a gli atti loro.

Disegnavano di mandare al signore Ascanio. Di che il signore Alessandro gli lodò, richiedendogli a dover pigliar tempo 10 o 12 giorni a rendersi in evento che non fossero soccorsi. Ma non si volsero risolvere, et restò la cosa suspesa.

Dissero che la Terra non era più del signore Ascanio, ma loro, non gli havendo osservata la promessa di soccorrerli per tutto aprile.

Accennorno d' haver havuto volontà di fare eruttione, et dar sopra uno de' nostri campi.

Mostrorno qualche debolezza d' animo, et inclinatione di cedere.

Questa notte poi ne sono usciti forse 20 fanti, i quali riferiscono che hieri furono per ammotinarsi due compagníe, le quali però furono quietate dai preghi di quei signori che dicevano aspettare certa risposta dal signore Ascanio. Sua Excellentia pensa di far pagare questi 20 fanti, et mandarli con un tamburino a invitar gli altri a uscire, mostrando come di qua son ben trattati et pagati. Et quando per questo verso se ne potessero disviare fino a due compagníe, tanto più tosto si verrebbe a causare la risolutione di cedere, non essendo lor rimasi fino a hora più che 900.

Si giudica che il signore Ascanio sia costretto di fare una delle due cose, o mandar dentro dinari, senza li quali la Terra è spacciata, o con conserto di quei di dentro venire ad assaltare alla disperata uno de' nostri campi. Non si mancarà di star vigilante, che non possa fare nè l' uno effetto nè l' altro senza suo gran danno. Et a Vostra Beatitudine bacio i Santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 6 di Maggio 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXV.

Al Molto Reverendo Signor messer Giovanni Monte Pulciano, come fratello hon.

Molto Reverendo signor messer Giovanni. La Excellentia del signor Duca m' ha fatto intendere haver nuova che il signore Ascanio va pur ingrossando tuttavia: et perchè delibera che o questo campo, o uno di questi altri vadi alla volta sua ogni volta che si venghi accostando, o per affrontarlo, o per fermarlo, et in questo, o in quel modo levare in tutto la speranza a questi di Paliano, m' ha detto che vuol qui cento muli fermi, per poter da un' hora all' altra, che si risolvesse l' andata, far caricare le vettovaglie, la munitione et l' altre cose necessarie per condurle dove bisognarà: et a questo effetto si fa hora questo spaccio. — V. S. sarà contenta farne la diligentia, et procurar che ci sieno più tosto domane che l' altro. Et se bene si viene a crescere spesa a Nostro Signore, nondimeno Sua Excellentia con questi signori si confidano che non passeran molti giorni che Sua Santità troverà che questa spesa non sarà stata mal fatta, nè inutile.

Di Paliano escono ogni dì molti fanti; et per questo, et per qualche ammottinamento che, per quel che da loro s' intende, potría facilmente succedere, questi signori sperano ben presto buono esito di questo assedio, cioè quanto alla terra; chè la rocca sti-

mano sia anche per tenersi, dopo la presa della Terra, qualche tempo.

Appresso, perchè Sua Excellentia dubita che li pagamenti dei soldati non si ritardino, m' ha commesso ch' io scriva a V. S. che li solleciti, et operi che sien qua più tosto due dì avanti che un mezzo di poi. Et me le raccomando.

Di Campo sotto Paliano alli 7 di Maggio 1541.

Servitor
Il Vescovo di Fossombruno

Io so ben la difficultà che la S. V. haverà in trovar muli: imperò spero che con la diligentia et autorità sua non mancherà di questo servitio. Fra qui et Genazzano debbono esser ragionevolmente 92 o 93 muli, de' quali però aspetto questa sera la rassegna. Alli tre campi che resteranno qui dovran bastare 30 o 32 per condurvi il pane da Genazzano con quel poco che vi verrà dalle terre vicine. A messer Pierantonio se ne lasseranno fin a 20 per l' uso de' forni, et da quello in su fin a 100 bisogneria farne la provvisione di costà (1).

(1) Questa *Poscritta* è di pugno del Guidiccione. Del resto tutte le lettere, che abbiamo di lui in qualità di Commissario del Campo, sono (eccettuata la soscrizione) di altra mano.

Ciò valga a dar ragione della intrusione, che troviamo in queste lettere scritte dal Campo, di alcune voci e dizioni erronee da attribuirsi, più presto che al Guidiccioni, al suo scrivano. Tali sono infra l' altre il *lui* e il *loro* usati a quando a quando nel caso retto. E tali pur sono quegli *andorno, cominciorno, lassorno* e simili, che vi sembran posti a dispetto del Mastrofini. R.

LXXXVI.

Sanctiss. Domino Nostro PP.

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Vennero hieri di Paliano due huomini con due capitani a Sua Excellentia con li capitoli dello accordo, mostrando esser mandati dalli soldati, i quali non volendo star più sotto i capitani han preso in mano la cura della terra, che dicono esser loro, et a quella eletto 25 di loro. Et perchè Sua Excellentia manda a Vostra Beatitudine la copia de' capituli, et scrive largamente sopra di ciò, rimettendomi alle sue lettere, non dirò altro, se non che Sua Excellentia va interpretando che quella elettione di 25 sia che li capitani si voglino scusare, et scaricare della resa di Paliano sopra li soldati.

Scrissi hieri in un poscritto al Monte Pulciano essersi inteso per lettere del signor Carlo Zambeccaro che Fabritio Maramao era cinque miglia vicino d'Allatri con 500 fanti, et li mandai una lettera d' un mio di Firentino con certi avvisi simili. Di poi s' è inteso che 'l Maramao s' è risoluto nel signore Annibale, et li 500 fanti in 400, et parte d' essi commandati, i quali erano scorsi fino ad Allatri per predare et vedere di far qualche diversione de' nostri campi da questo assedio. Per questo fu mandata hieri ad Anagni una compagnía di fanti, et hiersera il signor Gio. Battista con li cavalli verso li nimici. Però

mi penso che coloro haran dato volta, et si saranno andati con Dio.

In Campagna non si crede che il signore Ascanio possa far cosa che importi, se già non vi fusse trattato che non si stima, sì perchè l' abbiamo assai ben provista, come perchè il nostro esercito di Ciciliano doverà diverter lui, et farlo pensare alle cose di là, con vittoria delle quali potría sperare non solamente la liberatione di questo assedio, ma la espugnatione di Tivoli.

S' intese che 'l signor Fabio et quel messer Federigo da Marino s' erano ritirati in Rocca, et che haveyano dato in poter d' alcun soldato i drappi et gli argenti del signore Ascanio, i quali potevano valer circa 600 scudi, et li drappi molte migliara, con animo che havessero patientia fino alli XX. di questo, fra 'l qual tempo verriano dinari.

Hanno ritirato in Rocca molte vettovaglie, manifesto segno che voglion lassar la terra, et che cominciano a fare il lor fondamento in Rocca.

Si tenteranno per ogni via et con ogni sorte di premio questi XXV. deputati. Et a Vostra Beatitudine bacio i santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 8 di Maggio hore XI. 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXVII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Hoggi ci son lettere del signor Gio. Battista, il quale scrive d' Alatri a Sua Excellentia che non pensa che i nimici che son per quello intorno sieno atti a fare cosa di momento. Però che s' interterrà quivi anco qualche poco, et poi non vedendo nè sentendo altro di loro tornerà al campo.

Son di poi comparse lettere d' Anagni del capitano Alessandro Castaldo per le quali s' è inteso che quivi erano giunte lettere d' Aguto a domandar soccorso al signor Carlo Zambeccaro contro i nimici, che erano vicini. Et che mentre si leggevano le lettere erano sopragiunti due con nuova che di già li davano l' assalto, et erasi sentita qualche archibugiata. Qui si crede che per esser il luogo forte non haveran potuto far niente, se ben non vi son dentro più che 30 archibugieri col capitano Prete da Pistoja.

Un di questo paese, a chi io fo far diligentia per intendere de gli andamenti del signore Ascanio, m' è venuto a riferire questa sera che la notte passata et l' altra son passate genti per l' Arcinazzo, che è un piano di là dal monte del Serrone due miglia lontano

dal Piglio, le quali parea che si fermassero in certe selve per aspettarne dell' altre, et venir, secondo che lui può imaginare, alla volta del Piglio. Ma non sa il numero, nè la qualità, havendo lui questi avvisi da certi suoi parenti. Si son mandati de' nostri in buon numero al Piglio per intendere che cosa è, et trovandoli dargli la stretta.

Li 25 deputati al governo di Paliano, per quel che ha riferito uno che oggi n' è uscito, fino a questa ora, non son troppo d' accordo. Sua Excellentia fa stima che anderanno a buon cammino quattro o sei giorni, et poi verranno a manifesta rottura, non senza facilitare et accelerare la resa di questa terra. Et havendoli il signor Martio fatti tentare di renderla, han risposto che quando l' havessino a dare a nissuno, la darieno a lui; però che lor sono huomini da bene, et non son per fare se non cose honorevoli.

Hoggi han mostro dalle mura drappi di seta et d' oro, et piatti d' argento, che si crede sien di quelli del signore Ascanio che fur dati loro hiersera, com'io scrissi alla Santità Vostra, et hoggi gli haveran distribuiti fra loro.

Ci van facendo qualche danno con l' artiglieria.

Questa sera s' è sentito gran romore fra loro di questione con gridare: ammazza, ammazza.

La Santità Vostra per la lettera di Sora, che le manda Sua Excellentia, intenderà le parole che sono uscite dagli huomini che accompagnano il Martira-

no, et anche di quelle che lui proprio ha detto. Et a Vostra Beatitudine bacio li santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 8 di Maggio 1541 a due hore di notte.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXVIII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Quelle genti del signore Ascanio dopo haver preso Guarcino, che era abbandonato, vennero a dar l'assalto ad Aguto, dove era il capitano Prete da Pistoja con circa 30 archibugieri, et ne furono ributtati con morte di 9 de' loro, et feriti da 25 in 30, et fra gli altri due lor capitani. In questo, volendosi essi ritirare ad Anticoli, sopraggiunse con tre compagníe di cavalli il signor Gio. Battista, et andò alla volta loro. Il signor Annibale, in luogo di far faccia, si mise in fuga. Gli altri combatterono valorosamente, ma per ritrovarsi senza capi, perchè i due capitani e un sergente erano stati feriti ad Aguto, et il signor Annibale fuggito, all'ultimo fur rotti. Et per quel che riferisce l'altro sergente mandato qui prigione dal signor Gio. Battista per dar pieno ragguaglio di tutto, fino alla partita sua n'eran

presi circa 40. Di poi son giunte altre lettere del signor Gio. Battista d'un' hora di notte, colle quali avvisa che il capitano Alesso (1) et il capitano Cencio non erano ancor tornati da seguitare il resto che fuggiva: et che le 2 insegne, che s'erano salvate con circa 20 fanti erano state raggiunte da esso signor Gio. Battista et prese. De' nostri non sapeva peranco che fusse morto altri ch' un cavalleggiero da Camerino, che si stima che sia un Camillo: sì come anche non sapemo noi quanti sien morti de' loro in questa fattione, la quale è stata bella, et arrisigata.

I nimici erano circa 400, fra quali erano 250 fanti pagati, che sono usciti di Napoli a quattro et sei per volta: gli altri erano la più parte villani condotti dal signor Annibale. Dice questo sergente che il signore Antonio d' Aragona mandava 500 fanti alla discoperta con permissione del Vicerè.

Questa mattina si farà un' allegrezza in tutti quattro i nostri campi; et se questi di Paliano non saperanno quel che si voglia dire, gli la decifereremo hoggi con l' insegne prese et con una schiera di prigioni. Et a V. Beatitudine bacio i santissimi piedi.

Di Campo sotto Paliano alli 9 di Maggio 1541 all'alba.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

(1) Alessio Lascari Paleologo. R.

LXXXIX.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Li soldati di Paliano escono tuttavía, et pagansi; et come sien forniti d' uscire Sua Excellentia ha ordinato che si facci una nota del numero di essi, de' capitani, degli alfieri, et degli altri ofitiali, et si dia al Franciosino che si spedisce a posta per questo, et che entrino dentro allo assedio della Cittadella et della Rocca 7 bandiere. Non ha ancor risoluto a chi darne la cura, se ben pare che pensi sopra il capitano Alessandro da Terni.

Questa sera, o domattina, si manderanno tre o quattro insegne alla volta di Castro, et stimasi che quelli della Terra con tutto che sieno affetionati del signore Asçanio, per non havere il guasto, et non perder la ricolta, senza aspettare l'artiglieria si renderanno. Della Rocca non semo così certi.

Col resto dell' esercito la Excellentia Sua ragiona d' andare verso Roviano, Anticoli et Ciciliano per ispedirsi anche di quei luoghi, et levar più che si può di spesa la Beatitudine Vostra.

Il signor Fabio, il signor Antonio di Filettino, Clemente da Velletri con qualche altro servitore del signore Ascanio con salvocondotto di Sua Excellentia escon fuore anche loro.

Perchè quelli deputati dissero per vero che dentro in una casa erano raccolte mille rubbia di grano, ancorchè non si creda così facilmente di tanta somma, nondimeno ho mandato un commissario con due lance spezzate di Sua Excellentia et un huomo del signore Alessandro perchè, se così fusse, all'entrare in Paliano sieno primi a pigliarlo et tenerlo per la Camera Apostolica, et lo difendano dalla violentia de' soldati (1).

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXX.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Non prima s' arrivò hieri sotto Ciciliano, che quelli di dentro che potevano esser circa 200, non havendo potuto impetrar da Sua Excellentia di mandarle a parlar due di loro, si risolvettero a rendersi, come in effetto si renderono, a discretione. Et per esser venuti così subito a ubidientia non parve

(1) Questa lettera porta segnato a tergo l'anno 1541 senza indicazione del mese e del giorno. È da ritenersi di pochi dì posteriore a quella del 7 Maggio, ove accennasi l' uscita, che qui dicesi continuare, di parecchi soldati da Paliano. È poi certamente anteriore al 13 Maggio, giacchè vi si parla del disegno che avevano i Pontificii di muovere contra Ciciliano, Roviano ec. ove non giunsero prima di quel dì, come fan fede le lettere successive. R.

alla Excellentia del signor Duca di dover esercitare contro di loro la severità deliberata, et si contentò che fussero svaligiati. Hoggi s' andrà verso Roviano, il quale dovrà fare il medesimo, se già non saran fuggiti questa notte, come più tosto si crede. Et spediti questi luoghi, io stimo che la Santità Vostra s'allegerirà delli due terzi della spesa.

Per relatione di colui che fu preso l' altra sera con le lettere del signor Ascanio s' è inteso che quel messer Federigo da Marino ha dentro nella Rocca di Paliano la moglie et li figliuoli, onde ne sta con gran timore, et che fra gl' Italiani, Corsi, et Lanzi che vi sono è di già nata discordia, et si domandano ostaggi l' un l' altro. Di modo che sì per questa diffidentia, come per l' interesse di quel messer Federigo, aggiuntovi il mancamento dell' acqua, con lo spavento che dovran prendere della resa di questi altri luoghi, io m' induco a credere che anche quella Rocca s' havrà fra pochi giorni.

Il Benci è andato questa mattina a pigliar 9 mila ducati in Genazzano, et sarà qui questa sera.

Hoggi si dovrà intender nuova delle cose di Castro (1). Et a V. Beatitudine bacio i santissimi piedi.

Dal Campo di Ciciliano alli 14 di Maggio 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

(1) Piccola Terra dello Stato di Ascanio Colonna; da non confondersi colla Città dello stesso nome, di cui era Duca Pier Luigi Farnese. R.

LXXXXI.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

S' arrivò hieri sotto Roviano. Quelli di dentro, de' quali son capi Lanze da Tagliacozzo et Mutio da Lanciano, uscirono a scaramucciar insino al Ponte, il quale è sotto la terra meno d'un tiro d'archibugio, mezzo guasto insino dall'altra volta: et non essendo ancor giunti, salvo li cavalli, lo finirono di guastare. Ma sopraggiunta la vanguardia delle fanteríe, et fattolo rassettare alquanto, li nostri cominciorno a passare, et non solo li cacciarono in su, et li rimisero dentro, ma tolsero loro tutte le case che sono sotto la Rocca dalla banda di qua, la qual tirava tuttavía, però non altro che archibugi, ancorchè al tardi si cominciò a sentire non so che moschetto, o simil pezzo che ha poi tirato questa notte molti colpi. Son morti de' nostri cinque, feriti circa 40. De' loro non si sa, sì come anche non s' ha certezza del numero della gente, se ben si stima che non arrivano a dugento.

S' è inteso che avanti hieri cascò un pezzo del muro della terra sotto la Rocca dalla banda di là verso il monte: et che hier mattina vi fu il signor Giovanni di Sciarra Colonna per farli partire: ma havendo lor risposto di volere star lì, fatto portar via gran quantità di farina, polvere et altre cose,

se n' andò, sì come anche fecero gli huomini della terra con tutte le lor robbe. Et perchè si pensava che li soldati volesser fuggir questa notte ancor loro, fu mandato dalla banda, che va verso Arsoli, il signor Pavolo Vitello con una grossa banda di fanti con commessione di travagliarli tutta notte, sì come han fatto.

Costoro mostrano di volersi tenere, et forse che Dio lo permette per far loro purgare i peccati loro. Sua Excellentia ha fatto questa mattina riconoscer la terra, la quale s'è trovata assai fiacca: et con tutto che quelli di dentro habbin fatto due fianchi di qua et di là da quella caduta di muro per battere i nostri, entrati che vi fussero dentro, si torran via con la nostra artiglieria; la quale Sua Excellentia disegna di far piantare da quella banda. Ne desideraría quattro pezzi, secondo che la Santità Vostra per le sue lettere intenderà.

Anticoli, sotto il quale siamo alloggiati, si rese subito che vi si mandò, et si conserva. Et per assicurarsene Sua Excellentia si farà dare gli ostaggi, et hoggi passerà di là col resto delle genti. Et alla Beatitudine Vostra bacio i santissimi piedi.

Di Campo sotto Roviano alli 15 di Maggio 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXXII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Hieri alloggiammo sotto il Serrone, et hoggi semo entrati in Paliano, dove la Excellentia del signor Duca non manca di fare anco di nuovo tutte le provisioni possibili per il conquisto della Rocca; della quale s' intende essersi impatronito il capitan Salvator Corso, tolto il governo di mano a quel messer Federigo da Marini, nella timidità del quale si potea far maggior fondamento. La Santità Vostra haverà veduto di che sorte sia il tufo di essa, per la mostra che il capitano Alessandro da Terni, sì com' intendo, glie n' ha mandata. Se fusse tutto in quel modo se ne potrebbe in poco tempo sperar buono esito per via di mine, alle quali si lavora tuttavía, et viensi tagliando un torrione della Rocca che è dalla banda di Fossa di Lupo, ancorchè delli 13 scarpellini, che dovevano venir da Roma, non ne siano arrivati se non sette, secondo che esso mi fa intendere. Le trincere son finite due giorni sono, et girano forse un quarto miglio, di maniera che cingono la Cittadella et la Rocca da ogni banda, salvo da quella di Fossa di Lupo, dove per brevità di tempo non si son potute fare, et forse non vi bisogneranno. S' attende a tirar su l' artigliería, ancorchè con molta difficoltà, et di già è condotto un canno-

ne che si pianterà questa notte. Si tira tuttavía un sagro, et appresso si tirerà un altro cannone, et domattina si potrà cominciare a batter la Cittadella, la quale il capitano Alessandro spera di pigliare in pochi giorni, massimamente che da quel canto, dove si mina, dice che s' hanno a porre sopra certe case alte del borgo che è sotto la Rocca, due smerigli, i quali batteranno i nimici per ischiena; di modo che perdute le difese, saranno sforzati abbandonare la Cittadella. Nella piazza della quale, presa che si sarà, si farà un cavaliere per batter la Rocca. È vero che esso capitano Alessandro dice che se quelli di dentro volessero esser uomini da bene (sì come s' è visto, et si spera altrimente), con tutte le tagliate et batteríe, ci potrebbono intertener qui assai.

Le bande, che al partir nostro per Ciciliano, si lassorno qui fuora divise in tre parti, si son tirate dentro la terra, et stanno fin sotto le mura della Rocca. Il campo della Excellentia del signor Duca alloggia nel basso di Fossa di Lupo.

Sua Excellentia disegna di mandare il capitano Alessandro con la sua banda, et con due altre alla volta di Falvatera (con tutto che lui più volentieri saría restato qui), con ordine che a un medesimo tempo li due pezzi d'artiglieria, che il Bergamo conduceva per Roviano, si rivoltino a quella banda, et lui medesimo gli accompagni.

Nell' esercito son forse 500 Fiorentini. È venuto non so che comandamento del lor Duca che tutti

debbino ritornare. Sarà pericolo che si vadino sbandando a poco a poco. Però non so come la Excellentia Sua et il signor Alessandro la intenderanno.

S' è inteso che il signore Ascanio ha fatto impiccare due delli 25 deputati di Paliano che gli son capitati innanzi.

Costoro si lamentano molto della polvere, et dicono che quattro libbre non fan fattione per una.

L' artiglieria della Cittadella et della Rocca ammazza ogni dì qualcuno, et pur hoggi n' han morti da cinque o sei. Et a Vostra Beatitudine bacio i santissimi piedi.

Di Paliano alli 22 di Maggio 1541.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXXIII.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Non s' havendo potuto adoperare li cannoni, furono tirati questa notte due quarti cannoni et posti nel palazzo che è innanzi alla Cittadella. Comincïorno questa mattina innanzi dì a batterla, di modo che circa alle 12 hore parendo a questi signori che fusse fatta battería a bastanza, per esser le mura di essa molto deboli, fu deliberato in un subito che si do-

vessero piantar le scale, et dar l'assalto, et così fu fatto; et veramente (per quel che me ne viene affermato) con tanto impeto, et ardore delli nostri, che Sua Excellentia con questi signori che erano presenti, ne sono restati con molta satisfatione et meraviglia: havendo veduto che con tutto che cadessero loro addosso i pezzi della muraglia interi, et due o tre volte fussero spinti delle scale, non ritornorono mai un passo indietro. Quelli di dentro si difesero un buon pezzo, et all'ultimo non possendo più stare alle difese per l'artiglieria nostra, che tuttavia senza perder tempo batteva, si ritirorono nella Rocca, et li nostri s'impatronirono della Cittadella, dove hora s'attende a far le trincere et il cavalier ch'io scrissi hiersera alla Santità Vostra. Son morti all'assalto de' nostri tre o quattro, et feriti assai, però più di sassate che d'altro. De' loro per anco non si sa sia morto altri che uno. È vero che s'è inteso che quelli di dentro non s'assicuravano troppo di tenerla, se ben per loro honore han voluto fare quella difesa.

Hiersera mandorono per voler parlare col signor Gio. Battista Savelli, il quale è ora con essi. Se prima che si spedisca questo spaccio si saranno distaccati, non mancarò di fare intendere alla Santità Vostra quel che haveran ragionato. Et le bacio i santissimi piedi.

Di Paliano alli 23 di Maggio 1541 alle 15 hore.

Il signor Gio. Battista ch' è tornato dal parlamento, riferisce havergli ritrovati molto fiacchi, et secondo che gli è parso, come disposti a rendersi: et se non che il capitano Salvatore ha riconosciuto messer Apollonio, che era presente, haveríano auche parlato più liberamente. Ha loro ricordato che tutte le fortezze del signore Ascanio sono state prese, et le genti svaligiate, et disperse, nè vi restano altri che loro, i quali veggono la Rocca di dentro, come noi che siamo 8 mila fanti la vediamo di fuora. Sì che pensino di risolversi a tempo che il suo ajuto appressò di sua Excellentia possa lor valere. Et in effetto il signor Gio. Battista ha detto a me, come a me, sperare che doman da sera la Rocca sarà nostra. Io ne scrivo forse più largamente di quel che farà la Excellentia Sua. Tuttavia non ho voluto tacere alla Santità Vostra quel ch' io n' ho inteso, et quel ch' io ne spero. Quella poi con la prudentia sua ne crederà quel che le parerà più riuscibile. Sua Excellentia desideraría bene che fusse a ordine quello scudo per soldato di quelli che sono su lo scortare della paga, et io stimarei che fusse molto a proposito, dubitando che senza, non seguisse qualche disordine nello sbandare delle genti, che s' haveranno a licentiare. A hore 16. $^1/_2$.

Di Vostra Santità

Divotissimo servo

Il Vescovo di Fossombruno

LXXXXIV.

Al medesimo

Beatissime Pater post pedum oscula sanctorum

Essendo io questa mattina col signor Gio. Battista Savelli, venne un tamburino della Rocca a pregarlo da parte di messer Federico da Marini.che fusse contento d' andare fino alla Rocca, o veramente che lui saría uscito fuora per parlargli. Sua Signoria dopo essere stata dalla Excellentia del signor Duca, è andata con messer Apollonio in compagnía, et sono stati a parlamento con esso nel palazzo, ch' è innanzi alla Cittadella, dove lui è venuto. Et il suo parlare è stato in questa maniera: che li soldati di dentro havendo cominciato a partir fra loro i drappi et l' argento, bravano, et quanto a loro, dicono di volersi tenere. Però, che lui venga, et parli, et facci accordo honorevole. Et esso messer Federigo, il quale non potría mostrare maggior timidità, dice accorgersi bene che essi parlano in quel modo, per poter poi riversare la colpa della resa della Rocca sopra di lui. Domandava termine 15 giorni: ma il signor Gio. Battista rispose che la concessione di tanto tempo era fuor della mente della Excellentia Sua: però che lui poteva andare a mettere in scritto quel che voleva, et mandarlo. Et con questa risolutione se ne tornò in Rocca.

Per tutto questo non si manca di far tutte le provvisioni per istringerla quanto più si può: et questa mattina s'è comandato che tutti i soldati portino una fascina per uno, come han fatto et fanno tuttavía per alzar i bastioni, e le trincere nella Cittadella: dove penso che questa notte si potrà piantare parte dell'artiglieria per cominciar a battere la Rocca, la quale con tutto che messer Federigo habbia detto esser forte, a noi pare il contrario, per vedersi di fuora mal fiancheggiata (1). Et a Vostra Beatitudine bacio i Santissimi piedi.

Da Paliano alli 24 di Maggio 1541 hore 17.

Di V. Beatitudine

Divotissimo servo
Il Vescovo di Fossombruno

(1) Anche la Rocca si arrese due giorni dopo, e ne abbiamo la prova nella seguente lettera origin. nel *Carteggio Farnes.*, colla quale il Duca di Castro ne porgeva a Sua Santità la lieta novella:

« *Padre Santo*

« Dopoi quanto deve haver riferito a Vostra Beatitudine Apollonio, che partì
« di qua hieri circa alle 3 hore di notte, della deditione che haveano risoluto
« di fare a discretione nostra quei della Rocca, questa mattina a un' hora di
« giorno vi ho mandato il signor Alessandro Vitelli et il signor Gio. Batti-
« sta Savello, al comparere dei quali il Castellano è uscito fuor subito a por-
« tare le chiavi, et fatto similmente uscire tutti quei fanti che v' erano, che
« poteano essere da 70 sotto condotta del capitano Salvatore Corso e di An-
« tonio da Marini, li quali si drizzaranno col Castellano verso Subiaco, o do-
« ve lor parerà. Dentro sono entrati il signor Alessandro Vitelli con tanti
« compagni che bastano, et alcuni miei con uno del Commissario a descrivere
« tutte le robbe, che vi sono, distintamente. Ho commesso che advertino alle
« robbe di Chiesa, et, se ve ne trovano, le pongano da parte, et si servino,

LXXXXV.

Allo Ill.mo et R.mo Signor mio Signore osser.mo
Il Signor Cardinal Farnese

Ill.mo et R.mo Signor mio Signore osserv.mo

Venuto in questa Provincia (1) l'ho trovata (per dire il vero) in disordine. Per non mancar del de-

« secundo mi scrive il Cardinale esser mente di V. Beatitudine —. Espettia-
« mo d'hora in hora l'avviso o della deditione o della espagnatione di Fal-
« vaterra; che per quanto intendo non è cosa da potersi tener molto all'in-
« contro dell'artigliaria nostra, che per tutto hieri vi doveva essere giunta: et
« d'ogni successo Vostra Santità serà subito ragguagliata. Alla qual bacio hu-
« milmente li santissimi piedi ».

« Di Paliano, alli XXVI. di Maggio MDXLI.

Devoto et sujetto Servitore
P. L. Farnese

La lotta ineguale che Ascanio Colonna ostinatamente sostenne contro le armi della Chiesa, era al tutto finita a'29 di Maggio; sotto il qual giorno abbiamo nel mentovato *Carteggio* una minuta di lettera del Cardinal Farnese al vescovo dell' Aquila colle parole qui appresso:

« In ricompensa delli avvisi che V. S. mi dà di cose particolari, io non so
« che scriverle, perciò che qui *(in Roma)* non v' è cosa di nuovo degna di
« Lei doppo la *total expugnatione* dello stato del Signor Ascanio etiam con
« Paliano et la Rocca; quale ultimamente vedendosi stretta, et presa la Cit-
« tadella per forza, si è data a descretione, in executione della giustitia et
« exempio di chi pensasse voler far ingiuria a questa Santa Sede et a Sua
« Santità ». R.

(1) Cioè della *Marca,* della quale era stato eletto *Governatore*. Egli avea ricevuta dal Pontefice questa nuova destinazione sui primi di Luglio del 1541; in prova di che riferisco una lettera del Card. Farnese, della quale rinvenni la minuta nel *Carteggio Farnesiano*

Al Tesoriere della Marca

« Il Vescovo di Fossombrone viene al governo di cotesta Provincia, al qua-
« le Nostro Signore lo ha deputato, et per conto della sua provvisione, ac-

bito mio, attenderò a fare il meglio che potrò. Fui a Tolentino, dove non solo ritrovai odii et inimicitie particolari, ma ancora certa divisione che potría partorire col tempo qualche malo effetto. Havendo poi inteso qui da più persone il pessimo stato delle cose d' Jesi, et massimamente dai loro ambasciatori che pregando mi facevano istanza ch' io mi trasferissi fin là, ancorchè i tempi fussero strani, et quella aria cattivissima, nondimeno conoscendo la necessità della cosa, vi sono stato, et v' ho fatto quel che la S. V. Reverendissima intenderà da messer Annibale Caro (2), al quale scrivo diffusamente et di questo et d' altre cose, perchè ne la ragguagli, volendo pigliar questo fastidio.

Nelle cose del Pallantero, per non essere imputato, nè da questi nè da quelli d' haverci fatto nè ben, nè male, ho ordinato che tutto si faccia per mano

« ciocchè non vi si habbia a dubitare sopra, Sua Santità ha voluto ch' io vi « scriva questa, et vi dica per sua parte che la detta provvisione ha da esser « di cento scudi il mese fermi ec., computati in questo modo, cioè che voi « rivediate il conto mese per mese di quanto harà renduto la Cancellería del « Governatore, et lasciatogli quella somma che troverete, qualunque ella si « sia insino a cento vi aggiugniate voi il resto che mancasse insino alla som- « ma predetta a conto della provvisione ch' è solita pagarsi al Legato: tanto « che, renda la Cancellería quel che si voglia, il Governatore habbia ogni me- « se nè più nè manco di cento scudi; perchè così è la mente di Sua Santità, « la quale esseguirete. Et state sano.

« Da Roma alli IIII di Luglio 1541 ». R.

(2) Son note a tutti le intime relazioni che passavano tra l'Autore di queste lettere ed il Caro. Il quale circa appunto a que' dì andava vagheggiando il pensiero di abbandonare l' ingrato servigio di monsignor Gaddi per darsi a quello del suo benevolo Guidiccioni. R.

di notajo: è vero che ho intanto lassato fare agli instigatori, fra' quali è messer Ottavio Ferro, che fu già Auditore del Governatore di Roma, che mi par quasi haverci messo della conscientia. Come l' esamine sarà finito, si manderà, et Sua Santità ne farà poi il piacer suo. Et in buona gratia di V. S. Reverendissima humilmente mi raccomando.

Da Macerata alli 16 di Luglio 1541.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

LXXXXVI.

Al medesimo

Ill.mo et R.mo Signor mio Signore osser.mo

Io ho detto al Tesoriere qui che mandi a pigliar le ricolte de' Brancadori su quel di Fermo, sì come è il dovere, et sì come anche credo esser mente di Nostro Signore, che me ne parlò. Et perchè ci potrebbe per avventura nascere qualche difficoltà nell' esigerle, ritrovandosi i Brancadori vicini (com' intendo) alli confini del Regno, io non mancarò di scrivere una lettera al Ruffo, Governatore dello Stato di Fermo, che mandi fino a 60 o 70 fanti a farli spalle; se lo farà no 'l so. Saría espediente, anzi necessario che Sua Santità operasse col Vice Re di

Napoli, che li Brancadori, che s' intertengono con qualche fanti in Atri, in Monte Pagano, in Tortoreto, in Julia, Colonnella, Selvano et Teramo non potessero stare in quei luoghi: perciocchè standovi non solo potriano dar disturbo al pigliar queste ricolte, ma anche, essendo Fermo una terraccia poco forte, entrarvi dentro una notte, et far del male, ancorchè la parte par che stia secura et non ne dubiti. Et in buona gratia di V. S. Reverendissima humilissimamente mi raccomando.

Da Macerata alli 16 di Luglio 1541 (1).

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima

Humil servo
Il Vescovo di Fossombruno

(1) Entro quella state la Provincia della Marca restò priva del suo nuovo *Governatore*, che uscì di vita poco dopo la data di quest'ultima lettera. Se la Chiesa di Fossombrone ebbe addì 29 di Luglio un altro pastore nel Fiorentino Nicolò Ardinghello, come l'Ughelli asserisce nell' *Italia Sacra*, sarebbe da conchiudere che la morte di Monsignore seguisse tra il 16 e il 29 di quel mese. Ma altri, fra cui il Lucchesini, lo dicon morto *in Agosto*.

Fin dal suo partire alla volta di quella Provincia il Guidiccioni non tacque agli amici il presagio che aveva del suo prossimo fine. Intorno al quale presagio ed all' altre circostanze che precessero ed accompagnarono la morte di lui è da vedersi la bellissima lettera consolatoria scritta dal Caro alla sorella di Monsignore, Isabella Arnolfini, ed impressa nell' Edizion Cominiana del 1749, Vol. I. a facc. 149 e seguenti. R.

ALCUNE LETTERE FAMILIARI

DEL MEDESIMO

O D' ALTRI DEL PARENTADO

I.

Dno. Barth. di Hier. Cenami Cugino Hon. (1)
IN LUCCA

Onorando Cugino. Ho ricevuto una vostra delli 28 d'aprile alla quale rispondo che li denari io non li

(1) Questa e la seguente lettera di mons. Gio. Guidiccioni si conservano autografe presso il nobil uomo il sig. Carlo Burlamacchi, *Tomo* 1. *Lettere diverse* dell'Archivio Arnolfini che gli pervenne come figlio della fu signora Luisa primogenita dell' ultimo rampollo di quella illustre famiglia. Le quali due lettere mi furono indicate dall' egregio sig. ab. Guido Maria Viviani che presentemente è con me in uffizio di supplente al sotto Bibliotecario nella pubblica Libreria, e mi fecero strada a maggiore scoperta, a incontrarmi cioè in più lettere, pure autografe, scritte da Venezia a Giusfredo Cenami del 1375, e di cui già parlai nella prima parte *Dei Lucchesi a Venezia.*

Come poi le due lettere a Bartolommeo di Girolamo Cenami si trovino nell' Archivio che fu di casa Arnolfini, non saprei addurre altra ragione che quella della parentela fra Bartolommeo Cenami e il Guidiccioni. Noi vediamo in fatti che mons. Giovanni chiama qui il Cenami *cugino onorando;* ed erano tali da lato di madre, come figli che erano di due sorelle, il Guidiccioni di Lucrezia di messere Antonio Nocchi (che il Padre Alessandro Pompeo Berti nella vita che ei scrisse di mons. Gio. confessò non sapere di qual famiglia ella fosse) e il Cenami di Giulia pur figlia dello stesso Nocchi dottore in medicina, che ai 24 maggio 1484 trovai eletto medico della città per tre anni con

ho ancora avuti. Archangelo mi dice che l' averò, venuti che saranno li drappi di messer Matteo. Aspettavo di risponderti perchè pensavo venisser presto, e volevo scrivere il ricevuto. In vero n' ho patito, e malvolentieri richiedo altri. Io li ho quasi tutti debito, perchè questo mio mal che m' è venuto, che alla fine è stato chiarito che son gotte crudeli, che m' hanno tormentato mirabilmente, ho voluto che molti medici mi diano i rimedii, et ho speso assai, e spendo. Sono stato a pan et acqua già è passato un mese, e tutti mi dicono che almeno bisogna ch' io stia tre anni senza ber vino. Questo, nè altro non curo, purchè non tornino, che per Dio m' hanno maltrattato ed hannomi così indebolito le mani che se venissero qualche volta concludono che mi stroppieriano. Dio nol consenta. Mi cominciano ad andar nelli piedi ancora (2).

Ma per tornare a rispondere al resto della vostra lettera, dico che prete Andrea Masini, secondo i conti che Pardo mi dà, non ha pagato. Sarete con-

provvisione di 150 ducati d' oro all' anno, e già morto il 7 aprile del 1486 nel testamento che fece Pellegrina ved. Nocchi per mano di ser Benedetto Franciotti. Di tutte le quali cose sono concordi le indicazioni nelle notizie e negli alberi di tutte e tre le famiglie ne' mss. Baroni. Ora il Guidiccioni ebbe una sorella di nome Elisabetta maritata a Luiso Arnolfini, alla quale il Caro scrivea la lettera 86 del Vol. 1. delle sue Lettere nella edizione del Comino 1742; onde è chiaro come le due lettere del suo fratello al cugino Bartolommeo Cenami potessero entrare nell' archivio Arnolfini.

(2) Ecco il principio di quella infermità che gli amareggiò poi il resto di sua vita, e fu cagione non ultima di quella febbre che lo condusse al sepolcro ai primi di agosto del 1541.

tento farnegli mostrar il ricevuto, e manderò questi cogli altri. Circa lo star suo a Gallicano ne farò quanto vorrete voi. E così di Prete Andrea da Vagli, Pardo mi scrisse ch'era importuno, e che domandava più assai di quel che soleva aver, e che trovaría chi l'aría offiziata a meno. Di questo me ne rimetto a voi. Fate che non si manchi al mio onore, nè in questo, nè in altro, chè lo stimo più che la roba. Circa il fittar delle cose mie mi rimetto a prete Agustino et a voi. Il male ch'io ho avuto, e le faccende ch' ogni dì più mi fastidiscono ed abondano non mi lassa pensar alle cose mie.

Di Roma il primo di giugno 1530.

GIO. GUIDICCIONI

II.

Al mio Cugino On. Messer Barth. di Hier. Cenami
IN LUCCA

Cugino onorando. Ieri ebbi una vostra delli xx, la quale mi ha dato tanto dispiacere per aver inteso le parole usate da messere Bartolomeo (1), quan-

(1) Questo messer Bartolommeo Guidiccioni, che poi dice *che m' è zio*, nacque in Lucca il 1469 « fu caro, (dice il Lucchesini Storia Letteraria di Lucca lib. V. cap. VII) al cardinale Alessandro Farnese che lo volle suo vicario nel vescovato di Parma, governatore nell' abbadia di Farfa e finalmente suo uditore nella legazione della Marca . . Salito al soglio Pontificio il Farnese . . lo fece vescovo di Teramo e datario: poi lo creò Cardinale ai 12 di decembre 1539, prefetto della segnatura, riformatore del tribunale della rota, vicario di Roma, penitenziere maggiore, amministratore del vescovato di Chiusi nel 1544, e vescovo di Lucca nel 1546 ».

to abbia fatto la trista nuova di Antonio (2), perchè questa, o simile ho aspettata gran tempo fa per l' animo ch' io conoscevo in lui più rivolto al male che al bene. Ma che messer Bartolomeo fosse sì poco discreto, con tutto ch' io 'l conosca libero di parole intanto che talora dice cosa che non lo crede poi con effetto, non l' arei pensato mai; e con voi massimamente, col quale noi tutti abbiamo molti anni fa grande obbligo, e lui 'l sa, ed hallo visto ora, e vedelo nelle cose mie. Pur io vo pensando la scusa, che potria esser che avesse voluto dire che voi come nostro affezionatissimo aveste fatto ogni cosa perchè sborsasse i danari lui, e non Antonio: che altrimenti non mi può capere nell' animo. E però io gli scrivo di sorte che so che se ne resentirà, ma non me ne curo, perchè dicendo il vero e 'l giusto sul viso al Cardinale che m' è patrone (3), lo dirò a lui ancora che m' è zio, e senza alcun rispetto.

Io non aspetto altro che male nuove delli miei per lo avvenire, nè cosa che non mi sia nojosa. Così danno i tempi, sopra la casa nostra cade la ira de' cieli, anzi pur i difetti nostri. Io mi sforzerò di far coll' opere talmente ch'io non sarò nel numero loro; ed ho speranza in Dio che niuno si potrà mai doler di me a ragione.

(2) Questo Antonio era fratello di mons. Giovanni, che fu poi Gonfaloniere di Lucca il 1551.

(3) Intende parlare del card. Alessandro Farnese di cui era segretario.

Pensavo ridurmi a Lucca, ma ci vedo poco ordine (4). Qui tra tanti scelerati sto malvolentieri; costà vedendo ne' miei quel che mi spiace, starei forse peggio. Per qualche bel camino drizzerò la vita mia, mercè di Dio che mi darà e potere e volere.

Io vi prego bene che per amor mio vogliate per questa volta far conto non aver udito niente, e per l'avvenire non intrigarvi con loro. Così non giunga a domani con la vita, come io volsi scrivervi, che non ve ne impacciaste, ma io stimai esserne tenuto troppo crudele. Io scrivo a messer Bartolomeo che l' onor suo non consente che vi dia terre in pagamento, ma restituisca li denari; mi piaceria grandemente che lo facesse per suo onore e per satisfazion mia.

Circa li grani, parendovi per le cagioni allegate di venderlo, vendetelo, chè ad ogni modo mi bisognerà una buona somma in una volta, e presto. Il velluto co' gli altri denari dell' anno passato aspetto per lo primo. Prete Agustino si porta male a non avvisarmi cosa per cosa del riscosso: vi piacerà ricordarnegli.

Appresso, questo gennaro, cioè a principio del detto mese averò caro che provvediate venti scudi a messer Nicolao Guidiccioni in Padova (5), chè tanti

(4) Allude forse alla sollevazione de' Poggi avvenuta pochi anni innanzi coll' uccisione del gonfaloniere Girolamo Vellutelli, mentre quella degli straccioni successe l' anno appresso 1531, per cui altri vuole che recitasse, altri che semplicemente scrivesse la sua famosa orazione alla repubblica di Lucca.

(5) Questo messer Nicolao, o era uno de' suoi fratelli appunto di questo nome che studiava in Padova, o un suo più lontano parente che fu poi anziano di Lucca il 1569.

ne gli do ogni anno. Voglio patire per ajutarlo, e non voglio che si doglia, se non di sè medesimo. Se riuscirà come gli altri s' ajuterà da sè, e farà conto d' avermi poco amico.

Iddio vi contenti, e me liberi da ogni passione (6) come ha cominciato.

Di Roma alli XXIX. di Ottobre 1530.

Alli Vostri Servizii
GIOVANNI GUIDICCIONI

III.

Giovanni Guidiccioni

A. M. Vincentio Buonviso (1).

Io non voglio, M. Vincentio, che sia mia cura di porvi nell' animo che l' oration volgare sia di quella

(6) Intende per avventura del malore della podagra, di cui nella lettera precedente.

(1) Abbiamo creduto ben fatto ristampar qui questa bella lettera dedicatoria della ORATIONE DE LA PACE DI M. CLAUDIO TOLOMEI Roma per Antonio Baldo Asolano 1534 di Marzo; onde la lettera dovette essere scritta in principio di detto anno da Roma, benchè non ne porti la data. Vincenzo Buonvisi a cui è indirizzata, fu uno di quelli al dire del Lucchesini Storia Letteraria di Lucca Lib. V. cap. 1. che favoreggiando gli studiosi meritarono il titolo di mecenati. Di lui fece onorevole ricordanza Ortensio Landi nelle *Quaestiones Forcianae,* il Doni gli dedicò uno de' suoi cicalamenti della *Zucca* e gli *Inferni,* e forse il Guidiccioni stesso i suoi bei sonetti sopra l' Italia.

Un nostro amico il nobile sig. Carlo Minutoli che avendo avuto in pensiero di ristampare tutte le opere del Guidiccioni avea studiato la materia ci suggerì insieme con questa di dare ancora altre lettere di lui disperse qua e là, ma per ragioni che non rileva allegare non potemmo eseguire intieramente il suo suggerimento. Ecco nondimeno la nota che gentilmente ne avea dato,

riverenza degna che la latina, conciosia cosa ch' io farei grande ingiuria a quelli antichi divini scrittori, et averei all' incontro tanti fieri avversarj che ritrovandomi forse solo non potrei resistere all' impeto loro, sanza ch' io farei cosa diversa da' miei pensieri; ma dirò bene, che rechi laude a sè medesimo et utilità al mondo colui il quale ardisce con la toscana favella manifestare i sensi et i consigli della mente sotto le severe leggi degli oratori. Laude acquista egli a sè medesimo, perciò che chi si mette a questa degnissima impresa conviene che, non solamente sia in questa nostra lingua esercitatissimo, ma ch' egli abbia

la quale gioverà a quelli che volessero un giorno ripubblicare tutte le cose di questo illustre lucchese.

« Nella Edizione di Genova delle opere del Guidiccioni di qualunque data mancano le lettere seguenti:

Una a Vincenzo Buonvisi premessa alla orazione per la Pace del Tolomei stampata in Roma dal Blado il 1534.

Altra a M. Francesco Veniero che si legge nella scelta di lettere di diversi Eccellentissimi uomini, stampata in Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari il 1554 a carte 31 colla data di Furlì a 26 di Maggio 1540.

Altra a M. Pietro Aretino che sta nelle lettere di diversi al detto Aretino vol. 1. a c. 239. in data di Roma 23 Decembre 1534.

Altra allo stesso, di Furlì VI Luglio 1540 (nella stessa Raccolta). Finalmente nell' edizione di Genova colla data 1749. mancano le lettere 7. 15. 75. fra quelle che il Seghezzi aggiunse alle lettere del Caro. Due però di queste lettere, cioè la 15 e 75 si leggono nell' edizione di Genova colla data « Appresso Bernardo Tarigo 1767 » nella giunta sotto il titolo di lettere famigliari.

L' edizione di Napoli, Laino 1720 ha in fine una lettera faceta a P. Aretino sotto il nome finto di *Prete Meo*, che l' editore vi aggiunse supponendola fattura del Guidiccioni. In questa il finto *Prete Meo* manda a regalare a nome del Guidiccioni una botte di greco all'Aretino; questi risponde, indirizzando la lettera a un Bartolomeo Franci da Lucca. Era egli un agente del Guidiccioni, o sotto questo nome si volle nascondere il nostro Monsignore? non mi è riuscito verificarlo ».

più che coi primi labri gustati i fonti della latina: oltre che essendo ornata di splendidi vestimenti, di chiari lumi di parole e d'altre infinite ricchezze può la latina dimostrarsi cogli suoi seguaci liberalissima; dove la toscana poco ricca d'andamenti e non bene dipinta di quei colori dei quali la grandezza dell'eloquenza risplende, non può così agiatamente farlo; e non potendo è necessario, se non vogliamo andarci ne' medesimi circoli ravvolgendo, che noi ci sforziamo di scavare altissimi sentimenti, e quelli illustrare con nuove figure e con apparenti e luminose parole. Il che non so, se con minore acutezza d'ingegno, con minor dottrina e con minor esercitazione si conseguisca che si conseguino i componimenti latini; molti de' quali sono giudicati buoni che volgari sariano biasimati e riputati vili. Utilità reca egli al mondo (io parlo di quelli gli quali hanno aggiunto alla bontà dell' animo l' ornamento del dire), perciò che essendo ritrovata la eloquenza per insegnare, per dilettare e per commuovere, chi dubiterà che l' uomo non riceva con più forza nell'animo il suono di quelle voci le quali egli ha apparate, che quelle ch' egli non sa? e che maggiormente non si risenta mediante gli affetti della lingua tra la quale è nato e cresciuto, e con la qual favella, che della straniera (che così oggimai possiamo domandar la latina), della quale appena i dotti nel corso dell' oratione possono trarre perfetto il senso, non che gl' idioti commuoversi? Con quale oratione gli uomini savj gli quali consumano

i pensieri nelle republiche potranno aspramente vituperare i malvagj e degnamente lodare i buoni? con quale svegliare i languidi alla salute publica et opporsi alla violenza et alla nequitezza de' rei? con quale quietare i subiti movimenti de' popoli et ismorzare l' incendio delle civili discordie? con la volgare, o con la latina? Certamente con la volgare, la quale fortificata da' bei presidj della esperienza e delle dottrine, senza le quali è uno aggiramento vano di parole, non è dubbio alcuno ch' ella porta seco utilità maravigliosa.

Le quai cose conoscendo il nostro M. Claudio s' è messo a questa utilissima fatica, nè so chi più debitamente che egli dovesse prenderla, il quale appena nato fu dalla fiamma del suo ingegno rapito di terra et alzato tanto alto, che a gran fatica potea discernerlo acuta vista. Apprese poi le discipline legali necessarie alla prudenza dell' oratore; ornatosi delle filosofice morali, vere dimostratrici de' vitj e delle vertudi; illustratosi delle naturali, con le quali le cose celesti alle umane tirandosi eccelsamente si ragiona; arricchitosi delli antichi e de' moderni esempj, la memoria de' quali reca fede et autorità all' oratione; et esercitati finalmente molti anni nello studio di questa laude, ora leggendo greci e latini autori, ora scrivendo dialogi et orationi, ha temperata così soave armonia che niente è più giocondo, nè più perfetto. Voi vederete adunque che in questa sua oratione egli ha ottimamente osservati gli ammaestramenti retorici. Persuade

cosa utile, onesta e possibile, la persuade al Vicario di Cristo, e persuadela egli il quale per molte politissime scienze, per la gravità della vita e per la divotione verso lo Illustrissimo Cardinale de' Medici suo e di tutti gli animi nobili vero principe è degno d'essere lungamente e con attentione ascoltato, come nel vero egli fu, e come col testimonio della pace si vide. Conosceretevi dentro una dignità di vere sententie, un largo fiume d'elettissime parole, le quali alcuna volta per somiglianza tratte quasi stelle per l'oratione sparse tutta l'adornano con mirabil modo. Sentiretevi ancora i cominciamenti, i mezzi e gli estremi così correnti che non si fermano, così congiunti che non s'indebiliscono, così con un certo numero ordinati che non offendono le orecchie, ma le ricreano. Et appresso vi scorgerete una artificiosa varietà nel riposarsi, ma non potrete però vedere per fiso che vi miriate ch'egli s'insuperbisca, che vada con giovanili sententie e lussureggiando, che s'enfie per troppo fiato, che trascorra ne' luoghi vani, che dica bassamente le cose grandi; ma pieno di spirito, pieno di verità, pieno di giusto dolore entra per sì fatta maniera nelle menti che da radice svelle ogni crudeltade, et in suo luogo vi ripone la compassione.

Chi sarà adunque colui il quale non dica a lui convenirsi laude? e che non conosca quanto egli sia per allargare i confini dello idioma toscano et aggiugnerli di gratia e di dignità, se per queste strade va caminando, per le quali ha cominciato già è buon

tempo, nè sa fermarsi? certamente ch' io stimi, niuno. E benchè niente meno gli cadesse nell'animo che di farla stampare, non di meno costretto da' preghi di molti amici, gli quali non potevano con animo quieto sopportare che ella nelle mani di molti si leggesse scorretta, ha fatta sua la volontade altrui. Laonde a me come a non ultimo per avventura degli amici suoi ha dato questa cura, la quale io ho presa volentieri, e per la riverenza ch' io porto a lui, e per lo desiderio che io ho di indirizzarvi sì nobil cosa, e di accendervi, s' io posso, coi raggi delle sue belle vertudi a dover con la prudenza vostra, con la beltà del corpo e con gli altri beni della fortuna congiungere la eloquentia, acciò che come in quelle avanzate molti altri, così in questa, per la quale siamo da' bruti animali differenti, e con la quale possiamo divenire singulari tra gli altri uomini, gli superiate; e tornando a dare la maturità degli anni vostri alla cura della nostra repubblica la quale con pietosa voce chiede sostegno a' buoni, possiate con giovamento et esaltatione di quella accrescere la laude vostra.

IV.

Al Rev.mo e Ill.mo Sig. Cardinale Farnese Ill.mo et R.mo S.or mio Unico (1)

Non havendo lettere di V. S. Reverendissima molti giorni sono, nè essendoci nova di alcuna sorte da

(1) L' originale di questa lettera di Alessandro Guidiccioni vescovo d' Ajaccio si conserva nella reale Biblioteca di Parma, la quale possiede ancora l' au-

nissuna banda, non ho per conseguentia da scriver molto. Tuttavolta per non mancar del debito di scriver spesso, ho voluto farle queste poche righe, per dirle ancho, che oltre l' instantia grande, che mi ha fatto fare il Reverendissimo di Rhoano, ch' io voglia intercedere con V. S. Reverendissima perchè possa havere il suo capello di qua come di già ho scritto, alligando fra l'altre cose in iscusation sua, l'età grave in che si trova, non atta a viaggio, massime come quel di Roma, Esso proprio è venuto a trovarmi fino allo alloggiamento mio, mostrando un'estremo desiderio di essere consolato di questa minor gratia, poichè Sua Santità gli è stata tanto liberale della maggiore. Et perchè mi ha astretto ch' io voglia replicar li prieghi miei a V. S. Reverendissima perciò, non ho potuto negarglielo, onde torno a far l'officio nel medesimo modo dell'altra volta, ma con tanto maggior efficacia, quanto io lo veggo così avido di essere satisfatto, ch' è per farne scrivere caldissimamente a Sua Santità dal Re, et da Madama di Tempes et già me l' ha accennato, ma io ho detto non essere necessario perchè quando si possi fare, sarà a bastanza el rispetto particolare di S. S. Reverendissima.

tografo delle Poesie di Mons. Giovanni colle correzioni di mano di Annibal Caro, in cui il Cav. Pezzana prefetto chiarissimo della medesima scrisse « veggasi la nota apposta all'edizione delle Rime del Guidiccioni fatta in Parma nel 1729 per cura di Giacopantonio Gozzi parmigiano da Giuseppe Rosati. Del suddetto Alessandro che era vescovo d'Ajaccio fino dal 6 Aprile 1541 vedemmo già nella lettera XLIX. in nota che egli era a Toledo il 1539 per commissione pontificia.

Ho più volte sollicitato Monsignor Reverendissimo Tornone per la essecutione della Santa mente di Sua Beatitudine intorno alla Indulgentia per la prosecutione del concilio r. . . et ultimamente havendogliene fatto parlare per intendere risolutamente quel ch' io havevo a scrivere sopra tal materia, e senza questa tardità sopra lo aggirare che ha fatto S. Maestà qui intorno, mostrando che co la speranza del presto ritornarci, si sia differito de intendere l' opinione di questi Presidenti, et altri, a chi si era comessa la cura di veder tal cosa, ma che gionti a San Germano, che deve essere hoggi o, domani, forsi si sentirà qualche altra cosa del progresso di esso Concilio, al qual bisogna pur haver matura consideratione prima che publicar una simil cosa, se li daría poi allhora espeditione, et anchor che se gli sia opposto che questo non solo non può generare impedimento alcuno, anzi si dovrà ajutar più presto detta causa, non si è però potuto cavarne construtto alcuno fin qui, il che non ho voluto tacerle così per giustification mia, come perchè la sappia, come la cosa passa, et allhora per opinion mia si risolverà ancho la partita di quei Prelati che haranno da andare a Trento de'quali mandai li nomi per l' ultima mia di 23.

Monsignor di Anghien morse, come io scrissi per la detta, nè il modo replicherò altrimenti, reputandola salva, solo aggiungerò che mi vien detto Sua Maestà haverne sentito molto dispiacere, et l'ha fatto portare a San Dyonigi.

Monsignor di Lorges doppo il ritorno, che fece in Scotia, per la fortuna adversa che hebbe, com' io scrissi, è poi venuto tre giorni sono, nè porta più di quello che io avvisai a dì passati nel proposito del soccorso maggiore, che si ricercava di qua, et del timore che havevano di non poter resistere a longo andare con Inglesi, sopra di che non so hora che provisione si piglierà, non potendo le cose durar molto nel termine che si trovano. Intendo ancho che nel forte che è contra Bologna bisognerà renovar genti, et rinfrescarlo di vettovaglie, perchè di queste è anzi mal fornito, che altrimenti, et quelli continuano pur di morire a furia, et per lo aere corrotto, et per li disaggi che patiscono.

Monsignore Amiraglio si trova un poco ammalato di una caduta da cavallo andando alla assemblea per questi ghiacci, ma però senza rottura, o, sconciatura di membro nissuno, nè altro ho da dirle, se non che il signor Horatio è arrivato questa sera sano con tutta la compagnia, nel qual stato desidero et prego N. S. D. che conservi longo, et felicemente V. S. Reverendissima et me in sua bona gratia.

Di Parigi a XXVIJ. di Febraro M. D. XLVI.

Monsignor mio Illustrissimo dopo che io vedo el desiderio de questo Excellentissimo de avere questo capello, io non manco da l' altro canto de precarlo da la banda mia ond' io faci ogni oppera con madama de Tempes per la liberatio del signor Conte de Lan-

guilara et me ha promesso che farà ogni suo sforzo. Et quando pur Sua Santità deliberasse de compiacer questo signor, non voglio mancare de suplichar V. S. R. et raccordarli che questi capelli se donano a quelli che stentano e travalgiano per servicio de Sua Santità et de V. S. R. e tanto più è da haverli in qualche consideratione quanto che el loro travalgio è in absentia de patronj e fuora de Roma privi de ogni speranza. Dico che el povero Gherardino è stato qui nove mesi nel letto e più nel altro mondo che in questo, quando La se dignasse inpetrar gratia da Sua Santità che de tutto o parte di quello che questo signore darà de questo capello, che ancor lui gustasse dopo tante amaretudine un poco de dolceza de le sue fatiche che certo V. S. R. farà un' opera degna di sè et resusciterà questo giovane da morte a vita. E cusì con tutta quella effichacia ch' io posso la suplico humilmente che la volgi haverlo per raccomandato, a la qual bascio le mane con ogni reverentia.

Di V. S. R. et Illustrissima

Humill. et perpetuo servitore
El Vescovo d'Adiacio

V.

Al medesimo

Ill.mo et R.mo Sig.or et Patron nostro Colen.mo (1)

Havendo inteso come la Eccellentia del signor Duca suo fratello *(Ottavio Farnese)* ha deliberato per mantenimento della giustitia fare nella sua Città di Parma et Piagenza una ruota di Dottori eccellentissimi, sì come si usa in molte Città di Italia, non habbiamo voluto mancare in tanta occasione prepuorli et offerirli messer Libertà Moriconi gentil huomo della nostra Città et nostro parente stretto, siando cognato del nostro Vescovo. Il quale, oltra l'essere nobile dottore et parente, et persona di buonissime lettere et costumi et di molta integrità, è tale che, se noi non conoscessimo che Sua Eccellentia ne havesse a essere benissimo servita, non ardiremmo metterlo avanti a Vostra Signoria Illustris-

(1) Aggiugnamo ancora queste altre lettere favoriteci dal chiarissimo signor Amadio Ronchini con questa sua annotazione « Alle lettere, che recate abbiamo sin qui, non sarà forse discaro a' Lettori che facciam succederne tre scritte nel XVI. Secolo da personaggi del Casato di Monsignor Giovanni, somministrateci da quello stesso *Carteggio Farnesiano* onde son tratte le precedenti di lui. A noi sembra di poter farlo tanto più acconciamente, in quanto che esse ci ricordano alcuni non ignobili nomi di una Famiglia, nella quale (per dirlo col Lucchesini, *Mem. e doc. per la Storia di Lucca,* T. IX. p. 160.) *il felice coltivamento delle lettere era quasi ereditario*. Tutte e tre sono indiritte al Card. Farnese, e fan fede come ne' Guidiccioni sorvissuti a Giovanni continuassero la devozione e l' affetto che questi ebbe, vivendo, verso il magnanimo Porporato.

sima. Et sia certa che in detto messer Libertà, oltra la fede et diligenza sua in servirla, ci conosceranno ancora la devota et fidel servitù di tutta la Casa nostra. Et operando Vostra Signoria Illustrissima che ottenga uno delli dui luoghi (quali teniamo che siano in sua mano) ci farà un favore singulare, perchè le persone conosceranno che noi abbiamo un poco di luogo nella gratia di Vostra Signoria Illustrissima, alla quale con tutto 'l cuore humilmente ci raccomandiamo. Che Iddio conservi Sua Signoria Illustrissima sana.

Di Lucca alli 7 Giugno 1557.

Di V. S. Illustrissima

Affetionati servitori
NICOLÒ et ANTONIO } GUIDICCIONI

VI.

Al medesimo

Ill.^{mo} et R.^{mo} Mons.^{re} Signor nostro Col.^{mo}

La divotione et servitù, c'ha tenuto sempre M. Nicolò Guidiccioni Padre nostro di bona memoria a V. S. Illustrissima et Reverendissima et a tutta l'Illustrissima Casa sua, muove adesso noi suoi figli ne

la morte sua, come heredi non tanto de' beni, quanto et maggiormente dell' affetioni et servitù paterne, a scriverle et a supplicarla che e' voglia accettarci et tenerci per suoi humilissimi et fedelissimi servitori degnandosi per sua infinita bontà et liberalità di haverne in protettione, come già si degnò di ricevere et havere nostro Padre: assicurandola che, se bene ella ha di molti servitori di maggiore sufficienza et valore di noi; di quegli che più desiderino la grandezza sua et che con più fedeltà la sieno per servir sempre, non n' ha forse niuno; di che in ogni occasione se ne potrà render certa, comandandoci. Ora perchè V. S. Illustrissima et Reverendissima si degnò di pigliare nel numero de' suoi continovi et assidui servitori, molti mesi sono, Lelio nostro fratello minore; quando sarà suo piacere di chiamarlo, egli verrà sempre prontissimo a servirla. Il quale ancora che per li molti impedimenti havuti non habbia potuto attendere alle lettere con quella diligentia che si conveniva, havendo da servire un tanto Signore si sforzerà nondimeno di non far bugiardo in tutto il Reverendo M. Francesco Babbi, che per sua gentilezza fece così buona relatione di lui a V. S. Illustrissima et Reverendissima, et ingegnerassi di supplire con la fedeltà, e prontezza al servire agli altri difetti che saranno in lui. Di questa, et d' ogni altra cosa nostra V. S. Reverendissima disporrà a beneplacito suo: purchè Ella si contenti di conoscerci per suoi servitori, della qual cosa con ogni affetto et reverenza la supplichiamo;

et restiamo pregando Iddio che longamente conservi felice Sua Illustrissima persona.

Da Fiorenza alli XXVI. di Marzo 1566.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima

Humilissimi et obbligatissimi servitori

CRISTOFANO }
GIOVANNI } GUIDICCIONI
LELIO }

VII.

Al medesimo

Ill.mo e R.mo Sig.re e benefattor mio colendiss.

Perchè quelle gratie et quei benefitii, co' quali, mercè della bontà sua, è piaciuto a V. S. Illustrissima d'ornare et aggrandir i nostri maggiori, sono stati di valore et grandezza corrispondenti al nobilissimo et generosissimo animo di Lei, non solamente le hanno obligato le persone di quei, ma lasciato anchora sopra noi altri figliuoli et descendenti loro una perpetua et sì dolce gravezza, che ne farà sempre esser tutti di ardentissimo desiderio di adoperar le persone et spender le vite nostre in servitio di V. S. Illustrissima et della Illustrissima Casa sua. Il quale obligo et desiderio poichè per nuovi favori et gratie, come è stata hora questa del benefitio che La s'è degnata di fare a me, non può divenir mag-

*

giore, fa ch' io mi quieterò col basciarnele reverentemente la mano, sperando che questo simplice officio appresso V. S. Illustrissima sia bastevole per far Lei capace di quello infinito obbligo che con li miei tre fratelli Le debbo, che io non saprei con longa oratione exprimere, et conosco che non con parole ma con effetti convien sodisfare; come procurerò che segua quando V. S. Illustrissima si degnerà ricevermi fra quei che personalmente La serveno. Di che humilmente La supplico, sperando di poterlo fare hora tanto più honoratamente, quanto maggiore e più ampla sarà la gratia che mi sarà fatta dalla benignità et liberalità di V. S. Illustrissima. Nella cui buona gratia humilissimamente mi raccomando; et prego Nostro Signore Iddio che felicemente conservi la persona di V. S. Illustrissima.

Di Lucca il dì XXIIII. Agosto IDLXXV.

Di V. S. Illustrissima et Reverendissima

Obligatissimo servitore
GIOVANNI GUIDICCIONI

SONETTO (1)

Di Frate Pajajo da Lucca

Cerco l'Italia del mondo lumiera
Ipre, Lilla, Doagio, Bruggia e Guanto
Con ciò che stringe mo' di canto in canto
Lo re di Francia per ogne frontiera;

Guascogna e Spagna con la lor riviera
E 'l regno d' Aragona tutto quanto,
Eo non vidi già mai più bel nè tanto
Castel cum rocca sì come Peschiera.

In pian presso foresta tel diviso
Fornito in ciò ch' è opo a' visi (sic) umani
Con alte mura, fossi e torri assiso.

Da lato ha più bel lago de' cristiani,
Dentr' è com' un terrestro paradiso,
Forte da' Greci, Tartar' e Pagani.

Chi 'l manganasse (2) drebbe colpi vani;
Ma guardil nondimen chi l' ha tra mani.

(1) Non dispiacerà qui ai lettori questo sonetto che ci fa conoscere un nuovo poeta lucchese del buon secolo della lingua. Lo trovai nel Cod. CCCCXLV della insigne Biblioteca Capitolare di Verona essendo là nella passata quaresima. È un Cod. Cartaceo della Vita nuova di Dante del secolo XIV, nel cui ultimo foglio si legge il sonetto.

(2) MANGANARE per battere una fortezza con mangani manca alla Crusca, la quale d'altra parte allega il verbo in altro senso con solo un esempio.

TAVOLA

DI VOCI E MODI DI LINGUA CHE MANCANO ALLA QUARTA IMPRESSIONE DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, O CHE HANNO UN SOLO O NISSUN ESEMPIO

ACCAMPARSI per mettere il campo term. milit. ha un sol es. Lett. LVI. « Non parendo cosa convenevole nè buona andare ad accamparsi a Paliano ». Lett. LXXV. « Sendosi deliberato di mandare il capitano Alessandro con le sue genti ad accamparsi su la collina d' Anagni ».

ADERIRSI per unirsi, collegarsi. Lett. XXIX. « Accetta di buona cera la offerta che Sua Santità ha fatto di persuader li Venetiani ec. che si aderischino con Sua Santità e con Sua Maestà a reprimer li conati del Turco ».

ALLA DISCOPERTA. Lett. LXXXVIII. « Antonio d' Aragona mandava 500 fanti alla discoperta con permissione del Vicerè ».

AGGIRAMENTO per accozzamento di parole. Lett. Fam. III. « La volgare (orazione), ec. fortificata da' bei presidj della esperienza e delle dottrine, senza le quali è uno aggiramento vano di parole ».

ALLOGGIAMENTO term. milit. non ha es. Lett. LXXIV. « Nel rimandare i muli all' altro alloggiamento per le bagaglie, i mulattieri per iscortare il cammino andorno tanto sotto Paliano che furono loro tolti da quelli di dentro 13 muli ».

AMMOTTINAMENTO. Lett. LXXXV. « E per questo e per qualche ammottinamento che . . . potria facilmente succedere . . . . sperano ben presto buon esito ».

AMMOTINARE ha un sol es. Lett. LXXXIV. « Ieri furono per ammotinarsi due compagnie ».

AMUTINATO o AMMUTINATO add. Lett. L. « S' è inteso d' un medesimo tempo il trattato di Pavia scoperto da quelli fanti amutinati ».

APPARTATO per appartatamente. Lett. XXIX. « Il ditto Vescovo dimandò di parlare appartato al signore Alexandro Vitello ec. ».

ARCHIBUGIATA. Lett. LXXXVII. « Mentre si leggevano le lettere erano sopraggiunti due con nuova che di già li davano l' assalto, ed erasi sentita qualche archibugiata ».

ARCHIBUGIERE. Lett. LVI. « Il signor Ascanio con 150 archibugieri e circa XII o XIIII cavalli uscì fuora ».

ARCHIBUGIO. Lett. LVI. « Iersera entrorno in Paliano 500 archibugi e gran numero di picche e celate ».

ARRISIGATO o ARRISICATO add. ha un sol es. nel primo senso Lett. LXXXVIII. « Questa fazione la quale è stata bella e arrisigata ».

ARRIVATA per arrivamento. Lett. XXII. « Da Palemos avvisai a V. S. la nostra arrivata, et che l' Imperatore s' era partito in poste alla volta di Valledulit ».

ASSIGNAMENTO o ASSEGNAMENTO per entrata o somma stanziata non ha es. Lett. XL. « Questi denari (stanziati dalle corti) si solevano ordinariamente pagare all' Imperatore in termine di tre anni, ma quando ec. se n' è voluto valere subito, ha usato far partito colli mercanti ec. i quali hanno preso questo assignamento et pagato immediate tutta la somma con vantaggio di XIIII per cento ».

ASSEGNATAMENTE cioè con risparmio ha un sol es. Lett. LXXX. « Dentro (la terra) s' intende che si dà il pane molto assegnatamente ».

AVER LE MANI ASTINENTI. Lett. XXVII. Potrei ec. darli più frutto della Collettoria avendo le mani astinenti, e facendo quel che conviene, che non fa altri ».

BANDIERA per banda di soldati. Lett. LXVI. « Le sarà stato riferito . . . . delle cinque bandiere che per ispia s' era inteso essere entrate l' altra notte in Paliano ».

BOLLETTINO che oggi direbbono carta di sicurezza ec. Lett. LXX. « Tener sicuro tutto il loro tenimento, pigliando ciascuno sbandato che fusse trovato senza bollettino, tanto de' soldati come di quelli del paese ».

BOTTE termine di marineria, e misura di nave che oggi dicono *tonnellata*. Lett. XLV. « Un' altra nave di 400 botte andò a traverso a Calis ».

CANNONATA colpo di cannone non ha es. Lett. LXXIV. « Fu ferito . . . d' un sasso per una cannonata che dette nel muro della Chiesa, dove . . . tirano spesso ».

CAPEZZA forse per cavezza o capestro. Lett. LXIX. « Non saria se non bene che . . . per esempio degli altri il facesse gastigare; e tanto più, quanto Sua Eccellenza mi dice che merita una capezza ».

CARICA §. DAR LA CARICA. Lett. LXXIII. « I nostri gli dierono la carica sì impetuosamente che gli incalzorno fin sotto le mura ».

CASTIGLIANO moneta. Lett. XL. « S' era salvato non più che XVI mila castigliani che sono circa XX mila ducati ».

CATTURA parlando di guerra per presa di prigionieri. Lett. XLVI. « Porta la nuova della presa di S. Polo con occisione di molti Franzesi e cattura di alcuni gentil' homini e capitani che vi erano ».

CAVALLEGGIERO ha un sol es. Lett. LXXXVIII. « De' nostri non sapeva peranco che fusse morto altri che un cavalleggiero da Camerino ».

CHIAMARE LE CORTI per convocare ec. Lett. XXXIII. « Sua Maestà chiamò le Corti di Castiglia per li 15 d' Aprile ».

COLLETTORIA term. eccl. ha un sol es. Lett. IX. « Si contenti di ricordare ec. di mandarmi la Bolla della Collettoria ».

COLLIGATO add. parlando di lettere. Lett. XIV. « Quattro dì fa scrissi queste due colligate, et per non aver mai avuta comodità di apportatori non l' ho mandate ».

COMPONIMENTO per poesia o prosa d'ogni maniera non ha es. Lett. Fam. III. « Il che non so, se con minore acutezza d' ingegno ec. si conseguisca che si conseguino i componimenti latini, molti de' quali sono giudicati buoni che volgari sariano biasimati ».

COSA PER COSA. Vedi RISCOSSO.

DARE RICAPITO non ha es. Lett. XXXIII. « Le lettere ec. si metteranno nel plico dell' orator veneto, e capiteranno a Venezia, ove promette di ordinar che li sia dato bon ricapito ».

DARE UNA RIMESTA. Vedi RIMESTA.

DECIFRATORE. Lett. XLIV. « Voleva che si punissero li due presi in Venezia per aver deciferato le lettere del conte di Cifuentes: l'uno mi par che sia quello decifrator, l' altro ec. ».

DELINQUENTE ha un sol es. Lett. XLVIII. « Contra tali delinquenti si poteva far maggiori dimostrazioni ».

DESTERITA'. Lett. XXIV. « Io sarò con Sua Maestà Cesarea, e con quella desterità che saprò, toccherò quel che mi parrà utile ».

DETENERE per intrattenere. Lett. XLVI. « Era indietro due leghe che per essersi detenuto alla caccia l' ero passato avanti ».

DETENZIONE. Lett. XXV. « A proposito della detenzione delli due fratelli de' Medici nel Castello di Milano ec. non si troverà cose in loro per le quali ebbino a temer di vita ».

DUPLICATO in forza di sost. Lett. XXXV. « Averà delle prefate lettere il duplicato, il triplicato et di alcuna di esse il quatriplicato ».

ERUZIONE. Lett. LXXXIX. « Accennarono di avere avuto volontà di fare eruzione (fuor della terra), e dar sopra uno de' nostri campi ».

ESAUTTORIZZATO. Lett. XXVIII. « Solo dirò che il vedermi tanto exauttorizzato ha prestata occasione al consiglio di Castiglia ec. di limitarmi ec. le facultà ec. ».

ESISTIMAZIONE ha un sol es. Lett. XXXI. « Debbe esser piaciuto ec. che li suoi vari e perpetui servitori non s' addormentino nelle cose che concernono il benefizio e la esistimazione di V. S. ».

ESPLICATAMENTE. Lett. XLVIII. « La risposta, la quale s' è ordinata in *scriptis* molto più diffusamente et più esplicatamente come si potrà vedere ».

ESSERE GIOCO DI POCHE TAVOLE per cosa di corta durata. Lett. XXVII. « Nostro Signore ha dato titolo di Nunzio al Poggio ec. e che sarà gioco di poche tavole ».

ESSERE IN FANTASIA. Lett. LVIII. « Siamo in fantasia di levarci domane di qui e accostarci più vicini ».

FAR BATTERIA. Lett. LXXXXIII. « Cominciorno ec. a batterla (la Cittadella), di modo che ec. parendo a questi signori che fusse fatta batteria a bastanza ec. fu deliberato ec. che si dovessero piantar le scale e dar l' assalto ».

FARE LA PUNTA parlando di soldati per far massa in un luogo. Lett LXXVIII. « Per tutte queste cose pare che la vera sia di fare la punta qui e stringer Paliano ».

FASCINA term. milit. Lett. LXXXXIV. « S' è comandato che tutti i soldati portino una fascina per uno ec. per alzar i bastioni e le trincere nella Cittadella ».

FIOCCARE per tempestare parlando di armi da fuoco. Lett. LXXIV. « Sotto un baloardo che hanno da questa banda, d' onde fioccava l' artiglieria, di modo che fu lor facil cosa ammazzare alquanti de' nostri ».

FITTARE per affittare. Lett. Fam. I. « Circa il fittar delle cose mie mi rimetto a prete Agostino et a Voi ».

FORIERE term. milit. Lett. LXXV. « I forieri delle compagnie anderanno a pigliare ognuno tante sacca di pane quante li basteranno ».

GAGLIARDO avv. ha un sol es. Lett. LII. « Giudicherei a proposito che la Beatitudine Vostra parlasse gagliardo con loro e con chiunque procura per loro ».

GALEOTTA ha un sol es. Lett. XIX. « Quattro galeotte e altre sei tra fuste e galeotte del re.

GINETTO o GINNETTO per sorta di cavallo di Spagna ha un sol es. Lett. XI. Qui non son ginetti da vendere, perchè quei pochi che vi sono s' imbarcano. Di Spagna provederò vostra signoria ec. ».

GIUSTIFICATISSIMO ha un sol es. Lett. V. « Comparse . . . un trombetta . . . colla sua giustificatissima e prudentissima lettera ».

INDEFESSAMENTE ha un sol es. Lett. LIII. « L' animo che io tengo e terrò sempre indefessamente di procurare e di vigilare per onore e servizio di Vostra Beatitudine non sia invano ec. ».

INNAVVEDUTAMENTE ha un sol es. Lett. XLVI. « Inavvedutamente senza domandare di me giunse a Valledulit, e trovando ch' io ero partito ec. mi raggiunse in Osma ».

INTERCEZIONE ha un sol es. Lett. LXXXIII. « La intercezione di questa lettera ci debbe esser cara ».

INTERROGATORIO ha un sol es. Lett. XXI. « Ho fatti alcuni interrogatorii, et trovo che il possesso sta ad instantia dello Imperatore ».

INTRINSECARSI per intromettersi ec. Lett. XLVI. « Ho letto quanto la S. V. mi scrive circa lo intrisecarmi e penetrar alli secreti ».

LOCHETTO o LUOGHETTO. Lett. LVI. « Ci sono certi lochetti, oltra Cave e Genezzano che tenendosi per il signor Ascanio ec. non potriano se non dare qualche impedimento ec. ».

MEDIETA' ha un sol es. Lett. XXVI. « Si contenti metter in persona del figliolo tutta questa vacante ec. riservata la medietà di pensione a me ».

MERITARE UNA CAPEZZA. Vedi CAPEZZA.

METTERE IN COLLERA. Lett. V. « Stima che abbia . . . voluto più tosto metterlo in collera, che venire al punto della pace ».

MOSTRARE IL RICEVUTO. Lett. Fam. I. « Sarete contento farnegli mostrare il ricevuto »,

NEQUITEZZA. Lett. Fam. III. Con quale orazione gli uomini savj ec. potranno ec. opporsi alla violenza e alla nequitezza dei rei »?

NUNCIATO o NUNZIATO per officio del Nunzio ha un sol es. Vedi REVOCATORIO.

OFFIZIARE detto di Chiesa in senso di prete che serva alla medesima. Lettera Fam. I. « Troverìa chi l'aria offiziata a meno ».

PARTIRE A STAFFETTA. Lett. L. « Sua Maestà pensa . . . risolvere queste Corti, e partirsi a staffetta per Valledulit subito che l'Imperatrice habbia parturito ».

PER ISCHIENA. Lett. LXXXXII. « S'hanno a porre ec. due smerigli i quali batteranno i nimici per ischiena ».

PICCA §. VENIRE A PICCA PER PICCA. Lett. LXXIII. « Cominciorno una grossa scaramuccia, la quale ec. si strinse con tanto ardore di qua e là che si venne a picca per picca ».

PIEGO per plico ha un sol es. Lett. LXI. « Penso che la Santità Vostra averà avuto il mio piego con la lettera che io le scrissi iersera ».

POLITISSIMO ha un sol es. del Salvini. Lett. Fam. III. « Persuadela egli (la pace) il quale per molte politissime scienze, per la gravità della vita ec. è degno d'essere ec. ascoltato ».

POSDOMATTINA, Lett. LXXXI. « Deliberano ec. accamparsi posdomattina su la collina d'Anagni ».

PRESIDENTATO ufficio di presidente. Lett. LIII. « Mi pare che sia un dismembrare il presidentato ». E appresso « Giudico manco male che quella città si smembri in tutto del presidentato ».

PRESUTTO. Lett. LXIX. « Dentro s'è trovato qualche poco di farina, presutti e vino assai ».

QUADRIREME. Galera da quattro banchi di remi. Lett. XIX. « La quale (fortuna) . . . nella quadrireme ov'era la Maestà Cesarea ruppe 37 remi ».

QUATRIPLICATO in forza di sost. Vedi DUPLICATO.

QUETITUDINE ha un sol es. Lett. XXVI. « Mi farà in perpetuo attendere al suo servizio con ogni quietitudine d'animo ».

RECONVALIDARE o RICONVALIDARE. Lett. XXVII. « Se a Sua Beatitudine piacesse reconvalidarmi le mie facultà non ostante la Bolla della fabrica ec. ».

REINTEGRAZIONE ha un sol es. Lett. XXVII. « Mi conviene porger preci per la salvezza, anzi per la reintegrazione dell'onor mio ».

REPLICARE §. Proverbio REPLICARE PIU' CHE NON FACEVA PIER TADEO. Lett. XI. « Vi ricordo ec. che dovete parlare per la ragione ec., et replicare più che non faceva Pier Tadeo ».

RÉVOCATORIO o RIVOCATORIO ha un sol es. Lett. XI. « Si contenti mandarmi un breve revocatorio delle facultà e dell'officio del nunciato del Poggio ». Lett. XXXVII. « Feci leggere a questi signori ministri la bolla revocatoria della data delli XII di giugno 1535 ».

RICEVUTO in forza di sostantivo. Vedi SCRIVERE IL RICEVUTO.

RIDUTTO o RIDOTTO term. milit. Lett. LXXIX. « Essendo giunti a un ridutto della terra diviso dall'altro quasi come una fortezza . . . . non lo poterono prendere ».

RIGOROSITA' per rigore o severità. Lett. XXXVII. « In nessun tempo si conveniva meno di usare questa rigorosità che in questo ».

RILEVATO add. per di rilievo o d'impotenza grande. Lett. XVII. « Dissi che se non si pensava a cosa rilevata più tosto si lasciasse stare ».

RIMESTA term. milit. Lett. LXIII. « Se li 400 fanti smonteranno dove si è scritto ec. speriamo dargliene una rimesta per avventura più rilevata di quella che si dette a quei di Monte Compatre ».

RINGAGLIARDIRE in sign. attivo ha un sol es. Lett. XXIX. « Saria (ciò) non solamente un ringagliardire il Cristianissimo, ma un togliere a Sua Maestà (Apostolica) quello che se le conviene ».

RIPRESAGLIARE per far rappresaglia. Lett. XXXVII. « La quale (mogliera) fu da uno Svizzero represaliata, anzi per dir meglio tolta aducendo che il Re Cristianissimo gli doveva 50 mila ducati di paghe ».

RISCOSSO in forza di sostantivo. Lett. Fam. II. « Prete Agustino si porta male a non avvisarmi cosa per cosa del riscosso ».

RISOLUTISSIMAMENTE ha un sol es. Lett. IX. « La Cesarea Maestà dice risolutissimamente voler partire in brevi giorni ».

RITRATTO in forza di sostantivo per conclusione che si ricava da un discorso. Lett. VI. « Per lo ritratto delle udienze avute in Savigliano da Sua Cesarea Maestà ».

RUBBIA pl. Lett. LXVII. « Macinano con cavalli 6 rubbia di grano il dì ».

SAGRO per pezzo d' artiglieria ha un sol es. Lett. LXXXXII. « Si tira tuttavia un sagro, e appresso si tirerà un altro cannone ».

SBOMBARDARE non ha es. in senso proprio. Lett. LXII. « Mentre si scaramucciava ec. la Rocca sbombardava terribilmente ».

SCARPELLINO ha un sol es. Lett. LXXXXII. « Ancorchè delli 13 scarpellini, che doveano venir da Roma, non ne sieno arrivati se non sette ».

SCHIRAZZO term. di marineria. Lett. L. « Il Principe Doria . . . ha presi X schirazzi carichi di vettovaglie ».

SCRIVERE IL RICEVUTO. Lett. Fam. I. « Aspettavo di risponderti perchè pensavo venisser presto (i drappi), e volevo scrivere il ricevuto ».

SGRAVAMENTO ha un sol es. Lett. LII. « Domanderanno (gli ambasciatori della provincia) diversi sgravamenti ».

SMANTELLATA term. milit. Lett. LXX. « Sua Eccellenza per non avere a guardare il Piglio pensa di farli fare un poco di smantellata ».

SPALMARE per unger le navi ec. ha un sol es. Lett. IX. « Ha riformate tutte le navi e commesso che siano spalmate le galere ».

SPASSEGGIARE A CAVALLO. Lett. LXI. « Mentre la scaramuccia durò, la terra tirò continuamente artiglieria grossa e minuta, e il signore Ascanio andava spasseggiando a cavallo intorno alle mura ».

STANCHEGGIARE. Lett. LIX. « Si vedrà di andarli stancheggiando, stringendo e riducendo al peggio che si potrà ».

STAR SUL GAGLIARDO. Lett. XXV. « Sta tanto sul gagliardo che non cura di concordia ».

STINCARE. Lett. XX. « Tutte mi vanno ad un modo. Mi fu anco stincata la mia mula bella in Genova ».

STRADA §. **METTERSI ALLA STRADA** per darsi ad assassinare Lett. LXX. « Non s' assecurando le genti per timor de'soldati, di ritornarvi, anzi mettendosi molti di loro come disperati alla strada, ho pensato ec. per ovviare agli assasinamenti ec. ».

TENERE IN SU LA SPESA GROSSA. Lett. IX. Intrattiene 10 altri mila Svizzeri . . . per farla calar in Lombardia per rinforzare il suo esercito, et tenere in su la spesa grossa l' Imperatore ».

TESTA term. milit. Lett. LXI. « Per vedere il tutto cogli occhi suoi, passò innanzi quasi alla prima testa, dove era la scaramuccia, la quale è stata molto ardita ». Appresso « Sopragiuntali in ajuto una testa di circa 80 archibugieri ec. rispinsero indietro i nimici ».

TRANSUNTO per estratto o compendio di scrittura. Lett. XLVI. « Dissi . . . aver mandato . . . a stampare quel transunto della Bolla per far pubblicar le processioni ».

TRINCERA term. milit. Lett. LXXXXII. « Le trincere son finite due giorni sono, e girano forse un quarto miglio, di maniera che cingono la Cittadella e la Rocca da ogni banda, salvo ec. ».

TRINCHETTO term. di marineria. Lett. XX. « Alla nave ec. nell' uscir di Genova si ruppe il trinchetto, et è restata ».

TRIPLICATO in forza di sost. Vedi DUPLICATO.

OPERE

RECENTEMENTE PUBBLICATE